

# Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

L'appello all'unità del segretario nazionale del Pd potrebbe far breccia nel fronte del governatore

## Oliverio valuta il ritiro dalla corsa

### Il leader dei Dem invoca una convergenza sulla candidatura di Callipo

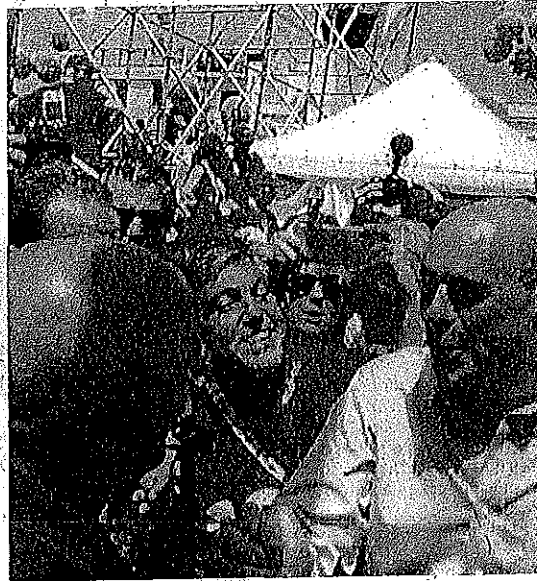
Antonio Ricchio

#### CATANZARO

Possibile svolta nel centrosinistra calabrese. L'appello all'unità in Calabria lanciato dal segretario nazionale del Pd Nicola Zingaretti potrebbe produrre effetti fino a qualche giorno fa inimmaginabili. Mario Oliverio potrebbe optare per il passo indietro. Ci sarebbe una duplice motivazione dietro questa possibile svolta: una politica, dettata dalle evidenti difficoltà a competere per la vittoria finale, l'altra più pratica: l'ultimo ciclone giudiziario ha investito alcuni tra i maggiori azionisti della coalizione che sostiene la ricandidatura del governatore, mettendo a rischio la tenuta di determinati equilibri. In questo clima di incertezza Zingaretti sta provando a incunearsi per recuperare forze utili al successo elettorale di Pippo Callipo. E anche le parole usate dal segretario («per Oliverio provo stima politica e personale») sembrano segnare l'avvio di una nuova fase. A sera, chiuso nel war room allestita a Lamezia per raccogliere le disponibilità

alle candidature a consigliere, Oliverio ammette di «non essere rimasto indifferente» dopo l'apertura arrivata dal segretario dem. Ogni decisione ufficiale è comunque rimandata a oggi, quando tornerà a riunirsi la coalizione degli oliveriani. Il diretto interessato, per il momento, ricorda di aver insistito «nella ricerca di una ricomposizione unitaria ed in tal senso ho dichiarato la mia disponibilità a lavorare con convinzione. D'altronde la mia storia non ha mai conosciuto egoismi e personalismi». La sensazione è che la trattativa sia aperta. Oliverio probabilmente chiederà ai vertici del Pd un riconoscimento pubblico per il lavoro portato avanti in questi anni da lui e dalla sua squadra.

**Santelli oggi si presenta  
Dopo il "no" di Fdi  
Scalzo e De Nisi  
trovano ospitalità  
in "Officine del Sud"**



Intesa possibile il governatore Mario Oliverio e il leader del Pd Nicola Zingaretti

#### Santelli si presenta

Intanto questa mattina, in un hotel di Peroleto, ci sarà la prima uscita di Jole Santelli in qualità di candidata alla presidenza del centrodestra. L'affiancheranno i vertici regionali della Lega, di Fratelli d'Italia e dell'Udc. L'aspirante governatore ieri ha lanciato un appello alla sintesi a Giuseppe Nucera, ex presidente di Confindustria Reggio Calabria che corre per la poltrona più ambito della Cittadella.

#### Corsa a un posto in lista

Sono ore di contatti frenetici sul fronte della definizione delle liste. Il centrodestra si presenterà ai calabresi con almeno sei liste. Nella giornata di ieri è stato sciolto il nodo relativo alla collocazione degli ex dem Antonio Scalzo e Francesco De Nisi. Dopo il "no" incassato da Fdi, i due hanno trovato ospitalità nel movimento "Officine del Sud", guidato dall'attuale capogruppo di FdI in Consiglio regionale Claudio Parente. Correranno per un seggio nella circoscrizione centrale che comprende Catanzaro, Crotone e Vibo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La  
La  
si  
</  
no  
CA  
Il c  
Fia  
esse  
zio  
con  
Seg  
to l  
<  
uni  
la  
me  
rer  
par  
ele  
lo  
par  
dei  
cla  
tin  
che  
del  
un  
lizi  
lar  
da  
de  
pe  
str  
qu



**REGIONALI** E' una campagna elettorale che non smette mai di riservare colpi di scena

# L'unità è nelle mani di Oliverio

*Sostegno a Callipo? Il governatore: «L'appello del Segretario non mi lascia indifferente»*

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA. Una campagna elettorale che non smette mai di riservare colpi di scena. Questa delle regionali 2020. Ieri è stata una serata convulsa al quartier generale di Mario Oliverio in quel di Lamezia Terme, con riunioni che si sono protratte fino a tarda ora.

È accaduto che nel pomeriggio si era diffusa la voce di un possibile ritiro della candidatura di Mario Oliverio e un contestuale sostegno al candidato del Pd, Pippo Callipo. I rumors parlano di un sostegno al tanto avversato candidato del Pd con una o due liste compilate dal presidente uscente. L'indiscrezione era stata innescata da una dichiarazione data all'Ansa dal segretario nazionale del Pd, Nicola Zingaretti. «Attribuisco grande importanza al risultato della Calabria. La divisione del centrodestra apre uno scenario nuovo, mediodici nelle condizioni di poter competere e vincere con Callipo, una sfida che poche settimane fa sembrava impossibile. Abbiamo due obiettivi davanti a noi: combattere e sconfiggere la Ndrangheta e sbarrare il passo alla peggior destra emersa in Italia dopo il ventennio fascista. Per questo mi rivolgo a tutte le forze civiche e democratiche. Mi rivolgo in particolare a Mario Oliverio, al quale confermo stima politica e personale. Nei giorni scorsi più volte ha sostenuto di non aver detto «Oliverio o morte». Gli chiedo di sostenere questo percorso di cambiamento e rinnovamento, anche al fine di non disperdere il lavoro svolto in questi anni. Un partito democratico forte e unito può contribuire in maniera decisiva alla vittoria. È il momento di far prevalere le ragioni dell'unità, come ci chiedono in tanti dal movimento sindacale, dalle forze associative e del civismo, dalle forze produttive». Queste le parole del segretario che sembrano offrire una delle condizioni che Oliverio ha sempre posto per il



Mario Oliverio



Pippo Callipo



Nicola Zingaretti

ritiro della candidatura e cioè la tutela della sua dignità politica e personale e il riconoscimento dell'esistenza in campo di una nucleo di forze che fanno capo al Governatore. Zingaretti, fedele al vecchio adagio secondo cui in politica basta vincere e non serve stravincere, ha offerto quindi un braccio al presidente uscente cosa che fino a questo momento non sembrava aver avuto grande voglia di fare. Una dichiarazione a sorpresa: quando sembrava che le strade fra le due anime del Pd si fossero definitivamente divise, con tanto di commissariamenti delle federazioni «ribelli». Naturalmente dalle dichiarazioni all'accordo che qualcuno sta già ventilando ne corre. Ma un dato sembra essere certo: i contatti fra le parti ci sono stati e sarebbero stati condotti da Nicola Oddati che nel pomeriggio ieri ha interloquato più volte con Oliverio dopo mesi di chiusura totale. Questa quindi è già una novità. Quale sarà l'esito è presto per dirlo anche perché la fuga di notizie potrebbe aver complicato di molto il quadro. Come scrivevamo prima, molti candidati dello schieramento di Oliverio sono stati presi in contropiede dalla notizia e ieri sera si sono fondati a Lamezia Terme per avere delucidazioni dallo stesso Oliverio. Quest'ultima nella serata di ieri

ha rilasciato una dichiarazione che conferma un'apertura fra le parti. In quali termini e condizioni però è tutto da vedere. «L'appello del Segretario del mio partito non mi lascia indifferente», ha dichiarato infatti Mario Oliverio. «Come ho già detto anche nel corso del mio intervento nell'ultima Direzione Nazionale del Pd il tema di costruire un largo fronte unitario a sostegno di una battaglia per il riscatto della Calabria e per impedire i ritorni indietro, mi vede impegnato in prima linea». Ho sempre ritenuto realistica e possibile una vittoria del campo del centrosinistra e delle forze progressiste e democratiche per non disperdere, sviluppare e consolidare l'opera di Governo che ha visto protagonista in questi anni il Pd ed il centrosinistra alla guida della Regione. Per queste ragioni già nelle scorse settimane ho in-

sistito nella ricerca di una composizione unitaria ed in tal senso ho dichiarato la mia disponibilità a lavorare con convinzione. D'altronde la mia storia non ha mai conosciuto egoismi e personalismi. Tutte le forze che in questi mesi assieme a me hanno lavorato in tal senso, con generosità e nell'esclusivo interesse della Calabria saranno ancora una volta in queste ore impegnate a valutare in modo responsabile l'evoluzione in atto. A questo fine la coalizione di centrosinistra, già convocata per domani per il completamento delle liste, valuterà la situazione. Bisogna aspettare questa sera, dunque, dopo che Oliverio si sarà consultato con la sua base per sapere se il centrosinistra arriverà compatto alle elezioni del 26 gennaio prossimo. Le quotazioni su questa possibilità però sono in deciso crescendo.

## CENTRODESTRA Occhuto attacca «Berlusconi mi disse «Santelli è inadatta»

COSENZA. «Berlusconi mi confesso che Jole Santelli era inadatta a governare la Calabria». Sono le affermazioni del sindaco di Cosenza, Mario Occhuto, rilasciate in un'intervista al quotidiano «Il Mattino» di Napoli. «Era il mio vicesindaco», ha raccontato, «si spillava le mani per applaudirmi e mi ha tradito per una poltrona. Con quale programma si presenterà? Il mio? Visto che fino a ieri ha governato seguendo la mia linea? Vincerò contro tutti e tutti. Berlusconi sarà contento se vincerò la contesa per le Regionali noi siamo i depositari del vero centrodestra, non Salvini che è venuto a colonizzarci». Occhuto non ha dubbi su chi ha voluto la sua testa sulla candidatura a governatore del centrodestra. «Mi ha fatto fuori Salvini», ha spiegato al «Mattino», «ma è grave che Forza Italia non mi abbia difeso. So che Berlusconi si è battuto, ma alla

fine tra me e Salvini ha scelto lui. Questo è il segnale che in Fi comanda la Lega». «Ho la coscienza a posto, ho fiducia in me stesso e nella magistratura che accarterà i fatti», ha proseguito il primo cittadino cosentino. «Non accetto che proprio Salvini venga a dare patenti morali sul mio conto». «Con Forza Italia la rottura ormai è stata consumata e apre a «Voce Libera», la neonata associazione di Mara Carfagna. «I rapporti a Roma li cura mio fratello Roberto che aveva un ruolo apicale in Fi, ma si è dimesso», ha sottolineato Occhuto. «Se Mara vorrà fare campagna elettorale con noi sarà la benvenuta, lei ha ragione quando chiede che Fi non diventi succube della Lega. Ora cominciamo a puntare i piedi in Calabria perché in Fi chi è nei posti di comando è settentrionale e ha interesse a non infastidire la Lega. Mara argini Salvini».

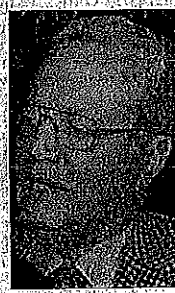
LE ULTIME STRATEGIE

## Si delinea lo scenario in vista delle liste da presentare

di BRUNO CEMELLI

CATANZARO. Lo schieramento elettorale è quasi pronto. Un margine di dubbio è sempre fisiologico per gli aggiustamenti dell'ultima ora, gli affinamenti sempre possibili, non escluso clamorosi ritiri. I punti fermi dovrebbero essere gli aspiranti candidati alla presidenza della Regione Calabria, che, in ordine alfabetico, sono: Francesco Aiello, Pippo Callipo, Giuseppe Nucera, Mario Occhuto, Mario Oliverio, Jole Santelli e Carlo Tansi. Quattro provengono dalla provincia di Cosenza, uno ciascuno delle province di Catanzaro, Reggio Calabria e Vibo Valentia. La destra resta nella provincia cosentina. La macchina elettorale si è messa in moto, e con essa i comunisti, i tipografi, i creativi, gli apparati, le clientele e i perdigiorno. Oggi si registrano due appuntamenti. Alle 11 Jole Santelli presenta all'Hotel Todi Terrotto l'Antico partner e programma. Alla stessa ora Mario Oliverio saluta con un brindisi i dipendenti regionali alla Cittadella, una sorta di congedo. Nelle retrovie si fessano paletti. Uno di questi lo fornisce l'ex presidente della Regione, Giuseppe Nisticò, che annuncia che non ci sarà una sua lista. Tuttavia spiega: «Finalmente dopo una spumosa attesa da parte dei cittadini i partiti di centro destra, a pochissimi giorni di distanza dalla scadenza delle liste elettorali (con probabili profili di incostituzionalità) hanno partorito con un parto distocico il nome della Santelli come candidato Presidente della Regione Calabria. Ciò ha creato purtroppo una frattura interna in Forza Italia e Mario Occhuto, che già da mesi aveva organizzato sul territorio un apparato elettorale da guerra con il consenso di cittadini di tutte e cinque

le province, ha deciso nel rispetto di questi di svincolarsi dai partiti classici e continuare da solo la sua corsa a Presidente della Regione. La frattura che si è creata era ciò che io non avrei mai auspicato». Nisticò è a suo agio con il Premi Nobel, con i quali sottolinea mantengo, tuttora, rapporti di collaborazione. Così ho preparato una lista civica chiedendo l'aiuto a selezionati e professionisti di fama nazionale e internazionale. Fra questi voglio ricordare Roberto Crea, lo scienziato di origine calabrese che da circa quarant'anni vive a San Francisco in California, colui che ha scoperto l'insulina umana ricombinante, gli interferoni e tanti altri farmaci usati per debellare malattie ancora incurabili, come pure studiosi del calibro e prestigio di Franco Rubino, economista dell'Unical conosciuto in tutto il mondo, l'ingegnere Franco Berticone e Alfredo Foca, qualificatissimi docenti della Facoltà di Medicina di Catanzaro e altri amministratori locali e personaggi illustri della società civile. Tutti, pur con enorme sacrificio ma anche con alto senso di responsabilità avevano accettato di scendere in campo, quali candidati della mia lista civica, lista che ormai non presenterò. In queste elezioni, al momento io sono due convitati di pietra. Matteo Renzi e Mara Carfagna che non hanno mostrato interesse a partecipare alla gara calabrese. Renzi ha qui un presidio ma al momento non ci sono stati segnali di partecipazione diretta. La Carfagna è alle prese con la presentazione della sua fondazione «Voce Libera» che da qui a poco potrebbe ospitare l'onorevole Roberto Occhuto in uscita da Forza Italia. All'illustrazione della fondazione, tra i volti noti, si sono visti Stefano Parisi e l'ex parlamentare calabrese Rosanna Scopelliti.



Giuseppe Nisticò

## Nisticò sostiene il sindaco di Cosenza

di Cosenza e altri amministratori locali e personaggi illustri della società civile. Tutti, pur con enorme sacrificio ma anche con alto senso di responsabilità avevano accettato di scendere in campo, quali candidati della mia lista civica, lista che ormai non presenterò. In queste elezioni, al momento io sono due convitati di pietra. Matteo Renzi e Mara Carfagna che non hanno mostrato interesse a partecipare alla gara calabrese. Renzi ha qui un presidio ma al momento non ci sono stati segnali di partecipazione diretta. La Carfagna è alle prese con la presentazione della sua fondazione «Voce Libera» che da qui a poco potrebbe ospitare l'onorevole Roberto Occhuto in uscita da Forza Italia. All'illustrazione della fondazione, tra i volti noti, si sono visti Stefano Parisi e l'ex parlamentare calabrese Rosanna Scopelliti.

**TRIBUNALE DI COSENZA**

**VENDETE IMMOBILIARI**

**ABITAZIONI ED ACCESSORI**

Proc. n. 24679-1/2002 RG. GI. Piro Fulvia. Professionista Delegato Nobile Dott. Camilleri Stefano. Lotto 5. In San Martino di Finita (CS) Via Roma, Piana Proprietà 1/1 di Appartamento in centro storico, distribuito su 3 livelli per complessivi mq 285 circa, piano seminterrato adibito a magazzino, piano rialzato composto da 2 vani con balconi e vano cucina e piano primo composto da 3 stanze e bagno. Prezzo base: Euro 40.220,00. Rilanci minimi in caso di gara: Euro 1.500,00. Lotto 6. In San Martino di Finita (CS) Via Vittorio Emanuele III, Piana Proprietà 1/1 di: Locale magazzino di mq 53,24 circa al piano terra, consistenza mq 42. Prezzo base: Euro 7.284,00. Rilanci minimi in caso di gara: Euro 400,00. Vendita con incanto 04/02/2020 ore 12:30 presso Tribunale Ordinario di Cosenza, Aula n.15 delle pubbliche udienze. Termine presentazione istanza di partecipazione c/o Associazione Notarile Esecuzioni Pro.E.N.C., Tribunale di Cosenza, piano 1 - stanza 33, almeno un'ora prima dell'incanto. Maggiori Informazioni: Professionista Delegato tel. 0984408479, www.asteavvisi.it, www.asteavvisi.it, sito Ufficiale del Tribunale di Cosenza: www.tribunale.cosenza.giustizia.it

San Giorgio Morgeto, la reazione al verdetto del Consiglio dei ministri

# Comune sciolto per mafia Il sindaco: vittime dello Stato

«Nessuna infiltrazione, solo teorie basate sul nulla»

Attilio Sergio

## SAN GIORGIO MORGETO

«Siamo vergognosamente indignati e rammaricati. Noi abbiamo assistito per mesi e mesi alla violenza e alla prevaricazione di uno Stato che in questo caso è stato forte con i deboli e debole con i forti». Un fiume in piena, ieri mattina, in Municipio, nel corso di una conferenza stampa, il sindaco Salvatore Valerioti, all'indomani dello scioglimento, su proposta del ministro dell'Interno, del consiglio comunale a seguito di «accertati condizionamenti da parte delle locali organizzazioni criminali».

Lo stesso Valerioti, rispondendo alle domande dei cronisti, si è detto certo che «la comunità tutta non meritava l'onta di uno scioglimento per mafia: San Giorgio Morgeto non meritava questo». Con estrema chiarezza, ha assicurato che «non esiste al-

cun tipo di infiltrazione mafiosa e 'ndranghetista in questo Comune» ed ha aggiunto: «Non esiste un solo atto amministrativo che vada nella direzione di collusione con ambienti malavitosi, 'ndranghetistici e criminali. Siamo vittime credo di una vicenda partita dalla lontana Val d'Aosta che ha coinvolto in qualche modo alcuni cittadini sangiorgesi, ma non certo alcun amministratore».

Lo stesso sindaco ha anche lanciato accuse pesanti: «Ho avuto la percezione, netta e non inventata, di essere vittima di una macchinazione, non si veniva in questo Comune solo per approfondire e cercare atti, si veniva per dimostrare teorie, e fino a quando queste teorie non si tentavano di dimostrare, non si lasciava questo Comune. Era chiaro e netto questo tipo di lavoro. Tutto era già scritto sulla base di false teorie basate sul nulla assoluto e su palesi ingiustizie».

Dichiarare ingerenze mafiose, il sindaco Salvatore Valerioti non ricorda di averne commessa nessuna e non sa nemmeno di cosa stiamo parlando, non esiste nulla».

Insieme al sindaco, ieri mattina in Municipio, l'intera giunta e alcuni consiglieri di «Obiettivo Comune per San Giorgio»: «Ci siamo messi al servizio della comunità, siamo stati fedeli servitori dello Stato», ha detto ancora Valerioti «ma non siamo stati servi di nessuno. Siamo stati fedeli servitori di uno Stato che attraverso una legge perversa, che impedisce ogni pur minimo contraddittorio, si dimostra forte con i deboli e debole con i forti, e a nulla è servito un mio personale incontro con il ministro degli Interni a cui ho consegnato una memoria riservata». Secondo il sindaco Valerioti, in questo momento, «pochi sciacalli, nei loro rifugi nascosti, brindano a festa dopo aver seminato macerie su una comunità di gente onesta e laboriosa, oggi pesantemente colpita nella più profonda dignità».

Valerioti ha concluso la conferenza stampa con un accorato appello alla cittadinanza intera: «Cari concittadini non deponete le armi, non lasceremo morire la speranza. Reagirremo con tutte le iniziative democratiche che le leggi di uno Stato, nel quale, malgrado tutto, continuiamo a credere, ci consente. Difenderemo con le unghie e con i denti la nostra e la vostra dignità. Non permetteremo a nessuno di distruggere quanto abbiamo costruito e non permetteremo a nessuno di discreditare il buon nome di San Giorgio Morgeto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Incontrare subito il governo»

Lo scioglimento del Comune di San Giorgio Morgeto, il secondo nel giro di soli 20 giorni (dopo Africandri), dimostra ancora una volta come la considerazione del Ministero dell'Interno e dell'intera classe dirigente nazionale nei confronti del Mezzogiorno e della prima linea degli amministratori locali sia nulla. Così Pierpaolo Zavettieri, sindaco di Roghudi e consigliere metropolitano, da anni

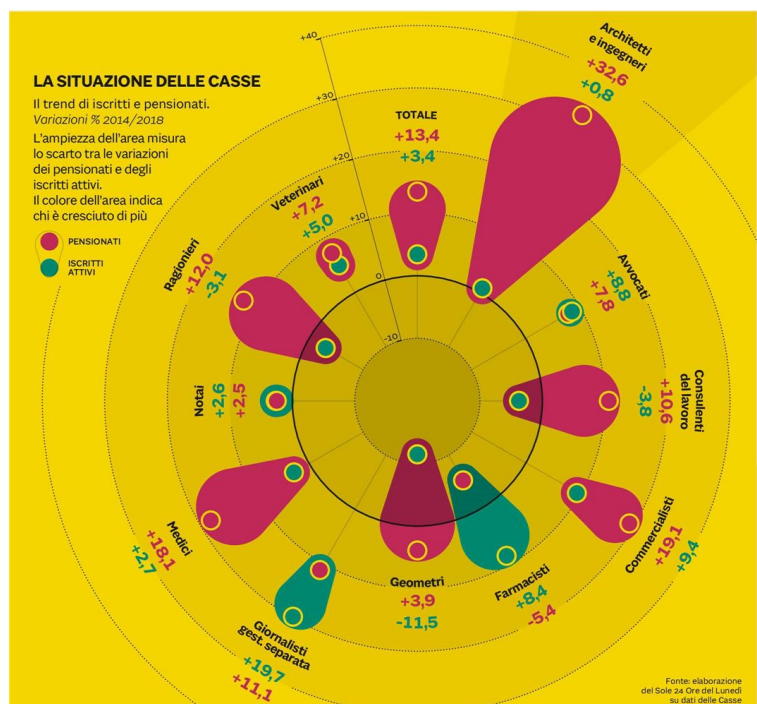
in aperta polemica con le decisioni del Ministero su scioglimenti e interdittive antumana. Non a caso, Zavettieri ha ribadito al sindaco metropolitano l'urgenza di riproporre, a nome dei 77 sindaci ancora rimasti in carica, una nuova richiesta d'incontro con il Governo, nell'intento di avviare un ragionamento sul ruolo delle autonomie locali costituzionalmente previste.

# Professionisti al test pensioni tra più uscite e contributivo

**Gli assegni.** Il criterio di calcolo agganciato ai versamenti inizia a produrre effetti  
Sugli importi le categorie sono spaccate in due

**Le Casse.** Il check-up di sostenibilità per undici istituti: in quattro anni gli iscritti sono aumentati del 3,4% e i pensionati del 13,4%

**SPECIALE PENSIONI** — alle pag. 7, 8, 9 e 10



Peso: 1-25%, 7-40%

**Gli importi.** Avvocati, notai, commercialisti, medici e giornalisti oltre i 2.500 euro - In quattro sotto i mille

# Pensioni contributive, i primi effetti sugli assegni

Pagine a cura di

**Antonello Cherchi**  
**Flavia Landolfi**  
**Bianca Lucia Mazzei**  
**Valeria Uva**

**U**ndici Casse previdenziali private, ciascuna con regole proprie (privatizzate tutte nel 1994): sono quelle dei liberi professionisti, anche se l'ente di previdenza dei giornalisti gestisce pure la componente di lavoratori dipendenti. Diversità che determinano un quadro degli assegni spaccato a metà (si veda la tabella a fianco): da una parte cinque categorie ben al di sopra dei 2.500 euro (avvocati, commercialisti, medici, giornalisti e notai), dall'altra tre (veterinari, giornalisti free lance e farmacisti) che non arrivano a mille euro lordi (più i consulenti del lavoro sul crinale con 1.015 euro). Per alcuni professionisti, dunque, l'uscita dal lavoro non presenta particolari problemi di sostentamento, mentre per altre il futuro è più incerto, considerata l'esiguità dei redditi dichiarati. In prospettiva, comunque, tutti subiranno un ridimensionamento degli assegni, sui quali già inizia a farsi sentire il passaggio al contributivo (con cui già fanno i conti le Casse più giovani solo "contributive", alle quali è dedicato un focus nelle pagine seguenti).

È il caso dei **ragionieri**, che ormai da 15 anni sono passati al contributivo e ora devono fronteggiare anche una contrazione degli iscritti. La prospettiva è quella di un forte calo del tasso di sostituzione, che dal 73% del 2018 «secondo le stime tecnico attuariali è

destinato - sottolinea il presidente della Cassa Luigi Pagliuca - a scendere a un valore compreso tra il 41 e il 23 per cento». Anche per questo è stata innalzata «con la riforma del 2013 - prosegue Pagliuca - l'aliquota contributiva dall'8 al 15 per cento».

Anche i **commercialisti** dal 2004 sono alle prese con il contributivo, ma le pensioni si mantengono al di sopra dei 3 mila euro. Agli iscritti con il contributivo puro, per bilanciare, la Cassa riconosce un versamento aggiuntivo del 3%, di più se si sceglie di andare oltre l'aliquota base (12%). «L'obiettivo di queste premialità - dice Walter Anedda, presidente della Cassa - è mantenere l'attuale tasso di sostituzione, di circa il 40% per pensioni miste (retributivo e contributivo), anche in futuro». Non sono mai passati al regime contributivo puro gli **avvocati**: il loro è un sistema "retributivo sostenibile". Dal 2013 la pensione si calcola con la media dei redditi dichiarati in tutta la vita contributiva. «La riforma ci assicura la sostenibilità a 30 anni e tendenziale a 50 anni - commenta il presidente Nunzio Luciano - ma il sistema deve essere monitorato sia per il calo degli iscritti che dei redditi, ora in leggera ripresa». «Se i redditi continueranno a salire non prevediamo correzioni».

Importi medi intorno ai 1.200 euro per i **consulenti del lavoro**. La Cassa (Enpacl) dal 2013 è passata al contri-

butivo e ha portato dal 10 al 12% il contributo soggettivo. «Per mantenere l'adeguatezza delle pensioni Enpacl riversa sui montanti individuali ben il 75% del contributo integrativo, ossia oltre il 90% di tutta la contribuzione obbligatoria versata. In base all'ultimo bilancio tecnico, la riforma garantirà nei prossimi anni un tasso di sostituzione netto vicino al 50 per cento». In ogni caso, il 62% dei consulenti ha anche contributi Inps.

Ammonta a 2.048 euro l'assegno medio di **architetti e ingegneri**. Nel 2019 la pensione di vecchiaia unificata (che ha preso il posto di anzianità e vecchiaia) è corrisposta ai professionisti con almeno sessantasei anni e tre mesi di età e 33 anni di contribuzione. L'aliquota sul reddito dichiarato è al 14,5%, mentre quella sul volume d'affari Iva si attesta al 4 per cento.

Contenuto anche l'assegno di vecchiaia dei **veterinari**, nonostante

Peso: 1-25%, 7-40%

il sistema di calcolo utilizzato sia retributivo, basato sulla media dei redditi dichiarati. Per il 2019, la contribuzione è del 14,5% per i redditi fino a 93.250 euro. È previsto un aumento dello 0,5% l'anno fino ad arrivare al 22 per cento.

Del tutto peculiari le pensioni di notai, farmacisti e giornalisti. La pensione dei notai è calcolata in modo solidaristico, solo in base all'anzianità di servizio e non ai contributi versati. Dopo dieci anni (e in assenza di figli), il notaio percepisce, secondo l'ultimo bilancio tecnico della Cassa, un assegno di 4.106,87 euro, importo che aumenta del 2,70% annui fino a trenta di attività.

Anche i farmacisti hanno un con-

tributo annuo fisso che prescinde dal reddito e subisce solo l'adeguamento Istat. Difatto i tre quarti degli iscritti sono dipendenti (quindi con posizione Inps) e versano alla Cassa solo una quota ridotta (la maggioranza, il 15% della quota fissa). Da qui gli assegni così bassi. Discorso a parte anche per i medici: un universo variopinto che si divide tra Inps per la parte dei dipendenti ed Enpam per la libera professione. Per la medicina generale (liberi professionisti tout court) le aliquote si attestano sul 21% (20% per i pediatri).

Molto peculiare, invece, la situazione dei giornalisti, perché l'ente di previdenza (Inpgi) gestisce liberi

professionisti ("Inpgi 2") e dipendenti (Inpgi 1, i cui dati si riportano in tabella per completezza di informazione). Trattandosi di Casse di liberi professionisti, il confronto va, tuttavia, fatto con l'Inpgi 2, nata solo nel '96, i cui iscritti percepiscono una pensione molto bassa. Per loro alcuni correttivi partiranno da gennaio (si veda il pezzo a fianco).

### Gli importi

L'assegno mensile lordo dei professionisti delle Casse privatizzate nel 2018, in euro

CATEGORIA	ASSEGNO MENSILE LORDO		CATEGORIA	ASSEGNO MENSILE LORDO	
	VECCHIAIA	ANZIANITÀ		VECCHIAIA	ANZIANITÀ
<b>Architetti ingegneri</b>	2.048 (a)	-	<b>Giornalisti (Inpgi 2) (c)</b>	125	-
<b>Avvocati</b>	2.955	2.767	<b>Farmacisti</b>	510	622
<b>Commercialisti</b>	3.323	3.725	<b>Medici</b>	3.288 (d)	
<b>Consulenti del lavoro</b>	1.015	1.250	<b>Notai</b>	4.106	-
<b>Geometri</b>	1.412	1.923	<b>Ragionieri</b>	2.170	2.400
<b>Giornalisti (Inpgi 1) (b)</b>	4.267	5.629	<b>Veterinari</b>	800	n.d.

Note: (a) Pensione di vecchiaia unificata (Pvu) introdotta nel 2012 in sostituzione di vecchiaia e di anzianità; (b) Gestione sostitutiva dell'Ago (dipendenti); (c) Gestione separata (liberi professionisti); (d) Medici di medicina generale (liberi professionisti). Fonte: Casse di previdenza ex Dlgs 504/1993



Peso: 1-25%, 7-40%

## Come cambia la previdenza

# Rate e aliquote: le novità 2020

**R**ate più piccole ma anche sanzioni per morosità inasprite. Questi i due binari su cui si muove il nuovo regolamento di assistenza e previdenza di Enpacl, la Cassa dei **consulenti del lavoro**, che rappresenta la principale novità del 2020 in materia di pensioni dei professionisti. Dal primo gennaio la rateazione dei debiti passa da cinque a sette anni, con rate minime che scendono da 200 a 100 euro e un accesso alle agevolazioni a partire da mille euro. Inoltre, prima che scattino gli accertamenti, sarà possibile il ravvedimento operoso con sanzioni dimezzate. Allo stesso tempo, però, per chi non paga la sanzione passa dal 60 al 100% della morosità.

Massima apertura poi ai professionisti con un piede in due Albi: finora erano obbligati a versare un contributo a Enpacl senza benefici. Da gennaio potranno costruirsi anche in Enpacl una pensione di scorta con contributi volontari.

Sempre nel 2020 due categorie vedranno aumentare le aliquote contributive: un punto in più per i **medici** di medicina generale, che arriveranno al 26% a regime nel 2024. Mentre i **giornalisti free lance** (Inpgi 2) vedranno l'aliquota salire dal 10 al 12% (14% per chi ha redditi superiori ai 25mila euro) e un punto del contributo integrativo versato dal committente sarà destinato al montante contributivo. L'obiettivo è aumentare del 30% l'assegno.

Alcune novità sono in attesa del via libera dei ministeri vigilanti. Ad esempio, i **commercialisti** sono in attesa del via libera per le delibere che consentono di riversare sui montanti contributivi i maggiori rendimenti patrimoniali registrati in questi anni, in modo da incrementare le future prestazioni.

I **veterinari** attendono l'ultimo sì per riconoscere borse di studio per la specializzazione post lauream, per l'indennità di morte prematura (una tantum in caso di decesso prima dei 62

anni) e il "Dopo di noi", ossia l'anticipo pensionistico per gli iscritti che assistono figli invalidi con indennità di accompagnamento.

Per **architetti** e **ingegneri** regime sanzionatorio più favorevole per gli omessi e ritardati versamenti di contributi con scadenza a partire dal 18 dicembre di quest'anno, per effetto del via libera a una modifica regolamentare in esecuzione di una sentenza del Tar Lazio.



**La tenuta dei conti.** La maggior parte degli enti gode di buona salute, ma alcuni sono alle prese con il calo degli iscritti e l'aumento della spesa pensionistica

# L'equilibrio difficile dei bilanci delle Casse

**B**ilanci in equilibrio e sostenibilità garantita. Questo l'orizzonte delle Casse previdenziali dei liberi professionisti. Non di tutte, però.

Gode senz'altro di buona salute la Cassa dei **commercialisti**, grazie a un patrimonio netto in crescita del 36% negli ultimi 5 anni (dai 5,86 milioni del 2014 si è passati ai 7,97 del 2018) e un lieve miglioramento del rapporto fra entrate contributive e spese per pensioni e welfare. Non spaventa la lieve diminuzione del rapporto fra attivi e pensionati, sceso da 9,36 (2014) a 8,60 (2018).

Anche per i **notai** il futuro non riserva incertezze. Il rapporto tra attivi e professionisti a riposo è, infatti, un numero fisso: 1,9. Buone le performance sulle entrate contributive, cresciute dal 2014, anche grazie all'aumento delle aliquote previdenziali. Sale pure la spesa per le pensioni, aumentata per effetto, spiegano alla Cassa, delle aspettative di vita e delle pensioni corrisposte.

In crescita gli iscritti a Cassa forense, ma tra il 2021 e il 2022, potrebbe verificarsi una flessione perché scadranno i 9 anni di agevolazioni contributive concessi ai neoiscritti. Per gli **avvocati** buono anche l'andamento delle entrate, anche se nel 2018 ha cominciato a dispiegare gli effetti la delibera che da quell'anno e fino al 2022 azzerava il contributo integrativo minimo.

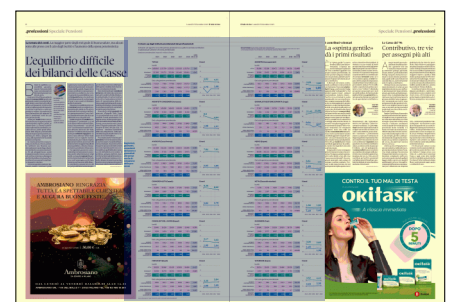
Orizzonte sgombro anche per farmacisti, medici e veterinari. I primi registrano la crescita degli iscritti e la

riduzione dei pensionati. Sostanzialmente stabile, quindi, il rapporto fra entrate contributive e spesa per pensioni (dal 2014 oscilla tra 1,65 e 1,70). Per garantire la sostenibilità a 50 anni, i **farmacisti** hanno via via elevato l'età della pensione di vecchia (oggi è 68 anni e nove mesi) ed eliminato quella di anzianità.

Situazione in equilibrio per la Cassa **veterinari** grazie a un rapporto sostanzialmente stabile sia fra attivi e pensionati che fra entrate contributive e spesa per pensioni. Cresce, inoltre, il patrimonio netto: dai circa 450 milioni del 2014 ai 653 del 2018.

Stabile il rapporto tra **medici** iscritti all'Enpam e i pensionati: 3,15 nel 2018, di poco inferiore all'anno prima. Il picco dei pensionati - 116.198 nel 2018 - è un fenomeno transitorio dovuto all'uscita dal lavoro dei "baby boomers". Problema che si presenta anche per **architetti e ingegneri**. «La nostra Cassa affronta l'effetto baby boomers con un rapporto iscritti/pensionati che, pur se ridotto rispetto agli anni precedenti, si pone sui livelli di sicurezza ben maggiori di quelli del sistema pubblico», chiarisce Giuseppe Santoro, presidente di Inarcassa.

Per ragionieri, geometri e consulenti del lavoro l'attenzione è concentrata anche sulla diminuzione degli iscritti. La Cassa dei **ragionieri** ha perso il 3% dei professionisti nel periodo



Peso: 60%



2014-2018, emorragia a cui si è fatto fronte sia con l'aumento delle aliquote contributive, passate dal 10% del 2013 al 15% dell'anno scorso sia spingendo sulla promozione della figura dell'esperto contabile, titolo che si ottiene con la laurea triennale.

Meno iscritti anche per i **consulenti del lavoro**. Gli ultimi due anni sono stati, però, positivi a livello di fatturato: aumento del 4,7% nel 2017 e del 3,5 nel 2018. La Cassa assiste a un fenomeno di concentrazione della ricchezza sugli studi più grandi, mentre molti piccoli chiudono. Questo spiega le cancellazioni dall'ente, soprattutto nei primi anni di iscrizione.

Sono più di 10mila i **geometri** che

mancono all'appello della Cassa (-11,4% nel periodo 2014-2018). E in parallelo il trend pensionistico è in leggera ascesa. Notizie positive giungono dai redditi: dai dati delle dichiarazioni 2019 aumentano del 7,59 per cento. È il quarto consecutivo, con un recupero di oltre il 18% dal 2016. «A conferma – sottolinea il presidente della Cassa, Diego Buono – della capacità della categoria di affrontare e superare la crisi dell'edilizia».

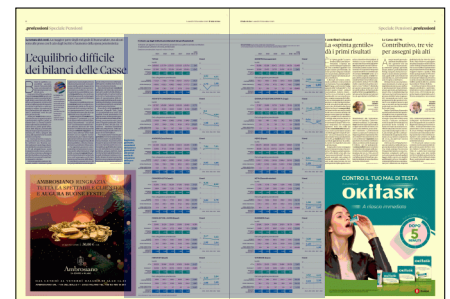
Poco rassicurante l'orizzonte per i **giornalisti**. Non è la situazione di Inpgi 2 a preoccupare, ma quella della gestione principale, che perde iscritti e insegue la spesa pensionistica (i dati non sono riportati perché non con-

frontabili con quelli delle altre Casse). La crisi dell'editoria si fa sentire. Il problema, spiegano dall'ente, dopo tre riforme fatte negli ultimi anni è solo quello di allargare la platea contributiva. Intanto, in manovra sono state inserite norme sui prepensionamenti che pesano ulteriormente sull'ente.

**Ragionieri, geometri, consulenti del lavoro e giornalisti alle prese con la diminuzione delle presenze**



**Le risorse.** Per avvocati, commercialisti e notai migliorano le entrate anche per l'aumento in alcuni casi delle aliquote contributive. Per farmacisti e veterinari il rapporto con le uscite è stabile



Peso:60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

## I contributi volontari

# La «spinta gentile» dà i primi risultati

La «spinta gentile» la nuova frontiera delle Casse dei professionisti. L'urgenza per tutti è di allargare la platea di chi versa contributi aggiuntivi sul proprio cassetto previdenziale; da un lato perché le aliquote ordinarie sono ancora basse, dall'altro per bilanciare l'impatto del sistema di calcolo contributivo.

E allora gli enti stanno cominciando a utilizzare varie tecniche di convincimento. Precursori gli **psicologi** di Enpap, con il metodo Nudge (appunto della «scelta gentile»). «Nel decidere quanto versare - spiega il vicepresidente, Federico Zanon - l'iscritto trova di default la scelta massima del 20% e se cerca di scendere, compare un pop up che lo allerta che sta danneggiando la propria pensione». In due anni la percentuale di chi versa di più è salita dal 2% al 14 per cento. Il metodo ha dato buoni risultati anche per i **commercialisti**, che hanno inviato una mail a 30mila iscritti con un cartone animato che spiegava come optare per un'aliquota al 17%, anziché al 12% e descriveva i vantaggi sulla pensione futura. In un anno i versamenti aggiuntivi sono aumentati di cinque volte e vengono remunerati con versamenti aggiuntivi. Sono circa mille (su 25mila) i **consulenti del lavoro** (erano 500 nel 2017) che hanno versano

contributi aggiuntivi. Enpac li «premia» con una rivalutazione del 1,5% sul montante senza costi di gestione. Nel 2018 6.497 **medici** hanno versato contributi aggiuntivi per 18,3 milioni, mentre tra i **ragionieri** sono solo 13 gli interessati.

Sempre più le Casse sostengono gli iscritti durante tutta la vita lavorativa. Prevalgono quindi i segni positivi nella tabella a lato alla voce «spese non previdenziali», che comprende maternità, varie misure di sostegno e polizze sanitarie. Il record va alla Cassa forense, che nel quinquennio triplica questa voce e arriva a investire oltre 63 milioni. Il risultato è in una ventina di bandi per tutti i tipi di necessità degli **avvocati** (dai progetti innovativi alle borse di studio), subito esauriti. Per incentivare l'occupazione l'Enpap nel 2019 ha introdotto un contributo per chi assume **farmacisti** under 30 o over 50 (disoccupati). Ai **notai** vengono offerti assegni di integrazione, sussidi ordinari e straordinari, assegni scolastici, aiuti per l'avvio dello studio e soprattutto le polizze sanitarie. La voce «welfare» è diminuita per questa Cassa proprio per via di un cambio polizza. In risposta al calo degli iscritti la Cassa **geometri** ha varato una serie di misure per i giovani tra cui agevolazioni contributive e finanziamenti alla formazione,

mentre con l'iniziativa «Talenti incontrano eccellenze», la Cassa **veterinari** consente ai giovani laureati di svolgere un tirocinio di 6 mesi, con costi a carico dell'ente, presso strutture veterinarie o professionisti esperti. La spesa per l'assistenza di Inpgi 2 (la gestione separata) ha visto un considerevole aumento nel 2018 (+62%). Mentre per i **ragionieri**, in un quadro dove le entrate contributive calano, scendono anche le spese per il welfare: -12% nel quinquennio. I **commercialisti** hanno introdotto un contributo di sostegno della maternità (una mensilità aggiuntiva), innalzato del 50% (a 7.800 euro) il contributo per iscritti e pensionati con figli portatori di handicap o malattie invalidanti ed esteso la polizza sanitaria ai tirocinanti.



**WALTER ANEDDA**  
Presidente della  
Cassa  
commercialisti  
(Cnpadc)



Peso: 12%

## Le Casse del '96

# Contributivo, tre vie per assegni più alti

**A**ssegni mensili ancora decisamente insufficienti anche a garantire solo una ruota di scorta per psicologi, infermieri, geologi, agronomi, attuari, chimici, periti industriali e biologi. Categorie che hanno in comune lo stesso sistema previdenziale, quello delle Casse istituite nel 1996 dal Dlgs 103, nate interamente sotto il regime contributivo.

Gli importi sono ancora praticamente inesistenti: si va dai 129 euro degli infermieri ai circa 300 dell'ente pluricategoriale Epap (chimici, attuari, agronomi, geologi) passando per i circa 170 degli psicologi. Ma i dati sono fuorvianti proprio per la giovane età delle Casse: troppo pochi i versamenti; per tutti ci sono poi spezzoni in altre gestioni. In futuro le cose miglioreranno in ogni caso, se non altro per la presenza di pensionati con una carriera contributiva più lunga.

Eppure il problema di garantire a questi professionisti una pensione migliore resta. E ognuna di queste Casse lo ha affrontato con varie strategie. Quasi tutte di fatto sono riuscite a realizzare rendimenti extra dai propri investimenti (con percentuali molto variabili) e li hanno riversati sui montanti contributivi (in pratica il conto corrente previdenziale) degli iscritti. Co-

si, ad esempio, gli oltre 13 mila periti industriali di Eppi hanno beneficiato di 159 milioni complessivi (di cui 25,4 da approvare ancora) dal 2014 al 2019.

«Dal 2013 al 2017 l'Epap ha riversato un totale di 27 milioni di euro», precisa il presidente Stefano Poeta. Una strada analoga l'ha percorsa l'Enpapi (infermieri) con una rivalutazione complessiva dell'1,50% nel 2016 (un punto in più di quella di legge) e dello 0,79% (0,20% in più di quella legale) nel 2017. Ma sugli investimenti dell'ente (ora commissariato) si è abbattuta una tempesta giudiziaria che ha visto l'ex presidente, Mario Schiavon, patteggiare una pena di quasi tre anni di carcere. Anche i biologi di Enpab attendono l'ok a una modifica regolamentare che permetterà di riversare aliquote maggiori rispetto a quella a della media quinquennale del Pil nominale prescritta dalla legge. «In questo modo prevediamo di arrivare tra 20 anni a un tasso di sostituzione tra reddito e pensione del 50%», precisa la presidente Tiziana Stallone.

In molti, poi, hanno ritoccato le aliquote contributive. I periti industriali dal 2019 sono a regime con il 18 per cento. «Per fortuna la categoria è legata a impiantistica ed efficienza energetica e non conosce crisi - commenta il presidente Vale-

rio Bignami - ma temiamo un calo di iscritti quando nel 2021 sarà obbligatoria la laurea per iscriversi all'Albo». Anche gli infermieri sono passati dal 10 al 16% in cinque anni; al 15% i biologi. L'Enpab riversa sul cassetto previdenziale dei biologi anche il 50% del contributo integrativo (che peraltro da luglio viene richiesto anche alla pubblica amministrazione).

C'è chi poi può contare su una costante crescita esponenziale degli iscritti ma anche del loro volume d'affari: l'Enpap cresce a un ritmo di 3-4 mila nuovi psicologi l'anno e oggi conta oltre 55 mila iscritti. In parallelo aumenta anche il volume d'affari della psicologia libero-professionale oggi a quota 1,1 miliardi di euro.



**VALERIO BIGNAMI**  
Guida l'Eppi,  
l'ente di  
previdenza dei  
periti industriali



Peso: 13%

## Soluzioni alternative

# La ricongiunzione e il cumulo avvicinano l'uscita dal lavoro

liberi professionisti iscritti a una Cassa previdenziale hanno oggi la possibilità di scegliere come incrementare il valore del futuro assegno pensionistico, nonché di avvicinarlo. Spesso le due strade sono fra loro non strettamente connesse.

Dal 2017, gli iscritti alle Casse hanno accesso al nuovo cumulo contributivo gratuito: con la legge 232/2016 questa norma ha ampliato la propria portata, includendo tutte le Casse professionali e consentendo di cumulare i contributi non solo per raggiungere la pensione di vecchiaia, ma anche quella anticipata. Il cumulo funziona in modo diverso per la vecchiaia o per la pensione anticipata.

Nel primo caso il professionista acquisirà un'unica pensione, ma "modulare": Inps e la Cassa erogheranno cioè l'assegno considerando l'anzianità contributiva complessiva, ma assegnando la corrispondente quota di pensione solo al compimento del requisito anagrafico interno. Un avvocato con 30 anni di contributi in Cassa forense e 5 anni nel fondo dei dipendenti Inps, all'età di 67 anni potrà chiedere la pensione di vecchiaia, percependo a 67 anni la quota (meno significativa) a carico di Inps e a 70 anni (età prevista dal 2021 dal regolamento) la quota più consistente legata ai 30 anni di contribu-

zione dalla Cassa forense.

Nel caso della pensione anticipata, i requisiti vigenti nel mondo Inps saranno contemporaneamente validi sia per le Casse sia per le gestioni dell'Istituto: il consulente del lavoro che abbia aggiunto a 10 anni di contributi in Inps, altri 32 anni e 10 mesi presso EnpacI, potrà richiedere la pensione anticipata in cumulo che, dopo 3 mesi di finestra, gli sarà assegnata. Se si mette a sistema questa possibilità gratuita con quella del sistema del riscatto light Inps che può essere agevolato nei periodi del metodo contributivo (decreto legge 4/2019), rivestirà non poco interesse l'opportunità di riscattare in modo agevolato in Inps per poi utilizzare il cumulo gratuito e anticipare la pensione.

Ma attenzione: se tale strada sembra la più economica, non sempre è la più conveniente. Più di una Cassa (Inarcassa, Cnpadc) prevede che se il richiedente non ha maturato il requisito contributivo per l'accesso alla pensione della Cassa, la quota erogata dall'ente previdenziale per iscritti all'Albo sarà comunque calcolata con il metodo contributivo. Un commercialista di 61 anni con 30 anni di contributi nella Cassa e 13 anni in Inps, avendo meno di 38 anni di contributi presso la Cnpadc perderà la quota di metodo reddituale che altrimenti

avrebbe percepito, convertendosi al metodo contributivo nell'intera posizione della Cassa.

Ecco perché in alcuni casi continuerà a convenire la ricongiunzione, prevista dalla legge 45/1990 e oggi sdoganata anche nei confronti della Gestione separata Inps grazie a una sentenza della Corte di Cassazione (n. 26039/2019): attraverso questo meccanismo i contributi trasleranno da una gestione all'altra, convertendosi alle regole di calcolo e di decorrenza delle pensioni proprie di ciascuna Cassa che li accoglierà.

Il costo dell'onere di ricongiunzione, rateizzabile e completamente deducibile dal reddito, potrà essere ammortizzato e fonte di un considerevole risparmio fiscale. Poco utilizzata oggi la vecchia totalizzazione che provoca il passaggio al contributivo e non consente uscite anticipate.



Peso: 11%

**Previdenza fai da te.** La misura viene applicata da ogni Cassa con regole diverse. È, invece, comune il vantaggio fiscale perché i versamenti sono completamente deducibili senza alcun limite dal reddito

# Per arrotondare l'assegno di pensione c'è la carta dei contributi volontari

Pagina a cura di  
**Antonello Orlando**

**P**er i lavoratori dipendenti iscritti alle gestioni Inps i mezzi per potere incrementare il valore dell'assegno pensionistico sono normalmente quelli del riscatto della laurea o l'accredito di contribuzione come quella collegata al servizio di leva. La contribuzione volontaria viene invece utilizzata per coprire periodi privi di contribuzione, in modo da raggiungere i requisiti contributivi per il pensionamento o, nel caso dei lavoratori part-time, per integrare la contribuzione non versata per effetto della riduzione oraria.

Nel mondo delle Casse dei liberi professionisti gli iscritti hanno invece la possibilità di utilizzare l'istituto della contribuzione volontaria con un obiettivo principale: quello di integrare la contribuzione dovuta per legge, in modo da massimizzare il futuro assegno pensionistico. Questo perché a differenza della gestione dei dipendenti, la copertura contributiva di ogni anno è garantita dai contributi minimi in caso di assenza di redditi professionali (un minimale è previsto in Inps per la gestione dei lavoratori autonomi a eccezione della separata).

Ma facciamo alcuni esempi. La misura del contributo aggiuntivo presso l'Enpacl è libera e dovrà essere pari ad almeno 500 euro, dando così vita a una quota di pensione che si unirà a quella

alimentata dalla contribuzione ordinaria. Per gli avvocati, invece, Cassa forense prevede che tutti gli iscritti e i pensionati di invalidità fino all'età pensionabile di vecchiaia possano versare un contributo soggettivo modulare volontario di valore annuo liberamente scelto fra l'1% e il 10% del reddito professionale netto dichiarato ai fini Irpef entro il tetto reddituale previsto anno per anno (pari a euro 98.050, dunque con valore del contributo volontario compreso nel range fra il 10% del reddito e 9.805 euro annui).

Viene, inoltre, stabilito che questa contribuzione modulare aggiuntiva sia rivalutata su base annua in riferimento al 90% del rendimento medio registrato.

In modo del tutto analogo, ingegneri e architetti iscritti a Inarcassa hanno accesso dal 2013 a un contributo soggettivo facoltativo aggiuntivo con un valore percentuale volontariamente optato compreso fra l'1 e l'8,5% del reddito professionale netto dichiarato ai fini Irpef, partendo da un minimo di 195 euro annui ed entro il massimo di 10.450,75 euro.

Per i dottori commercialisti la Cnpadc prevede un unico tipo di contributo soggettivo, senza distinguere come le precedenti fra quello obbligatorio e quello facoltativo. Il professionista iscritto potrà scegliere se versare tale contribuzione su una percentuale minima, pari al 12%, con facoltà di portarla non oltre al 100% del valore del reddito

professionale netto dell'anno precedente, o della quota spettante al socio professionista parte di una Stp. A partire dal 2012, tale contribuzione conferisce alla corrispettiva quota contributiva della pensione un valore supplementare: infatti per chi decida di versare oltre il minimo soggettivo dovuto del 12%, al momento della liquidazione della pensione l'aliquota di computo sarà incrementata dello 0,2% per ogni punto in più di versamento soggettivo volontario supplementare (13% = 0,2%, 14% = 0,4%) fino a un massimo dell'1% per coloro che adottano un'aliquota di versamento dal 17 al 100 per cento.

Il vantaggio dei versamenti facoltativi, a prescindere dalla cassa di riferimento, è sicuramente da individuare nel risparmio d'imposta per professionisti ad alto potere reddituale: a differenze della previdenza complementare (i cui versamenti sono normalmente deducibili dal reddito entro 5.164,57 euro all'anno), il versamento alla previdenza obbligatoria è sempre completamente deducibile senza alcun limite. Questo fa sì che per chi ha redditi superiori a 75 mila euro, il versamento possa generare un risparmio d'imposta pari o superiore al 43%, considerando anche le addizionali all'Irpef.

**Per gli iscritti all'ente dei consulenti del lavoro si parte da un versamento di almeno 500 euro**



Peso: 28%



### Ente che vai, regola che trovi

Come alcune Casse professionali disciplinano la contribuzione volontaria

#### Il beneficio.

Per chi ha redditi superiori a 75mila euro, il versamento può generare un risparmio d'imposta pari o superiore al 43%, considerando anche le addizionali all'Irpef

	<b>ENPACL</b> (CASSA DI PREV. DEI CONSULENTI DEL LAVORO)	<b>CNPADC</b> (CASSA DI PREV. DEI DOTTORI COMMERCIALISTI)	<b>INARCASSA</b> (CASSA DI PREVIDENZA DI INGEGNERI E ARCHITETTI)	<b>CASSA FORENSE</b>
<b>Riferimento normativo (Regolamento)</b>	Articolo 48	Articolo 8	Articolo 4.2	Articolo 4 (Regolamento dei contributi)
<b>Percentuale del contributo volontario</b>	Multipli di 500 €	Sopra il 12% entro il 100%	1-8,5 %	1-10% del reddito
<b>Valore minimo</b>	500 €	A partire da 21.084 €	195 €	10% reddito
<b>Valore massimo</b>	-	175.700 €	10.450,75 €	9.805 €
<b>Limite alla deducibilità fiscale</b>	Nessuno	Nessuno	Nessuno	Nessuno
<b>Durata dell'opzione per la contribuzione volontaria</b>	Annuale	Annuale	Annuale	Annuale
<b>Sede dell'opzione</b>	Portale online Enpacl	Servizio Pce	Inarcassa online (sez. contribuzioni volontarie)	Modello 5

Per gli



Peso: 28%

## Lavoro Contratti di prossimità solo se gli scopi sono chiari

Marcello Floris a pag. 18

# Contratti di prossimità solo con finalità chiare

## INTESE AZIENDALI

I giudici promuovono gli accordi purché gli scopi siano evidenti e fondati. Sia le corti territoriali sia la Cassazione ammettono la funzione anti-crisi

Pagina a cura di

Marcello Floris

Il contratto di prossimità è promosso dai giudici quando le deroghe alla normativa generale sono stabilite per finalità chiare, fondate e in linea con la normativa che regola questo istituto (articolo 8 del Dl 138/2011). Questo tipo di accordo collettivo aziendale che può derogare - a certe condizioni e su specifiche materie - alle norme di legge, è stato esaminato dalla giurisprudenza solo raramente.

### Servono finalità chiare

Una delle sentenze più recenti che si è occupata di un contratto in deroga è la 528 del 4 giugno 2019 del Tribunale di Firenze. In questo caso, il giudice ha ritenuto che il contratto di prossimità non avesse i requisiti richiesti dalla legge. Un lavoratore era stato inquadrato in un livello inferiore rispetto a quello corrispondente alle proprie mansioni in forza di un contratto di prossimità sottoscritto dal datore con le rappresentanze sindacali. I giudici hanno precisato che, nel caso specifico, era del tutto assente una delle finalità del contratto previste dall'articolo 8 del Dl 138/2011.

Il meccanismo di sottoinquadramento dei lavoratori neoassunti,

infatti, era stato solo formalmente collegato all'obiettivo della maggiore occupazione, limitandosi le parti a richiamare la previsione normativa, ma senza alcun effettivo intervento concreto. Conseguentemente, il Tribunale ha dichiarato l'illegittimità del contratto di prossimità, per mancato rispetto delle condizioni di stipula previste dal Dl 138/2011. È necessario, infatti, che i contraenti indichino in maniera puntuale le finalità perseguite e le circostanze di fatto che giustificano il ricorso al regime derogatorio.

### Le intese in contesti di difficoltà

La Corte di cassazione si è occupata del contratto di prossimità nella sentenza 19660 del 22 luglio 2019, sul licenziamento intimato a un lavoratore nell'ambito di una procedura di licenziamento collettivo. In questo caso, la validità del recesso è stata confermata ed è stata anche respinta la domanda di condanna del datore al pagamento dell'indennità sostitutiva del preavviso, espressamente esclusa da accordi collettivi intervenuti nel 2012.

La Corte ha puntualizzato infatti che le parti collettive avevano disciplinato le modalità di accesso all'esodo volontario, cui sarebbe poi seguita la procedura di licenziamento collettivo e avevano altresì stabilito che l'azienda non avrebbe riconosciuto alcun trattamento sostitutivo a titolo di mancato preavviso. L'accordo, adottato in base all'articolo 8 del Dl 138/2011, poteva legittimamente derogare e incidere sulle conseguenze

del recesso, introducendo una disciplina differente da quella normalmente applicabile, proprio con la finalità di far fronte a una situazione nota di crisi aziendale. Ciò nel contesto di un bilanciamento dei contrapposti interessi, per ridurre l'impatto della situazione di esubero.

Un'altra decisione a favore del contratto in deroga esaminato e delle sue ragioni era stata resa dal Tribunale di Roma il 25 maggio 2017. La ricorrente aveva impugnato la riduzione della retribuzione mensile operata dalla sua società, che aveva sottoscritto con il Comitato di redazione un accordo in questo senso. La ricorrente aveva manifestato alla società la volontà di non aderire all'accordo e aveva invocato l'articolo 36 della Costituzione e l'articolo 2013 del Codice civile per sostenere l'inderogabilità dei diritti retributivi acquisiti tramite contratto aziendale. Queste argomentazioni sono state respinte dal Tribunale, che ha anche ritenuto irrilevante la revoca da parte della ricorrente dell'adesione al sindacato stipulante.

L'accordo aziendale in esame



Peso: 1-1%, 18-29%

prevedeva infatti l'assunzione con contratto a tempo indeterminato del personale giornalistico assunto a tempo determinato e dei giornalisti che avevano un contratto di lavoro autonomo. Pertanto, secondo i giudici, non poteva esserci alcun dubbio sulla finalità di incremento dell'occupazione perseguita dall'accordo stesso. L'ipotesi di accordo era inoltre stata approvata dall'assemblea dei lavoratori a maggioranza.

### Il ruolo del Ccnl

Nella sentenza 29423 del 2019, la Cassazione ha precisato i limiti di deroga della contrattazione collet-

tiva rispetto alla normativa generale, stabilendo in particolare che un accordo collettivo non può vietare l'uso del lavoro intermittente.

Un dipendente aveva chiesto la declaratoria di illegittimità di un contratto di lavoro intermittente in corso con l'azienda perché il Ccnl applicato escludeva l'utilizzo di questo tipo di contratto. La Corte ha precisato che la legge demanda alla contrattazione collettiva l'individuazione delle esigenze per le quali è ammesso il contratto intermittente ma senza conferire alle parti sociali il potere di interdire l'uso di questo strumento contrattuale.

## I PALETTI DELLA MAGISTRATURA

### DEROGHE ILLEGITTIME

#### Finalità da indicare

Un lavoratore è inquadrato in un livello inferiore rispetto a quello corrispondente alle proprie mansioni in forza di un contratto di prossimità. Il Tribunale dichiara l'illegittimità del contratto di prossimità con la motivazione che era del tutto assente una delle finalità del contratto previste dall'articolo 8 del Dl 138/2011 che, appunto, ha istituito i contratti di prossimità. È necessario, infatti, che i contraenti indichino in maniera puntuale le finalità perseguite e le circostanze di fatto che giustificano il ricorso al regime derogatorio rispetto alle regole generali.  
*Tribunale Firenze, sentenza del 4 giugno 2019*

### DEROGHE AMMESSE

#### Per aumento degli occupati

Una lavoratrice aveva impugnato la riduzione della retribuzione mensile operata dalla società, che aveva sottoscritto con il Comitato di redazione un accordo in questo senso. La ricorrente invocava le disposizioni dell'articolo 36 della Costituzione e 2013 del Codice civile per sostenere l'inderogabilità dei diritti retributivi acquisiti tramite contratto aziendale. Le rivendicazioni della lavoratrice sono state respinte: l'accordo aziendale prevedeva infatti l'assunzione stabile del personale giornalistico a tempo determinato e con contratto di lavoro autonomo. Non potevano esserci dubbi, quindi, sulla finalità di incremento dell'occupazione perseguita.  
*Tribunale di Roma, sentenza del 25 maggio 2017*

### IL LICENZIAMENTO

#### L'accordo sulle condizioni

Un lavoratore è stato licenziato in una procedura di licenziamento collettivo. La validità del recesso è stata confermata ed è stata anche respinta la domanda di condanna del datore al pagamento dell'indennità sostitutiva del preavviso, espressamente esclusa da accordi collettivi intervenuti nel 2012. La Corte ha puntualizzato che le parti collettive avevano disciplinato le modalità di accesso all'esodo volontario, cui sarebbe poi seguita la procedura di licenziamento collettivo e avevano altresì stabilito che l'azienda non avrebbe riconosciuto alcun trattamento sostitutivo a titolo di mancato preavviso.  
*Cassazione, sentenza 19660 del 22 luglio 2019*

### I LIMITI DELLE PARTI

#### Niente stop a un contratto

Un accordo collettivo non può vietare l'uso del lavoro intermittente. Un dipendente chiedeva la declaratoria di illegittimità di un contratto di lavoro intermittente in corso con l'azienda perché il Ccnl applicato escludeva l'utilizzo di questo tipo di contratto. La Corte ha specificato che la legge demanda alla contrattazione collettiva l'individuazione delle esigenze per le quali è ammesso il contratto intermittente, senza però conferire alle parti sociali il potere di interdire l'uso di questo strumento contrattuale. Il potere attribuito alle parti sociali è limitato a individuare le esigenze che consentono l'uso del lavoro intermittente.  
*Corte di Cassazione, sentenza 29423 del 12 settembre 2019*



**L'IDENTIKIT DELL'ACCORDO**

# Deroghe alla legge entro un perimetro definito di materie

## I patti devono essere siglati dalle organizzazioni più rappresentative

Deroghe alle norme di legge ma entro un perimetro ben definito. È quanto può disporre il contratto di prossimità, disciplinato dall'articolo 8 del Dl 138/2011, convertito dalla legge 148/2011. Si tratta di un provvedimento adottato dal Governo dopo la conclusione dell'accordo interconfederale del 2011.

Il contratto di prossimità è un particolare tipo di accordo collettivo che può derogare, a certe condizioni e su specifiche materie, alle norme di legge. La legittimità di questo potere di deroga è stata dichiarata anche dalla Corte costituzionale: con la sentenza 221 del 4 ottobre 2012, la Consulta ha escluso che l'articolo 8 contrasti con la potestà legislativa regionale in materia di tutela del lavoro.

In base all'articolo 8 del Dl 138/2011, l'accordo di prossimità è un istituto di carattere eccezionale, non applicabile al di fuori delle specifiche finalità espressamente contemplate dalla norma. Non basta infatti qualsiasi motivazione per dare efficacia a un contratto collettivo di secondo livello, ma devono essere perseguiti in maniera specifica uno o più

degli obiettivi elencati dalla norma. Più precisamente, l'articolo 8 individua le finalità di conseguire maggiore occupazione, incrementare la qualità dei contratti di lavoro, lo stimolo all'adozione di forme di partecipazione dei lavoratori, la definizione di misure volte a far emergere il lavoro irregolare, l'incentivo agli incrementi di competitività e di salario, la gestione delle crisi aziendali ed occupazionali e, infine, il supporto a nuovi investimenti e all'avvio di nuove attività. L'indicazione di una valida finalità nell'accordo non è però sufficiente ai fini della validità ed efficacia di tale tipo di intese. È necessario che queste riguardino una delle materie indicate espressamente dalla legge: impianti audiovisivi e introduzione di nuove tecnologie; mansioni, classificazione e inquadramento del personale; contratti a termine, contratti a orario ridotto, modulato o flessibile; solidarietà negli appalti; somministrazione di lavoro, disciplina dell'orario di lavoro; modalità di assunzione e disciplina del rapporto di lavoro; trasformazione e conversione dei contratti di lavoro e, infine, conseguenze del recesso dal rapporto di lavoro. Sono esclusi il licenziamento di-

scriminatorio e il recesso per gravidanza, matrimonio, domanda o fruizione di congedo parentale, per malattia del bambino o in caso di adozione o affidamento.

Sui temi ammessi, l'accordo di prossimità è libero di definire regole diverse da quelle stabilite dalla legge. Le eventuali deroghe disposte non possono tuttavia essere indiscriminate. Devono rispettare i vincoli posti dalla Costituzione, dalle normative comunitarie e dalle convenzioni internazionali sul lavoro.

Peraltro, questa speciale forza derogatoria non può essere riconosciuta a qualsiasi accordo di prossimità: è necessario che le intese siano siglate a livello aziendale o territoriale da organizzazioni e da rappresentanze sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o territoriale.



Peso: 11%

# IL PROTEZIONISMO NON **DIFENDE** I BENI COMUNI

di **Valter Cantino**

**I**l forte richiamo, fatto recentemente dal Presidente della Repubblica, al valore della fedeltà fiscale dei cittadini italiani, chiama in causa il tema della tutela dei «beni comuni», i quali sono diventati oggetto di maggiore attenzione da quando nel 2009 il Nobel per l'economia è stato assegnato a Elinor Olstrom, che alla problematica ha dedicato gran parte della sua elaborazione teorica. L'esempio tipico del bene comune è il bosco del villaggio medievale il cui uso è regolamentato, limitando la disponibilità dei singoli, per evitare una fruizione indiscriminata che porti al disboscamento totale mettendo così in pericolo la sussistenza della comunità stessa. Un aspetto da mettere in conto nell'economia globalizzata è che la regolamentazione della disponibilità del bene comune non è più appannaggio esclusivo della comunità che lo ha creato e protetto nel tempo, come nel caso del bosco, anche perché alcuni beni comuni diventano «meta comunitari», come nell'evidente caso del cambiamento climatico, della protezione

dell'ambiente o della disponibilità di lavoro adeguatamente remunerato. La carenza di una disciplina condivisa da tutte le comunità permette l'inserimento di «free rider», i quali si appropriano del bene comune senza rispettare le regole. Il tema della fiscalità, da cui si è partiti con l'autorevole richiamo, è un ottimo contesto nel quale applicare quanto premesso. Occorre però rilevare che la fedeltà fiscale dei contribuenti all'interno della comunità non è sufficiente a proteggere nel lungo periodo il benessere sociale che proviene dalle entrate tributarie. In Europa, la tassazione media è di circa il 39% per le persone fisiche e il 22% per le persone giuridiche. L'Italia è al di sopra della media europea con il 47% per le persone fisiche e il 28% per le persone giuridiche, mentre peculiare è il caso dell'Irlanda dove la tassazione è il 48% per le persone fisiche e il 12,50% per le persone giuridiche. Proprio il caso dell'Irlanda, da molti anni, ha reso evidente che in relazione al livello di tassazione, le persone giuridiche, cioè le imprese, e in particolare le imprese globali (...)

continua a pagina 2

## LA **DIFESA** DEI BENI COMUNI

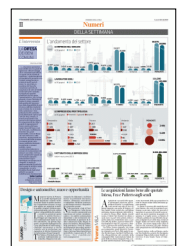
(...) si possono permettere una mobilità che è in grado di apprezzare i diversi vantaggi che le comunità locali offrono. Tra questi anche il livello di tassazione, e quindi localizzare gli insediamenti produttivi con evidenti vantaggi anche in termini di nuovi posti di lavoro. Se, da un lato, la posizione dei Paesi che consentono un livello di tassazione al di sotto del livello medio delle altre comunità nazionali può apparire giustificato da uno spirito «protezionistico», che, in linea generale, si pone l'obiettivo di tutelare le stesse comunità dalla perdita del benessere dato dalla disponibilità di posti di lavoro; dall'altro risulta del tutto evidente che se la strada della «protezione» viene

praticata da altre comunità locali abbassando il prezzo per l'uso del bene comune, si innesta una dinamica che permette alle imprese globali di comportarsi da free rider e, quindi, di appropriarsi di lavoro a prezzo più basso, pagare tasse più basse e così via. Il che può, credibilmente, innestare una, quasi inarrestabile, corsa al ribasso sul costo del lavoro e sulla tassazione, depauperando sia le risorse individuali destinate ai consumi privati, sia le risorse pubbliche destinate a investimenti e consumi pubblici. Queste considerazioni inducono a pensare che la discussione che anima il caso della «web tax» faccia comprendere quanto sia determinante superare i

protezionismi locali e ripristinare una alleanza tra le comunità, in modo da applicare principi di tutela dei beni comuni in un'ottica «meta comunitaria», in cui la disciplina fiscale degli attori globali è un aspetto indubbiamente fondamentale.

**Valter Cantino**  
Professore Ordinario  
di Ragioneria, Università  
degli studi di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 2-9%



*Nella prassi manca uno standard espressamente dedicato: ecco come procedere*

# Cessione d'azienda, contabilità su un doppio piano d'azione

*Pagine a cura*

**DI GIOVANNI VALCARENGHI  
E RAFFAELE PELLINO**

**I**n mancanza di regole ad hoc per la cessione d'azienda, doppio canale per la contabilità. Nella prassi contabile, infatti, manca uno standard espressamente dedicato alle modalità di rilevazione di detta tipologia di operazioni. Al di là di ogni considerazione riguardante l'aspetto contrattualistico, l'elemento caratterizzante la cessione in esame è che l'azienda deve essere considerata nella sua «unitarietà», ossia come il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa (articolo 2555 del cod. civ.). Inoltre, occorre ricordare che non vi è una specifica formulazione per l'atto di cessione: la norma codicistica, infatti, si limita a precisare che i contratti aventi a oggetto il trasferimento della proprietà dell'azienda «devono essere provati per iscritto», salvo l'osservanza di particolari «forme» stabilite dalla legge in caso di trasferimento di singoli beni che compongono l'azienda (articolo 2556 del cod. civ.). Sul piano contabile, la cessione d'azienda determina: a) per il «cedente», la rilevazione del credito verso il cessionario (per l'ammontare del corrispettivo) in contropartita all'eliminazione delle attività/passività patrimoniali incluse nel contratto nonché l'indicazione, a conto economico, di una plusvalenza (o minusvalenza) da cessione; b) per il «cessionario», la rilevazione dell'avviamento e delle attività/passività patrimoniali riguardanti l'azienda acquisita in contropartita del debito ver-

so il cedente. Prima di entrare nel vivo degli aspetti contabili, va qui ricordato che l'atto di cessione d'azienda è spesso preceduto dalla stipula di un «contratto preliminare» con effetti obbligatori; in tal caso, le rilevazioni contabili prevedevano la registrazione, tra i conti d'ordine oggi non più presenti in bilancio, dell'impegno assunto dal venditore a procedere alla futura stipula dell'atto di cessione («Impegno del cessionario all'acquisto a azienda da trasferire») e, in presenza di caparre o acconti, alla rilevazione delle relative movimentazioni finanziarie. A sua volta, l'acquirente rilevava l'impegno all'acquisto dell'azienda («azienda da acquisire a impegno del cedente l'azienda») e il credito per le somme corrisposte a titolo di caparra o acconto nonché gli oneri sostenuti per la registrazione del contratto preliminare. Una volta che l'atto di cessione assume una connotazione «definitiva» si realizza il trasferimento dell'azienda. In particolare, ai fini della corretta individuazione della plusvalenza (o della minusvalenza) conseguente la cessione occorre che il cedente effettui la rilevazione di apposite «scritture di assestamento» per determinare la competenza dei costi e ricavi relativi alla «frazione» di esercizio che si chiude con la data di effettuazione della cessione. Dette scritture di assestamento riguardano, per esempio, la rilevazione dell'ammortamento, dell'avviamento, delle quote di tfr e degli altri oneri relativi il personale, delle rimanenze

di magazzino, di ulteriori di costi e ricavi di competenza del periodo. È chiaro che tali scritture dovranno riguardare quelle poste patrimoniali che saranno oggetto dell'operazione straordinaria: sarà, dunque, cura del cedente procedere alla redazione di un bilancio straordinario che tenga conto, alla data in cui si perfeziona la cessione d'azienda, degli elementi patrimoniali dell'azienda ceduta, con indicazione a valori correnti (o di mercato) delle attività e passività trasferite e dell'eventuale avviamento. Saranno, invece, da eliminare gli elementi dell'attivo/passivo non trasferibili, e che cessano di esistere, tramite la rilevazione di componenti reddituali da imputare a conto economico. Trattasi, in particolare, degli oneri pluriennali per i quali non vi sarà utilità futura (per esempio, spese di impianto) e dei fondi rischi per i quali non saranno più sostenuti in futuro i relativi oneri. Infine, si osserva che il cessionario, in relazione all'azienda acquisita, iscrive nella propria contabilità le attività e passività a valori correnti o, comunque in relazione a quanto riportato nell'atto di cessione e, in subordine, in base alle risultanze della contabilità del cedente.



Peso: 60%

## Alcuni aspetti delineati dalla norma civilistica

<b>Forma contratto cessione d'azienda</b>	<p>La norma civilistica dispone che:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• la forma scritta non ha effetti sulla validità dell'atto ma è richiesta quale elemento probatorio per i contratti di trasferimento della proprietà o di godimento dell'azienda, salvo l'osservanza delle «forme» stabilite dalla legge per il trasferimento dei singoli beni che compongono l'azienda o per la particolare natura del contratto</li><li>• i contratti relativi la cessione d'azienda, redatti in forma pubblica o per scrittura privata autenticata, devono essere depositati per l'iscrizione nel registro delle imprese, nel termine di trenta giorni, a cura del notaio rogante o autenticante</li></ul>
<b>Effetti cessione</b>	<p>La cessione d'azienda comporta che (salvo diversa pattuizione tra le parti):</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• chi aliena l'azienda deve astenersi, per cinque anni dal trasferimento, dall'iniziare una nuova impresa che per l'oggetto, l'ubicazione o altre circostanze sia idonea a sviare la clientela dell'azienda ceduta (articolo 2557 del cod. civ.);</li><li>• l'acquirente dell'azienda subentra nei contratti stipulati per l'esercizio dell'azienda stessa che non abbiano carattere personale (articolo 2558 del cod. civ.);</li><li>• la cessione dei crediti relativi all'azienda ceduta ha effetto, nei confronti dei terzi, dal momento dell'iscrizione del trasferimento nel registro delle imprese (articolo 2559, comma 1 del cod. civ.);</li><li>• l'alienante non è liberato dai debiti inerenti all'esercizio dell'azienda ceduta, anteriori al trasferimento, se non risulta che i creditori vi hanno consentito; risponde dei debiti suddetti debiti anche l'acquirente della azienda, se essi risultano dai libri contabili obbligatori (articolo 2560 del cod. civ.)</li></ul>



Peso: 60%

*Nell'Atlante Inapp i profili più ricercati. Economia circolare nei piani di assunzioni*

# Il lavoro diventa ecosostenibile

## Il 21% degli occupati coinvolti in attività di green economy

Pagina a cura  
DI ANTONIO LONGO

**N**uove professioni della green economy crescono. Sempre più ricercati i lavoratori specializzati in comparti produttivi «ecosostenibili». A confermare tale trend è l'Atlante Lavoro, mappa elaborata dall'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, che monitora l'evoluzione dei settori, delle imprese e del lavoro per valutarne gli impatti sulle competenze e le professionalità. Sulla scorta dei dati esitati dal report, nel 2017 circa l'1% degli individui presenti nel dataset era occupato in professioni native della green economy, ossia «full green», mentre l'8% in professioni esistenti ma aggiornate nella green economy, quindi definite come «ibride». A tali categorie si aggiungono anche quelle professioni «go-green», pari al 12%, che vanno verso l'economia verde, come l'agricoltura o il tessile. Pertanto, dati alla mano, nel complesso circa il 21% degli occupati è coinvolto in processi produttivi e professioni legati, attualmente o in prospettiva, al fenomeno della green economy. Peraltro, il rapporto sottolinea come essere occupato in una professione full o hybrid green si associa a un incremento medio di circa 17 giornate lavorate nel corso dell'anno presso la stessa impresa. Tra i profili più ricercati, si segnalano quelli del tecnico installatore di impianti fotovoltaici, dei pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio, degli ingegneri dei materiali, dei certificatori in grado di effettuare una diagnosi degli edifici e di rilasciare l'attestato energetico.

**La geografia dei green jobs.** Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei green jobs, il report individua le regioni in cui sono più

diffusi: sul podio si piazzano, nell'ordine, Molise, Lombardia e Abruzzo, a seguire ci sono Piemonte e Campania. Dal punto di vista dei settori in cui si registra, invece, il maggiore numero di contratti green, in testa si trovano le public utilities e le costruzioni, seguiti da servizi sociali e manifattura. Attraverso il sistema informativo dell'Atlante lavoro è stato possibile identificare tutte quelle attività economiche che possono essere definite come core green, cioè con processi di lavoro finalizzati alla produzione di beni e servizi direttamente connessi al tema ambientale e che non si configurano come alternativi alle produzioni tradizionali. Successivamente, in modo sempre più analitico, è stato possibile isolare le professionalità operanti nelle attività core green suddividendole in «full green», cioè professioni nuove interamente dovute alla green economy (ingegneri energetici, pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio, tecnici del risparmio energetico e delle energie rinnovabili) e «hybrid», cioè professionalità pre-esistenti alla green economy ma aggiornate (ingegneri dei materiali, tecnici del marketing, tecnici delle costruzioni civili). Accanto a queste ci sono le «go green», ovvero professioni potenzialmente aggiornabili con competenze green (responsabili di aziende che operano nell'agricoltura, disegnatori di moda, agenti di viaggio) ma dove questo passo non è stato ancora completato.

**Guida alle professioni sicure, circolari e sostenibili.** Tessa Gelisio e Marco Gisotti, nel loro libro *100 green jobs per trovare lavoro* pubblicato nelle scorse settimane, delineano le opportunità offerte dal mercato per i profili professionali con competenze verdi. Gli autori ricordano che nel 2009 i green workers erano circa 950 mila mentre nel

2018 sono saliti a 3 milioni e 100 mila, corrispondenti al 13,4% dell'occupazione nazionale complessiva. Una curva che è andata crescendo in modo esponenziale, tanto che nel 2019 il numero di contratti di assunzione relativi a nuovi green jobs è stato pari a quasi 521.747 unità. Il volume, inoltre, sottolinea un altro fattore importante per tali posizioni, ossia la maggiore stabilità contrattuale: le assunzioni a tempo indeterminato hanno rappresentato oltre il 49,2% nel caso dei green jobs, mentre poco più del 25,7% per le altre figure lavorative. E ancora, gli autori evidenziano che è stato confermato anche il legame tra green economy e innovazione, e quindi competitività. Infatti, dei nuovi contratti per dipendenti previsti nelle aree progettazione, ricerca e sviluppo, ben il 66,4% rientra nel mondo green jobs. Secondo la guida, nella top ten delle professioni «verdi» più ricercate si collocano il chimico verde, il cuoco, il data analyst/scientist, l'esperto del marketing ambientale, l'esperto di acquisti verdi, l'esperto in gestione dell'energia, la guida turistica e naturalistica, l'installatore di impianti di condizionamento a basso impatto ambientale, il meccanico industriale, il programmatore agricolo della filiera corta.

**Economia circolare e digitale nei piani di assunzione delle imprese.** Nei prossimi cinque anni si assisterà a un cambiamento profondo della struttura professionale italiana, con un fabbisogno occupazionale che per oltre il 60% riguarderà laureati e diplomati e per oltre il 35% le professioni tecniche e ad elevata specializzazione.



Peso: 73%

Al cospetto di tale scenario, che emerge dal report Excel-sior di Unioncamere e Anpal sui fabbisogni occupazionali 2019-2023, il sistema formativo dovrà anche prepararsi a rispondere alle sfide dei cambiamenti nei trend produttivi dei settori economici che saranno fortemente influenzati dalla pervasività della rivoluzione tecnologica e dalla necessità di riorientare le scelte produttive verso un green new deal. In particolare, per quanto riguarda la filiera »Ecosostenibilità«, le imprese avranno bisogno tra i 519 mila e i 607 mila lavoratori per cogliere al meglio le opportunità offerte dalla diffusione di processi produttivi rispettosi dell'ambiente, volti ad ottimizzare o ridurre l'utilizzo di materie prime.

**Sei obiettivi «green» per le aziende.** Sul fronte aziendale, se per il 68% delle imprese il cambiamento climatico è un tema strategicamente rilevante, e oltre il 90% rendiconta regolarmente le proprie emissioni di gas serra, soltanto il 17% riporta un target di riduzione delle emissioni e ancora meno, il 5%, adotta un target in linea con gli impegni dell'Accordo di Parigi sul clima. Inoltre, solo il 21% delle imprese rendiconta con chiarezza sugli investimenti effettuati per miglio-

ramenti ambientali e meno di un'impresa su dieci riporta gli impatti ambientali connessi all'utilizzo dei propri prodotti. Sono questi alcuni dei risultati di un'indagine sulle Dichiarazioni non finanziarie delle imprese italiane, condotta dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, che ha coinvolto 130 imprese delle oltre 200 obbligate a rendicontare informazioni non finanziarie, nel rispetto del dlgs n. 254 del 2016. Sulle evidenze scaturite dal focus si basano le sei raccomandazioni per il green reporting elaborate. Innanzitutto, dare più spazio alle tematiche ambientali: planet first!. Altrettanto importanti altre raccomandazioni, ossia passare dal processo al prodotto, quindi mettere al centro la qualità ambientale dei beni e servizi, nonché fissare obiettivi e target per misurare le proprie performance ambientali. Inoltre, va prestata particolare attenzione al Climate action, ossia misurare e ridurre la carbon footprint di processo e di prodotto. Infine, occorre sottolineare i vantaggi della Circular economy in modo da orientare il modello di business in chiave circolare e porre in evidenza il capitale naturale e la biodiversità per riuscire a stringere un nuovo patto tra imprese e territorio.

### Il contesto europeo.

«L'ambiente in Europa: Stato e prospettive nel 2020», recente report elaborato dall'Agenzia europea dell'ambiente, sottolinea che la sfida fondamentale del presente secolo è il modo in cui si consegue lo sviluppo nel mondo tenendo in equilibrio valutazioni di carattere sociale, economico e ambientale. Nel prossimo decennio ci sarà bisogno di risposte molto diverse alle sfide climatiche e ambientali del mondo rispetto a quelle date negli ultimi 40 anni. L'attenzione deve essere rivolta al potenziamento, all'accelerazione, alla razionalizzazione e all'attuazione delle numerose soluzioni e innovazioni, sia tecnologiche che sociali, già in essere, stimolando nel contempo ricerca e sviluppo ulteriori, catalizzando i cambiamenti comportamentali e, aspetto fondamentale, ascoltando e coinvolgendo i cittadini. L'Europa, in particolare, deve guidare la transizione globale verso un ambiente sano in un mondo equo e sostenibile. Nel 2020, quindi, l'Europa affronterà sfide ambientali di portata e urgenza senza precedenti.



Peso: 73%

# EMERGENZA CONTINUA

## GIURISTI, ESPERTI E SUPPLEMENTI MA QUANTI SONO?

Dai cantieri alle infrastrutture, da Genova al Mose. E ancora banche, siderurgia e trasporti: quando la situazione si fa dura scattano le amministrazioni straordinarie. E non finiscono più

di **Antonella Baccaro**

**C**ommissari, consulenti, supermanager. Anche il governo giallo-rosso gioca la carta dell'"uomo solo al comando" per risolvere problemi che si trascinano ormai da anni. O magari solo per prendere tempo.

L'ultima arrivata tra le realtà commissariate è la Banca popolare di Bari, appena messa sotto tutela dall'esecutivo Conte con la nomina di **Antonio Blandini** e **Enrico Ajello** e un esborso di circa 900 milioni: dalla relazione diffusa da Banca d'Italia nei giorni scorsi, è emerso che le prime ispezioni, risalenti al 2010, si conclusero con una valutazione «parzialmente sfavorevole» con riferimento a «carenze nell'organizzazione e nei controlli interni sul credito». Tre anni dopo si ritenne che, malgrado il «permanere di alcune aree di debolezza», Bpb potesse acquisire il controllo di Banca Tercas, da cui Bpb erediterà una montagna di crediti deteriorati. La discussione politica ora ruota intorno all'opportunità di quella operazione e alla tempestività della richiesta di commissariamento da parte di Banca d'Italia. Le tensioni emerse intorno al commissariamento, che comunque anche i più critici con Banca d'Italia, M5S e Iv, hanno approvato, perdurano. La banca va salvata perché una liquidazione azzererebbe il valore delle azioni e dei prestiti subordinati, e perché altrimenti il Fondo interbancario dovrebbe rimborsare i depositanti per 4,5 miliardi, spiega Bankitalia. Ma ombre si allungano ancora una volta sulla modalità di collocamento di quei titoli e si uniscono ai dubbi circa l'efficacia dell'attuale sistema di vigilanza di cui in molti chiedono la riforma.

### Alitalia in picchiata

Ma se una banca non può fallire, non può farlo nemmeno un'azienda come Alitalia, che il 6 dicembre è stata affidata all'ennesimo commissario: **Giuseppe Leogrande**. Che succede a tre commissari **Daniele Discepolo**, **Enrico Laghi** e

**Stefano Paleari**, nominati il 2 maggio 2017 (tranne Discepolo, subentrato il 6 dicembre 2018 a **Luigi Gubitosi**). Dopo più di due anni passati a cercare di risanare la compagnia e trovarle un partner, anche l'Unione europea (pur favorevole alle integrazioni) suona l'allarme: l'ultimo prestito statale di 400 milioni (che segue quello da 900) potrebbe essere ritenuto «aiuto di Stato». Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, spiega: Alitalia perde ogni mese quasi due milioni di euro. Il rosso a fine anno si aggirerebbe sui 700 milioni. Si ripartirà con un nuovo bando. I concorrenti sono gli stessi: Delta e Lufthansa, cui si è aggiunta un Air France, finora rimasta dietro le quinte. L'idea che la compagnia possa risorgere a nuova vita e conquistare un partner a condizioni migliori, grazie al maquillage di Leogrande, è pretenziosa. Più probabile che le condizioni peggiorino ulteriormente. Ma almeno si scavalla l'anno. Poi si vedrà.

### Ilva, ultima chiamata

Per l'Ilva invece il tempo è ormai scaduto. Il "rosario" dei commissari si è fermato ai tre (**Francesco Ardito**, **Antonio Cattaneo** e **Antonio Lupo**) nominati a aprile scorso dopo le dimissioni di **Corrado Carrubba**, **Piero Gnudi** ed Enrico Laghi. A loro il governo giallo-rosso, in evidente affanno, ha voluto affiancare un superconsulente: **Francesco Caio**, manager pubblico di lungo corso. L'accordo firmato venerdì scorso viene definito da ArcelorMittal «non vincolante», una «base per continuare le trattative» su un piano industriale che preveda un investimento azionario «da parte di un ente partecipato dal governo». I negoziati proseguiranno fino a gennaio 2020. Come dire, che non si andrà per le lunghe. La soluzione dell'ingresso di un soggetto pub-



Peso: 84%

blico è l'impegno offerto dal governo. Che ricopia lo schema scelto per Alitalia. Finora fallito.

## Grandi opere al palo

Il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, l'ha detto appena insediata: i commissari per le grandi opere non saranno i 77 previsti dallo Sblocca Cantieri. «Per il momento ci fermeremo a dieci opere, con sei commissari, oltre alle cinque dell'Alta velocità e del Mose già previste per legge». Fra queste dovrebbero esserci cinque dighe e invasi idrici in Sardegna, ferrovie, come la Genova-Ventimiglia e opere stradali o autostradali, come la Ragusa-Catania.

La nomina del commissario del Mose, ancora una volta, è avvenuta sull'onda dell'emergenza. O meglio, dell'acqua alta che ha sommerso Venezia a metà novembre, accelerando la scelta del nuovo commissario: **Elisabetta Spitz**, già direttrice del Demanio. Nel 2014 furono i 35 arresti, che travolsero gli organi dirigenziali del Consorzio Venezia Nuova e delle sue imprese, a determinare la decisione del governo Renzi di nominare tre amministratori straordinari: **Giuseppe**

**Fiengo, Francesco Ossola e Luigi Magistro** (che si dimetterà nell'aprile 2017). Compenso: 240 mila euro l'anno. Avanzamento dell'opera in cinque anni: 5%. Mancherebbe ancora un 6%. Ma per alcuni l'opera è già obsoleta.

## Genova appesa alla Consulta

Genova è tra le città che accumula le maggiori emergenze. Quella derivante dal crollo del Ponte Morandi, affidata al sindaco-commissario **Marco Bucci**, è stata appena prorogata nel decreto di fine anno, in deroga all'ordinario limite biennale, fino a un triennio. Ma sulla ricostruzione pende la sentenza del Tar che ha giudicato illegittima la norma d'urgenza che esclude Autostrade per l'Italia. La questione è finita davanti alla Consulta. Il rischio è che lo Stato debba pagare un risarcimento a Aspi. Sorge il dubbio che la scelta emergenziale abbia ecceduto in giustizialismo per ragioni di consenso. Un po' quello che è avvenuto con il ritiro dello scudo penale all'Ilva. Anche qui si è tirata la palla in tribuna. Salvo vederla brutalmente rientrare in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche il governo giallorosso gioca la carta dell'uomo solo al comando per risolvere problemi che si trascinano ormai da anni

L'ingresso di un soggetto pubblico è l'impegno offerto dal governo per l'ex Ilva. Come nello schema Alitalia finora fallito



Peso:84%

Spingere sempre più in là l'asticella dei requisiti legandoli alle speranze di vita è servito a poco

Lo dimostrano le numerose eccezioni (l'ultima è Quota 100) che dal 2011 hanno consentito a ben 350 mila lavoratori di smettere prima del tempo. Dall'anno prossimo le rendite saranno sempre più collegate ai versamenti effettuati

A quel punto la libertà di lasciare a fine carriera sarà dovuta e non costosa: la politica dovrebbe pensarci

# PENSIONI 2020: IL CONTRIBUTIVO INIZIA A DETTARE LEGGE

di **Alberto Brambilla\*** e **Michaela Camilleri\***

**T**roppo giovani per la pensione. Un'affermazione, volutamente provocatoria, che riprende l'ennesima critica mossa dall'Ocse al nostro Paese. Nell'ultima edizione del *Pensions at a Glance 2019* si legge che, pur avendo un'età legale per l'accesso alla pensione di vecchiaia pari a 67 anni, la nostra età effettiva di uscita dal mondo del lavoro si ferma a 63,3 anni per gli uomini e a 61,5 per le donne. Troppo pochi, secondo l'organizzazione parigina, per garantire la sostenibilità del nostro sistema pensionistico. Sulla base di questi dati, il suggerimento è quello di «aumentare l'età effettiva di pensionamento», limitando le forme di prepensionamento e applicando l'adeguamento alla speranza di vita anche all'anzianità contributiva (meccanismo previsto dalla riforma Fornero e poi bloccato fino al 2026 a 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne).

## Le misure

È senz'altro vero che l'Italia, con i suoi 67 anni di età legale richiesta per il pensionamento di vecchiaia, si posiziona ai primi posti della classifica dei Paesi appartenenti all'area Ocse. Così come è altrettanto vero che l'età effettiva è piuttosto bassa, ma per effetto delle molteplici opzioni di uscita anticipata introdotte in questi ultimi anni che hanno portato ad avere una vera e propria «giungla pensionistica» con regole diverse per ogni categoria: a partire proprio dalle otto salvaguardie, la prima delle quali sei mesi dopo il varo della riforma Monti-Fornero, per poi giungere, non potendo fare la nona salvaguardia, all'anticipo pensionistico (Ape) nelle sue diverse declinazioni, al blocco dell'anzianità contributiva per i lavoratori precoci, all'opzione donna e all'attuale Quota 100.

Tutte queste eccezioni hanno comportato l'uscita, secondo le regole preesistenti alla Fornero, per oltre 350 mila lavoratori in soli 7 anni, a una media di 50 mila l'anno. Per Quota 100 e provvedimenti



Peso: 69%

collaterali (opzione donna, precoci, Ape social), nel 2019 lasceranno prima del tempo il lavoro altri 193 mila soggetti con un anticipo medio sui 67 anni di età di poco più di 2 anni.

Ma perché si sono rese necessarie queste misure? La tanto dibattuta Quota 100, ad esempio, malgrado non sia una risposta completa né sotto il profilo tecnico né dal punto di vista politico, ha comunque evidenziato la necessità di risolvere un problema vero, ossia l'eccessiva rigidità introdotta dalla riforma Monti-Fornero. E qui sta il punto; quello che l'Ocse dovrebbe aver capito sulla base della sua, si spera, esperienza internazionale è che se si pone l'asticella troppo alta (67 anni) o se si pretende di far lavorare oltre i 43 anni, i risultati sono questi. Un'enorme spinta sindacale e sociale che la politica non riesce ad arginare.

Abbiamo più volte evidenziato le criticità di Quota 100: si tratta di una misura sperimentale di durata limitata nel tempo (2019-2021) che non tiene conto delle specifiche situazioni dei lavoratori, concedendo l'uscita anticipata a tutti coloro che soddisfano il requisito anagrafico e contributivo (62 anni d'età e 38 di contributi), compresi quanti — in assenza di particolari situazioni fisiche e familiari o estranei a lavori particolarmente gravosi e usuranti — avrebbero di fatto potuto continuare a lavorare.

Fortunatamente per i nostri conti pubblici, i beneficiari non saranno tra i 600 mila e i 900 mila così come inizialmente stimato e i costi molto probabilmente scenderanno dai 48,5 miliardi previsti nel decreto a meno di 27 tra il 2019 e il 2027. Il grosso dei lavoratori con il sistema retributivo o misto, bloccato dalla Fornero, che poteva approfittare di Quota 100 senza rimmetterci molto è infatti già uscito; a partire dal prossimo anno, invece, la maggior parte di coloro che potrebbe accedervi avrebbe almeno il 60-65% dell'assegno pensionistico calcolato con il metodo contributivo, rischiando di perdere in media il 10% per l'intera durata della pensione. E infatti gli anni medi di anticipo rispetto ai requisiti di legge ci dicono che siamo più vicini a Quota 103 che a Quota 100.

Come si diceva, dunque, tutte queste forme di pensionamento anticipato hanno evidenziato le problematiche della riforma Monti-Fornero che si è focalizzata solo sulla riduzione della spesa pensionistica senza neppure accorgersi (o era troppo impopolare?) che è la spesa assistenziale quella che sta aumentando pericolosamente. Una riforma fin troppo rigida soprattutto per i più giovani, i cosiddetti contributivi puri; per loro, l'accesso alla pensione è previsto a

64 anni solo a patto di aver maturato un assegno pari a 2,8 il minimo (1.300 euro al mese), una soglia che — considerate le retribuzioni attuali — rischia appunto di escludere una grande fetta di giovani lavoratori, ai quali resterebbe come unica alternativa il pensionamento di vecchiaia a 71 anni (quando la soglia dell'assegno si abbassa a 1,5 volte il trattamento minimo).

L'altro grande errore della riforma del 2011 è stato proprio quello che oggi l'Ocse ci suggerisce di portare avanti: legare non solo il requisito di età anagrafica, ma anche quello dell'anzianità contributiva all'andamento della speranza di vita.

## Noi e gli altri

Ma nessun altro Paese sviluppato si immaginerebbe di arrivare a oltre 45 anni di contributi necessari per accedere alla pensione come rischiamo di dover fare noi nel 2040 se nulla cambia. Al contrario, la pensione anticipata andrebbe resa stabile e soprattutto svincolata dall'aspettativa di vita, per i contributivi puri (quelli che hanno iniziato a lavorare nel 1996) dovrebbero valere le stesse regole di tutti gli altri lavoratori, integrazione al minimo compresa. Sarebbe utile, sul modello della Dini, prevedere per le donne madri un anticipo dei requisiti pari a 8 mesi per ogni figlio con un massimo di 24 mesi mentre per i precoci ogni anno di lavoro fatto prima dei 19 anni dovrebbe valere 1,25 anni (con 4 anni di lavoro, esempio dai 16 ai 19 anni, si ottiene l'anticipo di un anno).

Insomma, una flessibilità in uscita è assolutamente necessaria considerando che dal 2020 il 73% dei lavoratori, quota che arriverà al 95% nel 2022, avrà gran parte della pensione calcolata con il metodo contributivo e quindi non costerà un euro di più alla collettività (solo il costo dell'anticipo che si ammortizzerà nel corso dei successivi 10 anni). Del resto tutti i sistemi pensionistici che applicano il metodo di calcolo contributivo hanno la flessibilità in uscita. Ma soprattutto occorre concludere il ciclo delle riforme dando certezza ai cittadini con regole semplici e valide per tutti. Alla politica la risposta.

*\*Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Retributivo addio

Distribuzione percentuale dei pensionati per anzianità e di quelli liquidati con «Quota 100» in base al metodo del calcolo della rendita

Anno	Regime				Totale annuo per	
	Ex retributivo		Misto		Ex retributivo	Misto
	I semestre	II semestre	I semestre	II semestre		
2020	27%	27%	73%	73%	27%	73%
2021	15%	11%	85%	89%	12%	88%
2022	7%	5%	93%	95%	6%	94%

Fonte: Centro Studi e ricerche Itinerari Previdenziali



Peso: 69%

**SERVIZI LEGALI****BLOCKCHAIN, UNA TUTELA IN CERCA D'AUTORE**di **Dario Aquaro**

**P**rima o poi servirà una causa-pilota, scherza (non troppo) qualche avvocato. Una causa per spingere i giudici a pronunciarsi sull'efficacia della certificazione via blockchain. «Se in un procedimento per contraffazione un tribunale coinvolgesse un Ctu, questo consulente tecnico non potrebbe fare altro che confermare l'immodificabilità del documento certificato da

blockchain e quindi la sua attendibilità», afferma convinto Gianluca De Cristofaro, capo del dipartimento Ip dello studio legale Lca.

La parola dei giudici no, non c'è stata. Una norma invece c'è, ma resta monca, orfana dei provvedimenti dell'Agid chiamati a completare questo primo quadro legislativo (italiano) sulla "catena dei blocchi".

La norma risale a febbraio, quando il Dl Semplificazioni convertito in legge ha introdotto le definizioni di «smart contract» e di «tecnologie basate su registri distribuiti» (Dlt, di cui fanno parte le blockchain). Mentre gli standard tecnici e le linee guida in carico all'Agenzia per l'Italia di-

gitale dovevano arrivare entro metà maggio. L'articolo di legge è quindi ancora inattuato: qualche effetto, però, comincia a produrlo.

— Continua a pagina 21

**GLI STANDARD PER I SERVIZI LEGALI****BLOCKCHAIN IN CERCA D'AUTORE E L'ITALIA «GUIDERÀ» L'EUROPA**di **Dario Aquaro**

— Continua da pagina 1

**I**n attesa dell'Agid, non si sa ancora quali siano gli standard tecnici che le tecnologie blockchain devono rispettare per produrre gli effetti giuridici della validazione temporale elettronica, in coerenza con la normativa europea e nazionale; né si conoscono le linee guida sulle procedure di identificazione delle parti interessate da uno smart contract.

Ma quella norma (pur monca e nel complesso perfettibile) sta spingendo aziende grandi e piccole, ditte individuali e professionisti a convincersi dell'utilità della blockchain, andare oltre la semplice equazione con le valute digitali e prendere in considerazione la tecnologia anche per tutelare marchi, brevetti e opere autoriali. Non in sostituzione del registro pubblico dei brevetti, dell'Euipo o del Wipo; ma come soluzione aggiuntiva. Per archi-

viare le prove d'uso dei marchi e i documenti relativi a opere di qualsiasi tipo, mettere in sicurezza il *know how*, digitalizzare gli allegati contrattuali relativi ai diritti di proprietà.

Dal fashion all'advertising, «il decreto ha dato maggior impulso a una tendenza già in atto, perché la blockchain agevola le imprese che non possono permettersi grandi costi e hanno bisogno di certificare in tempi rapidi la proprietà intellettuale, soprattutto le prove d'uso dei marchi o del copyright», sintetizza Beatrice Bigonzi, partner di Eversheds Sutherland e responsabile del dipartimento Ip. Nel frattempo sono fiorite startup dedicate alla difesa del diritto d'autore come l'italiana CreativitySafe, che si rivolge a freelance e creativi, e servizi di archiviazione per l'*intellectual property* offerti dagli studi legali, come quello lanciato da Lca. Tutti fondati su blockchain: i documenti

– siano design, progetti, formule o anche corrispondenze commerciali e fatture – vengono caricati sulla piattaforma e viene rilasciato un certificato Bitcoin con il *timestamp* della registrazione, cioè la marca temporale collegata al blocco validato e aggiunto alla catena con la sua "impronta digitale" (immodificabile).

In gergo li chiamano servizi di "notarizzazione", ma i notai non c'entrano. Anche se, in verità, sul tema della



Peso: 1-5%, 21-14%



proprietà intellettuale il Notariato si era mosso, studiando (con Ibm) la possibilità di una blockchain notarile. «Quel progetto di Notarchain è stato abbandonato, perché ipotizzava una catena chiusa e non aveva logica un registro delle opere dell'ingegno accessibile ai soli notai», spiega Giampaolo Marozz, vicepresidente del consiglio nazionale del Notariato. Che precisa: «Nelle blockchain chiuse, *permissioned*, si può immaginare un ruolo dei notai solo se gli altri nodi sono certificati, istituzionali, e tutti indipendenti. Mentre nelle catene *permissionless* e pubbliche, come Bitcoin, il notaio può agire soltanto *off-chain*, ad esempio come garante dei wallet digitali».

A proposito di garanti, gli avvocati si propongono sempre più con servizi di *escrow* per contratti digitali: cioè servizi di garanzia, come terza parte, nelle transazioni e negli accordi digitali. «La blockchain rappresenta un'evoluzione tecnologica che avrà un forte impatto sui servizi legali e accessori. E la norma del Dl Semplificazioni ha dato un po' di base giuridica e aiutato il contesto nazionale», osserva Francesco Sciaudone, managing partner dello studio Grimaldi. Incaricato dal Parlamento europeo di condurre uno studio sull'uso della blockchain nelle catene di fornitura e nel commercio internazionale.

Per gestire fenomeni globali, l'im-

pegno a livello europeo è fondamentale. Così, mentre sta per arrivare a conclusione il gruppo di lavoro sulla blockchain creato dal Mise, che suggerirà una serie di strategie al ministero, prosegue l'attività della European blockchain partnership lanciata l'anno scorso dalla Commissione Ue, che ha istituito anche un Osservatorio dedicato alla "catena dei blocchi". Anzi, nel biennio 2020-2021 - come annunciato dal ministro Stefano Patuanelli - «sarà proprio l'Italia a presiedere e quindi guidare le politiche europee sulla blockchain». Nella speranza che, intanto, si completi anche il quadro normativo nazionale.



Peso: 1-5%, 21-14%

**Banche in crisi**

# Paese che vai salvataggio che trovi ma pagano sempre i contribuenti

**ANDREA GRECO, MILANO**

I soldi dei Länder per salvare la tedesca NordLB  
Gli aiuti statali in Italia per evitare l'ennesimo crac  
Gli ultimi default mostrano che le regole europee sono da rifare  
Perché se ogni Stato fa da sé, vince l'ingiustizia

**I** due ultimi interventi pubblici in banche in crisi – la NordLB che due Länder tedeschi capitalizzeranno con 2,8 miliardi con il placet di Bruxelles, la Popolare Bari in Italia – per modi e spudoratezza sembrano chiodi sulla bara della *banking resolution*, la cornice entro cui l'Unione europea intendeva ordinare le crisi del credito. Una montagna di norme pensata con gli onorevoli scopi di evitare costi pubblici nei salvataggi, preservare la concorrenza, ridurre l'azzardo morale dei banchieri, favorire il consolidamento di un settore troppo frammentato.

Sono passati cinque anni e, semplicemente, non sta succedendo. Accade invece che ogni Stato membro interpreti secondo il proprio particolare le emergenze bancarie, e nella prassi si affermino condotte opposte all'aurea *no creditor worse off*, per cui in una "risoluzione" i creditori sono trattati meglio, o alla pari, rispetto a una "liquidazione". L'andazzo, oltre a essere ingiusto, si rivela di ostacolo alle fusioni tra banche, perché non conviene varcare la soglia "significativa" per la Bce dei 30 miliardi di attivi. Tanto, al disopra, si trovano più costi, adempimenti, rischi. Il presidente della Vigilanza della Bce, Andrea Enria, è ben conscio di questi aspetti, che ha affrontato in diversi incontri a Roma la settimana scorsa: «Sulla base della mia esperienza, il punto è che non ci siamo ancora quanto a efficacia e funzionamento del meccanismo di gestione delle crisi bancarie». ha det-

to, parlando della crisi di Bari all'Università Sapienza.

**DALL'ESPIRITO SANTO ALL'ETRURIA**

La linea spartitoria, rappresentata dalla direttiva su ristrutturazioni e risoluzioni bancarie del 15 aprile 2014 (vigente dal gennaio 2016) fu molto netta e chiara. Le maggiori 130 banche in Europa si affidavano alla Bce come vigilanza e al Comitato di risoluzione (Srb) in caso di crisi: da far pagare ai privati per il primo 8% di perdite sul passivo, lasciando poi intervenire gli Stati se il denaro di azionisti, obbligazionisti e correntisti sopra 100 mila euro non bastava. Per le banche piccole e "non significative", la vigilanza restava alle autorità nazionali, e al posto della risoluzione si usavano le normative nazionali da uniformare – non è stato fatto – purché secondo la nuova filosofia del *burden sharing*, introdotta dall'Unione nel 2013 come premessa logica per il *bail in*.

Poco prima che la legge fosse in vigore, ma già pervasi del principio del condividere i rischi, fecero rumore due casi in Portogallo e in Italia, di malcerta gestione. Nel 2014 il Banco Espírito Santo spirò con 4,9 miliardi del fondo di risoluzione nazionale, puntellato da un prestito statale per 3,9 autorizzato da Bruxelles a patto di coinvolgere prima i privati. Lì la Banca del Portogallo fece azzerare, trasferendoli alla liquidazione, 2 miliardi di bond senior del "Novo" Banco: ma solo le cinque emissioni in mano agli investitori istituzionali. Una scelta di tutela dei risparmiatori, che però disorientò i mercati, dove i senior erano ritenuti i prestiti sicuri per definizione.

Si era a fine 2015, stessi drammatici mesi in cui il Fondo di risoluzione costituito dalle banche attive in Italia, con simili 5 miliardi, mandava in liquidazione Banca Marche, Etruria, Cariferrara, Carichiati, azzerando con il capitale anche i bond subordinati. Le quattro banche, però, li ave-

vano piazzati ai clienti agli sportelli: ne seguì una rabbiosa polemica sociale e politica, che ferì il governo Renzi mentre iniziava a riempire i serbatoi elettorali di M5s e Lega. Con il senno del poi, la lezione appresa allora dalla politica, italiana e non solo, sembra sia stata che mai e poi mai gli obbligazionisti al dettaglio vadano coinvolti nelle crisi; difatti non è più successo.

**SALVATE L'OBLIGAZIONISTA**

Non per Mps nel 2017, dove anzi migliaia di subordinatisti *Upper tier II 2008* furono trasformati a spese del Tesoro in titolari di senior Mps, nella cornice della "ricapitalizzazione precauzionale" colta dall'Italia sostenendo che la crisi senese era sistemica ed era emersa a causa di uno *stress test* (tesi ardita, anche a giudizio della Bce che, si seppe anni dopo, nel 2015 riteneva la banca non meritevole di esser salvata avendo patrimonio quasi a zero). Non per Popolare Vicenza e Veneto Banca, per le quali il governo Gentiloni usò la liquidazione coatta, pagando 5 miliardi a Intesa Sanpaolo per rilevarne depositi e attivi. «La Brrd, e con essa la speranza di un quadro omogeneo e prevedibile per gestire le crisi, è stata azzoppata dal salvataggio delle banche venete», nota Andrea Re-

sti, docente della Bocconi che fu membro dell'Eba ed è consulente del parlamento Ue per la vigilanza bancaria. Continua: «Ci fu un perfetto allineamento di corpi celesti: Intesa faceva un buon affare, la presidente dell'Ssm Danièle Nouy si toglieva un problema, il Fondo di risoluzione unico evitava di usare soldi del Nord Europa per le banche del Sud. Ciò rese possibile l'impossibile,



Peso: 4-100%, 5-50%

usare soldi pubblici senza *bail in* per banche d'interesse sistemico».

L'unica, vera, risoluzione bancaria, per taglia e intervento del Fondo omonimo, l'ha subita il Banco popolare spagnolo, nel giugno 2017. Ma fu possibile più che altro per la volontà del rivale Banco Santander, disposto a un aumento da 7 miliardi per rafforzare la leadership locale. A far le spese della crisi, lodata da Ue e regolatori, furono non i contribuenti, ma gli azionisti azzerati (l'anno prima il Popular capitalizzava 4 miliardi) e i subordinati, coinvolti per 2 miliardi. In seguito Santander ha emesso un miliardo di bond perpetui per compensare eventuali soci o prestatori oggetto di vendita fraudolenta.

L'ultima liquidazione nel tempo è toccata nel febbraio 2018 alla lettone Abiv, che dopo pesanti accuse di riciclaggio fu chiusa senza creare danni a correntisti e clienti locali. Ma è un caso a sé, e minore.

#### MEGLIO PICCOLI CHE FALLITI

Questa marcia disunita – e tanto più lenta rispetto a Usa e Gran Bretagna, Paesi davvero sovrani che infatti 12 anni fa ebbero rapido e buon gioco nell'affrontare radicalmente, con capitale e garanzie pubbliche, le gravi crisi delle banche – ha creato vari effetti collaterali sgraditi. Esistono già dati e letteratura sul fatto che la Babele delle (ri)soluzioni abbia accresciuto la percezione del rischio bancario sui mercati: ed è salito il costo della raccolta in Europa, specie per le passività di tipo Mrel che dal 2017 le banche devono emet-

tere proprio per creare un cuscinetto in caso di *bail in*. L'ennesima direttiva applicata a metà rende poi disomogeneo il risanamento del comparto in Europa, e pertanto meno efficace la trasmissione della politica monetaria Bce dei tassi negativi. Anche il credito alle imprese fuoriesce meno fluido: rallentando la ripresa di economie che per due terzi si abbeverano nel canale bancario; specie in Italia e Germania.

«Dopo che l'Ue ha approvato il salvataggio della tedesca NordLB da parte di due Länder, mi pare evidente che la cornice sulle risoluzioni sia saltata e ogni Paese fa un po' quel che meglio crede», dice Marco Mazzucchelli, banchiere appena entrato nel cda dell'Hellenic financial stability fund, che salvò le banche greche con 50 miliardi dell'Efsf, antesignano del Mes chiamato ad allentare il nesso tra rischi sovrani e bancari, e per questo alla frusta oggi. «Si prende il caso Bari: non è certo sistemica, quindi non è sottoposta a risoluzione. Se fosse "localmente sistemica" andrebbe liquidata, mentre si prospetta un intervento pubblico. Ormai è conclamata l'esistenza di due, forse tre diverse nozioni d'interesse pubblico: europeo, nazionale, regionale. Ciò implica un azzardo morale opposto a quello temuto nel 2008: non più *too big to fail* ma il contrario».

Perché mai le banche dovrebbero fare fusioni – la settimana scorsa Enria ribadiva che «prima o poi ci dovranno essere, perché c'è un eccesso di capacità che con la crisi globa-

le non si è assorbita» – se ciò porta a requisiti più severi (Mrel, vigilanza Bce, rischi sistemici), e una "morte" più brusca per mano del Fondo di risoluzione (con *bail in*, ingresso forzoso del Fondo, divieti a vita per i dirigenti). Proprio per evitare tali meccanismi nel 2012 in Grecia l'intervento del Fondo con soldi degli Stati membri nelle banche fu condizionato alla loro fusione forzata in soli quattro gruppi, resi tutti sistemici.

Da tre anni però i salvataggi si fanno altrimenti: Bruxelles decide che la banca di turno non è "rilevante" (così non si usa il Fondo di risoluzione), e nei singoli Paesi corre il denaro pubblico, a scansare insidie politiche. Intanto il circolo vizioso banche-Stati si accentua. Per Marina Brogi, ordinario di International banking and capital markets alla Sapienza, occorre pensare a nuove aggregazioni, anche tramite incentivi: «Credo che oggi siano indispensabili misure di agevolazione fiscale alle fusioni bancarie, in modo da consentire agli azionisti di perdere il controllo, per quanto a multipli borsistici ben sotto al valore patrimoniale, ottenendo un beneficio fiscale. I governi europei studino se sia meglio ridurre le imposte sugli utili dei poli bancari futuri o rendere deducibili le perdite subite dagli azionisti».

#### L'opinione



Ormai esistono tre tipi d'interesse pubblico: europeo, nazionale, regionale. Ciò implica un azzardo morale opposto al *too big to fail* del 2008

**MARCO MAZZUCHELLI**  
HELLENIC FINANCIAL STABILITY FUND

#### I numeri



# 2,8

**MILIARDI DI EURO**

Ricapitalizzazione della banca tedesca NordLB, finanziata in gran parte dai Länder della Bassa Sassonia e Sassonia Anhalt

# 1,4

**MILIARDI DI EURO**

Aumento di capitale previsto per la Popolare Bari, con 900 milioni dal governo via Mediocredito Centrale



Peso: 4-100%, 5-50%

**Renato Ravanelli**

# È F2i la vera Iri del nuovo millennio ora il fondo guarda anche all'estero

LUCA PAGNI, MILANO

La società nata su iniziativa di Cdp, Fondazioni bancarie e istituti di credito ha creato poli nel settore delle tlc, dei porti, degli aeroporti e dell'energia. È il numero uno in Europa nel solare e punta anche alle centrali di Sorgheria

**L**a cosa più facile è raccontarlo come il manager delle infrastrutture. Del resto, sarebbe proprio il suo mestiere: investire in quei settori che, messi opportunamente in rete, forniscono servizi essenziali a cittadini e imprese. In realtà, si potrebbe azzardare un parallelo con il recente passato: Renato Ravanelli ha avuto la fortuna di trovarsi al momento giusto e al posto giusto per dare vita a una sorta di nuova Iri. Ma attenzione: riveduta e corretta, secondo le regole della finanza degli anni Duemila molto più aperte al mercato. «Il nostro compito - dice ad Affari&Finanza - è quello di canalizzare capitali verso il mondo delle imprese italiane. Capitali non solo italiani visto che la metà degli investimenti raccolti dai nostri fondi ormai viene dall'estero». Stiamo parlando del fondo F2i, di cui Ravanelli è amministratore delegato, nato nel 2007 da una esigenza "politica": creare, tramite aggregazioni, poli di primo piano in quei settori fondamentali per lo sviluppo economico di un Paese. Dai trasporti alle telecomunicazioni, da un bene primario come l'acqua all'energia, per arrivare alla distribuzione del gas.

**ALLEANZA PARTICOLARE**

E lo ha fatto grazie a un'alleanza particolare: i soci fondatori di F2i sono la Cdp (a controllo pubblico), le Fondazioni bancarie (a controllo misto pubblico-privato) e Intesa e Unicredit (aperte al mercato, ma dove le Fondazioni dicono ancora la loro, soprattutto nella prima). Non a caso, il primo manager alla guida del fondo F2i è stato Vito Gamberale, per anni in posizioni di vertice nelle società di Stato (Telecom o nelle controllate di Eni), per poi approdare alle Auto-

strade appena privatizzate. E lo stesso Ravanelli, milanese di 54 anni laureato in Economia alla Cattolica, arriva a sua volta dal settore pubblico. Dal 1996 in Aem (controllata dal Comune di Milano) fino a diventare direttore finanziario negli anni in cui il fatturato passa da 350 milioni a 6 miliardi di euro. Nel 2005 approda in Edison, all'epoca partecipata di Aem, come cfo e poi presidente. E quando diventa A2a, dopo la fusione con Asm Brescia, torna come direttore generale e poi presidente dal 2008 al 2014.

L'esperienza nel mondo dell'energia, una delle infrastrutture fondamentali per lo sviluppo economico, lo ha reso cinque anni fa il candidato per sostituire Gamberale che di F2i è stato l'architetto e ha portato i primi risultati, vincendo anche le diffidenze del mondo della finanza. Soprattutto per qualche società acquistata a prezzi non proprio stracciati: «Facile quando non si amministrano soldi propri e si offrono prezzi anche fuori mercato», è la critica che talvolta accompagna le acquisizioni di F2i.

Che non sono state poche: il portafoglio al momento prevede 20 società con 18 mila dipendenti, 4,3 miliardi di fatturato aggregato (e 1,9 miliardi di ebitda relativo). Ma i numeri dicono che in F2i, oltre ai soldi spesi, sono arrivati anche i risultati. Il primo fondo ha avuto un rendimento annuo accumulato del 12%. Questo ha attirato investimenti per i fondi successivi: il secondo fondo ha raccolto 1,24 miliardi e il terzo 3,6.

F2i, dopo la fase di sviluppo in Italia, comincia anche ad aprirsi e a farsi un nome in Europa. Con la recente acquisizione di mille megawatt di progetti fotovoltaici in Spagna è diventato il leader del solare in Euro-

pa, con oltre 1.800 megawatt di potenza installata e in via di realizzazione. Una crescita a livello continentale che non si fermerà. «Lo abbiamo fatto nell'energia - spiega Ravanelli - così come nella sanità: dopo l'ingresso nel gruppo Kos abbiamo spinto per l'operazione di espansione in Germania. Un terzo ambito potrebbe essere la distribuzione del gas: abbiamo il secondo gruppo per clienti in Italia e vorremmo crescere grazie alle gare che devono liberalizzare il servizio. Ma se continueranno a esserci ritardi sarà inevitabile, per crescere, guardare all'estero».

È di respiro europeo anche l'alleanza con il fondo Marguerite, nato dalla spinta della Bei assieme a cinque istituzioni pubbliche dei principali Paesi dell'Unione (tra cui la Cdp), diventato il perno per gli investimenti di F2i nelle telecomunicazioni, a partire dall'acquisizione di Infracom dal gruppo Abertis. Una operazione che ha portato poi alla creazione del gruppo Irideos che può contare su 30 mila chilometri di fibra ottica e 15 data centre dedicati alle aziende.

**IL MECCANISMO**

Perché il meccanismo si ripete. Si parte con un'acquisizione di peso, poi si costruisce attorno un polo. È accaduto con il network degli aeroporti: il primo passo è stato l'acquisto del 45% della Sea (Linate, Malpensa e Bergamo), cui si sono aggiunte quote di controllo degli scali di Napoli, Torino, Trieste e Alghero. «Il prossimo lavoro - racconta sem-



Peso: 92%



pre Ravanelli - sarà lo sviluppo su poli regionali, anche per bilanciare la pressione degli operatori low cost».

E ora vorrebbe ripetersi con i porti di medie dimensioni, quelli dedicati alle merci cosiddette rinfuse, in buona sostanza materie prime. F2i ha rilevato la società che gestisce Carrara, Marghera e Chioggia. Ma sarà solo il primo passo: «Si tratta di un altro settore molto frammentato, spesso in mano a società familia-

ri. Ma non si tratta solo di gestire i porti, ma anche quello che ci sta alle spalle: i centri intermodali che diventeranno fondamentali nei prossimi anni visto lo sviluppo in Europa del trasporto merci via ferrovia».

**L'opinione**



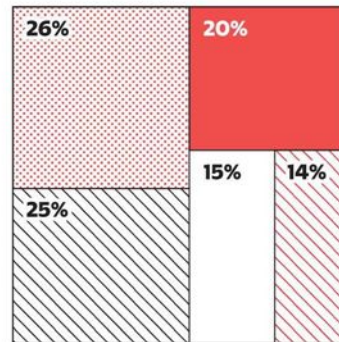
La crescita a livello continentale nelle rinnovabili non si fermerà, visto il processo di aggregazione in corso in un settore ancora molto frammentato

**I numeri**



**L'AZIONARIATO DI F2I**  
QUOTE %

- CASSE DI PREVIDENZA
- FONDAZIONI BANCARIE
- BANCHE
- FONDI SOVRANI E ASSET MANAGER
- CASSA DEPOSITI E PRESTITI



**4,3**

**MILIARDI DI EURO**

È il fatturato aggregato delle 20 società che fanno capo a F2i e che assieme fanno registrare un ebitda di 1,9 miliardi e danno lavoro a 20 mila addetti



Peso: 92%



Far West

FEDERICO RAMPINI



## Perché riguarda anche noi la nuova guerra fredda Usa-Cina

Il mio primo incarico di corrispondente estero fu a Parigi nel 1986, per il Sole 24 Ore. Il mondo era ancora nella prima guerra fredda, Michail Gorbacev era appena stato nominato segretario del Partito comunista sovietico. Tra le cose che seguivo a Parigi c'era un organismo cruciale, il Cocom, che vigilava affinché le aziende occidentali non vendessero a Paesi del blocco comunista delle tecnologie "duali", cioè suscettibili di uso civile e applicazioni militari. Il Cocom aveva sede a Parigi perché si appoggiava all'Unione dell'Europa occidentale e all'Ocse, ma obbediva di fatto a direttive Nato. Insomma, per gran parte della prima guerra fredda fu l'Occidente ad avere una lunghezza di vantaggio nella gara tecnologica. E quindi ci si preoccupava di evitare le fughe di tecnologie da Ovest a Est. Il Cocom fu sciolto ufficialmente nel 1994, tre anni dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica, in un periodo di egemonia unipolare degli Stati Uniti. La seconda guerra fredda, titolo e tema del mio nuovo libro, avviene in un contesto quasi rovesciato. La Cina ci ha superati in una delle tecnologie del futuro, la telefonia di quinta generazione, in grado di traghettarci verso un Internet 3.0 a velocità smisurata. Il problema è che acquistare infrastrutture cinesi può significare diventare dipendenti e soprattutto consegnarsi alla loro rete di spionaggio. Questa almeno è la tesi americana. Non tutti sono convinti che la minaccia sia reale. Lo è però il nostro Comitato Parlamentare

per la Sicurezza della Repubblica (Copasir). In un parere reso al Parlamento italiano il 12 dicembre, il Copasir definisce fondato l'allarme. La pronuncia del Copasir, pur non essendo vincolante per il governo Conte, è un segnale forte. L'Europa è divisa, in Germania addirittura la spaccatura attraversa la CDU dove il gruppo parlamentare ha sconfessato la linea filo-cinese della Merkel. Su questo dossier cruciale della nuova guerra fredda Usa-Cina, se si dovesse confermare la scelta italiana sarebbe una buona notizia per Washington. Resta inquietante la mancanza di una linea europea su un terreno strategico. Altri governi europei prendono per buona l'autodifesa di Huawei: l'azienda sostiene di essere privata, non soggetta a direttive del governo di Pechino, e di rispettare in ogni Paese le normative locali. Però nessuna azienda cinese può tirarsi indietro se riceve una richiesta di collaborazione dal suo governo, dalle sue forze armate, o dai suoi servizi di sicurezza. Gli europei avrebbero per una volta l'opzione di puntare sui propri campioni nazionali, Ericsson e Nokia. I due gruppi nordici però non hanno la dimensione né la capacità produttiva di Huawei; e sono più cari. Ci vorrebbe uno sforzo comune dell'Europa per sovvenzionarli come fanno i cinesi con le proprie aziende. Il tabù degli aiuti di Stato reggerà alla seconda guerra fredda?



Peso: 22%

# Formazione 4.0, c'è più tempo

**L**a legge di Bilancio 2020 stimola gli investimenti in formazione riducendo gli adempimenti e prorogando la possibilità di fare utilizzare lo strumento di «Formazione 4.0» al 2020. Inoltre introduce una maggiorazione al 60% per le attività destinate a lavoratori svantaggiati e ultra-svantaggiati.

Non è più necessaria la stipula di accordi con le parti sociali né il conseguente deposito dei contratti collettivi aziendali o territoriali presso l'Ispezzione territoriale del lavoro competente. La novità importante elimina un doppio aggravio per le imprese e semplifica il percorso. Non dovendo stipulare gli accordi con le associazioni le imprese possono iniziare la formazione dal 1° gennaio 2020, senza ulteriori attese. L'unico adempimento da effettuare, introdotto dalla legge di bilancio, è relativo a una comunicazione da inviare al ministero dello sviluppo economico. Sarà un apposito decreto direttoriale del ministero dello sviluppo economico a stabilire il modello, il contenuto, le modalità e i termini di invio della comunicazione. Altra novità introdotta dalla legge di bilancio è la specifica che il credito d'imposta non può formare oggetto di cessione o trasferimento.

La norma, in prosecuzione, con la precedente permetterà di finanziare il costo dei dipendenti che partecipano a progetti di ricerca afferenti le tematiche di Industria 4.0. In questo caso possono essere finanziati sia i costi dei dirigenti che gli altri dipendenti, sia che partecipino come discenti che come docenti. Il contributo modulato a seconda della tipologia di impresa viene parametrato sul costo effettivo aziendale del personale. La base di riferimento è il tempo in cui lo stesso, verrà occupato nelle attività di formazione. Le attività formative dovranno essere svolte per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal piano nazionale Industria 4.0. Il credito d'imposta sarà riconosciuto fino a un importo massimo annuale che varia a

seconda della tipologia di impresa (si veda la tabella in pagina). Non saranno ammissibili le attività riconducibili alla formazione ordinaria o periodica organizzate dall'impresa per conformarsi alla normativa vigente in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro, di protezione dell'ambiente e a ogni altra normativa obbligatoria in materia di formazione. L'agevolazione consiste in un credito d'imposta calcolato sulle spese relative al costo aziendale del personale dipendente. Può essere utilizzato da tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano e dal regime contabile adottato. L'incentivo, nella nuova formulazione sarà concesso a quelle imprese che sosterranno le spese in attività di formazione a decorrere dal 1° gennaio 2020. Il costo ammissibile all'agevolazione dovrà coincidere con il costo del personale calcolato sul periodo in cui verrà occupato in attività di formazione, svolte per acquisire o consolidare le conoscenze delle tecnologie previste dal Piano nazionale Industria 4.0. Non sono previsti altri costi agevolabili tra quelli indispensabili per la realizzazione di un progetto formativo. Le attività di formazione, come regola generale, possono essere erogate da personale interno per essere ammissibili. Possono essere anche erogate da soggetti esterni all'impresa se svolte da soggetti accreditati per lo svolgimento di attività di formazione finanziata presso la regione o provincia autonoma, università, pubbliche o private o strutture a esse collegate ovvero se sono svolte da soggetti accreditati presso i fondi interprofessionali o da soggetti in possesso della certificazione di qualità in base alla norma Uni En ISO 9001:2000 settore EA 37). Con la legge di bilancio sono ammesse anche le attività commissionate agli Istituti tecnici superiori.

**Incentivo automatico.** Il credito d'imposta verrà concesso in maniera automatica e dovrà essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa

al periodo d'imposta in cui sono state sostenute le spese. Non concorrerà alla formazione del reddito, né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive e sarà utilizzabile esclusivamente in compensazione. Qualora, a seguito dei controlli, l'Agenzia delle entrate dovesse accertare l'indebita fruizione, anche parziale, del credito d'imposta per il mancato rispetto delle condizioni richieste, ovvero a causa dell'inammissibilità dei costi sulla base dei quali è stato determinato l'importo, provvederà al recupero del relativo importo, maggiorato di interessi e sanzioni secondo legge.

Le imprese dovranno predisporre apposita documentazione contabile, certificata dal soggetto incaricato della revisione legale o dal collegio sindacale o da un professionista iscritto nel Registro dei revisori legali. Quelle non soggette a revisione legale dei conti e prive di un collegio sindacale dovranno, comunque, avvalersi della certificazione di un revisore legale dei conti o di una società di revisione legale dei conti iscritti negli appositi registri. Il revisore legale dei conti o il professionista responsabile della revisione legale dei conti, nell'assunzione dell'incarico, dovrà osservare i principi di indipendenza, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo n. 39 del 2010. Dovrà attenersi ai principi previsti dal codice etico dell'International Federation of Accountants (Ifac). Le spese sostenute per l'attività di certificazione contabile da parte delle imprese saranno ammissibili entro il limite massimo di 5 mila euro.

**Riquadro: le percentuali di agevolazione e i massimali.** Il credito d'imposta è



Peso: 91%

ricosciuto in misura pari al 50% delle spese ammissibili e nel limite massimo annuale di 300 mila euro per le piccole imprese, pari al 40% e fino a 250 mila euro per le medie imprese, pari al 30% e fino a 250 mila euro per le grandi imprese.

**Le attività ammissibili.**

Per essere ammissibili le attività devono essere svolte per acquisire o consolidare le cono-

scenze delle tecnologie previste dal Piano nazionale Industria 4.0, tra i quali big data e analisi dei dati, cloud, cyber security, internet delle cose e delle macchine e integrazione digitale dei processi aziendali.

— © Riproduzione riservata — ■

## Gli ambiti ammessi per la formazione 4.0

a) Vendita e marketing	I. Acquisti; II. Commercio al dettaglio; III. Commercio all'ingrosso; IV. Gestione del magazzino; V. Servizi ai consumatori; VI. Stoccaggio; VII. Tecniche di dimostrazione; VIII. Marketing; IX. Ricerca di mercato
b) Informatica	I. Analisi di sistemi informatici; II. Elaborazione elettronica dei dati; III. Formazione degli amministratori di rete; IV. Linguaggi di programmazione; V. Progettazione di sistemi informatici; VI. Programmazione informatica; VII. Sistemi operativi; VIII. Software per lo sviluppo e la gestione di beni strumentali oggetto dell'allegato A alla legge 11 dicembre 2016, n. 232 ; IX. Software oggetto dell'allegato B alla legge 11 dicembre 2016, n. 232
c) Tecniche e tecnologie di produzione	I. Fabbricazione di armi da fuoco; II. Fabbricazione di utensili e stampi; III. Fusione dei metalli e costruzione di stampi; IV. Idraulica; V. Ingegneria meccanica; VI. Ingegneria metallurgica; VII. Lavorazione della lamiera; VIII. Meccanica di precisione ; IX. Lavorazione a macchina dei metalli; X. Saldatura; XI. Siderurgia; XII. Climatizzazione; XIII. Distribuzione del gas; XIV. Energia nucleare, idraulica e termica; XV. Ingegneria climatica; XVI. Ingegneria elettrica; XVII. Installazione e manutenzione di linee elettriche; XVIII. Installazioni elettriche; XIX. Produzione di energia elettrica; XX. Riparazione di apparecchi elettrici; XXI. Elettronica delle telecomunicazioni; XXII. Ingegneria del controllo; XXIII. Ingegneria elettronica; XXIV. Installazione di apparecchiature di comunicazione; XXV. Manutenzione di apparecchiature di comunicazione; XXVI. Manutenzione di apparecchiature elettroniche ; XXVII. Robotica ; XXVIII. Sistemi di comunicazione ; XXIX. Tecnologie delle telecomunicazioni; XXX. Tecnologie di elaborazione dati; XXXI. Biotecnologie; XXXII. Conduzione di impianti e macchinari di trasformazione; XXXIII. Ingegneria chimica; XXXIV. Ingegneria chimica dei processi; XXXV. Processi petroliferi, gas e petrolchimici; XXXVI. Tecniche di chimica dei processi; XXXVII. Tecniche di laboratorio (chimico); XXXVIII. Tecnologie biochimiche ; XXXIX. Cantieristica navale; XL. Manutenzione e riparazione imbarcazioni; XLI. Ingegneria automobilistica; XLII. Ingegneria motociclistica; XLIII. Manutenzione e riparazione di veicoli; XLIV. Progettazione di aeromobili; XLV. Manutenzione di aeromobili; XLVI. Agricoltura di precisione; XLVII. Lavorazione degli alimenti; XLVIII. Conservazione degli alimenti; XLIX. Produzione bevande; L. Lavorazione del tabacco; LI. Scienza e tecnologie alimentari; LII. Confezione di calzature; LIII. Filatura; LIV. Lavorazione del cuoio e delle pelli; LV. Preparazione e filatura della lana; LVI. Produzione di capi di abbigliamento; LVII. Produzione di cuoio e pellami; LVIII. Sartoria; LIX. Selleria; LX. Tessitura industriale; LXI. Ceramica industriale; LXII. Ebanisteria; LXIII. Fabbricazione di mobili; LXIV. Falegnameria (non edile); LXV. Lavorazione della gomma; LXVI. Lavorazione e curvatura del legno; LXVII. Lavorazione industriale del vetro; LXVIII. Produzione della plastica; LXIX. Produzione e lavorazione della carta; LXX. Produzione industriale di diamanti; LXXI. Tecnologie del legno da costruzione ; LXXII. Estrazione di carbone; LXXIII. Estrazione di gas e petrolio; LXXIV. Estrazione di materie grezze; LXXV. Ingegneria geotecnica; LXXVI. Ingegneria mineraria; LXXVII. Cartografia/agrimensura e rilievi; LXXVIII. Progettazione delle strutture architettoniche; LXXIX. Progettazione e pianificazione urbana; LXXX. Progettazione edilizia; LXXXI. Costruzione di ponti; LXXXII. Costruzione di strade; LXXXIII. Edilizia; LXXXIV. Impianti idraulici, riscaldamento e ventilazione ; LXXXV. Ingegneria civile; LXXXVI. Ingegneria edile; LXXXVII. Ingegneria portuale; LXXXVIII. Tecnologie edili ed ingegneristiche (Building Information Modeling)



Peso: 91%



Entro il 31 dicembre 2021 il governo dovrà cedere la sua quota del 68 per cento nel capitale della banca toscana  
Prima di allora andrà rinnovato il consiglio di amministrazione, compreso il «ceo» Marco Morelli  
Ma soprattutto andrà individuato un acquirente per 12 miliardi di Npl. Che potrebbe anche non essere Amco

# MONTE DEI PASCHI DI SIENA ALTRI 2 ANNI PER L'ADDIO ALLA CRISI

di **Stefano Righi**

**D**ieci anni non bastano. L'otto novembre 2007, il Monte dei Paschi di Siena acquistò Antonveneta, la banca figlia della fusione tra due popolari padovane, finita sotto il controllo degli spagnoli del Santander che l'avevano acquisita poche ore prima dagli olandesi di Abn Amro. Fu il punto più elevato della forsennata espansione del Monte, che in poco più di un decennio, spinto anche dalla voce di Luciano Pavarotti, testimone della quotazione in Borsa di fine degli anni Novanta, si trasformò da istituto regionale a *player* nazionale con ambizioni europee.

L'acquisto di Antonveneta fu il momento più alto, folle e disgregante dell'espansione del Monte, che era già passato attraverso una serie di acquisizioni, le più importanti delle quali furono Bam, Banca agricola mantovana e Banca del Salento, poi Banca 121. Ma il punto di svolta fu Antonveneta, che venne pagata tra *cash* e accollo del debito, 17 miliardi di euro, appunto una follia. L'operazione venne realizzata in pochi giorni, senza alcuna attività di *due diligence*, in buona sostanza a scatola chiusa: prendere o lasciare. Il Monte, allora guidato dall'avvocato calabrese Giuseppe Mussari, con la Fondazione che aveva il controllo della maggioranza del capitale, prese. E prese la più colossale fregatura della sua cinquecentenaria storia: pagò 9 miliardi gli attivi, ma non considerò i quasi equivalenti debiti e lasciò sul tavolo la *merchant bank* quotata Interbanca, allora proprietà di Antonveneta. Dieci mesi dopo questa dissennata operazione fallì Lehman Brothers, dando vita alla più grande crisi mondiale dal 1929, che il Monte affrontò da una posizione di oggettiva debolezza e ne venne travolto.

## La storia

Non fu però Lehman a travolgere il Monte, ma fu dal 2009 una crisi tutta italiana, anzi senese, in cui gli ingredienti principali furono una *governance* inadeguata, smodate ambizioni personali e cittadine (la Toscana non era più solo Firenze!) e una fitta rete di relazione politiche a livello nazionale, soprattutto con il Pd. Il crollo fu repentino e passò attraverso un processo che ha portato a una prima condanna dei vertici della banca di allora, Giuseppe Mussari e Antonio Vigni; il depauperamento del consistente patrimonio della Fondazione; la morte, le cui cause sono tutt'altro che chiare, del responsabile della comunicazione e braccio destro di Mussari, David Rossi, il 6 marzo 2013, per finire con la nazionalizzazione dell'istituto. La crisi passò anche attraverso aumenti di capitale per complessivi 8 miliardi di euro (a cui si dovrebbero aggiungere i 5 miliardi raccolti nel maggio 2008 a pagare Antonveneta) e per un crollo in Borsa che, agli 1,4 euro di venerdì 20 dicembre, contrappone un valore che al 18 maggio 2007 equivale a 9,145 euro per azione (è un punto, non un virgola).



Peso: 53%

Oggi il Monte si avvia a tornare a essere la banca regionale che era. La guida di Marco Morelli ha permesso di riprendere contatto con la realtà e di tornare lentamente a crescere, a fare banca. Ma oggi, dieci anni dopo, serve ancora tempo per restituire il Monte a una nuova normalità e ci sono davanti due anni ancora una volta decisivi. Entro il 31 dicembre 2021 lo stato italiano, che oggi controlla

il 68 per cento del capitale del Monte dei Paschi di Siena attraverso il Ministero dell'Economia, si è impegnato davanti alla Bce e alle autorità comunitarie a uscire completamente dal capitale della banca senese. È un impegno ufficiale che difficilmente potrà essere disatteso. Una indicazione sui modi è prevista in questi giorni, ma non è obbligatoria né pubblica e si ricaverà dai colloqui. Mancano due anni. In questo arco di tempo le cose da fare sono molte.

## Nodi da sciogliere

Il ministro Gualtieri, nelle sue frequenti interlocazioni con la controparte comunitaria, sta cercando di sciogliere il nodo principale, ovvero definire la collocazione dei circa 12 miliardi di euro di crediti inesigibili (Npl), che pesano ancora sui conti del Monte. Il governo italiano ha messo circa 6 miliardi di euro nella banca senese per tenerla in vita e ora vorrebbe provare a recuperare parte di quella cifra con una visione di lunga durata, ovvero affidando i crediti dubbi a una società pubblica (Amco, ex Sga) che, con il tempo dalla sua parte, potrebbe provare a ripetere quanto è riuscito in passato con il Banco di Napoli. Il progetto però configura, secondo Bruxelles, un possibile aiuto di stato ed è su questo punto che si concentra il lavoro dello staff di Gualtieri. Riuscire a trattenere all'interno del perimetro pubblico i possibili ricavi futuri degli Npl del Monte potrebbe rappresentare l'inizio di un affare interessante per le casse pubbliche. Ma se Bruxelles non acconsentirà all'operazione (Monte e Amco hanno il medesimo proprietario), comunque quelle partite tossiche dovranno allontanarsi dal perimetro della banca perché questa possa dire addio alla crisi. E un Monte senza *legacy* dal passato, senza quella dozzina di miliardi di cattivo credito, potrebbe consentire una veloce evoluzione: da un lato gli Npl e tutto il pregresso, cause attese incluse, dall'altro una rete agile e ben posizionata su alcuni dei territori più redditizi della Penisola. Una prospettiva allettante, quest'ultima, che agli occhi degli investitori potrebbe valere ben di più degli 1,4 euro per azione a cui quotava Mps venerdì scorso. Nel mezzo a tutto questo, c'è il rinnovo del consiglio di amministrazione, che scade con l'approvazione del bilancio 2019, la prossima primavera. Cambiare i cavalli in corsa, senza motivazioni che oggi non si vedono, complicherebbe ulteriormente la marcia, rallentandone quantomeno il passo. Sarebbe una follia che, in tempi di instabilità del governo, potrebbe compromettere quanto di buono è stato fin qui fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:53%

# UNIONE BANCARIA SOLUZIONI SBAGLIATE

Lo scontro sull'assicurazione dei depositi, spinta dall'Italia, e sui limiti ai titoli di Stato (voluti da Berlino) è fuorviante. I problemi sono altri...

di **Ignazio Angeloni**

**S**ta ritornando di attualità il dibattito sull'unione bancaria europea e su come intervenire per farla funzionare a dovere. La Commissione di Ursula van der Leyen ha messo il tema nella lista delle priorità; il nuovo Parlamento europeo e la Bce (anch'essa rinnovata nel vertice, con Christine Lagarde) sono parte attiva in ogni decisione. Se mai un momento è stato adatto per riprendere in esame l'intero pacchetto, quel momento è adesso.

Il bilancio della riforma è solo in parte positivo. Ci sono stati passi avanti nel ricapitalizzare le banche e nel ripulire i loro conti da crediti deteriorati e altre esposizioni rischiose, a cui la vigilanza Bce, soprattutto nella fase iniziale, ha contribuito. Altri obiettivi, tuttavia, restano lontani. Il settore rimane suddiviso in compartimenti nazionali, ciascuno esposto all'economia e al governo del rispettivo Paese; manca un'effettiva integrazione e condivisione dei rischi. Capitale e liquidità sono relegati entro i confini, il che impedisce lo sviluppo di gruppi paneuropei competitivi a livello globale. I salvataggi bancari a spese del contribuente o di altre banche del sistema continuano come ai vecchi tempi, come egregiamente dimostrano casi recenti in Germania e in Italia.

Nel dibattito si scontrano due visioni opposte: una, a cui si è associato anche il governo italiano, sostiene la necessità di un'assicurazione europea sui depositi, l'altra (a cui l'Italia si oppone) chiede misure per limitare la concentrazione delle esposizioni sovrane nei portafogli delle banche. Olaf Scholz, il ministro delle Finanze tedesco, ha recentemente tentato di rompere l'impasse offrendo un compromesso. Ma concentrarsi solo su questi due temi è fuorviante: anche se l'assicurazione dei depositi e i vincoli sui portafogli sovrani fossero entrambi varati in tempi brevi, i progressi rimarrebbero improbabili. Il motivo è semplice: l'assicurazione sui depositi protegge i depositanti retail in caso di liquidazione o di ristrutturazione di una banca, ma le regole attuali rendono tale processo difficile da intraprendere. D'altro canto, data l'importanza che i titoli sovrani rivestono nel sistema finanziario, limiti alle esposizioni dovrebbero essere così gradualmente da richiedere anni, se non decenni, prima di diversificare in modo significativo i portafogli bancari. Entrambe le misure possono aiutare, ma nessuna delle due è risolutiva.

È necessario invece affrontare direttamente e congiuntamente i



Peso: 41%

problemi della vigilanza e della gestione delle crisi bancarie. I poteri di vigilanza della Bce vanno rafforzati per rompere le barriere nazionali e facilitare i movimenti delle risorse bancarie attraverso i confini. La gestione delle crisi deve sostenere la vigilanza garantendo che le banche possano uscire dal mercato in modo il più possibile indolore (economicamente e anche socialmente) e senza rischi per il sistema. In un settore ancora sovrappopolato e che contiene banche in difficoltà, una vigilanza rigorosa richiede tale sostegno, senza il quale essa non può agire con la necessaria efficacia. Non è possibile aumentare la pressione in una stanza affollata e bloccare contemporaneamente le vie di uscita. La disciplina delle crisi introdotta nel 2014-15 è carente da questo punto di vista. Il Fondo di risoluzione unico è in pratica inutilizzabile, avendo condizioni di accesso proibitive e una dimensione limitata. I poteri dell'autorità europea di risoluzione sono insufficienti, operando essa principalmente attraverso le autorità nazionali. Al contrario, la Federal Deposit Insurance Corporation negli Stati Uniti ha ampi poteri, strutture e risorse per gestire la vendita degli asset delle banche in dissesto massimizzando il valore. L'autorità europea che controlla gli aiuti di Stato ha aggravato i problemi, adottando inizialmente un approccio troppo rigoroso per poi allentarlo in modo anch'esso eccessivo.

Manca, non da ultimo, una disciplina europea applicabile alle banche di minore dimensione. Le disposizioni che regolano la liquidazione ordinaria non solo variano da Paese a Paese, ma consentono aiuti di Stato con maggiore larghezza di quanto previsto dalle norme europee, creando un incentivo a bypassare le regole comuni.

Sulle banche di minore dimensione va fatta poi un'altra considerazione, sulla scia delle vicende della Popolare di Bari. Da quanto si apprende,

sembrirebbe (il condizionale è obbligatorio) che consistenti operazioni di credito a soggetti privi di adeguate garanzie e affidabilità siano avvenute dopo l'avvio della vigilanza europea. In un periodo in cui, come ben noto, la Bce premeva perché tutte le banche adottassero criteri più rigorosi sia per prevenire i crediti deteriorati sia per ridurre quelli già in essere. Viene da chiedersi come questa divergenza possa essere avvenuta. Nella legge europea, la vigilanza sulle banche minori è competenza nazionale; la Bce attua un indirizzo generale che non prevede né informazioni specifiche né interventi su singole banche. Per evitare standard diversi, nel 2013 il legislatore europeo aveva previsto che la Bce assumesse direttamente la vigilanza di banche specifiche, «per garantire l'applicazione coerente di standard di vigilanza elevati» (così dice l'articolo 6.5 del regolamento europeo). Sembra che (ancora condizionale) che questo sistema non abbia funzionato. Anche di questo ci si dovrebbe occupare in una futura revisione delle regole.

Per concludere, è evidente che i progressi prefigurati cinque anni fa all'avvio dell'unione bancaria e della vigilanza unica Bce rimangono in gran parte inattuati. Con un nuovo esecutivo, un nuovo parlamento e una leadership rinnovata nella banca centrale l'Europa ha oggi la possibilità di affrontare seriamente il problema.

**Il caso della Popolare di Bari pone un grave problema: la vigilanza sugli istituti minori, ancora di competenza nazionale**



Peso:41%

**NESSUN COMPROMESSO** di Osvaldo Vetere**I giovani non devono rassegnarsi alle cosche**

**L**a Calabria ha un patrimonio artistico, culturale e paesaggistico-naturale come poche altre regioni, eppure ci ritroviamo ad essere sempre più poveri, sempre più emarginati e, ahimè, sempre di meno. Qual è la causa di tutto ciò? È forse da addebitare ad una diffusa incapacità imprenditoriale o all'inadeguatezza della classe politico-dirigente? Chi la pensa così è fuori strada, e i successi dei numerosissimi calabresi fuori regione ne sono la prova.

Il vero problema della Calabria - e del Sud in generale - è che per anni si è sottovalutata la forza della 'Ndrangheta e la sua capacità di infiltrarsi nel tessuto imprenditoriale

e nelle istituzioni. Quando lo Stato non è presente o non riesce a svolgere appieno il proprio ruolo, quando non riesce a garantire posti di lavoro e quindi un'alternativa concreta, i cittadini, quale conseguenza fisiologica, non possono far altro che cedere alle lusinghe dell'Anti-Stato.

**a pagina IV**

**ECCO PERCHÉ NON BISOGNA SCENDERE A COMPROMESSI****I giovani non devono rassegnarsi alle cosche**

di OSVALDO VETERE

**E**ssere calabrese non è facile, soprattutto se sei giovane, ambizioso e hai voglia di affermarti nella tua terra. Non lo è per una serie di motivi: alcuni noti, come la mancanza di infrastrutture, lo scarso sviluppo industriale e quindi le conseguenti carenze in termini occupazionali; altri meno, o meglio, li conosciamo tutti ma facciamo finta che non esistano.

Siamo figli di una regione che se solo fosse valorizzata a dovere potrebbe reggersi esclusivamente sul turismo; di una terra che non ha nulla da invidiare a regioni più sviluppate, che ti consente di spostarti dal mare alla montagna in appena un'ora, o, se non si vuole rinunciare a nessuna delle due, di sciare ammirando all'orizzonte il mare: una cosa simile è possibile solo a Gambarie - sull'Aspromonte - ma in pochi lo sanno e ancora meno sono quelli che hanno goduto di un simile spettacolo.

La Calabria ha un patrimonio artistico, culturale e paesaggistico-naturale come poche altre regioni, eppure ci ritroviamo ad essere sempre più poveri, sempre più emarginati e, ahimè, sempre di meno.

Qual è la causa di tutto ciò? È forse da addebitare ad una diffusa incapacità imprenditoriale o all'inadeguatezza della classe politico-dirigente? Chi la pensa così è fuori strada, e i successi dei numerosissimi calabresi fuori regione ne sono la prova.

Il vero problema della Calabria - e del Sud in generale - è che per anni si è sottovalutata la forza della 'Ndrangheta e la sua capacità di infiltrarsi nel tessuto imprenditoriale e nelle istituzioni. Quando lo Stato non è pre-

sente o non riesce a svolgere appieno il proprio ruolo, quando non riesce a garantire posti di lavoro e quindi un'alternativa concreta, i cittadini, quale conseguenza fisiologica, non possono far altro che cedere alle lusinghe dell'Anti-Stato.

Il sentimento più diffuso tra i miei coetanei è, oramai, la rassegnazione: questa deriva dalla consapevolezza che non bastano le competenze e il merito per andare avanti, ma serve avere gli "agganci giusti" e scendere a compromessi, e a chi non è disposto a far ciò non resta che andar via, seppur a malincuore.

Nelle ultime settimane, tuttavia, sembra che qualcosa stia cambiando e che la rassegnazione possa essere presto sostituita dalla speranza e dalla fiducia: le ultime operazioni portate a termine dalla DDA di Catanzaro e dalla Procura di Reggio Calabria, ed in particolare l'operazione Rinascita Scott di giovedì scorso - definita "la più grande operazione dopo il maxi processo di Palermo" - che ha annientato la cosca Mancuso di Limbadi (VV), portando all'arresto di 334 persone tra cui anche diversi imprenditori, politici e avvocati, sono un chiaro sintomo della possibile rinascita di questa regione. Naturalmente bisognerà vedere se il quadro accusatorio reggerà in sede processuale, ma un'azione



Peso: 1-6%, 4-28%



così incisiva da parte dello Stato non può che essere accolta con ottimismo e farci riflettere, oltre che a farci sentire meno soli.

Emblematiche sono state in tal senso le parole del procuratore capo della DDA di Catanzaro Nicola Gratteri: *«Vogliamo cambiare la Calabria e non torneranno, perché non hanno speranze e questo è un fallimento per tutti noi calabresi. Non possiamo più consentirlo: fino all'ultimo dei nostri giorni dobbiamo lottare e non rassegnarci, bisogna dire basta e avere il coraggio di occupare gli spazi che questa notte vi abbiamo restituito. Dovete andare nelle piazze, dovete occupare la cosa pubblica, dovete impegnarvi in politica, nel volontariato, in tutto quello che è possibile fare. Questo è il cambiamento da oggi, a parte le chiacchiere, altrimenti continuiamo a piangerci addosso e ci facciamo prendere per il naso una volta dall'uno e una volta dall'altro».*

Questi spazi dobbiamo occuparli noi giovani, dobbiamo essere noi a ribellarci, a non

scendere a compromessi come le generazioni precedenti, a non farci tentare dalla strada più facile e a rimboccarci le maniche, a volere e a pretendere la legalità. Solo così possiamo sperare in un futuro migliore, solo così possiamo cambiare il destino della nostra terra.

Giovedì 19 dicembre è una data storica, da segnare in rosso sul calendario, una data che può simboleggiare la rinascita della Calabria onesta, pulita e che non abbassa la testa. Lo Stato ci ha fornito la prova della sua presenza, adesso tocca a noi.



Le paure dei partiti |

## UN GRANDE BAGNO DI VERITÀ

di **Ernesto Galli della Loggia**

**D**a anni l'Italia è in attesa di qualcosa di nuovo. Sono anni che aspettiamo qualcuno — un uomo, una donna, un'idea, un partito, un movimento, un governo — in grado di interrompere la girandola del nulla che è diventata la nostra vita politica e di resuscitare lo Stato in via di decomposizione nel quale ci tocca vivere. Qualcuno che sia capace di decidere, di cambiare, di controllare, di sanzionare. Non con il manganello e l'olio di ricino, naturalmente: bensì con gli strumenti di una democrazia governante, che non ci siamo mai curati

di apprestare, o che abbiamo lasciato andare in malora, o di cui ci siamo stupidamente spogliati.

L'attesa dura almeno dal 2011, dal naufragio del berlusconismo e dalla contemporanea messa fuori gioco dell'opposizione decretata dal presidente Napolitano non sciogliendo le Camere e negando dunque al Pd la possibilità di succedere elettoralmente al Cavaliere. Data da allora la ricerca di un Messia o in alternativa di un Movimento, di una Rottura sociale che ne facesse le veci. E così ci fu dapprima l'investimento fiducioso sul professor Monti, per sei mesi

virtualmente padrone del Parlamento e del Paese. Poi, logoratosi Monti nell'implacabile routine del buropoliticismo italiano, ecco sorgere, impetuosi e anch'essi circondati da mille speranze, Beppe Grillo e i 5Stelle con il «Vaffa» e tutto il resto.

continua a pagina 36

**Movimenti** Molti sono pronti ad applaudire ciò che si presenta come novità di successo (ora è la volta delle «sardine») ma solo con l'intento di conservare il vecchio

# IL GRANDE BAGNO DI VERITÀ CHE SERVIREBBE ALL'ITALIA

di **Ernesto Galli della Loggia**  
SEGUE DALLA PRIMA

**F**olle, piazze piene, promessa di fare tabula rasa e di aprire tutto come «una scatoletta di tonno», e infine strepitoso successo elettorale nel 2013 bisdato e migliorato cinque anni più tardi. Ma subito dopo, alla prova dei fatti, ecco il rapido consumarsi di ogni illusione nella dabbenaggine e nel di-

lettantismo. Ma ecco, quasi in contemporanea, un'altra ondata di speranza e di entusiasmo per Matteo Renzi, antesignano di Mattia Santori in rappresentanza della categoria «bel giovane che sa il fatto suo e non le manda a dire». Ancora una volta promesse di cambiamenti radicali, avanti con il merito e l'antiformalismo, con la rottamazione di ogni passato, basta con la gerontocrazia. E di nuovo a riempirsi non più le piazze ma i gazebo. Ma di nuovo però, com'è come non è, vuoi per i limiti del personaggio

vuoi per qualcos'altro, anche stavolta è sopraggiunto immane il disinnamoramento generale. Sotto un altro, allora: le «Sardine», appunto. Anche per loro, come



Peso:1-9%,36-41%

sempre, interesse alle stelle e media mobilitati. E anche per loro come già per Renzi e per i 5Stelle un mix di consenso da destra e da sinistra; anche nel caso loro, infine, come in quello dei grillini, il rifiuto virtuoso di essere un «partito», il rigetto esibito della politica lasciata sdegnosamente agli «altri».

Dirà il futuro se stavolta con le «Sardine» le cose andranno in modo diverso dalle volte precedenti. Personalmente ne dubito. Per due ragioni. La prima è che il consenso che accompagna puntualmente da anni la comparsa sulla scena italiana di personaggi o movimenti che si presentano come la novità salvifica del Paese, tale consenso, dicevo, ha in realtà molto di costruito, di ingannevolmente artificiale. Esso si spiega sì con l'attesa di un'opinione pubblica (specie di sinistra) sempre più preoccupata ed esasperata per la pochezza dei propri rappresentanti, ma di sicuro ha moltissimo a che fare con l'attenzione sempre parossistica e politicamente simpatica che a tale comparsa riserva la stragrande maggioranza dei media. Sicché, non appena cessa l'effetto della novità, non appena finisce di andare in onda la milleduecesima intervista televisiva, non appena comincia a sostituirsi a tutto ciò la grigia realtà quotidiana che dà la vera misura dei protagonisti, allora gli entusiasmi inevitabilmente si smorzano e rapidamente subentrano la delusione e il crollo.

La seconda ragione che induce allo scetticismo è ben più importante e riguarda per l'appunto la delusione appena detta. In effetti, al di là delle apparenze tutte le novità comparse negli ultimi anni non sono riuscite per nulla a segnare quella frattura con il passato necessaria per dare il segnale di un'autentica svolta e magari per iniziare a realizzarla. Perché, che cosa è mancato?

E' mancata innanzi tutto la verità. L'Italia ha bisogno che chi vuole governarla le dica la verità, le illustri la situazione in cui ci troviamo per quella che è. Cioè di un Paese che da ogni punto di vista sta perdendo colpi avviandosi se continua così a un declino storico. La quasi totalità dei nostri problemi — in certo senso anche molti dei problemi economici — si riducono sostanzialmente a due, tra loro strettamente intrecciati. Da un lato abbiamo uno Stato paralizzato da un delirio di norme e regolamenti, incapace di fare, spesso inesistente, dall'altro un sistema dei poteri pubblici (parlamento, governo, magistrature) mal concepito dalla nostra Costituzione, non in grado di decidere, sommamente inefficace. E' qui che bisognerebbe agire avendo qualche idea. Cominciare a rifare lo Stato, rifare le sue amministrazioni, i suoi uffici; dargli poteri effettivi di intervento, di controllo e di sanzione. E non esitare a dotarlo, dove occorre — per esempio contro il cancro della criminalità organizzata che si

sta mangiando l'Italia — anche di poteri straordinari. E insieme cambiare le regole che presiedono al funzionamento del parlamento, del governo, della giustizia.

Ma l'obbligo della verità di cui dicevo non finisce qui. Dovremmo anche riconoscere alcuni errori, a cominciare da quelli gravissimi commessi in tre ambiti chiave, anche questi tra loro intrecciati: la sanità, la scuola, l'ordinamento regionale. Errori commessi a stragrande maggioranza e a nobili fini di riforma, ma che hanno dato risultati talora pessimi, spesso contraddittori, quasi sempre dai costi rovinosi.

La verità dunque, il coraggio di dire la verità parlando al Paese: questo è mancato e ho paura che mancherà anche al nuovo movimento che da ultimo sta raccogliendo gli applausi delle piazze. Perché dire la verità implica fare i nomi, indicare con chiarezza gli interessi grandi ma anche minimi, i gruppi, le corporazioni, le burocrazie, le pratiche di massa e l'abitudine diffusa all'illegalità, che traggono un quotidiano vantaggio dalla paralisi dello Stato prosperando sul declino del Paese. E poi alle parole far seguire i fatti. Il coraggio della verità manca soprattutto perché in fin dei conti la verità non piace per nulla anche a tanti dei sostenitori del nuovo. Ai molti, ai moltissimi, che sono pronti ad applaudire ciò che si presenta come una novità di successo ma solo con l'intento di montarci sopra per conservare ciò che è vecchio,

ovvero che si affretterebbero a scendere non appena dovessero accorgersi che si fa sul serio. La verità, insomma, vuol dire il rischio dell'impopolarità: la quale — lo tengano a mente i nemici di Salvini — anche lessicalmente oltre che politicamente è il contrario vero del populismo.

L'Italia è presa in questa alternativa diabolica: per salvarsi ha bisogno di un grande bagno di verità, ma anche il nuovo che da anni compare sulla sua scena preferisce non avventurarsi su questa strada perché teme di rompersi l'osso del collo. Come dargli torto? Molto meglio cullarsi nelle buone intenzioni, manifestare in santa pace contro i nemici del governo, ed ogni sera essere coccolati nei talk show televisivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alternativa**

**Si preferisce cullarsi nelle buone intenzioni, manifestare in santa pace ed essere coccolati nei talk show televisivi**



Peso: 1-9%, 36-41%



## LA LEGA DI SALVINI NASCE DAL BISOGNO DI RADICAMENTO

GIOVANNI ORSINA

**L**a decisione di affiancare la «Lega per Salvini premier» alla «Lega Nord» non richiede di per sé grandi commenti. Sono sei anni ormai che Salvini è diventato segretario e si è dedicato alla coltivazione intensiva del campo sovranista. Ha trasformato così il proprio partito nella prima forza politica nazionale, decuplicandone i voti e «sfondando» anche al centro-sud. La nascita del nuovo soggetto non fa che sancire la conclusione di questo processo. L'evento, d'altra parte, sollecita una riflessione meno contingente sulla posizione della Lega di Salvini nel contesto politico nazionale e globale. E qui le cose si fanno più interessanti.

Comunque vada, il 2020 sarà per il leader leghista un anno cruciale. Se, come lui auspica, si andrà al voto, potrà giocarsi la possibilità di salire a Palazzo Chigi. Se invece le urne resteranno chiuse, dovrà dimostrare di saper sopravvivere all'opposizione. In entrambi i casi – ma a maggior ragione nel primo – lo attende un passaggio assai difficile: la trasformazione della Lega, ma anche sua personale, da soggetti politici minoritari, fatti per la guerra di movimento, in soggetti a vocazione maggioritaria. Sarà il secondo grande «salto» in sette anni. E si capisce allora come, in previsione di questa trasformazione ulteriore, sia stata avvertita l'esigenza di completare la transizione dalla Lega Nord alla Lega di Salvini.

Attenzione, però. Il fatto che la transizione sia stata completata formalmente non implica affatto che la «questione settentrionale» da cui trent'anni fa scaturì la Lega di Umberto Bossi sia stata risolta. Il vecchio leader in persona lo ha ricordato al congresso leghista con la consueta schiettezza. Continuare a parlare al Nord dall'in-

terno di un discorso nazionale è una delle sfide che attendono Salvini. Non certo l'ultima, né la meno impegnativa.

Ma questa vicenda non può essere affrontata soltanto in una prospettiva nazionale. Al congresso Salvini ha detto: «Siamo l'ultima ancora di salvezza per il popolo cristiano occidentale». La tentazione di ironizzare su una frase così altisonante è forte, tanto più quando a pronunciarla sia l'uomo del Papeete. È una tentazione cui è meglio resistere, però. Perché è evidente che la Lega sovranista, allo stesso modo delle forze politiche simili che troviamo in giro per il mondo, intercetta preoccupazioni diffuse e reali. «Il radicamento», scriveva nel 1943 Simone Weil, «è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell'animo umano». Ecco: il sovranismo è la risposta politica a un bisogno umano di radicamento che negli ultimi cinquant'anni, e ancor di più negli ultimi trenta, è stato largamente trascurato.

Osservata da questo punto di vista, la questione della nave Gregoretti, che pure Salvini ha affrontato al congresso, non può esser ridotta all'ennesima puntata dell'infinita baruffa italica fra politica e magistratura. È molto di più. È un esempio del conflitto in corso fra un assetto storico pensato per esseri umani sradicati, e se necessario per sradicarli, nel nome di un'interpretazione alquanto unilaterale di quella che pure secondo Weil rappresenta un «nutrimento indispensabile all'animo umano», la libertà. E chi a quell'assetto si ribella, chiedendo rispetto per il proprio bisogno di radicamento.

È inevitabile che chi fa politica prenda posizione, in questo scontro. Che si affrettino a prender posizione pure i chierici – gli intellettuali, gli studiosi –, e si mettano a distribuire patenti di fascismo o di liberalismo, mi pare invece un segno del loro ennesimo tradimento. Il conflitto fra radicamento e libertà, infatti, rischia di essere devastante. E prudenza vorrebbe che chi può non lo alimentasse, ma contribuisse piuttosto a negoziare i termini di un onorevole compromesso. —

[gorsina@luiss.it](mailto:gorsina@luiss.it)



Peso:21%

*Dove può arrivare il movimento*

# Il potere gentile delle Sardine

**di Nadia Urbinati**

**L**a fisicità, la piazza, la politica riportata ai cittadini, l'innocenza, la pre-politica, il buon senso, la moderazione: sono alcune delle qualità messe in circolo per spiegare il fenomeno delle Sardine.

Alle quali segue la diagnosi: si tratta di una sveglia data alla politica, ma non ancora di politica. E una volta svegliato il sovrano dormiente, le Sardine avranno compiuto la loro funzione. Davanti a loro due alternative: o si faranno partito o confluiranno in un partito esistente.

La loro funzione è comunque a termine, come ogni mobilitazione fisica, come il pesce fresco da cui hanno preso il nome. Se sulle chat si può stare ininterrottamente a costo di inventare casi e problemi per non annoiarsi, in piazza ci si va per giorni, forse settimane, ma non per mesi o anni. Soprattutto se non sono piazze di rivendicazione, come nel caso dei gilet gialli, o di indignazione, come nei girotondi, gli antesignani di tutte le contestazioni che si sono succedute in questo primo ventennio di secolo.

Le Sardine sono espressione di un potere costituente etico. Non vogliono scrivere costituzioni. Si riconoscono con esplicita e ammirevole normalità nella Costituzione esistente, nei suoi valori politici antifascisti e nelle regole che sancisce. Non si indignano ma affermano un'esistenza, quella della cittadinanza. Ci ricordano che il corpo politico democratico ha due poteri: quello delle norme scritte e quello dell'opinione.

Come scriveva Rousseau (il ginevrino Jean-Jacques) la sovranità parla due lingue: quella della legge e quella dell'opinione. La prima è vera e propria volontà sovrana, scritta nero su bianco, con il compito di dare legittimità formale a tutte le decisioni politiche. La seconda è sovranità informale, "scritta nei cuori" dei cittadini; è come un tonico che rende facile l'ordinaria condizione di chi vive libero sotto la legge.

Se questa sovranità di "sentimento" si indebolisce, si fa difficile respirare mentre obbedire alle leggi

diventa un lavoro pesante. L'Italia che ha prodotto le Sardine si trova in questa condizione.

Anni di furto della rappresentanza politica, ridotta a una delega in bianco concessa contro voglia a vogliosi/e di potere; anni di logorroico populismo di piazza e di governo; anni di leader plebiscitari di ogni colore e foggia hanno avuto un effetto doppio, scandito cronologicamente.

Prima, hanno eroso e cancellato le coscienze di cittadini abituati alle identificazioni partitiche, e hanno reso l'elettorato "volatile", come dicono i politologi. Poi, sulle ceneri di quella vecchia rappresentanza ha cominciato a prendere vita il bisogno di una nuova rappresentanza.

Questo è il momento in cui le Sardine hanno cominciato a popolare il mare profondo del potere costituente che è "scritto nei cuori". Un potere che è restato imbambolato e dormiente, sotto sedativo della politica populista che tutto semplifica e di tutto si impossessa, consumando l'ossigeno della cittadinanza attiva.

Il florilegio delle qualità coniate per descrivere le Sardine è il segno della radicalità di questo potere costituente, gentile e ingenuo come quello pennellato da Rousseau nel capitolo dodicesimo del secondo libro del *Contratto sociale*.

Più che pre-politico, si tratta di un fenomeno fondativo della politica: la radice della politica democratica discussa, ragionata, contestata, combattuta, rappresentante.

Come ogni forza costituente, la mobilitazione delle Sardine non può sostituire la politica costituita. Né

del resto lo vuole perché è consapevole della sua forza e della sua funzione.

Ingenua all'apparenza, ma in effetti molto ragionata e deliberativa, consapevole del perimetro della sua estensione.

Segno di una cittadinanza democratica matura che conosce la propria funzione; che accetta le regole del gioco e pretende che chi parla in suo nome le rispetti a sua volta e cambi le forme e lo stile dell'agire pubblico.

I fiumi di rozze e roboanti parole hanno solo stordito il pugile democratico. Che ha una forza originaria straordinariamente resiliente e imprevedibile.

*Una protesta ingenua all'apparenza, ma in effetti molto ragionata e deliberativa, consapevole della sua estensione*

*Stanno ripristinando quella forza costituente "scritta nei cuori" dopo anni di furto della rappresentanza politica*



Peso:40%

**Appunto per il governo**

# 'Ndrangheta le risposte che mancano

**di Gianluca Di Feo**

**L**a 'ndrangheta ha inventato la formula criminale vincente, che le sta consegnando un primato planetario. Negli anni '80

si è imposta nel Nord Italia, poi si è insediata nell'Europa centrale, ha gettato ponti verso l'Est ed è sbarcata nelle Americhe.

● a pagina 27

**Appunto al governo**

# 'Ndrine, la risposta che manca

**di Gianluca Di Feo**

**L**a 'ndrangheta ha inventato la formula criminale vincente, che le sta consegnando un primato planetario. Negli anni Ottanta si è imposta nell'Italia settentrionale, nel decennio successivo si è insediata nell'Europa centrale, poi ha gettato ponti verso l'Est ed è sbarcata nelle Americhe. Lo riconosce persino uno scrittore come Don Winslow, raccontando nel bestseller *Il cartello* come gli equilibri tra i *narcos* messicani dipendano dalla capacità di stringere rapporti con i padrini calabresi: gli unici capaci di smistare tonnellate di cocaina attraverso l'Atlantico. Hanno una mentalità coloniale, che li spinge a impiantare nuove cosche ovunque. La descriveva un boss intercettato nelle indagini dell'allora procuratore Giuseppe Pignatone: «Il mondo si divide in due: quello che è Calabria e quello che lo diventerà». Tutte le cellule però restano sempre legate alla terra d'origine, in un rapporto di osmosi con i paesi nati, articolato secondo rapporti di sangue e di affiliazione. Ed è questa fusione di valori arcaici e dinamismo internazionale a renderla tanto forte. Le permette di farsi protagonista negli affari leciti e illeciti, mantenendo un'identità violenta: alterna la corruzione e il controllo dei voti alle azioni armate. Si infiltra nell'imprenditoria, nelle amministrazioni pubbliche, nel commercio attraverso figure insospettabili ma ha sempre schiere di uomini pronte a punire chi non rispetta i patti.

Negli ultimi giorni tre inchieste clamorose ci hanno



Peso:1-3%,27-27%



costretto ad aprire gli occhi sul dilagare delle 'ndrine. In Val d'Aosta il presidente della Regione si è dimesso dopo l'accusa di collusione. In Piemonte un assessore regionale ed ex sottosegretario è finito in cella: gli è stato contestato l'acquisto di voti dai boss. Ancora più importante l'operazione coordinata dal procuratore Nicola Gratteri perché è andata a incidere sul dominio della zona grigia calabrese, il cuore dell'impero: sono finite agli arresti 334 persone, inclusi esponenti politici di destra e sinistra, sindaci, avvocati, commercialisti, ufficiali delle forze dell'ordine. All'ex senatore Pittelli è stato addebitato di avere messo «a disposizione le sue conoscenze in Italia e all'estero per consentire il radicamento e la forte penetrazione della 'ndrangheta in ogni settore della società civile: nelle università, negli ospedali più rinomati, all'interno dei servizi segreti, nella politica, nelle banche». Non ci sono luoghi inaccessibili per gli emissari di queste cosche.

**Di fronte agli elementi raccolti dai giudici, colpiscono la disattenzione della classe politica e la mancanza di una mobilitazione per estirpare le radici del fenomeno.**

Gratteri denuncia l'inerzia del «potere legislativo che ancora oggi non ci ha dato un sistema di norme proporzionato e proporzionale alla realtà criminale».

Lo stesso procuratore da calabrese ha poi invitato i calabresi a reimpossessarsi del territorio: «Da oggi dovete andare in piazza, dovete occupare la cosa pubblica, dovete impegnarvi in politica, nel volontariato, in tutto quello che è possibile fare, andare oltre il vostro lavoro».

Lo sosteneva anche Pio La Torre, il parlamentare comunista padre della legislazione antimafia assassinato a Palermo, parlando a Reggio Calabria nel 1973: «O la democrazia vive come partecipazione popolare e allora si possono assestare colpi di maglio a tutte le forme di intermediazione parassitaria, a tutte le forme di clientelismo, di corruzione, di mal governo che poi sono l'alimento permanente del potere mafioso o noi avremo solo l'illusione della retata in Aspromonte».

Ed è questo il punto chiave. L'azione repressiva della magistratura e dei corpi di polizia è inutile se non viene accompagnata a una rinascita. Dopo ogni retata, i ranghi vengono inevitabilmente rimpiazzati perché non si costruisce un'alternativa alle prospettive criminali. E questo compito spetta alle istituzioni, locali e soprattutto nazionali.



## La riforma Bonafede L'INGIUSTIZIA DEI PROCESSI SENZA FINE

**Massimo Adinolfi**

**È** giusto o ingiusto che un reato sia prescritto, che l'azione punitiva dello Stato debba conoscere un termine temporale? Tra le molte domande che la sospensione della prescrizione dopo il primo grado di giudizio suscita, questa domanda non v'è. Ci si domanda quali effetti avrà la riforma Bonafede sui processi, si obietta giustamente che la gran parte delle prescrizioni precede e non segue la pronuncia di primo grado, e addirittura interviene nelle indagini preliminari. Poi ci sono quelli - compreso il presidente della Camera, Roberto Fico - che invece dicono che grazie alla prescrizione la fanno

franca solo i ricchi e i potenti, cioè quelli che possono permettersi grandi avvocati, benché nessuno abbia mai fornito dati che suffraghino questo giudizio (eppure al Ministero hanno un signor servizio statistico), e quegli altri che, a rincalzo, sostengono addirittura che la riforma accelererà i processi, visto che quegli azzeccagarbugli degli avvocati non avranno più motivo per mettere in campo tattiche dilatorie.

Va bene, ognuno si formi la sua opinione, ivi compresi quelli che, con un grillino a via Arenula, vedono finalmente un ministro imbracciare, con vindice coraggio (e qualche clamorosa gaffe), la spada della Giustizia, ma si provi almeno a interrogarsi

sulla concezione della pena che sta dietro l'idea che lo Stato debba inseguire e punire i colpevoli fino alla fine dei loro giorni. Meglio di tutti l'ha detta un filosofo, Kant: prima di cessare di esistere, lo Stato dovrebbe eseguire anche l'ultima condanna.

*Continua a pag. 51*

## L'INGIUSTIZIA DEI PROCESSI SENZA FINE

**Massimo Adinolfi**

**K**ant parlava in realtà di assassini e pena di morte (Dio non voglia qualcuno ne riprenda le pagine e riproponga la misura!), ma il fondamento giustificativo rimane uguale: è la legge del taglione, l'unica che, secondo il filosofo, rende l'uguale con l'uguale. Senza sconti, senza indulgenze. Una concezione strettamente retributiva: hai sbagliato, paghi, non importa se prima o poi.

Il fatto è che da una simile concezione della pena il diritto si è progressivamente allontanato. L'articolo 27 della nostra Costituzione accoglie per esempio l'idea che la pena deve tendere alla rieducazione del condannato: e cosa volete rieducare, a distanza di decenni dalla commissione di un fatto? Ma è l'intera visione del diritto penale che muta, in età moderna, quando rinuncia all'idea che far giustizia significa infliggere una sofferenza pari a quella che il colpevole ha inflitto: questo infatti è il taglione, anche nella raffinata versione dell'imperativo categorico kantiano. Questa è la legge romana di Numa o la faida longobarda. È la sete di vendetta, che non

sarà placata fino a che il colpevole non sarà punito. Dovesse essere raggiunto in capo al mondo, quand'anche fosse oramai in fin di vita: altro che prescrizione!

È invece altra, tutt'altra la teoria - illuministica, liberale, garantista - per cui la pena viene comminata precisamente allo scopo opposto: non per vendetta, ma proprio per mettere il colpevole al riparo da essa. Per risparmiargli la rivalsa, la rappresaglia, la ritorsione, il regolamento di conti. Per scongiurare futuri delitti, ma anche per trarre il colpevole in salvo dalla



Peso:1-8%,51-19%

furia vendicatrice delle Erinni.

Forse con qualche ottimismo ho detto prima che il diritto si è progressivamente allontanato da una simile visione, cupamente retributiva della giustizia. E forse, più amaramente, devo constatare che essa torna. Cosa accade infatti con la prescrizione del reato? Il colpevole, non essendo stato individuato in tempo, non viene punito. Ma perché doveva essere punito: per dare soddisfazione alla vittima, o per prevenire altra violenza? In un'ottica risarcitoria, o preventiva? Nel primo caso, è palesemente un'ingiustizia, nel secondo no, perché a distanza di tempo possono ben mutare le esigenze di prevenzione.

Ma l'articolo 27 dice inoltre che nessuno è colpevole fino a sentenza definitiva. E l'articolo 111 impone che la legge assicuri la ragionevole durata del processo. Si tratta di garanzie fondamentali, per chi dovesse finire nelle maglie della giustizia, che, di nuovo, si giustificano solo se l'istituzione del tribunale non risponde esclusivamente all'esigenza di dar soddisfazione alla vittima, ma anche a quella di offrire tutele all'imputato. E non v'è chi non veda come oggi sia la prima esigenza a muovere l'opinione pubblica, insieme a richieste di sempre maggiori interventi repressivi che invece di diminuire l'insicurezza sociale finiscono con l'accrescerla.

Però il Pd, che aveva già votato contro la riforma Bonafede (quando al governo con Conte e

Bonafede c'era la Lega) ora ha ottenuto almeno che dopo l'entrata in vigore se ne continui tuttavia a discutere. Nobile proposito. Tanto nobile quanto inutile. Il Pd ha pure ottenuto una nuova disciplina delle intercettazioni, che dovrebbe, tra le altre cose, limitare la diffusione di quelle irrilevanti, e garantire meglio i diritti della difesa. Peccato che, nelle pieghe del provvedimento, sia detto che del materiale acquisito grazie alle intercettazioni ci si può avvalere anche per la prova di reati diversi da quelli per i quali è stato emesso il decreto di autorizzazione. C'è dunque una possibilità di estensione dell'uso di strumenti invasivi della libertà delle persone, che va al di là dell'espressa autorizzazione. È vero che il ministro chiedeva anche di più: l'utilizzo dei trojan per tutto ciò che da esso emerge, anche al di fuori del procedimento autorizzato, ma la mediazione raggiunta suona anch'essa, oramai, come un insopportabile scrupolo garantista, che imbriglia ipocritamente l'azione dei magistrati. E così un'altra pietra all'edificio moderno del diritto è tolta, la ragione si vuole che stia tutta e sola dalla parte dei pm, e dell'immagine della giustizia resta solo la spada. Brandita con qualche goffaggine dal ministro alla crociata giustizialista, Alfonso Brancaleone Bonafede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,51-19%



## Dieci ragioni per cui questo governo può durare più del previsto

*Qualche tratto di normalità trasformato in una botta di fiducia, il voto in Emilia-Romagna, la riforma fiscale, la crisi del grillismo, i consensi della Lega. Spunti per rispondere a una domanda ricorrente nelle vacanze: ma il governo dura o no?*

**N**elle prossime ore, tra un panettone, un Mercante in fiera e una cena di Natale, chi ha passione e interesse per la politica, nelle settimane in cui la politica si prenderà qualche giorno di vacanza, si ritroverà spesso a porsi a tavola con gli amici una domanda semplice a cui rispondere non è facile. La domanda è grosso modo questa: ma questo governo dura o non dura? Gli ultimi due anni di legislatura ci hanno insegnato che le categorie della razionalità non sono lenti di ingrandimento che aiutano a decifrare sempre con esattezza

la realtà della politica, ma per quanto possa essere spericolato fare previsioni su un governo debole che come tutte le creature fragili potrebbe inciampare per una qualsiasi ragione non del tutto razionale, potrebbe essere utile mettere insieme un po' di buone ragioni per cui il governo è forse destinato a durare più di quanto si possa credere. La prima ragione riguarda la discesa verso il basso della soglia di successo ed essendo oggettivamente molto basse le aspettative rispetto al futuro di questo governo ci sono buone possibilità che un qualche tratto di normalità (per esempio rimettere a posto il guaio combinato su Ilva) possa trasformarsi in una botta di fiducia.

(segue nell'inserto IV)



## Le ragioni per cui il governo può durare più del previsto

(segue dalla prima pagina)

**L**a seconda ragione riguarda i numeri della maggioranza e per quanto sia possibile che la Lega cominci a fare campagna acquisti tra i senatori grillini è altamente probabile che tra i parlamentari "responsabili" di Forza Italia scatti l'operazione "too big to fail", troppo grandi per fallire, troppo grande oggi il gruppo parlamentare di Forza Italia per permettersi di non trovare un modo per aiutare il governo e permettersi il lusso di tornare a

votare e vedersi dimezzare il numero dei propri deputati e senatori anche in vista dell'elezione del prossimo capo dello stato. La terza ragione riguarda il grande non



Peso:1-9%,8-28%



detto legato a un appuntamento considerato cruciale come il voto in Emilia-Romagna: si dice spesso che queste elezioni saranno "decisive" per il futuro del governo ma più passa il tempo e più sembra chiaro che le elezioni saranno decisive più per il Pd (c'è in ballo la leadership del segretario) che per l'esecutivo (perché mai due partiti sconfitti, Pd e M5s, dovrebbero far saltare tutto per fare quello che hanno evitato di fare facendo il governo lo scorso settembre?). La quarta ragione riguarda una particolare formula chimica che esiste in politica in base alla quale i governi che tendono a cadere sono quelli composti da un partito forte che cerca di capitalizzare il suo consenso ai danni di un partito più debole. Ora, Emilia-Romagna o non Emilia-Romagna, vedete voi partiti forti all'interno del governo capaci di far saltare il banco per capitalizzare il proprio consenso? Risposta esatta. La quinta ragione ha a che fare con l'asse eventuale sul quale potrebbe prendere forma la crisi di governo: l'asse tra i due Matteo. Secondo una sofisticata, diciamo così, scuola di pensiero, Renzi sarebbe disposto a staccare la spina al governo, all'inizio del prossimo anno, qualora Salvini lo dovesse aiutare ad avere una legge elettorale con una soglia molto bassa: tu aiutare a dare a me proporzionale con il tre per cento, io aiutare te a far cadere questo governo. E' possibile che Renzi lasci intendere di avere in tasca questo asse, ma l'ex premier sa per primo che andare a votare presto sarebbe un danno enorme per

il suo partito (oggi conta molto, domani chissà) ed è possibile che l'asse venga evocato per alzare il prezzo delle trattative con i suoi alleati di governo (e in ogni caso sarà interessante vedere cosa succederà il prossimo 20 gennaio quando il partito di Renzi sarà decisivo nel voto sull'autorizzazione a procedere contro Salvini sul caso Gregoretti: sì o no?). La sesta ragione riguarda la possibilità che il governo di svolta - oltre che portare a casa qualche piccolo successo, come potrebbe essere una grande e non impossibile riforma dell'Irpef, e questa sarebbe la ragione numero sette che potrebbe dare al governo la linfa che oggi non ha - abbia a poco a poco la capacità di trasformarsi in uno spillo capace di avvicinarsi al palloncino salviniano, e se nei prossimi mesi il consenso dell'ex Truce dovesse continuare lentamente a scendere le possibilità che il governo trovi una ragione per andare avanti aumenterebbero inevitabilmente. La ragione numero otto - la settimana abbiamo detto che riguarda la trasformazione di una grande riforma sul fisco in un grande collante per il governo - ha a che fare con il potere e il fatto che in primavera ci sono almeno 400 nomine importanti da decidere all'interno delle aziende pubbliche rappresenta senz'altro un collante che permetterà al governo di superare agevolmente la fase della colomba. La ragione numero nove riguarda la crisi inarrestabile del grillismo e per quanto sia presente all'interno del Movimento 5 stelle una quota di



Peso:1-9%,8-28%



grillini disposti a far cadere il governo per ripartire da zero (da Buffagni a Paragone) è anche vero che buona parte del ceto dirigente del M5s avrebbe difficoltà a trovare un lavoro in caso di fine prematura della legislatura e per questo viene complicato immaginare che i parlamentari del M5s vogliano perdere il privilegio di essere retribuiti come deputati o senatori della Repubblica per acquisire il diritto di essere retribuiti con il reddito di cittadinanza. La ragione numero dieci riguarda non tanto

le caratteristiche della maggioranza ma quelle dell'opposizione e fino a quando Matteo Salvini sui temi dell'Europa e dell'euro continuerà a fare quattro passi indietro dopo averne fatto uno in avanti, continuerà a dare motivo a un pezzo di Italia maggioritario forse non solo in Parlamento di fare qualsiasi cosa, ma proprio qualsiasi cosa, pur di non regalargli pieni poteri. Il governo è debole, lo sappiamo, ma quando in politica i governi sono deboli di solito cadono più per ragioni legate alla

casualità che alla volontà. E di fronte a un Salvini che ogni giorno offre una ragione per ricordare la sua non presentabilità augurarsi che la politica scelga di ritardare il più possibile il conferimento dei pieni poteri non è forse sufficiente per disinnescare il salvinismo ma è certamente necessario. Chissà che il Natale non porti consiglio.



Il governo è debole, lo sappiamo, ma quando in politica i governi sono deboli di solito cadono più per ragioni legate alla casualità che alla volontà. E di fronte a un Salvini che ogni giorno offre una ragione per ricordare la sua non presentabilità, augurarsi che la politica scelga di ritardare il più possibile il conferimento dei pieni poteri non è forse sufficiente per disinnescare il salvinismo ma è certamente necessario



Peso:1-9%,8-28%

Il commento



FERDINANDO GIUGLIANO

## CRAC BANCARI, SE I SALVATAGGI FANNO PEGGIO DEL BAIL IN

**L**a crisi della Banca Popolare di Bari ha riaperto il dibattito su come vadano gestiti i crac bancari. Per anni, politici, banchieri e supervisori italiani si sono scagliati contro le norme europee che prevedono un maggiore coinvolgimento degli investitori tramite il cosiddetto "bail in". Eppure, il modello alternativo - quello basato sui salvataggi - ha limiti ancor più preoccupanti. È proprio l'esperienza della Popolare di Bari a ricordarci quali sono i problemi della vecchia vigilanza. Il cambio di passo sulla gestione dei problemi del credito nasce in seguito alla crisi finanziaria e a quella dell'eurozona. Tra il 2008 e il 2012, l'Unione Europea spende circa 600 miliardi in salvataggi bancari, secondo i dati della Commissione. Su spinta degli elettori, i politici europei decidono di creare la cosiddetta unione bancaria. La responsabilità principale per la vigilanza degli istituti più importanti viene spostata alla Banca Centrale Europea, per ridurre l'influenza della politica nazionale. Si approva una direttiva comune, che mette paletti rigidi all'esborso di denaro pubblico, e si crea un nuovo organismo, il Comitato Unico di Risoluzione, che si occupa materialmente della gestione delle crisi. L'Italia approva insieme a tutti gli altri Paesi questa cornice, ma passa poco e cominciano i rimorsi. La Bce è accusata di essere troppo severa nelle sue richieste di riduzione dei crediti deteriorati e di rafforzamenti patrimoniali. Le critiche più forti sono contro il "burden sharing" ed il "bail in", i meccanismi per cui azionisti, obbligazionisti e eventualmente anche correntisti sopra i 100.000 euro debbano perdere soldi prima che lo Stato possa intervenire. Banca d'Italia e istituti di credito, partiti tradizionali e forze populiste: il fronte contrario a questi strumenti

non esclude quasi nessuno. Il bail in viene accusato di colpire ingiustamente gli investitori, che hanno sottoscritto questi prodotti pensando non avessero rischi; di ledere la Costituzione, che protegge il risparmio; e di creare instabilità finanziaria. Le polemiche continuano ancora oggi: la settimana scorsa, Matteo Salvini, leader della Lega, ha detto che il bail in deve essere cambiato "perché non è possibile che paghino le famiglie per errori di qualcuno che sta ai vertici delle banche". La domanda è dunque se sia esistito un piccolo mondo antico della vigilanza, un'età prelapsaria in cui le crisi erano ben gestite, prima dell'arrivo dell'Europa matrigna. La vicenda della Popolare di Bari ci ricorda che non è affatto così. Si prenda, innanzi tutto, il modello di supervisione. Anche dopo lo spostamento dei poteri a Francoforte, l'istituto di credito pugliese è sottoposto principalmente al controllo di Bankitalia, viste le sue dimensioni ridotte. Nel 2014, partecipa al salvataggio di Tercas, un'operazione fortemente voluta da Via Nazionale. Le vulnerabilità della banca abruzzese si vanno ad aggiungere a quelle già presenti nella Popolare di Bari. La strategia di legare uno zoppo con un altro rende solo più rovinosa la loro caduta. La Popolare di Bari è anche un ottimo esempio per riflettere sull'enfasi data dalla Bce ai crediti deteriorati e alla patrimonializzazione delle banche. L'istituto di credito arriva a giugno 2019 con crediti deteriorati pari a quasi il 23% del totale e un coefficiente patrimoniale CET1 - quello di migliore qualità - del 6,2%



Peso: 35%



(la media italiana è del 13,5%). Non vi è dubbio che i supervisori debbano imporre ai banchieri obiettivi realistici, sia sul patrimonio di vigilanza, sia sulla qualità dei portafogli di crediti. Tuttavia, prendersela con chi incoraggia le banche a ripulire e rafforzare i propri bilanci, come si è fatto con la Bce, vuol dire confondere la malattia con la cura.

Oggi il governo decide di salvare l'istituto, facendo intervenire una banca pubblica (il Mediocredito Centrale), insieme al braccio volontario del fondo di garanzia dei depositi (Fitd). Si tratta di un astuto stratagemma per circumnavigare le

regole europee sui salvataggi bancari. L'intervento si configura infatti come "di mercato", vista la partecipazione del Fitd. Si evita così la chiusura della Popolare, evitando il detestato bail in.

Siamo davvero convinti che questo sia il miglior uso possibile delle risorse pubbliche? Lo Stato continua a proteggere investitori che hanno preso rischi mettendo i loro soldi in strumenti finanziari redditizi. Si tratta di un esempio di quella socializzazione delle perdite che si voleva evitare dopo la crisi finanziaria. Al contrario di quello che dice Salvini, è con i salvataggi che a pagare sono tutte le famiglie.

Ci sono, ovviamente, dei casi di truffa, dove è giusto che intervenga la magistratura. Ma le forze politiche - a partire dal Movimento 5 Stelle - si sono battute per annacquare i vincoli con cui si attribuiscono i rimborsi. La tentazione del bail out rimane formidabile. Salvare tutti rende meno urgente incolpare qualcuno.

*\*L'autore è editorialista di Bloomberg Opinion*



Peso:35%

# Polizze unit linked con meno incertezze

**PERSONE FISICHE**  
Prodotti al bivio  
tra investimenti finanziari  
e contratti assicurativi

Sentenze recenti hanno  
statuito che «pesa»  
il rischio demografico

**Antonio Longo**

Il sottoscrittore di una polizza unit linked sta concludendo un contratto assicurativo o un investimento finanziario? È una questione che ha creato non poche incertezze. In alcuni casi, questi contratti sono stati considerati negozi con causa speculativa in cui risultava carente la funzione tipica del negozio assicurativo e il cosiddetto rischio demografico, con il conseguente venir meno degli effetti civilistici e dei relativi vantaggi fiscali. La recente evoluzione normativa e giurisprudenziale indirizza il dibattito verso un approdo differente.

## Cosa dicono i giudici

L'orientamento giurisprudenziale (peraltro non univoco) secondo cui la spiccata natura finanziaria di alcuni prodotti assicurativi ne comprometterebbe la causa originaria si è sviluppato con particolare riferimento ai contratti sottoscritti prima che le disposizioni del Tuf fossero modificate dalla legge 262/2005 (legge Risparmio) e dal Dlgs 303/2006 (decreto Pinza), con l'espressa introduzione della categoria dei «prodotti finanziari emessi dalle imprese di assicurazione» (Cassazione 10333/2018). In particolare, le unit linked rientrano tra le polizze di ramo III le cui prestazioni sono collegate al valore di quote di Oicr o di fondi interni ovvero ad altri indici fi-

nanziari di riferimento.

Ebbene, la Corte di giustizia dell'Unione europea nel 2018 (causa C-542/16) ha affermato che «per rientrare nella nozione di contratto di assicurazione» di cui all'articolo 2, punto 3, della direttiva 2002/92 (poi modificata dalla direttiva 2014/65) sono necessari il pagamento di un premio da parte dell'assicurato e, in cambio, la prestazione dell'assicuratore in caso di decesso del primo o del diverso evento previsto. È questo il sinallagma assicurativo secondo i giudici comunitari, senza che rilevino valutazioni circa l'allocazione del rischio finanziario sottostante (Cgue C-166-11 del 2012).

## Il rischio demografico

Più di recente la Cassazione ha statuito che rientrano senz'altro nell'articolo 1882 Codice civile (nozione di assicurazione) le unit linked che mantengono la componente del rischio demografico; in tal caso, pur attuandosi un parziale trasferimento del rischio dall'assicuratore all'assicurato, il contratto conserva una causa prettamente assicurativa (Cassazione 6319/2019).

Del resto, anche dalla recente evoluzione della disciplina sovranazionale (Regolamento Priips e Direttiva Idd sulla distribuzione assicurativa attuata in Italia con il Dlgs 68/2018) si evince che un prodotto assicurativo - che, quindi, tale rimane - può includere anche elementi di investimento finanziario; si definisce infatti «prodotto di investimento assicurativo» («insurance based investment product») - categoria che comprende le unit e index linked e le polizze di capitalizzazione - quello che «presenta una scadenza o un valore di riscatto e in cui tale scadenza o valore di riscatto è esposto in tutto o in parte, in modo diretto o indiretto, alle fluttuazioni del mercato».

In questo senso si è espressa anche la recente giurisprudenza di merito secondo cui l'assenza di una garanzia di restituzione del capitale

non costituisce elemento ostativo alla qualificazione del contratto come assicurativo (Tribunale di Brescia 13 giugno 2018). Va addirittura oltre l'orientamento del Tribunale di Bergamo (sentenza 2426/2019) secondo cui «la sentenza n. 6319/2019 e i due richiamati regolamenti (Isvap 32/09 e 29/09, ndr) nel prevedere l'assunzione del rischio demografico da parte dell'assicuratore quale requisito indefettibile del contratto di assicurazione (in mancanza del quale verrebbe meno la causa propria del contratto stesso), si pongono in contrasto con la normativa e con la giurisprudenza comunitaria».

## Il doppio binario

Peraltro, i giudici bergamaschi colgono un altro interessante profilo: recepiscono la tesi secondo cui l'introduzione dell'articolo 25-bis Tuf a opera della legge 262/2005 ha imposto l'applicazione di alcune norme del medesimo Tuf (sui canoni di professionalità e diligenza in capo all'intermediario e sui requisiti di forma dei contratti relativi a servizi di investimento) soltanto nel caso in cui le unit linked siano distribuite dai «soggetti abilitati» come banche e Sim, non trovando, invece, applicazione nel caso di distribuzione da parte di agenti e broker assicurativi. In tal caso, le ramo III rimangono sottoposte alla disciplina propria dei prodotti assicurativi.

Questo «doppio binario» appare peraltro confermato dal Dlgs 68/2018 attuativo della direttiva europea Idd (2017/97), che ha ricondotto tutta la disciplina dell'intermediazione delle unit linked nell'ambito di quella assicurativa soggetta al con-



Peso:30%

trollo di Ivass, a ulteriore conferma che i sottoscrittori di queste polizze oggi possono muoversi in un quadro di maggiore certezza.

## GLI ESEMPI

Nel caso di polizze vita "miste" la prestazione imponibile andrebbe calcolata come differenza fra il "valore di riscatto" che sarebbe stato riconosciuto all'assicurato sulla base delle condizioni contrattuali e l'ammontare dei premi pagati al netto di quelli per la copertura del rischio morte. Il valore di riscatto fornisce una approssimazione attendibile del rendimento derivante dalla sola componente finanziaria della polizza, in quanto indica quanto sarebbe stato corrisposto ad una certa data per quella stessa polizza se in luogo dell'evento morte fosse stato richiesto il riscatto.

### 1 VALORE DI RISCATTO DETERMINATO INFERIORE AL CAPITALE EROGATO

- Polizza "mista" vita stipulata il 1° gennaio 2010
- Decesso il 31 gennaio 2018
- Premi corrisposti 12.000 euro (10.000 euro riferibili alla componente finanziaria e 2.000 euro riferibili al rischio demografico)
- Capitale erogato caso morte 40.000 euro
- Valore di riscatto 30.000 euro

*Se il valore di riscatto è inferiore al capitale erogato caso morte, la tassazione avverrà sulla differenza fra il valore di riscatto e il totale dei premi pagati dall'assicurato riferibili alla componente finanziaria. Il reddito imponibile sarà dunque pari a 20.000 euro (30.000 - 10.000)*

### 2 VALORE DI RISCATTO DETERMINATO SUPERIORE AL CAPITALE EROGATO

- Polizza "mista" vita stipulata il 1° gennaio 2010
- Decesso il 31 gennaio 2018
- Premi corrisposti 12.000 euro (10.000 euro riferibili alla componente finanziaria e 2.000 euro riferibili al rischio demografico)
- Capitale erogato caso morte 20.000 euro
- Valore di riscatto 30.000 euro

*Se il valore di riscatto è superiore al capitale erogato caso morte, la tassazione avverrà sulla differenza fra l'importo globale della prestazione caso morte erogata ai beneficiari e il totale dei premi pagati dall'assicurato riferibili alla componente finanziaria. L'imponibile sarà dunque pari a 10.000 euro (20.000 - 10.000)*

### 3 VALORE DI RISCATTO NON DETERMINABILE

- Polizza "mista" vita stipulata il 1° gennaio 2010
- Decesso il 31 gennaio 2018
- Premi corrisposti 12.000 euro (divisi come nei casi precedenti);
- Capitale erogato caso morte 20.000 euro
- Valore di riscatto assente
- Riserva matematica al decesso 20.000 euro

*Ove non sia possibile determinare il valore di riscatto (es. il decesso dell'assicurato si verifica in un momento in cui il contratto assicurativo non prevede ancora la possibilità di riscatto) si può assumere, al suo posto, la riserva matematica rilevata alla data del decesso. L'imponibile sarà pari a 10.000 euro (20.000 - 10.000)*



Peso: 30%

# Scadenze, salta l'invio dei dati sui debiti commerciali del 2019

**ADEMPIMENTI**  
Cancellato l'obbligo di comunicare entro gennaio le fatture non pagate  
**Patrizia Ruffini**

Rinviata al 2021 la sanzione dell'accantonamento a fondo garanzia debiti commerciali: è questa la novità di maggior rilievo in tema di pagamenti, dopo le modifiche dalla legge di bilancio 2020 e dal collegato fiscale. Entrambi i provvedimenti intervengono infatti sul quadro disegnato dalla legge 145/2018 sui tempi di pagamento, il Dl 124/2019 ai commi 1-3 dell'articolo 50 e la legge di bilancio 2020 all'articolo 1, commi 854-855.

I testi definitivi approvati dal Parlamento trasmettono un'attenzione costante del legislatore al rispetto dei tempi da parte delle Pa, ma anche un'ampia apertura ad accordare correttivi e proroghe alla disciplina e a concedere strumenti, come la riproposizione nel 2020 delle anticipazioni di liquidità concesse nel 2019 (si veda il Sole 24 Ore del 18 dicembre 2019).

Il sistema attuale prevede l'obbligo per gli enti di garantire il rispetto dei tempi previsti dall'articolo 4 del Dlgs 231/2002 (30 giorni o, in casi particolari, 60) e ridurre del 10% il debito commerciale (solo se l'ammontare delle fatture scadute alla fine dell'esercizio precedente è superiore al 5% delle fatture ricevute nello stesso esercizio). Gli indicatori sono elaborati mediante

la Piattaforma dei crediti commerciali (Pcc), tenendo conto dei documenti ricevuti e scaduti nell'anno, anche se non pagati.

La novità più importante è lo slittamento dal 2020 al 2021 della sanzione, ossia dell'obbligo di accantonare entro il 28 febbraio nella parte corrente del bilancio il fondo garanzia debiti commerciali, in caso di mancato rispetto dei termini di pagamento e di mancata riduzione del 10% del debito commerciale. L'importo del fondo è pari al 5% della spesa per acquisto di beni e servizi, con percentuali di accantonamento decrescenti, al ridursi dei giorni di ritardo nei pagamenti. Non saranno dunque sanzionati gli eventuali sforamenti del 2019.

Lo slittamento ha portato anche all'abrogazione della norma del Dl fiscale che prevedeva, solo per il 2019, la possibilità di calcolare gli indicatori sulla base dei propri dati contabili e quindi l'obbligo di effettuare entro il 31 gennaio 2020 la comunicazione dello stock di debito per il 2019.

Un ulteriore alleggerimento delle sanzioni riguarda l'eliminazione della previsione del raddoppio delle penalità per gli enti che non abbiano richiesto nei primi mesi del 2019 l'anticipazione di liquidità a Cassa depositi e prestiti o che, pur avendola richiesta, non abbiano effettuato i relativi pagamenti nei tempi fissati dalla legge (comma 857 della legge 145/2018).

Sul piano operativo gli enti avranno più tempo per allineare la Piattaforma dei crediti commerciali alle risultanze contabili: l'operazione ora dovrà essere portata a termine (al più tardi) entro il 31 dicembre 2020. Nessuna comunicazione dello stock di debito dovrà

invece essere effettuata entro il 31 gennaio 2020 da parte degli enti in Siope+, per i quali l'obbligo è limitato alla sola fase di avvio.

Infine, nel rassettare il sistema il legislatore introduce, a partire dal 1° luglio 2020, l'adempimento per le amministrazioni pubbliche che si avvalgono dell'Ordinativo informatico di pagamento (Opi), di inserire la data di scadenza della fattura. Per effetto di questo passaggio, dalla stessa data viene meno l'onere di comunicare mensilmente sulla piattaforma i dati relativi ai debiti commerciali non estinti e scaduti.

Al riguardo, è utile segnalare che oggi i sistemi informativi prevedono già inserimenti "in automatico" nell'Opi della scadenza della fattura, occorre però verificare la correttezza della data riportata ed escludere i casi in cui questa risulta antecedente alla data di emissione della fattura.

Infine, occorre tener presente che dal 26 maggio scorso, data di entrata in vigore della legge 37/2019, le scadenze delle fatture riguardanti gli appalti (articolo 5) sono 30 giorni dall'esito positivo del collaudo e dalla verifica di conformità e, per gli acconti, 30 giorni dall'adozione di ogni stato di avanzamento dei lavori (salvo diverse disposizioni contrattuali, comunque non superiori a 60 giorni, giustificate dalla natura del contratto).



Peso: 14%



**Intervista** Il Governatore della Banca d'Italia: abbiamo fatto il nostro dovere, la vigilanza ha funzionato rispettando le regole

# «PopBari, niente da nascondere»

Visco: in campo dal 2010, commissariata quando ha perso i requisiti. Risponderemo in tutte le sedi

di **Luciano Fontana**

**I**l Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: «Il compito di vigilare lo abbiamo svolto» e «siamo pronti a rispondere in tutte le sedi». Visco parla anche della vicen-

da della Popolare di Bari, l'istituto commissariato da Bankitalia e «salvato» da un intervento del governo con il decreto che contiene le misure a sostegno della banca. «Abbiamo fatto il nostro dovere e vigilato rispettando le regole», aggiunge il Governatore. Comunque «sono stati difesi correntisti e risparmiatori.

La vicenda Tercas? La Pop Bari paga la mancata trasformazione in società per azioni».

alle pagine **2 e 3**



I salvataggi costati un aggravio dell'1% per il debito pubblico italiano, a Germania e Olanda il 10



# «Pronti a rispondere in tutte le sedi Abbiamo svolto il compito di vigilare»

Il Governatore della Banca d'Italia: difesi correntisti e risparmiatori Tercas? Pop Bari paga la mancata trasformazione in società per azioni

di **Luciano Fontana**

**S**ono stati giorni importanti e difficili per la Banca d'Italia e il suo Governatore. Il Consiglio Superiore dell'Istituto ha appena nominato Daniele Franco direttore generale e Piero Cipollone vice direttore. Un passaggio arrivato nel pieno delle polemiche derivate dal commissariamento della Banca Popolare di Bari, dall'intervento deciso dal governo e dalle proteste di coloro che temono di perdere gran parte dei propri investimenti o risparmi affidati alla banca. Ignazio Visco ha dovuto affrontare una tempesta simile a quella vissuta nei giorni della crisi bancaria durante il governo Renzi. Sono state contestate l'efficacia e la tempestività della vigilanza della Banca d'Italia, il suo ruolo nella vicenda che portò la Popolare di Bari ad acquisire una banca in dissesto come Tercas. Con la politica di governo e d'opposizione pronte ad allontanare da sé ogni responsabilità e a sottolineare quelle di altri.

**Governatore, sono giorni di attacchi ripetuti nei confronti della vostra azione. Il vicesegretario del Pd, Orlando, solo**

**per citarne uno, ha dichiarato che la Banca d'Italia è sia un giocatore che un arbitro e che le due funzioni vanno separate. Altri, come il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, vi accusano di aver assistito alla caduta della Popolare vigilando in modo inadeguato: avete valutato male, siete stati lenti. Cosa si sente di rispondere?**

«Ci sono molte dichiarazioni e andrebbero valutate una per una. Intanto bisogna esaminare individualmente le due attività: quella di vigilanza e quella di gestione e risoluzione delle crisi, che sono cose diverse. La vigilanza sulle banche ha svolto il suo compito, con il massimo impegno e io reputo positivamente. La scelta di porre in amministrazione straordinaria questa banca è il risultato, come sempre in questi casi, di un'attenta analisi, è un atto possibile in termini di legge solo dopo aver rilevato gravi perdite o carenze nei sistemi di governo societario. Ma la vigilanza non può intervenire nella conduzione della banca, che spetta agli amministratori scelti dagli azionisti. La banca deve seguire delle regole, la vigilanza

verifica che ciò effettivamente accada.

Dal 2007 abbiamo posto in amministrazione straordinaria circa 80 intermediari: più della metà è tornata alla gestione ordinaria, per quelli liquidati o aggregati con altre banche, non vi sono state, nella generalità dei casi, perdite per depositanti e risparmiatori. La soluzione ordinata delle crisi bancarie, di per sé non semplice, è complicata dal nuovo approccio europeo in materia di gestione delle crisi e aiuti di Stato. Ma questo non ha niente a che fare con l'essere arbitro e giocatore».

**Non può negare che in questi anni ci siano state tante crisi che in alcuni momenti sono diventate un'emergenza per il Paese...**

«La realtà è che abbiamo avuto la crisi di alcune banche nel contesto della più grave recessione della storia unitaria del nostro Paese. Queste banche rappresentavano, nel



Peso: 1-12%, 2-77%, 3-84%

complesso, il 10 per cento degli attivi totali, il che vuol dire che il restante 90 per cento ha fatto fronte alle gravissime conseguenze della crisi dell'economia reale. È questo l'inquadramento corretto di quanto è accaduto, anche se sono consapevoli che quando le banche non ce l'hanno fatta (per la recessione, per governance inadeguata, per comportamenti scorretti) vi sono stati effetti gravi, soprattutto per gli azionisti. Per i depositanti invece non vi sono state conseguenze e per la gran parte degli obbligazionisti alla fine sono state contenute le perdite. Bisogna garantire la tutela dei clienti delle banche, e su questo moltiplicheremo gli sforzi, ma deve migliorare la comprensione da parte del pubblico che un investimento finanziario comporta sempre un rischio. Da parte delle banche questo rischio deve essere sempre adeguatamente rappresentato».

**Questi salvataggi fanno molto rumore quando avvengono in Italia. Perché i salvataggi avvenuti in altri Paesi europei, come la Germania, creano meno problemi?**

«Non so se i salvataggi abbiano fatto meno rumore negli altri Paesi; sono costati al contribuente molto più che da noi: l'intervento pubblico in Germania e in Olanda ha accresciuto il debito pubblico di oltre il 10 per cento del Pil, da noi di poco più dell'1 per cento. Quasi tutti questi interventi hanno avuto luogo prima del cambiamento delle regole sugli aiuti di Stato e sul coinvolgimento dei creditori, avvenuto nel 2013, anche come reazione all'alto costo di quei salvataggi».

**Si dice che il salvataggio di Tercas, la Cassa di Teramo commissariata dalla Banca d'Italia nel 2012, sia stato la merce di scambio che ha permesso alla Popolare Bari di superare il vostro divieto di fare nuove acquisizioni. E così, siete stati voi a premere per un'acquisizione che è all'origine dei guai della Popolare di Bari?**

«Le banche sono imprese e come tali sono trattate dalla vigilanza, nel rispetto della loro autonomia. Decisioni come quella di realizzare un'acquisizione sono di esclusiva competenza e responsabilità del

vertice delle banche. Nei casi di difficoltà di un intermediario, qualora non sia possibile una ricapitalizzazione sul mercato, è prassi delle autorità di vigilanza esplorare la possibilità di un acquisto da parte di altre banche. Le acquisizioni, se ben eseguite, possono creare sinergie e risparmi di costi, irrobustendo il sistema bancario e salvaguardando la continuità aziendale della banca in difficoltà».

Nel caso in questione, nell'estate del 2013 la vigilanza ricevette una manifestazione di interesse per Tercas da parte di un'altra banca, che poi rinunciò nell'ottobre 2013. Alla fine dello stesso mese venne considerata la manifestazione di interesse dei vertici della Popolare di Bari, che poi decisero di realizzare l'operazione in base a una autonoma valutazione, negoziando e ottenendo dal Fondo interbancario di Tutela dei depositi il contributo ritenuto necessario per l'acquisizione. Naturalmente alla fine di un percorso si corre il rischio di emettere giudizi di autoassoluzione o di ragionare con il senno del poi; noi facciamo il massimo per tenere costantemente sotto controllo le diverse situazioni e valuteremo se ci siano stati errori anche da parte nostra».

**Cosa non ha funzionato nell'acquisizione di Tercas?**

«In primo luogo molto è dovuto a un'applicazione delle norme sugli aiuti di Stato per lo meno controversa, che solo nel marzo di quest'anno il Tribunale di primo grado della Corte europea ha giudicato impropria, accogliendo il ricorso della Repubblica italiana. Nel caso di Tercas l'intervento del Fondo interbancario è stato ritenuto dalla Commissione europea un aiuto di Stato; per questo motivo l'operazione è stata completata solo quando l'intervento del Fondo è stato realizzato con il cosiddetto "Schema Volontario". Ciò ha ritardato l'integrazione di Tercas nella Popolare di Bari, generando incertezze e con oneri certamente maggiori».

In secondo luogo la ricapitalizzazione della Popolare di Bari non ha potuto avere luogo sul mercato perché la banca non si era trasformata in società per azioni come ri-

chiedeva la legge di riforma da noi fortemente caldeggiata e realizzata dal governo nel gennaio 2015. L'assetto delle "popolari" è un problema che abbiamo sempre sottolineato con forza: ostacola l'accesso al mercato e favorisce opacità e autoreferenzialità nella governance».

**L'accusa a Banca d'Italia è di aver autorizzato l'operazione perché doveva rientrare da un prestito erogato alla Tercas...**

«Questo lo dice chi non conosce le regole. La Banca d'Italia aveva concesso a Tercas un prestito a titolo di liquidità di emergenza, in base alle norme italiane ed europee. Questo tipo di finanziamento, di competenza delle banche centrali nazionali ma sottoposto a valutazioni del Consiglio direttivo della Bce, deve essere assistito da adeguate garanzie, che rendono il rischio per le banche centrali nullo o al più trascurabile. La Popolare di Bari è semplicemente subentrata nel finanziamento, con le medesime garanzie, senza quindi modifiche alla rischiosità del prestito».

**Come mai la Banca d'Italia non ha contestato il rientro al vertice esecutivo della Popolare di Vincenzo De Bustis, già molto contestato?**

«La scelta dei componenti degli organi sociali è di esclusiva responsabilità dell'azienda; la Banca d'Italia verifica la sussistenza in capo ai singoli esponenti dei requisiti previsti dalla legge. Le disposizioni in vigore prevedono ipotesi tassative per la determinazione della mancanza di tali requisiti. Il nuovo regime europeo sui requisiti degli amministratori bancari — che concede discrezionalità alle autorità di vigilanza — è stato recepito nell'ordinamento italiano, ma entrerà in vigore solo dopo l'emanazione delle norme attuative da parte del ministero dell'Economia e delle Finanze. La Banca d'Italia ha segnalato — pubblica-



mente e ripetutamente — l'importanza di questa materia. Lo ripeto: le regole attuali non ci consentono di intervenire, esercitando discrezionalità, al di fuori dei confini normativi. La vigilanza può ricorrere alla moral suasion, e nel caso della Popolare di Bari ha espresso chiaramente al presidente del consiglio di amministrazione le proprie perplessità sull'opportunità del rientro dell'ingegner De Bustris tre anni dopo che aveva lasciato la banca».

#### **La Popolare di Bari era sottoposta a ispezioni dal 2010. Perché si è fatto ricorso solo ora al commissariamento?**

«Tutte le banche sono vigilate continuamente. L'amministrazione straordinaria rappresenta un intervento di vigilanza forte, in cui si destituiscono gli organi amministrativi scelti dagli azionisti; si interviene quando altri meccanismi — quali il vaglio del collegio sindacale, delle società di revisione, dell'assemblea dei soci — non hanno la necessaria efficacia. È per questi motivi che l'amministrazione straordinaria può essere adottata solo quando ne ricorrano i termini definiti con precisione dalla legge. Il commissariamento della Bari è stato disposto quando le perdite hanno ridotto i livelli di capitale al di sotto dei minimi stabiliti dalle regole prudenziali. La discesa del capitale al di sotto dei minimi non si era registrata negli anni precedenti, nonostante le difficoltà della banca; è emersa solo a seguito dell'ultimo accertamento ispettivo effettuato nei mesi scorsi dalla Banca d'Italia. Abbiamo rilevato anche l'insufficiente azione degli organi aziendali in relazione alle criticità del contesto. Il loro scioglimento e la nomina dei commissari pongono le premesse per ripristinare condizioni di ordinata gestione aziendale, alla luce della di-

sponibilità d'intervento manifestata dal Fondo interbancario e dal Mediocredito Centrale».

#### **Come giudica l'intervento di salvataggio del Mediocredito Centrale e del Fondo interbancario?**

«L'intervento deve avviare il rinnovamento della banca, mettendola in grado di tornare a sostenere famiglie e imprese. Il progetto sarà aperto ad altre banche che vorranno integrarsi in un nuovo intermediario finanziario dotato di dimensioni adeguate al nuovo contesto tecnologico e concorrenziale, al servizio dell'economia. Per la Popolare di Bari si è individuata una soluzione, ma per rilanciare l'economia meridionale servono interventi di ampio respiro, che riguardano l'ambiente in cui le imprese operano, le infrastrutture, il capitale umano».

#### **Cosa accadrà ad azionisti e obbligazionisti della Popolare?**

«L'intervento del Fondo interbancario e del Mediocredito centrale è volto a evitare scenari liquidatori e possibili perdite per i risparmiatori che detengono depositi e obbligazioni. Gli azionisti partecipano al capitale di rischio: il piano industriale definirà la misura dell'aumento di capitale necessario, le modalità di realizzazione e il coinvolgimento degli attuali azionisti. Ricordo che sono decine di migliaia di persone: la Banca d'Italia negli anni scorsi ha accertato — dandone informazione alla Consob, che ha irrogato sanzioni — irregolarità nell'adeguatezza degli investimenti della clientela; di questo si dovrà tenere conto».

#### **Si parla di un'indagine per corruzione per l'ex presidente della banca. E si avanzano sospetti di connivenza con chi ha svolto vigilanza.**

«Voglio sottolineare che noi abbiamo collaborato, stiamo collaborando e continueremo a collaborare con la Procura. Di questa indagine io sono all'oscuro, come lo è l'intera struttura della vigilanza e della consulenza legale della Banca d'Italia. Non intendo quindi commentare voci e illazioni».

«Se l'economia non tornerà a crescere non possiamo aspettarci che le banche prosperino. Per ora le condizioni del sistema bancario sono mediamente buone: i coefficienti patrimoniali sono raddoppiati rispetto al 2007; l'incidenza dei crediti deteriorati si è dimezzata dal picco del 2015; le banche stanno tornando a fare profitti e questo permette loro di affrontare le sfide che hanno di fronte. Un importante passo in avanti c'è stato con la formazione di due gruppi di banche di credito cooperativo. In pochi anni il numero di gruppi bancari e banche individuali è sceso da circa 600 a 150. Alcune piccole banche sono ancora oggi deboli; le stiamo seguendo con attenzione, ma il problema è che abbiamo un sistema di gestione delle crisi inadeguato. Per poter gestire una crisi non basta saperla prevedere, occorrono strumenti. Chiedo da tempo di intervenire a livello europeo con nuove norme. È necessaria una nostra presenza assidua nel dibattito europeo, che a sua volta richiede una continuità di natura politica che purtroppo non abbiamo. Come Governatore mi sono confrontato con sette ottimi ministri dell'Economia, mentre quelli degli altri Paesi erano quasi sempre gli stessi».

#### **Cosa dobbiamo aspettarci ancora dalle banche dopo le crisi di questi anni?**

«Lavoriamo a stretto e continuo contatto con il governo,

#### **Il ministro dell'Economia Gualtieri ha dichiarato di voler essere messo a conoscenza di ogni passaggio. Questa richiesta dipende solo dal fatto che è appena entrato in carica?**

«Lavoriamo a stretto e continuo contatto con il governo,



con tutti i governi. Le forti intemperie degli anni successivi alla crisi del 2011-13, a partire dalla vicenda delle quattro banche, sono state affrontate con la piena partecipazione del ministero dell'Economia e delle Finanze. Anche al ministro Gualtieri abbiamo fornito e continueremo a fornire, come sempre, tutte le informazioni disponibili. Abbiamo pubblicato sul nostro sito un resoconto sommario della nostra attività sulla Popolare di Bari e altri approfondimenti seguiranno. Siamo pronti a rendere conto del nostro operato, come abbiamo sempre fatto, nelle sedi istituzionali».

**Solo una battuta finale sul suo giudizio sulla manovra economica varata dal governo.**

- Nato a Napoli, si è laureato in Economia e commercio alla Sapienza di Roma nel 1971, dove è stato alunno di Federico Caffè. L'anno seguente viene assunto in Banca d'Italia

- Mentre lavora in Via Nazionale, Visco completa gli studi in economia alla University of Pennsylvania, negli Stati Uniti

- Dal 1997 al 2002 è stato Chief economist e direttore dell'Economics Department dell'Ocse e dal 2007 al 2011 vice direttore generale della Banca d'Italia

«L'Italia deve ricominciare a crescere o ci ritroveremo fra un anno a ripetere le stesse discussioni. Dobbiamo pensare alla manovra come un ponte che sana problemi di breve periodo per passare poi al piano strutturale. Gli investimenti pubblici sono importanti ma è l'investimento privato quello più rilevante. Si fonda sulla fiducia, una fiducia che oggi si misura con lo spread ed è assurdo che noi abbiamo uno spread doppio rispetto a Spagna e Portogallo. Se il tasso d'interesse alto dipende da rischi di tipo sovrano bisogna eliminarli rapidamente. Ci vuole un impegno per una discesa del debito graduale ma progressiva e costante; soprattutto servono azioni strutturali di rilancio dell'economia.

«Come diceva Ciampi, non abbiamo rinunciato alla nostra sovranità ma abbiamo deciso di condividerla. Per avere successo dobbiamo essere lungimiranti, credibili, coerenti e capaci di dialogare con un'opinione pubblica incerta e che nella sua incertezza coinvolge tutta l'economia, compresa la Banca d'Italia».

#### Chi è

● Ignazio Visco, 70 anni, è Governatore della Banca d'Italia dal 1° novembre 2011. Il suo mandato è stato rinnovato a ottobre del 2017 dal governo di Paolo Gentiloni

### La parola

## BANCA D'ITALIA



La Banca d'Italia (nella foto la sede di Roma), è parte integrante dell'Eurosistema e persegue finalità d'interesse generale: dal mantenimento della stabilità dei prezzi, all'efficienza del sistema finanziario. L'indipendenza della Banca centrale da condizionamenti esterni è considerata di cruciale importanza

### La Popolare di Bari e le inchieste

Il 13 dicembre 2019 la Banca d'Italia dispone il commissariamento della Popolare di Bari. Sulla gestione sono aperte diverse inchieste giudiziarie. La banca verrà ricapitalizzata da Fondo interbancario e Mediocredito Centrale (Invitalia). Il governo ha stanziato per decreto 900 milioni

## Le crisi bancarie

### 1 Etruria, debutta il Fondo di sistema

Il 22 novembre del 2015 Banca d'Italia, su decreto del governo, dispone la risoluzione di Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti. Per il salvataggio debutta il Fondo di risoluzione del sistema bancario con stanziamenti per circa 3,5 miliardi. Poi le quattro banche verranno cedute

### 2 Per le due venete c'è Intesa Sanpaolo

Il 25 giugno del 2017, dopo il via libera dalla Bce e dalla Ue, vengono poste in liquidazione Popolare di Vicenza e Veneto Banca, per le quali sarebbe necessario un intervento complessivo da 6,4 miliardi. La due banche attive al Nord vengono rilevate dal primo gruppo italiano, Intesa Sanpaolo

### 3 Carige, la linea Bce e il decreto sui bond

Il 2 gennaio 2019 la Bce impone l'amministrazione straordinaria di Carige. Pochi giorni dopo il governo approva un decreto per le misure sulla Banca di Genova: con l'ok della Ue, lo Stato italiano può garantire l'emissione di bond. La Banca d'Italia interviene per fornire nuova liquidità



# «I salvataggi costati un aggravio dell'1% del debito pubblico, a Olanda e Germania del 10%»

Bisogna garantire la tutela dei clienti delle banche, e su questo moltiplicheremo gli sforzi

**Il ministro dell'Economia**  
Al ministro Gualtieri abbiamo fornito e continueremo a fornire tutte le informazioni. Abbiamo pubblicato sul sito un resoconto dell'attività sulla Popolare di Bari



Banchiere centrale Ignazio Visco, 70 anni, è il Governatore della Banca d'Italia

**Il capo politico dei 5S Di Maio**  
La vigilanza ha svolto il suo compito con il massimo impegno. La scelta effettuata per la Popolare di Bari è il risultato, come sempre in questi casi, di un'attenta analisi



**La moral suasion**  
La vigilanza può ricorrere alla moral suasion, e per la Popolare di Bari ha espresso chiaramente al presidente le proprie perplessità sul rientro di De Bustis



**Ciampi e l'Europa**  
Come diceva Ciampi, non abbiamo rinunciato alla nostra sovranità ma abbiamo deciso di condividerla. Per contare si deve essere lungimiranti, credibili e coerenti



La vigilanza non può intervenire nella conduzione della banca, ma deve verificare che segua le regole

La soluzione ordinata delle crisi bancarie è stata complicata dal nuovo approccio europeo



Riunione urgente del Cda dell'azienda dei Benetton  
"Così il governo azzererà il valore della concessione"

# Ora Atlantia teme i mercati e prepara la guerra legale

## RETROSCENA

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

**C**he valore ha un'azienda la cui concessione ventennale è virtualmente ridotta a carta straccia? La famiglia Benetton e gli azionisti di Atlantia hanno preso malissimo l'articolo 33 del decreto Milleproroghe discusso per ore nel Consiglio dei ministri di sabato. Il consiglio di amministrazione di Autostrade per l'Italia convocato d'urgenza nella domenica della vigilia di Natale prelude a una battaglia legale che potrebbe durare anni e provocare imprevedibili effetti collaterali. Si dirà: cosa c'è di così grave in una norma che si limita ad ipotizzare l'affidamento delle concessioni (tutte le concessioni autostradali, non solo quella di Autostrade) all'Anas in caso di grave inadempimento? Ai piani alti della società spiegano che la faccenda è grave eccome. Vediamo perché: la norma, negando l'applicazione del contratto di concessione nella parte in cui prevede il risarcimento - sti-

mato da Mediobanca in 23 miliardi di euro - di fatto azzererebbe il valore della concessione stessa. E poiché Aspi - come qualunque grande azienda - si finanzia sul mercato obbligazionario, teme un tracollo sui mercati sin da stamattina.

Non è ancora chiaro se dopo la dura presa di posizione dell'azienda - spalleggiata da tutti i concorrenti - la maggioranza e il governo faranno marcia indietro. Ieri nei Palazzi è circolata una bozza ritoccata della norma, ma ininfluente nella sostanza: in caso di revoca al concessionario spetterebbe «il valore delle opere realizzate più gli oneri accessori al netto degli ammortamenti».

I renziani restano contrarissimi mentre il leader Pd Nicola Zingaretti ne rivendica la forza precettiva: «Non credo si tratti del primo passo verso la revoca. Se lo Stato trova formule per essere più autorevole nelle trattative con i concessionari, è positivo». Nel governo c'è la convinzione che in questo modo i concessionari si mo-

streranno più ligi al rispetto degli impegni, sugli investimenti e - perché no - per dare un futuro ad Alitalia.

Ciò che il governo non ha forse calcolato fino in fondo sono dettagli formali non trascurabili per chi investe. Il primo: Anas è una società per azioni, e in quanto tale in base alle norme europee partecipa alle gare come qualunque altro soggetto privato. In nome di cosa le si attribuisce d'imperio - seppure per un periodo limitato - la gestione di una concessione? Il secondo: senza l'espletamento di una gara come applicare la clausola sociale che imporrebbe in caso di revoca ad assumere i settemila dipendenti di Autostrade? E il terzo: che ne è degli attivi e dei passivi di Autostrade la quale con tutta probabilità in conseguenza della revoca fallirebbe? Che un provvedimento simile possa avere conseguenze sull'atteggiamento dei mercati è un fatto innegabile. Ed è per questo che la maggioranza sarà costretta a discuterne di nuovo prima dell'entrata in vigore



Peso: 28%



del decreto Milleproroghe, il primo gennaio. Luigi Di Maio insiste nel chiedere «l'avvio del percorso per la revoca della concessione» e non sembra intenzionato ad abbandonare una delle battaglie simbolo del Movimento Cinque Stelle. «Sono sicuro che il governo darà dimostrazione di compattezza». Eppure se il Mille-

proroghe è stato approvato dal consiglio dei ministri «salvo intese» è proprio perché la compattezza nella maggioranza non c'è. —

Twitter @alexbarbera

**NICOLA ZINGARETTI**  
 SEGRETARIO  
 DEL PARTITO DEMOCRATICO



Se lo Stato trova  
 formule per essere  
 più autorevole  
 con i concessionari,  
 è un fatto positivo

**LUIGI DI MAIO**  
 CAPO POLITICO  
 DEI CINQUE STELLE



Il governo sarà  
 compatto nel dare  
 avvio al percorso  
 di revoca  
 delle concessioni



Peso:28%



## GIAN PAOLO MANZELLA Il sottosegretario alle Telecomunicazioni è prudente sulle reti

# “Una tecnologia che comporta anche rischi Sulle scelte è necessario coinvolgere l’Ue”

### INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO  
ROMA

**Gian Paolo Manzella, il Copasir ha lanciato un allarme forte sul 5G. È davvero così rischiosa la nuova tecnologia?**

«Il 5G è essenziale per la competitività e la coesione del Paese - e su questo va fatto un grande lavoro di politica industriale per far sì che le nostre imprese colgano appieno tutte le possibilità che apre. Ma il 5G ha un “lato B”: è tecnologia potente, che apre grandi opportunità, ma comporta rischi che prima non c'erano, per i cittadini, le imprese, la Pa. Rischi di maggiore esposizione agli attacchi informatici, di maggiore vulnerabilità delle reti. E, insomma, uno strumento che trasformerà le nostre vite e va maneggiato con cautela. Dall'accelerazione sulla banda ultra larga - con un'amministrazione centrale che guidi con ancor maggior determinazione un'infra-

struttura strategica - sino ai profili di sicurezza nazionale». **Quindi ha ragione il Copasir a prospettare l'esclusione delle aziende cinesi?**

«La relazione del Copasir è un atto da prendere con molta attenzione: sono stati ascoltati tutti gli attori coinvolti. Non solo, è un documento che arriva dopo un ulteriore adeguamento della normativa nazionale su questi temi. E anche gli altri Paesi sono molto allerta, basti pensare a Deutsche Telekom che ha bloccato 500 milioni di euro di forniture Huawei. Insomma, non è un atto fuori contesto, merita massima attenzione. Con un punto chiaro: qualunque sia l'esito di questa riflessione, deve essere un esito che coinvolge tutti i Paesi Ue. Su un tema così non si può andare in ordine sparso».

**L'Ue ha redatto un documento che mette in guardia dalle «sfide per la sicurezza» che il 5G pone. E dice: «Tra i vari autori possibili (di cyber-attacchi, ndr), i paesi non membri**

**dell'Ue o i soggetti sostenuti da governi sono ritenuti i più pericolosi». Huawei può diventare un cavallo di Troia?**

«Se la si guarda con attenzione è una sfida che ci porta verso i nuovi scenari di politica industriale europea. Questa vicenda deve essere vista in un dibattito europeo che sta cambiando molto velocemente. Non si tratta più di proteggere solo la concorrenza interna, ma anche l'Unione dalla concorrenza esterna. Questo è il dibattito in cui dobbiamo stare. E l'Italia deve dare il suo contributo, lo ha detto chiaramente il ministro Patuanelli: e anche per questo stiamo riprendendo il dialogo con Francia e Germania in tema di politica industriale».

**Intanto Pd e Iv hanno bloccato il Piano per l'innovazione.**

«Proprio per questa centralità del digitale, è bene che ci sia un supplemento di istruttoria sul Piano per l'innovazione, perché tocca aspetti centrali come la sicurezza dei dati e

profili cruciali per la competitività delle imprese... Dobbiamo lavorarci in maniera corale e come ministero dello Sviluppo economico siamo pienamente a disposizione, perché tocca aspetti centrali per la competitività delle imprese: dalla digitalizzazione all'IOT, all'intelligenza artificiale, che aprono possibilità importanti per il made in Italy». —



GIANPAOLO MANZELLA  
SOTTOSEGRETARIO  
ALLE TELECOMUNICAZIONI

Non si tratta più di proteggere solo la concorrenza interna, ma anche l'Unione dall'esterno



Peso: 24%

**L'INCHIESTA****Bari, così  
Jacobini  
svuotò  
la cassa****di Carlo Bonini  
e Giuliano Foschini**

**N**ella fine della Popolare di Bari, nelle ore del suo commissariamento, l'epitaffio ne racconta le ragioni.

● alle pagine 10 e 11 con  
intervista di **Manacorda**



L'ex presidente Jacobini

# Popolare Bari Così Jacobini svuotò la cassa

L'ex presidente dell'istituto poche ore prima del commissariamento prese 5 milioni 556 mila euro dal suo libretto per dirottarli a sei diversi destinatari. Proprio mentre in pubblico si rassicuravano i clienti

**di Carlo Bonini e Giuliano Foschini**

**BARI** – Nella fine della Banca Popolare di Bari, nelle ore del suo commissariamento, l'epitaffio ne racconta le ragioni. Il suo padre padro-

ne, Marco Jacobini, che svuota la cassa - 5 milioni e 556 mila euro - mentre il parco buoi dei correntisti vive l'ora più difficile. Quella di chi, in quel momento, teme che alla riapertura degli sportelli non potrà ri-



tirare i propri depositi. Sì, 5 milioni 556 mila euro, svuotati, tra giovedì 12 e venerdì 13 dicembre, dal libretto di deposito che Marco Jacobini aveva presso la sede centrale della Popolare e dirottati a sei diversi destinatari - quattro persone fisiche e due società - attraverso la Banca Sella.

Un'operazione che non poteva passare inosservata all'interno della Banca e che è così diventata una "segnalazione di operazione sospetta" per riciclaggio su cui ora stanno lavorando la Banca d'Italia, la Guardia di Finanza e la Procura. Un'operazione che racconta molto delle ultime ore della Popolare, del suo ormai ex Presidente, e dimostra - ammesso ce ne fosse bisogno - che nel nostro Paese ci sono segreti a qualcuno meno impenetrabili che ad altri.

Convieni dunque ritornare agli ultimi giorni della seconda settimana di dicembre. E svolgerne con pazienza il nastro.

### 10 dicembre - Rassicurare i correntisti

È il 10 dicembre, un martedì. Il Presidente della Popolare, Gianvito Giannelli, nipote di Marco Jacobini, e l'amministratore delegato, Vincenzo de Bustis Figarola, dispensano, con la certezza dell'indicativo, parole che devono raffreddare la paura di dipendenti e correntisti della Banca, salita in quei giorni oltre il limite di guardia. «Non ci sarà nessun commissariamento», ripetono, indicando nella richiesta di circa un miliardo di euro al Fondo Interbancario di tutela dei depositi e al Mediocredito Centrale, la via di uscita a un depauperamento del capitale di salvaguardia non più sostenibile. Aggiungono, sapendo di mentire, che i negoziati per l'elargizione di quella liquidità di emergenza sono in dirittura di arrivo (nella sua delibera di

commissariamento della Popolare, il Governatore Ignazio Visco documenterà l'esatto contrario. Censurando, anche in questo caso, l'accidia della governance della Popolare nel condurre con tempestività e affidabilità quell'ultimo tentativo di salvataggio "autonomo"). Indicano in un "nuovo piano industriale" l'Araba Fenice che dovrebbe restituire verginità e credibilità ad una gestione che non ne ha più per aver dilapidato ogni capitale di fi-

ducia possibile.

### La sceneggiata di De Bustis

Di più. Quello stesso martedì 10 dicembre, Vincenzo De Bustis, con un'ultima, grottesca capriola, decide di accreditare se stesso come il Cavaliere Bianco sotto la cui guida la Popolare riuscirà finalmente a liberarsi del fardello della gestione familistica degli Jacobini. E lo fa con un'intervista al *Corriere della Sera* e con la convocazione alla Fiera del Levante dei 300 direttori di filiale della Banca cui, in una recita a soggetto in cui a fargli da spalla è il presidente Gianvito Giannelli, fa un'intemerata sulla gestione allegra del credito, sui "conti truccati". Che deve servirgli a costruire una prova a discarico a futura memoria. E che, non a caso, mani anonime registreranno su nastro. E mani sapienti fanno prima girare nelle chat interne della Banca e quindi recapiteranno a *Fanpage* a commissariamento avvenuto.

Naturalmente, tutti sanno che il legame tra De Bustis e gli Jacobini, padre e figli, è stato saldo come la gomena di una nave. Esattamente quanto le responsabilità che hanno condiviso nel tempo nella gestione della Banca. Da direttore generale e quindi da amministratore delegato, quando querelava *Repubblica* per provare a impedirle di fare il suo giornalismo e avviava azioni di responsabilità contro i manager della Banca (a partire da uno dei due figli di Marco Jacobini, Gianluca) con cui aveva lavorato per anni al fianco.

### 12 Dicembre. La delibera di Visco e il primo bonifico

Giovedì 12 dicembre - questa la data che porta la delibera - il Governatore della Banca d'Italia protocolla in un documento classificato "riservatissimo" le ragioni per le quali, il pomeriggio del giorno successivo, venerdì 13, è stato convocato un consiglio di amministrazione straordinario della Popolare cui annunciare il commissariamento.

Della decisione di Visco, a rigore, quel giovedì, nessuno dovrebbe sapere. Tranne, ragionevolmente, il presidente del Consiglio. E la ra-





gione è molto semplice. Quella notizia, se comunicata a metà settimana, a mercati aperti, potrebbe avere effetti incontrollabili. E, soprattutto, accendere il panico dei correntisti, innescando la corsa agli sportelli. Bene. È un fatto - diciamo pure una coincidenza - che proprio quel 12 dicembre, Marco Jacobini metta mano al libretto di deposito presso la sede centrale della Popolare e che presenta un saldo di 5 milioni 556 mila euro (cifra di una qualche importanza, probabilmente alimentata dai compensi dell'ex presidente che, solo nel 2018, erano stati di 3 milioni di euro) per disporre, attraverso la Banca Sella, un primo bonifico di 180 mila euro da trasferire su un conto intestato a suo nome.

È - lo vedremo - una sorta di prova generale di chi si prepara a far sparire dalla Banca tutto quello che è meglio mettere al sicuro.

### 13 dicembre. Il commissariamento e cinque nuovi bonifici

La mattina di venerdì 13 dicem-

bre quello che dovrà accadere il pomeriggio - il commissariamento a mercati chiusi e con il week-end davanti perché il governo possa procedere con il salvataggio - è ancora un segreto.

Giustamente custodito anche dal presidente del Consiglio che, quella mattina, sollecitato a Bruxelles dalle voci che continuano a inseguirsi sulla Popolare, non può che dissimulare ciò sa e ciò che ha intenzione di proporre a un Consiglio dei ministri che verrà convocato per quella stessa sera alle 21. «Al momento - dice Conte - non c'è nessuna necessità di intervenire con nessuna banca».

Ma il segreto, evidentemente, non vale per Marco Jacobini. Lui sa. E infatti, quella mattina, quando tutto deve ancora consumarsi, nell'ultima finestra di tempo utile, procede con cinque nuove disposizioni di bonifico. Il primo, da 150 mila euro, è verso una società di assicurazioni. Altri due, per un totale di 300 mila euro, hanno come beneficiari due familiari. Un quarto da 50 mila è ad una srl. Mentre il quin-

to, il più importante, da 4 milioni e 874 mila euro, viene girato a un conto intestato allo stesso Marco Jacobini in una filiale di Banca Sella.

Sul libretto, resta un saldo di 2 mila e 500 euro. Che non è diciamo un gran gruzzolo su cui rivalersi per chi, proprio quel 13 dicembre, pone quale condizione per il salvataggio un'azione di responsabilità verso gli ex amministratori. Ma alla Popolare di Bari è sempre andata così. Anche alla fine.

## Le operazioni effettuate fra il 12 e il 13 dicembre nell'ultima finestra possibile prima dell'annuncio del crac

*Il bonifico più importante girato su un altro conto a lui intestato in Banca Sella. Ora il saldo è di 2.500 euro*

### L'inchiesta

#### Bankitalia commissaria la Popolare di Bari e il governo si spacca

Bankitalia commissaria la Popolare di Bari e il governo si spacca



#### Il commissariamento

Il 13 dicembre la Banca d'Italia commissaria la Banca Popolare di Bari. Il piano di riassetto, redatto da Bankitalia con il consulente Oliver Wyman, prevede che il deficit della banca sia ripianato dal Mediocredito Centrale, banca controllata dal Tesoro tramite Invitalia

#### Popolare di Bari Il crac in 10 mosse

Dall'acquisto di Tercas al fondo maltese: così è evoluto il crac di Jacobini

#### L'operazione Tercas, poi il crac

Si ricostruiscono le tappe del crac della banca. Prima: l'acquisto della banca abruzzese Tercas. Nel 2014 il primo falso in bilancio. L'asta del 2016 per aiutare gli amici a liberarsi delle azioni. Fino all'ultima tappa, il Fondo maltese del 2019, l'ennesima operazione in perdita

#### Il supertestimone "Così hanno distrutto Popolare di Bari"

Luca Sabetta, passato nel 2013 come capo dell'Area rischio, viene punito e allontanato dai vertici quando comincia a fare domande sull'acquisizione di Tercas. Tre anni fa trova la forza di raccontare tutta la storia al procuratore aggiunto di Bari, Roberto Rossi, si apre l'inchiesta

#### Il supertestimone

Luca Sabetta, assunto nel 2013 come capo dell'Area rischio, viene punito e allontanato dai vertici quando comincia a fare domande sull'acquisizione di Tercas. Tre anni fa trova la forza di raccontare tutta la storia al procuratore aggiunto di Bari, Roberto Rossi, si apre l'inchiesta

#### Indagato per corruzione l'ex presidente di Pop Bari

Faro sui legami con Bankitalia



#### Arriva l'accusa per corruzione

Repubblica scopre che nell'ambito dell'inchiesta sul crac la procura ha inviato a Marco Jacobini, ex presidente dell'istituto di credito pugliese, un'informazione di garanzia per corruzione, che riguarda i rapporti con la Vigilanza di Bankitalia



#### Popolare di Bari In pieno crac il cda si alzava i compensi

In pieno crac, il Cda della Popolare di Bari ancora si alzava gli stipendi. Nel 2018, con un bilancio in perdita per 420 milioni, il gettone per tutti i consiglieri saliva da 40 mila a 70 euro annui. All'ad De Bustis un compenso da 1 milione di euro, al presidente Giannelli 450 mila euro

#### La corsa al rialzo dei compensi

In pieno crac, il Cda della Popolare di Bari ancora si alzava gli stipendi. Nel 2018, con un bilancio in perdita per 420 milioni, il gettone per tutti i consiglieri saliva da 40 mila a 70 euro annui. All'ad De Bustis un compenso da 1 milione di euro, al presidente Giannelli 450 mila euro



**▲ Ex presidente**  
Marco Jacobini, ex presidente della Banca Popolare di Bari indagato per corruzione



*L'intervista*

# Padoan

## “Banche in crisi Giusto l'aiuto dello Stato”

**di Francesco Manacorda**

«Ci sono settori come l'acciaio, il trasporto aereo e in una certa misura quello delle banche, che oggi soffrono di una crisi strutturale a livello globale. Per questo bisogna valutare l'opportunità di un intervento pubblico, che però deve sempre accompagnarsi alla capacità di concorrere al meglio in un'economia di mercato». Pier Carlo Padoan è deputato Pd ed ex ministro dell'Economia nei governi Renzi e Gentiloni. Apre a una maggior presenza pubblica nelle imprese, ma con qualche paletto. E la nuova Commissione parlamentare sulle banche, dice, «non deve essere un doppione di quella passata».

**Governo e Bankitalia assicurano che il sistema bancario è solido e poi arriva la Popolare di Bari. Dobbiamo aspettarci altri casi simili?**

«Non escludo che in futuro ci possano essere problemi specifici per singole banche, anche se non saprei fare nomi. Ma in generale il quadro è migliorato. Se penso a quando ero ministro e ad ora mi sento molto più tranquillo sulla tenuta complessiva del sistema del credito in Italia».

**Intanto il governo interviene con 800 milioni per salvare la Popolare...**

«Un intervento comprensibile. Di fronte alla crisi di una banca la prima esigenza è quella di tutelare i risparmiatori. E questo non si può fare se non si aiuta la banca a restare sul mercato. Dal punto di vista

politico non era possibile fare altrimenti».

**La politica, appunto. I legami tra la politica locale, da Forza Italia al Pd, con la banca barese erano stretti. Possono aver influito sul dissesto?**

«Non entro in una discussione di politica locale. Dico solo che già da tempo quella Popolare si sarebbe dovuta trasformare in Spa e così avrebbe potuto affrontare i suoi problemi in modo diverso e presumo migliore. Nel 2015, con il governo Renzi, facemmo un decreto proprio per trasformare le Popolari in Spa. Otto su dieci si sono adeguate, mentre Bari e Sondrio hanno cercato di ritardare la trasformazione rivolgendosi alla giustizia amministrativa».

**Il salvataggio della Popolare può essere l'occasione di creare una banca per il Sud?**

«Sarei molto perplesso a pensare che una banca in difficoltà possa diventare, con un'iniezione di capitali, banca d'investimento per il Mezzogiorno. Fare la banca di sviluppo significa anche avere competenze specifiche, persone. Insomma, è un tema che va decisamente separato dal salvataggio della Popolare».

**Su Bari c'è stato un deficit di vigilanza da parte della Banca d'Italia?**

«Non sono in grado di risponderle in modo dettagliato perché non conosco i documenti, ma non dubito che Banca d'Italia abbia prestato la consueta attenzione

nella sua azione di vigilanza. Del resto è un tema che il governatore Ignazio Visco ha affrontato in modo dettagliato quando è stato sentito dalla passata Commissione parlamentare sulle banche».

**Quella Commissione parve un processo a chi doveva vigilare. La nuova Commissione che cosa dovrebbe fare?**

«La scorsa Commissione ha raccolto materiale importante che non deve servire a fare processi, ma a capire come migliorare l'attività di vigilanza. C'è un'evidente esigenza di coordinamento tra le autorità di vigilanza europee e quelle nazionali. Questo problema andrebbe risolto. Sarebbe però assurdo che la nuova Commissione rifaccia il lavoro già fatto. Invece bisogna partire da dove siamo arrivati la scorsa volta».

**Intervento pubblico nelle banche, in Ilva e in Alitalia. Come giudica questa ondata di statalismo?**

«Sono casi distinti con fattori comuni. Oggi aziende che operano in settori strategici - come l'acciaio o il trasporto aereo - devono essere rafforzate anche con investimenti pubblici. Discutiamone e valutiamo come impegnare risorse statali per far sì che queste aziende possano stare sul mercato a condizioni di



Peso: 42%

mercato».

**Mercato e fondi pubblici pare una contraddizione.**

«L'intervento pubblico è giustificato se serve ad avere una gestione manageriale di alto livello. Penso a un caso come Enel, dove lo Stato è azionista assieme a investitori privati, e che ha un livello di conduzione manageriale molto alto e la capacità di concorrere a pieno sul mercato».

**Si tratta di interventi che farebbero anche aumentare il debito pubblico. Possiamo permettercelo?**

«Lei sa quanto io sia sensibile al tema del debito pubblico. Ma in

economia bisogna calcolare sempre anche quali sono le alternative a una determinata azione. E se le alternative a un sostegno pubblico sono la perdita di competenze e di capitale umano in settori strategici come quelli di cui parliamo, allora può valere la pena fare un po' di debito pubblico in più una tantum, sapendo che poi non sarà una voce ricorrente in bilancio»

— “ —

*Nell'acciaio, aerei, credito va valutata l'opportunità di un intervento pubblico. Sono sicuro che in Puglia Bankitalia abbia vigilato con attenzione*

— ” —



▲ **Economista ed ex ministro**

Pier Carlo Padoan, ministro Economia nei governi Renzi e Gentiloni



Peso: 42%

## LA STOCCATA

di Angela Rizzica

# Il Mezzogiorno è lo stomaco dell'Italia

Come alla fine di ogni anno, siamo finalmente giunti al momento topico, quello in cui tiriamo le somme. Oltre al resoconto personale che ognuno di noi stilerà non appena Amadeus comincerà il conto alla rovescia, dobbiamo concentrarci pure sul "Rapporto Bes" diffuso dall'Istat. Questo rapporto, propone una panoramica integrata dei principali fenomeni economici, sociali e ambientali che caratterizzano l'Italia, attraverso l'analisi di una serie d'indicatori, suddivisi in dodici domini. Per comodità e per questione di gusti ne ho scelti solo due: il prospetto riguardante l'innovazione, la ricerca e la creatività e quello riguardante il benessere soggettivo. Sebbene entrambi i fenomeni oggetto dei prospetti siano rilevanti presi individualmente, a mio modesto avviso divengono ancor più interessanti se si combinano tra loro i dati raccolti. Nell'ambito del settore denominato "innovazione, ricerca e creatività", il tasso migratorio dei giovani laureati si riduce, seppur lievemente, in termini assoluti, portandosi da -4,1 per mille laureati residenti nel 2017 a -4,0 nel 2018 ma mantiene, comunque, valori decisamente negativi. Neanche a dirlo, le regioni del Mezzogiorno, ed in particolare la Calabria (-31,1 per mille) restano prime in classifica per consistenza della fuoriuscita di giovani laureati (da -23 per mille nel 2017 a -23,2 per mille nel 2018) a favore delle regioni del Nord che mantengono

una discreta capacità attrattiva per i neolaureati (+7,2 per mille nel 2018). Le regioni del Nord si collocano su livelli più elevati della graduatoria anche nell'ambito del secondo dominio, quello del benessere soggettivo: le differenze territoriali si fanno decisamente allarmanti con riferimento alla soddisfazione per la vita, dove lo svantaggio del Mezzogiorno è più evidente (-11,9 punti percentuali nel Mezzogiorno rispetto al Nord). Seguono poi le disparità nella soddisfazione per il tempo libero (-7,5 punti percentuali) e nei giudizi sul futuro, con un differenziale territoriale di -5,5 punti percentuali fra coloro che si dichiarano più ottimisti. Trasformando i numeri in parole, i dati proposti dall'Istat forniscono un quadro che, sebbene tristemente famoso, non può smettere di sorprendere: i giovani del Sud sono più insoddisfatti della loro esistenza rispetto ai coetanei del Nord e il fenomeno migratorio dei "cervelli" del Meridione, sebbene in leggerissimo calo, continua a vedere come meta proprio il Nord Italia. Certamente non può sfuggire una certa consequenzialità nei due fenomeni: più i giovani studenti e laureati del Mezzogiorno sono insoddisfatti, più tendono ad abbandonare le proprie Terre d'origine a favore di mete che sanno essere complessivamente -non solo in termini di guadagno economico- più remunerative. Non solo, quindi, l'Italia deve combattere con la fuga di cervelli all'estero,

ma è piegata anche da una pressoché silenziosa lotta intestina che la vede progressivamente svuotata al Sud delle sue migliori risorse a favore delle zone settentrionali. In poche parole, parliamo di un Paese megacefalo ma sappiamo che, anche solo per senso comune, un corpo sano è sviluppato in modo omogeneo e in tutte le sue parti. Non si può di certo impedire ai giovani del Mezzogiorno di spostarsi ma gli si possono dare dei validi motivi per rimanere, premiandone il merito e assicurandosi che trovino un posto di lavoro non appena usciti dall'Università. Ancora una volta questa lotta intestina è colpa dell'Italia stessa che non vuole o non riesce a fornire gli stessi strumenti e le stesse risorse a tutti i suoi figli. E, sebbene da sempre il Sud venga ingiustamente additato come pigro e indolente, vale la pena ricordare ai sostenitori di questo pensiero l'apologo di Menenio Agrippa: quando le membra dell'uomo decisero di isolare lo stomaco, reputato ozioso e inutile, loro stesse si indebolirono, comprendendo così l'importanza del lavoro svolto dallo stomaco. Il Mezzogiorno è lo stomaco dell'Italia e investire sulle sue terre, sui suoi giovani, sulle sue infrastrutture significa apportare benefici economici all'intero Paese. Chissà per quanto ancora le altre Regioni dovranno indebolirsi, prima di capirlo.



Peso:30%

# Il Fondo di indennizzo del risparmio Ultima salvezza per 300 mila truffati

Ma c'è un problema: copre solo le Banche liquidate fra il 2015 e il 2018. Al momento è esclusa la Popolare di Bari

**SANDRA RICCIO**

**G**li italiani sono un popolo di formichine virtuose finite ormai troppe volte nella rete del risparmio tradito. Dai diamanti ai bond dell'Argentina e ai fondi immobiliari chiusi, fino ai più recenti fallimenti bancari, i casi sono davvero tanti e negli anni hanno rovinato molte famiglie. Il numero esatto di chi ha perso soldi è difficile da stabilire, le vicende sono molto eterogenee e presentano mille volti. Soltanto con le sei banche poste in liquidazione coatta dopo il 16 novembre del 2015 e prima del 1° gennaio del 2018 (Banca Etruria, Banca delle Marche, Cassa di risparmio della Provincia di Chieti, Cassa di risparmio di Ferrara, Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca) sono andati in fumo i soldi di 300 mila piccoli risparmiatori. Il nuovo scandalo della Popolare di Bari allunga la lista.

## Le associazioni

Sui tanti fronti aperti sono impegnate le associazioni di consumatori che provano ad aiutare i risparmiatori a recu-

perare quanto perso. Cause penali, civili, arbitrate sono le strade percorse negli ultimi anni. Gli occhi sono puntati sul Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) che è lo strumento più attuale. Diventato operativo lo scorso agosto ha l'obiettivo di risarcire i 300 mila risparmiatori incastrati dai crac delle sei banche in liquidazione coatta. In questi mesi ha raccolto 28 mila domande. Quasi altrettante (19.873) sono in fase di presentazione sul portale Internet appositamente realizzato (fondoindennizzorisparmiatori@consap.it). C'è tempo fino a febbraio per presentare l'istanza ma il termine sarà quasi sicuramente prorogato. Si parla già di uno slittamento all'aprile 2020.

Lo strumento voluto dal governo è una promessa con ancora molti ostacoli e limiti che le associazioni di consumatori hanno evidenziato più volte. «Per il momento stiamo ancora riscontrando ritardi nel rilascio delle certificazioni da parte delle banche, nonché modalità di certificazione non omogenee. Sarebbe opportuna una norma-

tiva e modulistica ministeriale omogenea - dice Marco Festelli, vicepresidente nazionale Confconsumatori -. Inoltre per il misselling lo spazio per un solo allegato di soli 5 mb è assolutamente insufficiente per coloro che vogliono provare sin da subito le violazioni commesse magari allegando atti di cause civili e processi penali voluminosi».

Ma quanto partiranno i risarcimenti dal Fondo? Il termine non è ancora chiaro. L'ipotesi è che i primi soldi possano arrivare già verso la fine dell'anno prossimo (escludendo ulteriori nuove proroghe dopo quella già prevista ad aprile). A disposizione di chi è rimasto impigliato nella vicenda delle sei banche fallite ci sono 1,5 miliardi di euro, distribuiti su tre anni. Sono indennizzabili le azioni (al massimo il 30% delle somme perdute) e le obbligazioni subordinate e le convertibili (al massimo al 95%).

## Come muoversi

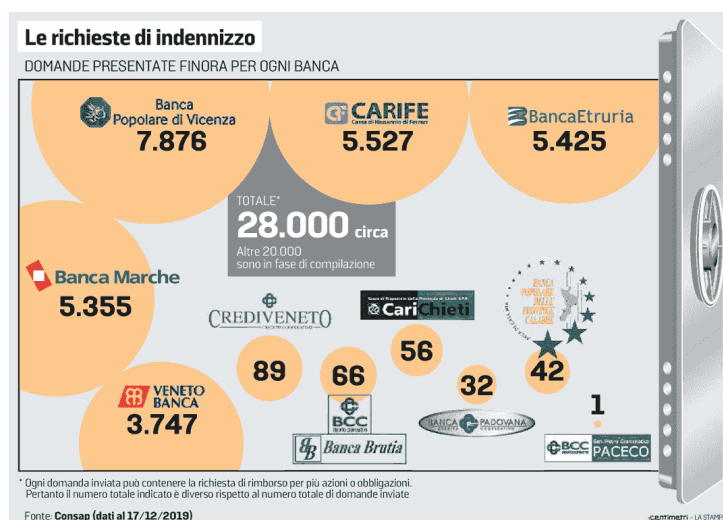
Cosa potranno fare i risparmiatori coinvolti nella Popolare di Bari? Per loro non c'è ancora un fondo dedicato e

non è chiaro se sarà istituito. «Il primo consiglio è di inviare una prima diffida alla banca con l'interdizione dei termini di prescrizione per quanto riguarda le richieste risarcitorie - spiega Emilio Graziuso, avvocato Confconsumatori che segue la vicenda -. Poi occorre raccogliere tutta la documentazione, magari chiedendola alla stessa banca nella diffida (è obbligata a dare le carte)». Se la banca non risponde o lo fa con un «no», il risparmiatore potrà decidere per la procedura di mediazione dinanzi a un organismo di mediazione (per esempio il commercialista o gli avvocati specifici). «In alternativa c'è la procedura dinanzi all'Arbitro bancario finanziario (Abf) di Bankitalia o quello presso la Consob (Arbitro per le controversie finanziarie - Acf) - dice l'avvocato -. Finora l'Arbitro ha dato ragione ai risparmiatori, purtroppo non è vincolante e la banca non ha pagato» dice l'avvocato. È stato quindi necessario andare all'azione giudiziaria. —

## Prima cosa da fare: una lettera di diffida con la richiesta di tutta la documentazione

### Lo strumento del "Fir" a tutela del risparmio

Il Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) ha uno scopo specifico, dai confini ben definiti: è stato istituito presso il ministero del Tesoro per risarcire i 300 mila risparmiatori vittima delle banche finite in liquidazione coatta fra il 16 novembre 2015 e il primo gennaio 2018. Attivo da agosto 2019, prevede rimborsi in percentuali variabili a seconda della tipologia di risparmio.



Peso: 58%

IL DECRETO FISCALE TUTELA LA DESTINAZIONE

# Ristrutturazione degli istituti: blindato l'otto per mille allo Stato

**Valentina Melis**

I fondi dell'otto per mille a gestione statale hanno portato in dote all'edilizia scolastica, dal 2014, 20 milioni di euro. Gli ultimi 13 milioni stanno per essere ripartiti agli enti locali con un decreto del ministero dell'Istruzione.

L'edilizia scolastica è entrata cinque anni fa tra le finalità per le quali può essere spesa la quota dell'otto per mille dell'Irpef assegnata dai contribuenti allo Stato. Il decreto fiscale collegato alla manovra 2020 ha introdotto una serie di disposizioni per rafforzare questa possibilità e "blindare" la destinazione dei fondi.

Dalla prossima dichiarazione dei redditi (relativa al 2019), chi deciderà di destinare l'otto per mille allo Stato, anziché a una confessione religiosa, non firmerà genericamente nella casella «Stato» ma potrà scegliere una finalità specifica per la quale usare i fondi, tra: fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali, ristrutturazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici pubblici.

L'obiettivo è probabilmente an-

che quello di rimpolpare i fondi dell'otto per mille allo Stato, dopo le pesanti decurtazioni subite dal fondo negli anni scorsi (che continuano a operare in forza di leggi precedenti). La maggior parte di questa quota dell'Irpef, dal 2004 in poi, è stata impiegata infatti per esigenze di bilancio diverse dalle finalità sociali previste dalla legge 222/1985.

Nel 2017, ad esempio, la quota dell'otto per mille statale determinata in base alle dichiarazioni dei redditi è stata di 181 milioni, ma alle cinque finalità previste per legge ne sono stati destinati appena 30.

Dal prossimo anno, dunque, i contribuenti potranno premiare direttamente una tipologia di intervento. L'effetto di questa scelta dovrebbe manifestarsi sull'assegnazione delle risorse a partire dal 2022: l'otto per mille dell'Irpef è infatti liquidato ai beneficiari in base alle dichiarazioni dei redditi relative al terzo periodo d'imposta precedente. Le opzioni a favore dello Stato sono lievemente aumentate negli ultimi anni, passando dal 14,6% delle scelte espresse nelle di-

chiarazioni del 2016 al 15,6% delle scelte nelle dichiarazioni del 2018.

Il Dl fiscale collegato alla manovra ha previsto ora con chiarezza che i fondi dell'otto per mille destinati all'edilizia scolastica con le dichiarazioni dei redditi relative agli anni dal 2019 al 2028 non potranno essere usati per altri scopi.

Un'altra novità del Dl fiscale punta a garantire una distribuzione più equa dei fondi per le scuole nel territorio: dovranno essere suddivisi in tre parti uguali, da attribuire alle Regioni del Nord, del Centro e Isole e del Sud.

Infine, è stata modificata una disposizione della legge 107/2015 sulla "buona scuola", per la quale le risorse dell'otto per mille dell'Irpef destinate all'edilizia scolastica devono finanziare interventi diventati necessari per eventi eccezionali e imprevedibili. Ora il Dl fiscale aggiunge l'avverbio «prioritariamente» davanti a questi interventi, per precisare che non saranno gli unici a essere finanziati.

**Alle finalità originarie il 16% delle risorse**

**L'ANDAMENTO DEI FONDI DELL'OTTO PER MILLE A GESTIONE STATALE**

Le risorse destinate alle attività sociali previste per legge  
Valori in milioni di euro



**LA RIPARTIZIONE\***

Valori in milioni di euro



(\*): anno 2017, ultima annualità disponibile - Fonte: Dossier parlamentare sulla Ripartizione della quota dell'otto per mille dell'Irpef devoluta alla diretta gestione statale per il 2017



Peso: 17%

MISURA MUTUATA DAL CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

# Confisca per sproporzione con vie d'uscita difficili

Se l'evasione giustifica il valore abnorme il saldo del tributo evita il sequestro  
**Laura Ambrosi**

La novità "di peso" che interessa i futuri reati tributari è senz'altro rappresentata dall'introduzione della cosiddetta confisca allargata e del preventivo sequestro. Si tratta di uno strumento particolarmente aggressivo che potrà colpire coloro che saranno coinvolti in vicende penali tributarie. Questa misura riguarderà solo i delitti tributari più gravi commessi dopo l'entrata in vigore della legge di conversione. Il nuovo articolo 12-ter del Dlgs 74/2000 dispone, infatti, in caso di condanna (o patteggiamento della pena) per alcuni delitti fiscali (si veda il grafico qui sopra) l'applicazione del particolare istituto previsto dall'articolo 240-bis Codice penale.

## L'estensione

Viene così introdotta la possibilità di confiscare denaro, beni o altre utilità di cui il condannato non possa giustificare la provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulta essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito dichiarato o alla propria attività economica. Mentre sinora il sequestro preventivo sin dalle fasi delle indagini preliminari finalizzato alla futura confisca, riguardava il prodotto o il profitto del reato (l'ammontare dell'evasione), nell'ottica di ripren-

dersi dal reo ciò che avesse sottratto all'Erario con la commissione del reato tributario, ora in aggiunta vi sarà la possibilità di sequestrare e poi, in caso di condanna, confiscare, anche ciò che appare sproporzionato rispetto a quanto dichiarato e all'attività economica svolta.

Si trasferisce sul soggetto che ha la titolarità o la disponibilità dei beni l'onere di dare un'esauriente spiegazione in termini economici (e non solo giuridico-formali) della liceità della loro provenienza, con l'allegazione di elementi che - pur senza la valenza probatoria civilistica in tema di diritti reali, possessori e obbligazionari - siano idonei a vincere questa presunzione (per tutte Sezioni unite 17 dicembre 2003 e 36499/2018)

È evidente che con i reati tributari occorrerà comprendere in che modo gli investigatori prima, e il Pm dopo, riescano a distinguere la posizione della società, che normalmente commette la violazione fiscale, rispetto a quello della persona fisica (rappresentante legale) che invece commette il reato. Si tratterà cioè di comprendere le modalità di verifica della eventuale sproporzione tra disponibilità e redditi conseguiti, se cioè debbano essere riferite a entrambi (società e persona fisica) o solo a uno di essi.

La severità di questa nuova previsione si misura ricordando che la misura originaria si impiega nel contrasto alla criminalità organizzata per aggredire la ricchezza non giustificata ritenuta frutto dell'accumulazione illecita in base ad una presunzione legale. Viene così meno il nesso di

pertinenzialità o di continenza che ordinariamente deve sussistere tra beni sequestrati e reato.

## La giustificazione

In merito alla giustificazione della provenienza dei beni l'interessato potrà evidenziare che il denaro utilizzato per acquistari sia provento o reimpiego dell'evasione fiscale, a condizione però che l'obbligazione tributaria sia stata estinta mediante adempimento nelle forme di legge. Si potrà pertanto verificare che:

1. l'evasione da cui trae origine il reato tributario giustifichi anche la sproporzione con la conseguenza che estinguendo il relativo debito tributario in qualche modo si prevenga anche l'eventuale sequestro/confisca per sproporzione;
2. al contrario, l'obbligazione tributaria relativa al fatto costituente delitto non sia di ammontare tale da poter anche giustificare la rilevata sproporzione e quindi occorrerà individuare altre modalità di estinzione ai fini fiscali di tali differenze per evitare il sequestro e la successiva confisca.



Peso: 14%

## LE CONSEGUENZE

# Dall'Iva all'eredità tutti i vantaggi fiscali

**Strumenti ancora favorevoli nell'ottica della pianificazione**

**Antonio Longo  
Antonio Tomassini**

Le polizze assicurative sono strumenti utilizzati anche per finalità di pianificazione patrimoniale e successoria con peculiarità fiscali non trascurabili. Seguendo le categorie dell'articolo 2 del Codice delle assicurazioni private (Dlgs 209/2005), i contratti di assicurazione sulla vita e di capitalizzazione che assumono particolare rilievo sotto il profilo fiscale sono classificati: nel ramo I, assicurazioni sulla durata della vita umana; nel ramo III, assicurazioni sulla durata della vita umana le cui prestazioni principali sono direttamente collegate al valore di quote di Oicr o di fondi interni ovvero a indici o ad altri valori di riferimento (es. «unit linked»); nel ramo V, operazioni di capitalizzazione, prive della componente di rischio demografico e in cui manca la figura dell'assicurato. Ai fini tributari, a decorrere dal 1° gennaio 2015, è stata limitata la (previgente) esenzione dall'imposizione reddituale ai soli capitali a copertura del rischio demografico percepiti dai beneficiari di contratti sulla vita. Prima di tale

modifica era escluso da tassazione l'intero ammontare delle somme corrisposte, compresi gli eventuali rendimenti di natura finanziaria.

Nell'attuale disciplina fiscale occorre quindi distinguere tra:

- le polizze di «puro» rischio, come la cosiddetta «temporanea caso morte», i cui premi sono finalizzati interamente alla copertura del rischio demografico e che continuano a beneficiare della integrale esenzione dall'Irpef di quanto corrisposto ai beneficiari;
- le polizze caratterizzate anche da una componente finanziaria, connessa ad esempio all'andamento di un indice o fondo (è il caso delle polizze linked di ramo III).

I proventi finanziari derivanti da quest'ultima tipologia di polizze rientrano tra i redditi di capitale ex articolo 44, comma 1, lettera g-quater del Tuir, determinati ai sensi del successivo articolo 45, comma 4. L'imponibile corrisponde alla differenza fra il valore di riscatto che sarebbe stato riconosciuto all'assicurato, determinato sulla base delle condizioni contrattuali, e l'ammontare dei premi pagati al netto di quelli corrisposti per la copertura del rischio morte (cfr. Agenzia delle Entrate, circolare 8/E/2016 e risoluzione 76/E/2016).

I redditi in questione (ridotti della quota riferibile ai titoli di Stato o equi-

parati che scontano l'aliquota del 12,5%) sono assoggettati a imposta sostitutiva nella misura del 26% per i reddimenti maturati dal 1° luglio 2014. Resta comunque ferma l'esenzione del reddito percepito limitatamente alla componente di rischio demografico.

A normativa vigente, il regime fiscale continua a essere vantaggioso anche per le polizze caratterizzate dalla componente finanziaria tassata (in particolare ramo I e III), se si considera che questi strumenti prevedono: il differimento delle imposte sui redditi e dell'imposta di bollo dello 0,2% annuo (non dovuta per le ramo I) al momento del riscatto o della successione; la compensazione dei redditi di capitale con le minusvalenze da cessione a titolo oneroso all'interno della polizza; la possibilità che la compagnia di assicurazione operi come sostituto di imposta; l'esenzione da Iva; l'esclusione dall'asse ereditario ai fini dell'imposta sulle successioni.

Inoltre, tramite le polizze è possibile detenere attivi finanziari presso istituti di credito esteri, per il tramite ad esempio di fiduciarie residenti in Italia, con ciò evitando l'onere della compilazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi in cui di regola occorre indicare le attività detenute all'estero.



Peso: 11%

Lo scenario

# Si gonfia l'onda immigrazione "Un'opportunità per le economie"

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Nel mondo ci sono 26 milioni di rifugiati, il doppio rispetto a 20 anni fa ma l'Italia è toccata marginalmente dal fenomeno dei trasferimenti di massa. Che, secondo alcuni studi, possono creare impresa e costruire ricchezza

Ogni giorno 37 mila persone sono costrette a fuggire dalle proprie terre a causa di guerre, persecuzioni o conflitti. Lo ha calcolato l'Unhcr (Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati) nel suo ultimo rapporto annuale, secondo cui nel mondo ci sono ormai 26 milioni di rifugiati, un dato raddoppiato nel corso degli ultimi 20 anni. Solo nel 2018 sono stati 2,3 milioni, mezzo milione in più rispetto all'anno precedente, e un titolare di protezione internazionale su due è minore.

Oltre due-terzi dei rifugiati su scala mondiale proviene da soli cinque Paesi: Siria, Afghanistan, Sud Sudan, Myanmar e Somalia. Mentre i Paesi con il maggior numero di persone accolte sono la Turchia (3,7 milioni), il Pakistan, l'Uganda e il Sudan. L'unico membro dell'Unione europea presente nella top ten è la Germania, sebbene le difficoltà di gestione degli arrivi nel Vecchio Continente siano più sentite che altrove. In tutta l'area il numero di persone che hanno ottenuto una forma di protezione è intorno ai 3 milioni,

la metà rispetto all'Africa subsahariana e appena 300 mila in più del Medio Oriente-Nord Africa. In Italia siamo agli ultimi posti dell'Ue con 189 mila rifugiati (3,1 ogni mille abitanti contro i 44,9 della Turchia, i 24,3 della Svezia e i 17,4 di Malta) alla fine dello scorso anno, per quanto il dato sia più che doppio rispetto a cinque anni fa.

**COMPLESSITÀ**

Ancorarsi ai numeri, per quanto noiosi, è indispensabile per fare chiarezza nella selva di cattiva informazione che negli ultimi anni è circolata sul tema. Sulle cifre si basa anche una ricerca condotta da un team di economisti internazionali tra cui l'italiano Alberto Alesina (professore all'Università di Harvard), dalla quale è emerso che il numero degli immigrati è sovrastimato e vi sono convinzioni errate su provenienza geografica, livello di istruzione, credo religioso e condizione economica. La distanza rispetto alla realtà è maggiore, spiega l'analisi, tra gli intervistati non laureati che lavorano in setto-

ri a bassa qualificazione e ad alta intensità di immigrazione (come servizi alla persona ed edilizia). Lo studio punta l'indice verso la cattiva informazione, che fa presa soprattutto in chi ha convinzioni personali o un substrato culturale che favoriscono le errate percezioni. Il tutto amplificato dalla diffusione dei social network, sui quali le notizie allarmistiche diventano virali e in pochi si preoccupano, prima di condividere un post, di saggiare la veridicità di quanto riportato. Così ad esempio molti degli intervistati sono convinti che l'immigrato medio riceva almeno il doppio dei trasferimenti statali rispetto al



Peso: 28-91%, 29-21%

nativo medio, mentre gli analisti hanno dimostrato che chi arriva da noi, essendo di frequente giovane, è tendenzialmente più un lavoratore (e versa contributi alle finanze pubbliche), che pensionato o comunque assistito.

**BILANCIO POSITIVO**

Su questo piano si è cimentato anche Nicola Coniglio, docente di politica economica dell'Università di Bari, che nel libro "Aiutateci a casa nostra. Perché l'Italia ha bisogno degli immigrati" riporta i risultati della sua ricerca. Nel nostro Paese l'apporto dei circa 2,4 milioni di stranieri occupati ammonta a 18,7 miliardi di euro tra contributi previdenziali, versamenti Irpef, Iva e altri introiti legati al rinnovo dei permessi di soggiorno e a richieste di acquisizione della cittadinanza.

Tenendo conto dei costi degli immigrati sul sistema fiscale italiano, che ammontano a circa 16,7 miliardi tra sanità, istruzione, sicurezza, giustizia e servizi sociali, l'analisi costi-benefici stima un saldo positivo tra entrate e uscite pari a 2,1 miliardi.

Inoltre un report di Mega (Migrant Entrepreneurship Growth Agenda) rileva che negli ultimi 10 anni l'Italia ha avuto un tasso di crescita del 54% nel numero di imprenditori provenienti da un'esperienza di migrazione. Sostenere l'imprenditorialità di migranti e rifugiati può of-

frirne vantaggi significativi non solo a queste persone, sottolinea uno studio condotto dall'Unhcr, ma anche ai Paesi d'origine e alle società di accoglienza. Quanto a queste ultime perché migranti e rifugiati spesso portano con sé, oltre alle proprie energie e motivazioni, anche nuove capacità, competenze e idee che possono aiutare a innovare e far crescere i mercati. Gli addetti ai lavori ne parlano come il "dividendo della diversità", che crea valore nella misura in cui differenti modi di pensare possono contribuire ai processi di risoluzione dei problemi, aiutando così a introdurre nuovi prodotti e processi e a far crescere l'economia. Diverse ricerche, sottolinea il report dell'Agenzia Onu, rivelano che molti migranti sono dotati di un naturale spirito imprenditoriale poiché, avendo scelto di abbandonare il proprio Paese di origine per costruirsi una vita nuova altrove, tollerano maggiormente i rischi e i carichi di lavoro duro.

Nei Paesi di origine, i migranti di ritorno possono contribuire allo sviluppo dell'imprenditorialità sfruttando al meglio risorse, competenze, reti e conoscenze acquisite nel corso della migrazione, agendo come mentori degli imprenditori locali o facilitatori del commercio e del marketing transfrontalieri. Inoltre migranti e rifugiati sono avvantaggiati nello sviluppo di rapporti commerciali internazionali con le imprese dei rispettivi Paesi di accoglienza grazie all'accesso ai network transnazionali e alle informazioni relati-

ve ai mercati dei propri Paesi di origine. Una ricerca condotta in Uganda ha rivelato che gli imprenditori rifugiati creano occupazione fra gli ugandesi e sviluppano nuovi mercati dedicandosi al commercio fra il mercato ugandese e quelli di altri Stati africani orientali.

**CARENZE DI PERSONALE**

Certo, la sequenza di questi numeri non chiarisce tutte le questioni, considerato che le difficoltà di integrazione continuano a persistere e che alle statistiche sfuggono gli immigrati irregolari, che per questa condizione non hanno i documenti in regola per essere assunti. Secondo una stima di Ismu, in Italia sono oltre mezzo milione e arriveranno intorno a 670mila entro la fine del 2020. La loro regolarizzazione, sottolinea la fondazione che effettua studi sulla multietnicità, varrebbe un miliardo di entrate fiscali ogni anno. Da qui nasce la proposta di rivedere la normativa sulle politiche migratorie nella consapevolezza che la regolarizzazione non risponderebbe solo a un dovere etico, ma anche economico. Offrendo alle imprese (soprattutto del Nord Italia) che faticano a trovare personale l'opportunità per colmare i vuoti in organico. E al contempo ai migranti di uscire dall'ombra che genera povertà e di integrarsi nella società, contribuendo alla crescita del Paese.

**I numeri****2,3****MILIONI**

Il numero dei rifugiati in tutto il mondo soltanto nel corso dell'anno scorso

**2,1****MILIARDI DI EURO**

Saldo positivo dei costi-benefici della presenza di immigrati regolari in Italia. La regolarizzazione degli altri varrebbe un miliardo di entrate statali

Il lavoro degli immigrati porta entrate rilevanti nella casse dello Stato



Le conseguenze del regime agevolato efficaci per sei anni. Otto le modalità impositive

# Locazioni, fisco ingarbugliato

## Immobili commerciali a bocca asciutta sulla cedolare

Pagina a cura  
DI GIULIANO MANDOLESI

**L**a manovra dimentica (ancora) le locazioni commerciali.

Divenuto legge il decreto fiscale e trovata la «quadra» per la legge di bilancio, il legislatore sceglie ancora una volta di lasciare indietro le locazioni relative agli immobili commerciali non prorogando al 2020 la possibilità di opzione per la cedolare secca per gli affitti dei C/1 e non ampliando la detassazione dei canoni non percepiti anche per i fabbricati non abitativi.

La strada intrapresa dal governo giallorosso in relazione alla scelta di non rendere strutturale la tassa piatta anche per i locali commerciali è politica, considerando soprattutto che la disposizione sarebbe costata circa 165 milioni di euro per ogni annualità «cedolarizzata», cifra abbastanza contenuta.

Inoltre la mancata conferma del regime di tassazione flat per i locali C/1 crea un vero e proprio caos fiscale sulle locazioni commerciali, circoscrivendo un regime agevolato alla sola annualità 2019, ma che ridonderà per almeno un sessennio (essendo la durata di questa tipologia di affitti di 6 anni più 6 in proroga).

**Addio alla cedolare secca per i commerciali.** Con la legge di Bilancio 2019 il legislatore ha ampliato la possibilità di applicare il regime fiscale cosiddetto della cedolare secca, prima riservato ai soli redditi prodotti dalle locazioni di immobili abitativi, anche in caso di affitto di fabbricati commerciali C/1 entro i 600 metri quadrati.

Il comma 59 dell'articolo 1 della legge 145/2018 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 2018, n. 302) dispone infatti che «il canone di locazione relativo ai

contratti stipulati nell'anno 2019, aventi a oggetto unità immobiliari classificate nella categoria catastale C/1, di superficie fino a 600 metri quadrati, escluse le pertinenze, e le relative pertinenze locate congiuntamente, può, in alternativa rispetto al regime ordinario vigente per la tassazione del reddito fondiario ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, essere assoggettato al regime della cedolare secca, di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, con l'aliquota del 21%. Tale regime non è applicabile ai contratti stipulati nell'anno 2019, qualora alla data del 15 ottobre 2018 risulti in corso un contratto non scaduto, tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile, interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale».

La costruzione della norma era chiara e circoscriveva la tassa piatta non solo a una specifica categoria catastale (limitandola anche dimensionalmente), ma anche definendo un preciso e limitato periodo temporale di applicazione, il 2019 appunto.

Senza dunque un intervento legislativo il regime sarebbe stato, come poi si è rivelato, «one shot» concesso solo per 12 mesi.

Secondo quanto indicato nella relazione tecnica, la disposizione in termini di impatto finanziario per le casse dell'erario aveva, in diretta conseguenza della limitazione dell'ambito applicativo, un costo estremamente ridotto.

Prendendo infatti a base i dati 2016 relativi ai contratti di locazione di immobili C/1 entro i 600 metri quadrati si stimava un surplus di gettito da cedolare secca di

203,3 milioni di euro a fronte di una diminuzione delle entrate 366,7 milioni afferenti per 321,9 milioni all'Irpef, per 18,4 all'addizionale regionale, per 7 all'addizionale comunale e per 19,4 al mancato introito dell'imposta di registro (non dovuta in caso di applicazione di cedolare secca).

Tra entrate e uscite la differenza era appunto di soli 163,4 milioni e per ampliare la portata della norma rendendola strutturale sarebbe bastato stanziare quindi 163 milioni per ogni successiva annualità concessa in cedolare.

**Niente detassazione per i canoni non percepiti.** Novità in vigore che interesserà i contratti sottoscritti a partire dal 1° gennaio 2020 è la detassazione dei canoni non percepiti.

La norma, che allevia una disposizione vessatoria che impone ai contribuenti di anticipare le imposte anche in caso di inquilino moroso che non ha dunque saldato le mensilità di affitto, è però strutturata unicamente per le locazioni di immobili abitative lasciando ancora una volta a palo i fabbricati commerciali.

La novità legislativa introdotta con lo scorso dl di crescita mette mano all'articolo 26 del Tuir che attualmente dispone una temporanea tassazione per competenza dei redditi fondiari salvo poi una complessa rettifica, concessa solo dopo la conclusione del procedimento giurisdizionale di convalida di sfratto per morosità del conduttore, tramite riliquidazioni dei dichiarativi presentati e l'emersione di un credito d'imposta su eventuali



imposte anticipate su canoni non incassati.

Questa modalità di recupero di quanto anticipatamente versato, sebbene sia complessa e scomoda, è però inspiegabilmente concessa solo in caso di locazione di immobili abitativi mentre per i commerciali non è prevista alcuna modalità di rimborso (probabilmente in violazione anche dell'articolo 53 della Costituzione).

Da gennaio però, come sopra detto, le cose unicamente per gli immobili abitativi cambieranno in meglio. Innanzitutto per detassare i canoni non percepiti non bisognerà attendere il lunghissimo iter giudiziario, ma basterà attestare il mancato incasso attraverso l'intimazione di sfratto per morosità o dall'iniziativa di pagamento.

Inoltre la norma prevede che ai canoni non riscossi dal locatore nei periodi d'imposta di riferimento e percepiti in periodi d'imposta successivi si applica la tassazione separata di cui all'articolo 21 del Tuir, con le regole previste per i redditi conseguiti a titolo di rimborso di imposte, o di oneri dedotti dal reddito complessivo ovvero per i quali si è fruito della detrazione in periodi di imposta precedenti (articolo 17, comma 1, lettera n-bis) del Tuir).

### Il caos fiscale sulle lo-

**cazioni.** L'isteria legislativa e l'introduzione di sistemi di tassazione alternativi all'Irpef innestati nel nostro apparato fiscale alcuni selettivi per categoria, altri con limitazione temporale, altri ancora «one shot» validi per un solo anno, hanno prodotto un caos di ben otto differenti modalità impositive sui redditi fondiari.

I contratti ante 2020 relativi a immobili abitativi saranno infatti tassati «per competenza» con tre diverse modalità: Irpef ordinaria, cedolare secca al 21% e cedolare ridotta al 10% in caso di contratti stipulati a canone concordato.

Altre tre possibilità sono stabilite per i contratti «abitativi» dal 1° gennaio che saranno invece tassati «per cassa» sempre con possibilità di optare per la cedolare ordinaria e ridotta in alternativa all'Irpef progressiva.

Due sistemi invece sono riservati ai commerciali, a seconda della tipologia di immobile e dell'anno di sottoscrizione.

In linea generale valgono le regole dettate dall'articolo 26 del Tuir secondo cui i redditi relativi vanno tassati per cassa e applicando l'Irpef ordinaria.

Come sopra ampiamente descritto, esclusivamente per gli immobili C/1 entro i 600 metri quadri e limitatamente ai contratti sottoscritti nel 2019 sarà invece possibile l'applicazione della cedolare secca al 21%.

Come indicato dall'Agenzia delle entrate con la risposta n. 297 del 22 luglio scorso si potrà optare per la cedolare non solo relativamente ai nuovi contratti stipulati nel

2019 ma anche in caso di proroga di contratti in essere.

Secondo l'Agenzia, infatti, anche l'impedimento dettato dal legislatore che limita l'applicazione della cedolare ai soli contratti 2019 a patto che non vi sia, alla data del 15 ottobre 2018, in corso un contratto non scaduto, tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile, interrotto anticipatamente rispetto alla scadenza naturale, sarebbe superabile proprio in tutti i casi di proroga.

**Il rinnovo della cedolare ridotta per i contratti a canone concordato.** Nota positiva riguarda il rinnovo permanente dell'aliquota ridotta stabilito dal disegno di legge di bilancio 2020 per i contratti di locazione a uso abitativo a canone concordato.

Come disposto dall'articolo 1 comma 6, infatti, viene modificato l'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, cd. federalismo fiscale, al fine di rendere permanente la riduzione dal 15 al 10% della misura dell'aliquota della cedolare secca da applicare ai canoni derivanti dai contratti a canone concordato, vale a dire i contratti di locazione di immobili a uso abitativo stipulati ai sensi degli articoli 2, comma 3, e 8 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, relativi ad abitazioni ubicate nei comuni ad alta densità abitativa.

— © Riproduzione riservata —

## La tassazione

Le casistiche	L'imponibile	La tassazione	Il recupero delle imposte versate
Locazioni abitative ante 1° gennaio 2020	Concorrono al reddito anche i canoni non incassati	<ul style="list-style-type: none"> <li>• 10% - cedolare secca per contratti canone concordato</li> <li>• 21% cedolare secca</li> <li>• Irpef</li> </ul>	Si recuperano le imposte versate su canoni non incassati mediante credito d'imposta
Locazioni abitative dal 1° gennaio 2020	Concorrono al reddito solo i canoni percepiti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Irpef</li> <li>• 21% cedolare secca per contratti 2019</li> </ul>	Non vi è più la necessità di recupero retroattivo
Locazioni commerciali	Concorrono al reddito anche i canoni non incassati	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Irpef</li> <li>• 21% cedolare secca per contratti 2019</li> </ul>	Nessuna modalità prevista per recupero imposte versate su canoni non percepiti



Peso: 86%

# Addio scontrini e ricevute

**N**ella nuova era dei corrispettivi telematici, al posto di scontrini e ricevute fiscali arriva il documento commerciale, che dovrà essere rilasciato al cliente, anche in versione elettronica, all'atto dell'ultimazione dell'operazione. Nell'ambito della disciplina dell'obbligo della memorizzazione elettronica e trasmissione telematica dei corrispettivi, il comma 5 dell'articolo 2 del dlgs n. 127/2015 demanda al ministro dell'economia di individuare, d'intesa con il ministero dello sviluppo economico, tipologie di documentazione idonee a rappresentare, anche ai fini commerciali, le operazioni. A tal fine, è stato emanato il decreto 7 dicembre 2016, le cui disposizioni, efficaci dal 1° gennaio 2017, dovrebbero invece essere rivisitate per tenere conto delle successive modifiche del quadro di riferimento. L'articolo 1 del decreto, infatti, prevede che i contribuenti tenuti alla certificazione fiscale ex art. 12, legge n. 413/91 e che hanno optato per la trasmissione telematica dei corrispettivi documentano le cessioni di beni e le prestazioni di servizi con un documento commerciale, salvo che non sia emessa la fattura o la fattura semplificata mediante gli strumenti tecnologici di cui all'art. 2, comma 3 (registratori telematici).

In base al provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 18 aprile 2019, il documento commerciale può essere generato anche attraverso la procedura web disponibile sul sito dell'Agenzia per l'invio dei corrispettivi. Nella guida di ottobre 2019 predisposta dall'Agenzia si accenna inoltre alla compilazione «a mano» del documento commerciale, del quale è in effetti prevista anche la trasmissione successivamente all'emissione, anche se occorre capire in quali circostanze (se solo per impedimenti tecnici, per esempio, o anche per motivi organizzativi).

Il documento commerciale, da emettere su supporto cartaceo o, previo accordo con il destinatario, in forma elettronica, deve contenere almeno

i dati previsti dall'art. 2 del decreto (dati dell'operazione e del fornitore). Tale documento certifica l'acquisto effettuato e costituisce titolo per l'esercizio dei diritti di garanzia; qualora contenga il codice fiscale o il numero di partita Iva dell'acquirente, esplica anche effetti fiscali in ordine alla deduzione delle spese ed alla deduzione e detrazione degli oneri ai fini Irpef, nonché ai fini della fatturazione differita Iva.

E' da ritenere che rimanga ferma la possibilità di rilasciare, in aggiunta al documento commerciale, anche documentazione di altro tipo in forma libera, per esigenze aziendali o commerciali (ad esempio il conto dettagliato delle prestazioni alberghiere).

Ulteriori caratteristiche del documento commerciale sono indicate nelle specifiche tecniche approvate dall'Agenzia delle entrate, che chiariscono, per esempio, le procedure di annullamento. Il registratore telematico può disporre di funzioni per la correzione di operazioni effettuate prima della emissione del documento commerciale; successivamente può essere utilizzato solo il documento commerciale emesso per annullo o per reso merce. Per favorire la corretta emissione di un documento commerciale per annullo o per reso merce, con riferimento al documento commerciale principale, il registratore ne consente la ricerca nella memoria permanente di dettaglio; solo in caso di ricerca infruttuosa, il registratore consente l'inserimento manuale dei dati di riferimento del documento principale.

Il registratore deve consentire l'annullamento totale del documento richiamato ed evitare la possibilità che uno stesso documento possa essere annullato più volte. Riguardo al reso di merci, con o senza sostituzione, nel principio di diritto n. 21/2019 l'Agenzia ha chiarito che restano valide, anche con riferimento al documento commerciale, le istruzioni fornite con le risoluzioni n. 154/2001 e n. 219/2003.

**Buoni pasto e ventilazione.** Nelle specifiche tecniche è

inoltre precisato che in caso di corrispettivi non riscossi, ma per i quali il cliente ha fornito il controvalore in buoni pasto, nel documento commerciale si può riportare, a titolo figurativo, l'aliquota Iva propria di ciascun prodotto, sebbene questa non rappresenti l'imposta effettiva sulla singola transazione ma sarà meramente figurativa (nel caso di buono pasto, trattandosi di servizio sostitutivo di mensa, si applica l'aliquota propria della somministrazione di alimenti bevande). I valori dei corrispettivi non riscossi sono inglobati nel valore complessivo dei corrispettivi, distinti per aliquota. L'indicazione dell'Iva figurativa non sembra però obbligatoria. Nella risposta n. 420/2019, infatti, l'Agenzia ha chiarito che l'imposta che annota i corrispettivi senza distinzione dell'aliquota Iva dei vari prodotti venduti, avvalendosi del metodo della ventilazione per determinare l'imposta dovuta, al fine di evitare l'indicazione dell'aliquota Iva nel documento commerciale, può inserire nel documento stesso la dicitura giustificativa «AL - Altro non IVA».

**Momento di rilascio del documento commerciale.** Nella risposta n. 419/2019, l'Agenzia ha chiarito che al momento dell'ultimazione della prestazione, anche in mancanza di pagamento, l'esercente deve emettere un documento fiscale, che in precedenza era rappresentato dallo scontrino fiscale con l'annotazione «corrispettivo non pagato» (circolare n. 60/1983), mentre ora è rappresentato dal documento commerciale, il cui ammontare, anche se non riscosso, viene comunicato all'Agenzia. Secondo quanto emerge dalla successiva risposta n. 486/2019,



Peso: 46%



al momento dell'incasso del corrispettivo occorre emettere un ulteriore documento commerciale che riepiloghi i servizi resi, salvo che venga emessa fattura (come avviene, per esempio, nel caso delle prestazioni rese sulla base dei ticket restaurant, oppure sulla base di convenzioni).

*Contabilizzazione del corrispettivo.* La nuova disciplina va coordinata con le regole sulla liquidazione dell'Iva, che si rende dovuta con riferimento al momento di effettuazione dell'operazione (in generale: consegna dei beni, pagamento

del servizio). Di conseguenza, in alcune ipotesi, tra cui quelle sopra riferite (prestazioni pagate in un momento successivo a quello in cui sono state rese) si verificherà uno scostamento tra le operazioni comunicate all'Agenzia delle entrate in sede di trasmissione dei corrispettivi e/o delle fatture elettroniche (che includeranno anche i corrispettivi non riscossi) e quelle effettive, considerate ai fini della liquidazione dell'Iva e comunicate all'Agenzia con le c.d. lipe; occorre quindi mettere in conto una possibile richiesta di chiarimenti da parte

dell'amministrazione.

Anche in ragione di quanto appena detto, potrebbe essere opportuno continuare ad annotare i corrispettivi nell'apposito registro, nonostante non sia più obbligatorio.



Peso:46%

**Fisco - Tari, avvisi uniformi e chiari. L'Arera fissa i requisiti minimi di informazione degli atti**

*Trovato a pag. 12*

*L'Arera fissa i requisiti minimi di informazione degli atti sulla tassa. Al via da aprile 2020*

# Tari, avvisi uniformi e chiari

## Tra le notizie: importo, dati catastali, categoria di utenza

Pagina a cura  
di **SERGIO TROVATO**

**P**iù informazioni e maggiore qualità del servizio nella gestione del ciclo dei rifiuti, sia per i contribuenti soggetti alla Tari sia per gli utenti soggetti alla tariffa corrispettiva, a partire dal 1° aprile 2020. L'obiettivo è quello di assicurare un'uniformità dei modelli organizzativi locali e di ridurre la frammentarietà e limitata disponibilità delle fonti normative sullo stato dei servizi. Gli obblighi di informazione non dovranno essere limitati a fornire le notizie di carattere generale, ma si estenderanno anche agli avvisi/inviti di pagamento o alle fatture, e più in generale agli atti di riscossione. Sono queste le regole imposte dall'Arera (Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente) alle amministrazioni comunali e ai gestori della tassa/tariffa rifiuti, contenute nella deliberazione 444/2019 e nell'Allegato A, con relative disposizioni di dettaglio.

L'Arera, dunque, con la deliberazione 444 e con le norme contenute nell'Allegato A ha fissato i requisiti minimi di informazione degli atti riguardanti la Tari, tassa o tariffa corrispettiva. Comuni e gestori del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti, infatti, dovranno osservare gli obblighi di trasparenza sia negli atti generali sia in quelli applicativi. Nello specifico, negli avvisi o inviti di pagamento, nelle fatture e, più in generale, in tutti gli atti spediti o notificati ai destinatari. La nuova disciplina entrerà in vigore il 1° aprile 2020, salvo che per i gestori, inclusi i comuni che gestiscono il ser-

vizio integrato in economia, che servono territori con una popolazione residente fino a 5 mila abitanti. Per questi ultimi è previsto un differimento nell'applicazione delle nuove disposizioni al 1° gennaio 2021.

In primo luogo, comuni e gestori saranno tenuti a predisporre e a mantenere aggiornata una sezione ad hoc del proprio sito internet, per consentire agli utenti di venire a conoscenza della ragione sociale di chi eroga il servizio integrato di gestione dei rifiuti, dei recapiti telefonici, postali, di posta elettronica e degli sportelli per assistenza. Queste informazioni permettono agli utenti di inviare segnalazioni di disservizi. Sul sito dovrà essere resa disponibile e scaricabile anche la modulistica per l'invio di reclami. Dovranno essere indicati, poi, gli orari della raccolta dei rifiuti urbani, compresi quelli dei centri di raccolta, e le istruzioni per il loro corretto conferimento, con specificazione della percentuale di raccolta differenziata conseguita nel comune o nell'ambito territoriale in cui è ubicata l'utenza, con riferimento ai tre anni solari precedenti a quello in corso. È importante sottolineare che sul comune o sul gestore graverà anche l'obbligo di spiegare le modalità di determinazione della tariffa, ponendo in rilievo, con degli esempi, quali sono le variabili su cui si basa il calcolo della quota fissa e della quota variabile, delle riduzioni applicabili agli utenti domestici e non domestici. Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta agli utenti in stato di disagio economico e sociale, per consentirgli di

venire a conoscenza di eventuali riduzioni tariffarie. Vanno riportati sul sito internet anche gli estremi degli atti di approvazione dei regolamenti e delle tariffe per l'anno di riferimento, nonché le modalità di pagamento della tassa/tariffa, con le relative scadenze. Per gli omessi o ritardati pagamenti, il cittadino dovrà essere reso edotto sulle conseguenze negative derivanti dall'inadempimento. Pertanto, va informato sul tasso di interesse di mora applicato e sulle sanzioni irrogate per le violazioni commesse.

Il gestore sarà tenuto a inviare l'atto di riscossione, invito o avviso di pagamento, in formato cartaceo, ma l'utente potrà riceverlo, su sua richiesta, in formato elettronico, senza alcun addebito di costi. L'atto di riscossione, o un eventuale prospetto informativo allegato, dovrà contenere alcune informazioni generali, tra le quali: il servizio a cui si riferisce l'importo addebitato; i dati identificativi dell'utente; la superficie assoggettabile, espressa in metri quadrati; i dati catastali, se disponibili; la categoria di utenza; nel caso di utenza domestica, il numero di occupanti dell'immobile; il periodo di riferimento per il quale è dovuta la tassa o la tariffa.

**Le comunicazioni ai contribuenti e agli utenti.** Sia per la tassa che per la tariffa corrispettiva il gestore, qualora le attività incluse nell'ambito dello stesso servizio integrato siano gestite



Peso: 1-1%, 12-89%

da soggetti distinti, è tenuto a comunicare agli interessati, con un preavviso di almeno 30 giorni, le variazioni nelle condizioni di erogazione del servizio di raccolta e trasporto e/o del servizio di spazzamento e lavaggio delle strade, e/o dell'attività di gestione tariffe e rapporti con gli utenti. Questo obbligo deve essere assolto nel caso in cui venga esteso il servizio di raccolta differenziata e di passaggio da raccolta stradale a raccolta porta a porta o qualora vengano modificate le date della raccolta. Allo stesso modo gli utenti devono essere informati se cambiano le modalità di effettuazione del servizio di spazzamento o gli orari del lavaggio delle strade, che incidono sulla viabilità e sulla

sosta degli autoveicoli.

Nel provvedimento di cui all'Allegato A che, in maniera puntuale, stabilisce gli adempimenti a carico del gestore viene chiarito che i tempi fissati per informare gli utenti possono subire ritardi per variazioni di natura urgente o emergenziale. Sono qualificate tali le variazioni del servizio determinate da modifiche normative, cause di forza maggiore (intese come atti di autorità pubblica) o eventi naturali eccezionali per i quali sia stato dichiarato lo stato di calamità da parte dell'autorità competente. Rientrano, infine, in questa tipologia di variazioni anche gli scioperi indetti senza il preavviso previsto dalla legge. Nel testo integrato che de-

finisce gli elementi informativi minimi che devono essere garantiti all'utente del servizio, nel periodo che va dal 1° aprile 2020 al 31 dicembre 2023, viene espressamente disposto che le suddette regole si applicano al gestore che eroga il servizio integrato di gestione dei rifiuti urbani. Se le attività incluse nel servizio integrato di gestione sono svolte da soggetti diversi, sono distintamente obbligati il gestore che si occupa della determinazione delle tariffe e dei rapporti con gli utenti, e quelli che esercitano le attività di raccolta, trasporto, spazzamento e lavaggio delle strade.

—© Riproduzione riservata—■

## Trasparenza amministrativa garantita

Per la Tari, e per tutti i tributi in generale, vale il principio che negli atti della riscossione debbano essere indicati tutti gli elementi essenziali previsti dallo Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000). Amministrazioni e concessionari sono tenuti a riportare negli atti anche il nominativo del responsabile del procedimento. L'obbligo è previsto dall'articolo 7 dello Statuto. La Corte costituzionale ha posto in rilievo la necessità di informare il contribuente sul soggetto che può fornire informazioni utili sull'atto notificato (ordinanza 377/2007). Secondo la Consulta, l'obbligo imposto ai concessionari di indicare nelle cartelle il responsabile del procedimento non è un adempimento inutile. Inoltre, assicura la trasparenza dell'attività amministrativa. Il problema delle conseguenze della mancata indicazione del responsabile del procedimento si è posto per le cartelle, ma l'obbligo vale per tutti gli atti. Va ricordato che il concessionario della

*Per la Tari, e per tutti i tributi in generale, vale il principio che negli atti della riscossione debbano essere indicati tutti gli elementi essenziali previsti dallo Statuto dei diritti del contribuente*

riscossione è tenuto a indicare nell'atto il nominativo del responsabile del procedimento solo per i crediti consegnati dal 1° giugno 2008. A partire da questa data può essere fatta valere la nullità, nel caso in cui l'atto non contenga le informazioni previste dalla legge. L'obbligo di informazione sul responsabile è stato disposto dall'articolo 36 del decreto-legge 248/2007, convertito dalla legge 31/2008, sia ai concessionari che alle amministrazioni. Gli atti, poi, devono «tassativamente indicare»: l'organo competente al riesame dell'atto in sede di autotutela; il giudice cui è possibile ricorrere in caso d'impugnazione, con i relativi termini e le modalità per la costituzione in giudizio. Negli atti di accertamento o di riscossione non è sufficiente informare che l'autorità innanzi alla quale fare ricorso è la commissione tributaria provinciale: occorre specificare anche le modalità di presentazione del ricorso e di costituzione in giudizio.

—© Riproduzione riservata—■





## Riscossione Tari, le informazioni ai contribuenti

- Indicazione del servizio a cui si riferisce l'importo addebitato
- Dati delle utenze a cui si riferisce l'importo addebitato
- Indirizzo e codice utenza
- Superficie assoggettabile, espressa in metri quadrati
- Dati catastali, se disponibili
- Categoria di utenza
- Nel caso di utenza domestica, numero di occupanti dell'immobile
- Ove la tariffa sia commisurata alla quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico, indicazione di tali quantità
- Indirizzo internet e/o recapito telefonico e/o indirizzo dello sportello presso cui reperire la procedura per la comunicazione di eventuali errori o variazioni nei dati
- Periodo di riferimento del documento di riscossione



Peso:1-1%,12-89%

**FISCO FLASH** a cura dello Studio F. Ghiglione e A. Ghio**Fisco****■ PERDITE FISCALI**

Disapplicazione del limite del riporto delle perdite fiscali pregresse per le partecipazioni acquistate a un prezzo superiore a quello delle perdite fiscali (Entrate risp. interp. n. 527 del 13/12/2019)

**■ REGISTRO**

È assoggettata all'imposta di registro con aliquota dell'1% la costituzione della comunione e la sua divisione (Entrate risp. interp. n. 526 del 13/12/2019)

**■ INTERESSI PASSIVI**

Non sono detraibili gli interessi passivi



La versione integrale è disponibile su [www.italiaoggi.it/docio7](http://www.italiaoggi.it/docio7)

per l'acquisto della prima casa situata all'estero (Entrate risp. interp. n. 524 del 13/12/2019)

**■ WELFARE**

Niente welfare agli amministratori che non percepiscono il compenso (Entrate risp. interp. n. 522 del 13/12/2019)

**■ E-FATTURE**

Sono sempre dovute le sanzioni per la trasmissione della fattura elettronica allo Sdi oltre i 12 giorni (Entrate risp. interp. n. 528 del 16/12/2019)

**■ ATTRIBUZIONE CODICI/1**

Attribuzione del codice M429 per il comune di Borgo d'Anania (Entrate risp. min. 103/E del 16/12/2019)

**■ ATTRIBUZIONE CODICI/2**

Attribuzione del codice M431 per il co-

mune di Ville di Fiemme (Entrate risp. min. 103/E del 16/12/2019)

**■ ATTRIBUZIONE CODICI/3**

Attribuzione del codice I042 al comune di Faedo (Entrate risp. min. 101/E del 16/12/2019)

**■ BIGLIETTI ONLINE**

Nessun esonero per la vendita online di biglietti di altri organizzatori (Entrate princ. di dir. 26 del 16/12/2019)

**■ SOFTWARE**

Aggiornamento software per le spese di ristrutturazione edilizia e risparmio energetico (Entrate c.s. del 16/12/2019)

**■ RINUNCIA DEL CREDITO**

Disciplina fiscale della rinuncia del

credito della controllante (Entrate risp. interp. n. 530 del 16/12/2019)

**■ TASSE SCOLASTICHE**

Istituiti i codici tributi per il versamento delle tasse scolastiche (Entrate risp. min. n. 106/E del 17/12/2019)

**■ BONUS TV**

Istituito il codice 6912 per il bonus tv (Entrate risp. min. n. 105/E del 17/12/2019)

**■ EDICOLE**

Istituito il codice 6913 per il tax credit edicole (Entrate risp. min. n. 107/E del 18/12/2019)

**■ PATENT BOX**

Marchi - patent box fino al 30 giugno 2021 (Entrate princ. dir. n. 28 del 18/12/2019)



Peso: 29%

# Notifica ko se c'è un segno e non la firma

*Laddove una relata di notifica di un avviso di accertamento rechi al posto della firma dell'addetto postale un mero segno illeggibile, nemmeno riconducibile a una sottoscrizione e non abbia altresì indicate le qualità di colui che ha ritirato l'atto, la notifica andrà dichiarata inefficace senza nemmeno necessità di presentare querela di falso contro quel documento. Sono le osservazioni conclusive alla sentenza n. 4438/2019 emessa dalla sezione settima della Ctp di Milano. A ricorrere al collegio provinciale era stata una Srl che, nella persona del proprio rappresentante legale, si opponeva a un'ingiunzione di pagamento notificata e successiva ad avviso di accertamento, non impugnato, dell'omesso pagamento Imu 2013, per importi di oltre ottomila euro pretesi dal comune di Giussano. Punto centrale del contenzioso era la dedotta illegittimità dell'ingiunzione per omessa regolare notifica del presupposto atto di accertamento, che si asseriva esser stato notificato a mezzo posta presso l'indirizzo della sede legale della Srl. Il comune resistente, in particolare, sosteneva che, per il perfezionamento della suddetta notifica, era stata sufficiente la sottoscrizione dell'addetto postale, non tenuto ad alcun obbligo di identificazione dei soggetti legittimati alla ricezione degli atti presso la società. Deduceva, infine, che per contestare la notifica della raccomandata postale avrebbe dovuto essere presentata apposita querela di falso, nel caso di specie insussistente. La Ctp si soffermava, pertanto, proprio sulle opportune verifiche sulla relata di notifica dell'avviso di accertamento. Appurava, di conseguenza, che erano del tutto assenti indicazioni leggibili relative al nominativo e alla qualità del soggetto che aveva ritirato l'atto, e che nemmeno era possibile ricondurre a una valida firma il segno apposto dal messo postale. Tali circostanze emergevano dal documento di notifica e portavano i giudici a dichiarare del tutto inefficace lo stesso dal momento*



Peso:63%

*che violava il diritto del contribuente a essere reso edotto della pretesa con corrette modalità di notifica. L'irregolarità della stessa e l'assenza dei requisiti essenziali per poter definire perfezionata la ricezione, portava all'accoglimento del ricorso, specificando altresì i giudici che a fronte di una sottoscrizione dell'incaricato postale assolutamente illeggibile, denotata da due segni grafici non rapportabili a un nome e cognome, non avrebbe potuto nemmeno essere esperita la querela di falso ritenuta necessaria dalla resistente amministrazione comunale.*

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Parte ricorrente si è opposta all'ingiunzione de qua eccependo l'omessa regolare notifica del sottostante avviso di accertamento (...)

Il resistente Comune, nel costituirsi in giudizio, ha sostenuto che le normative di legge, ai fini del perfezionamento delle notifiche di atti di accertamento tributario, prescrivono che nei casi di notifica a mezzo posta la sottoscrizione dell'addetto allo Ufficio postale competente è sufficiente per integrare il perfezionamento della notifica, con la conseguenza che la fattispecie esula da qualsiasi obbligo afferente sia l'identificazione dell'addetto alla ricezione dell'atto de qua sia della relata di notifica, laddove la stessa non venga effettuata a mani del destinatario.

Inoltre ha eccepito che in assenza di una correlata querela di falso nei confronti del precedente addetto postale, la notifica deve ritenersi perfezionata in virtù dell'invio dell'atto di cui trat-

tasi a mezzo raccomandata postale.

La Commissione, esaminata la relata di notifica dell'avviso di accertamento sottostante all'atto impugnato, ne dichiara l'inefficacia in ragione dell'assenza dell'indicazione dei nominativi sia della persona che avrebbe ritirato l'atto oltre che della qualità e dei poteri attribuiti alla stessa ai fini del ritiro dell'atto sia dei nominativi leggibile dell'addetto all'Ufficio postale precedente, stante l'apposizione di due distinti segni grafici che in alcun modo possono configurare neanche ipoteticamente le due firme leggibili con nome e cognome, previste nello stampato della posta.

Poiché tale comportamento integra ai fini della regolarità della notifica una evidente violazione dei diritti fondamentali del cittadino a essere notiziato con modalità certamente non presuntive ex se, bensì con quelle che assicurano la tutela di diritti costituzionalmente assistiti, si deve dichia-

rare fondato e legittimo il ricorso che deve essere accolto in conclamata carenza dell'essenziale e ineludibile notifica del sottostante avviso di accertamento, la cui semplicistica asserita spedizione a mezzo raccomandata postale non può ritenersi esaustiva in virtù di una spedizione a una società di capitale priva di qualsiasi requisito essenziale per una idonea identificazione e ricezione.

Inoltre il generico riferimento della sottoscrizione dell'incaricato in presenza di una firma illeggibile (sostanzialmente neanche abbozzata) in tutta evidenza non avrebbe potuto neanche rendere possibile la pretesa querela di falso eccepita da parte resistente.(...) P.Q.M. La Commissione accoglie il ricorso. Spese compensate.



Peso:63%



# Spese di lite, possibile l'ottemperanza

*È ottemperabile l'ordine di pagamento rivolto all'amministrazione finanziaria per la corresponsione delle spese di lite dovute al contribuente e stabilite con una sentenza di primo grado laddove quest'ultima, poi appellata, sia passata in giudicato anche solo relativamente al capo con cui l'ufficio soccombente veniva condannato al predetto rimborso spese. È quanto deciso con la sentenza n. 4391/01/19 della Ctp di Milano. Nella vicenda esaminata una Sas ricorrente aveva proposto ricorso per ottemperanza alla stessa Ctp milanese per ottenere da parte dell'amministrazione finanziaria, risultata soccombente rispetto al precedente principale ricorso, il pagamento delle spese di lite cui era stata condannata espressamente, stimate dai giudici in dispositivo nella misura di 5 mila euro. Quella stessa sentenza oggetto di ottemperanza, invero, era stata impugnata in appello dalla stessa Agenzia delle entrate, la quale però alcuna doglianza aveva mosso col gravame contro il capo di sentenza che aveva statuito sulle spese. Avendo ritenuto, pertanto, che su quella parte di sentenza fosse ormai intervenuto il giudicato, il contribuente, dopo aver messo in mora l'ufficio ai sensi dell'art. 70 del dlgs 546/82 e dopo aver assistito comunque al perpetrarsi dell'inerzia dello stesso, proponeva l'ottemperanza, chiedendo ai giudici della Ctp di voler adottare ogni provvedimento utile affinché l'amministrazione si conformasse all'obbligo di pagamento delle spese processuali così come statuito nel capo di sentenza ormai definitivo. L'amministrazione costituitasi in giudizio, dal canto suo, adduceva una intervenuta transazione che, nel grado di appello, avrebbe portato a una pronuncia di cessata materia del contendere, ritenendo la stessa atto con cui*



Peso: 63%

*si poneva fine a ogni richiesta del contribuente, ivi compresa quella sulle spese. Con memorie illustrative il contribuente sosteneva che quella transazione interveniva soltanto nei limiti dell'oggetto del grado di appello e che non fosse pertanto estensibile anche sulle spese pretese per il primo grado. La Ctp, verificato che il contribuente non aveva ancora ottenuto il pagamento delle spese di lite per il giudizio in cui era risultato vincitore e tenuto conto altresì che il capo di sentenza relativo proprio alle predette spese doveva ritenersi passato in giudicato, ordinava all'Agenzia delle entrate Dpi di Milano di corrispondere al contribuente l'importo di spese di 5 mila euro, posto che lo stesso aveva correttamente instaurato il procedimento per l'ottemperanza previamente preoccupandosi di mettere in mora l'ufficio ai sensi di quanto prescritto dall'art. 70 del decreto 546.*

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Parte ricorrente si è opposta all'ingiunzione de qua eccependo l'omessa regolare notifica del sottostante avviso di accertamento (...)

Il resistente comune, nel costituirsi in giudizio, ha sostenuto che le normative di legge, ai fini del perfezionamento delle notifiche di atti di accertamento tributario, prescrivono che nei casi di notifica a mezzo posta la sottoscrizione dell'addetto all'Ufficio postale competente e sufficiente per integrare il perfezionamento della notifica, con la conseguenza che la fattispecie esula da qualsiasi obbligo afferente sia l'identificazione dell'addetto alla ricezione dell'atto de qua sia della relata di notifica, laddove la stessa non venga effettuata a mani del destinatario.

Inoltre ha eccepito che in assenza di una correlata querela di falso nei confronti del precedente addetto postale, la notifica deve ritenersi perfezionata in virtù dell'invio dell'atto di cui trat-

tasi a mezzo raccomandata postale.

La Commissione, esaminata la relata di notifica dell'avviso di accertamento sottostante all'atto impugnato, ne dichiara l'inefficacia in ragione dell'assenza dell'indicazione dei nominativi sia della persona che avrebbe ritirato l'atto oltre che della qualità e dei poteri attribuiti alla stessa ai fini del ritiro dell'atto sia dei nominativi leggibile dell'addetto all'Ufficio postale procedente, stante l'apposizione di due distinti segni grafici che in alcun modo possono configurare neanche ipoteticamente le due firme leggibili con nome e cognome, previste nello stampato della posta.

Poiché tale comportamento integra ai fini della regolarità della notifica una evidente violazione dei diritti fondamentali del cittadino a essere notiziato con modalità certamente non presuntive ex se, bensì con quelle che assicurano la tutela di diritti costituzionalmente assistiti, si deve dichiara-

re fondato e legittimo il ricorso che deve essere accolto in conclamata carenza dell'essenziale e ineludibile notifica del sottostante avviso di accertamento, la cui semplicistica asserita spedizione a mezzo raccomandata postale non può ritenersi esaustiva in virtù di una spedizione a una società di capitale priva di qualsiasi requisito essenziale per una idonea identificazione e ricezione.

Inoltre il generico riferimento della sottoscrizione dell'incaricato in presenza di una firma illeggibile (sostanzialmente neanche abbozzata) in tutta evidenza non avrebbe potuto neanche rendere possibile la pretesa querela di falso eccepita da parte resistente.(...)

P.Q.M. La Commissione accoglie il ricorso. Spese compensate.



Peso:63%

# La manovra 2020

## Accertamento esecutivo

### Tributi comunali non pagati: tempi più stretti per il recupero

Con il debutto nel 2020 dell'accertamento esecutivo nei tributi comunali si riducono i tempi per il recupero coattivo delle somme dovute. Mentre attualmente, dopo la notifica dell'avviso di accertamento, il Comune deve inviare la cartella di pagamento o l'ingiunzione fiscale, a partire dall'anno prossimo le azioni potranno iniziare già dopo 120 giorni

dalla notifica dell'atto, salvo il caso della proposizione del ricorso. Cambiano quindi le prassi dei Comuni e dei contribuenti.

**Luigi Lovecchio** · a pag. 3

**Tributi locali**  
**La nuova riscossione**

Le azioni esecutive potranno partire già dopo 120 giorni dalla notifica, a meno di ricorsi. I contribuenti pagheranno oggi più leggeri ma dovranno stare attenti alle sospensive

# Imposte, oneri e rette comunali: dal 2020 l'accertamento è esecutivo

Pagina a cura di  
**Luigi Lovecchio**

**M**ancano nove giorni al debutto dell'accertamento esecutivo nei tributi comunali. Dal 1° gennaio 2020, infatti, le nuove regole varate con il decreto fiscale riducono i tempi per il recupero coattivo delle

somme dovute dai cittadini:

- attualmente, dopo la notifica dell'avviso di accertamento, il Comune deve inviare la cartella di pagamento o l'ingiunzione fiscale;
- a partire dall'anno prossimo le azioni potranno iniziare già dopo 120 giorni dalla notifica dell'atto, salvo il caso della proposizione del ricorso.

Con la novità in arrivo cambiano quindi le prassi dei Comuni e dei contribuenti in relazione ai tributi comunali, come Imu e Tasi. Ma bisogna ricordare che il nuovo titolo esecutivo sarà utilizzabile anche per le entrate patrimoniali, quali ad esempio le rette dell'asilo e gli oneri di urbanizzazione. Non è chiaro se (come si ritiene) la medesima procedura varrà per le multe stradali.

Per somme inferiori a 10 euro l'accertamento non è esecutivo. Il debito tuttavia rimane e può cumularsi con debiti maturati successivamente, sino a quando, superata tale soglia, non potrà essere riportato in un accertamento esecutivo.

#### Gli atti interessati

Oltre che l'annualità 2020, gli atti di accertamento esecutivi potranno riguardare tutte le annualità

pregresse, non ancora decadute alla data del prossimo 1° gennaio. Deve però trattarsi di accertamenti "emessi" a partire da gennaio, a prescindere dalla data della notifica al contribuente. Questo significa che si deve guardare alla data in cui l'atto è uscito dalla sfera di disponibilità dell'ente impositore.

Per fare un esempio, l'accertamento confezionato e spedito a dicembre, ma ricevuto dal contribuente a gennaio, non sarà un accertamento esecutivo. Viceversa, un atto spedito a gennaio 2020 deve avere la forma dell'accertamento esecutivo.

Comunque, le cartelle e le ingiunzioni fiscali non scompariranno, poiché queste dovranno continuare ad essere notificate con riferimento ad accertamenti già notificati prima della riforma.



Peso: 1-3%, 3-51%

**Atti da adeguare**

I Comuni dovranno adeguare i format degli atti di accertamento e dovranno inoltre mettere a punto le procedure di trasmissione del carico al soggetto incaricato della riscossione.

Sul punto, è prevista l'adozione di un decreto delle Finanze, in attesa del quale tuttavia gli enti potranno comunque provvedere autonomamente. Inoltre, poiché l'incaricato potrebbe essere un soggetto in house oppure una società iscritta all'albo dei soggetti abilitati, nell'atto dovranno essere forniti i relativi dati identificativi.

**Aggi meno pesanti**

Un cambiamento senz'altro favorevole per il cittadino sarà l'importo dell'aggio di riscossione. Allo stato attuale, la maggior parte delle riscossioni, svolte sia in proprio dal Comune che affidate a terzi, prevede come prassi l'addebito di un aggio parificato a quello dell'agenzia delle Entrate-Riscossione. Si tratta di un importo pari al 6% delle somme da riscuotere, senza limiti in valore assoluto. Questo significa che se si riscuote ad esempio un importo di 20mila, l'aggio è pari a 1.200 euro.

Con l'entrata in vigore della riforma, la misura dell'aggio sarà pari al 3% o al 6%, a seconda che si paghi entro o oltre 60 giorni dalla notifica dell'atto, con un tetto massimo, decisamente contenuto, pari rispettivamente a 300 euro o a 600 euro. Ne deriva che addebiti maggiori di tali somme potranno essere contestati.

Nulla cambia però se la riscossione è effettuata dalle Entrate-Riscossione.

**Più tempo per i Comuni**

Un altro effetto delle modifiche è il potenziale allungamento dei termini a disposizione del riscossore per il recupero delle somme. Ad oggi, l'ente comunale deve farsi carico di rispettare due ordini di scadenze nell'attività di recupero coattivo:

**1.** l'atto esecutivo (cartella o ingiunzione) deve essere notificato entro il 31 dicembre del terzo

anno successivo a quello in cui l'accertamento è divenuto definitivo, a pena di decadenza;

**2.** una volta rispettato tale termine, l'azione di recupero coattivo deve essere attivata nel termine prescrizione che, nei tributi comunali, è di regola di cinque anni.

Con l'accertamento esecutivo, non esiste più il termine decadenziale ma solo quello prescrizione che può essere interrotto in qualsiasi momento e per più volte, con la notifica di un atto di messa in mora.

Inoltre, le amministrazioni locali avranno accesso all'anagrafe tributaria. Questo significa che sarà più semplice individuare gli istituti di credito con cui il contribuente ha rapporti, al fine di promuovere il pignoramento presso terzi.

**L'accesso all'anagrafe e i pignoramenti**

In caso di ricorso contro l'accertamento, il contribuente potrà contare su di una moratoria di 180 giorni per le azioni esecutive. Occorre tuttavia fare attenzione, perché se il riscossore è lo stesso soggetto che accerta tale termine è ridotto a 120 giorni.

Inoltre, poiché la moratoria non riguarda le azioni cautelari (fermo e ipoteca), se il contribuente non è in grado di pagare, converrà chiedere subito la sospensiva al giudice tributario. In ogni caso, per somme non superiori a 10mila euro, prima di attivare qualsiasi forma di recupero coattivo, occorrerà notificare un sollecito a pagare le somme dovute entro 30 giorni. Questo dovrebbe scongiurare, nella maggior parte dei casi, azioni di aggressione "a sorpresa".

**Le nuove regole valgono per gli avvisi «emessi» da gennaio, anche se relativi ad anni precedenti**

**1**

**Cosa cambia**  
Addio a ingiunzioni e cartelle

- Per gli avvisi emessi dal 1° gennaio 2020 in relazione ai tributi comunali (e altre entrate patrimoniali) le azioni esecutive potranno iniziare già dopo 120 giorni dalla notifica

**2**

**Il perimetro**  
Comprende le annualità precedenti

- La disciplina applicabile dipende dal momento in cui l'avviso di accertamento viene emesso, non dalla notifica, e può riferirsi anche ad anni anteriori al 2020

**3**

**Le ricadute**  
Nuovo format per gli atti e aggi ridotti

- I Comuni dovranno dotarsi di un nuovo format per gli atti e in molti casi dovranno ridurre gli aggi. I contribuenti dovranno presentare rapidamente le istanze di sospensiva



Peso: 1-3%, 3-51%

## I PUNTI CHIAVE

1

### I TEMPI

- La riforma opera a partire dagli atti emessi dal 1° gennaio 2020, anche se riferiti ad annualità pregresse
- Diventano titolo esecutivo decorsi 60 giorni dalla notifica e poi, decorsi 30 giorni da tale scadenza, il carico è affidato al riscossore
- Le azioni esecutive iniziano di regola dopo 60 giorni dalla scadenza del termine di pagamento
- Per somme fino a 10mila euro, prima di promuovere qualunque attività di recupero va inviato un sollecito di pagamento
- Il recupero coattivo non richiede né l'ingiunzione né la cartella di pagamento

2

### IL RICORSO

- Per 180 giorni dall'affidamento del carico, il riscossore non può promuovere atti esecutivi ma può adottare le misure cautelari
- Tale termine è ridotto a 120 giorni, se il riscossore coincide con l'accertatore
- Se c'è fondato pericolo per la riscossione, il carico può essere affidato per intero anche prima di 90 giorni dalla notifica e non opera il periodo di moratoria
- A tale scopo, tuttavia, occorre notificare al contribuente un atto motivato in ordine alle ragioni del pericolo per la riscossione

3

### LE MODALITÀ DI RISCOSSIONE

- Le attività di recupero avvengono in conformità al titolo II del Dpr 602/73, con l'eccezione dell'articolo 48-bis, relativo all'obbligo di segnalazione delle pubbliche amministrazioni per pagamenti maggiori di 5mila euro
- L'ente locale ha accesso all'anagrafe tributaria
- L'aggio di riscossione è pari al 3% o al 6%, a seconda che il debitore paghi entro o dopo 60 giorni, con limite massimo di 300 o 600 euro

4

### LA DILAZIONE

- In assenza di regolamenti comunali, è prevista una rateazione che va da 4 a un massimo di 72 rate mensili, a seconda dell'ammontare del debito
- I regolamenti comunali non possono comunque prevedere dilazioni inferiori a 36 mesi per debiti oltre 6.000,01 euro
- Si decade con il mancato pagamento di due rate, anche non consecutive, nell'arco di sei mesi, previo sollecito e una volta decaduti non si può più rateizzare il debito
- La presentazione dell'istanza non blocca le azioni esecutive in corso



**Occhio alle sanzioni.** Il servizio «street control» a Milano con tablet che «leggono» le targhe



Peso: 1-3%, 3-51%

# Sentenze penali, sei anni a Roma

**Prescrizione e durata dei processi.** Dalla Procura alla Cassazione in media 1.589 giorni  
I primati: Brescia per le indagini (535), Salerno in 1° grado (635) e Napoli in appello (1.495)

Dalle indagini preliminari alla sentenza in Cassazione, in Italia per un processo penale ci vogliono in media quasi 1.600 giorni. Nei distretti di Reggio Calabria, Napoli e Roma si arriva a superare i 2000 giorni. In particolare difficoltà le Corti di appello: i giudizi di secondo grado sono infatti responsabili di quasi la metà dell'intero percorso. È la fotografata scattata dal Sole del Lunedì sulla base dei dati raccolti dal ministero della Giustizia e relativi al primo semestre 2018.

In questa situazione entrerà in vigore lo stop alla prescrizione dopo la sentenza di primo

grado, fortemente voluto dal ministro della Giustizia e bandiera storica del M5S, nonostante l'accordo sulla riduzione dei tempi dei processi non sia stato ancora trovato.

**Maglione e Mazzei** a pag. 5

## Alla prova del tempo

Durata media del processo penale dalle indagini alla Cassazione. *In giorni*

### I PIÙ LENTI

Roma	2.241
Napoli	2.231
Reggio Calabria	2.006
Venezia	1.865
Catania	1.822

### I PIÙ RAPIDI

Trento	877
Messina	938
Campobasso	972
Trieste	1.035
Ancona	1.058
<b>MEDIA ITALIA</b>	<b>1.589</b>

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati ministero della Giustizia al 30/6/2018

**Giustizia**

I tempi nei tre gradi di giudizio salgono a sei anni nei distretti di Roma e Napoli  
Il collo di bottiglia è la Corte d'appello, dove la durata media delle cause è di 759 giorni



Peso: 1-9%, 5-67%

# La maratona penale: 1.600 giorni di processo tra indagini e Cassazione

Pagina a cura di  
**Valentina Maglione**  
**Bianca Lucia Mazzei**

Quasi 1.600 giorni dalle indagini preliminari alla sentenza di Cassazione: è la durata media di un processo penale nei tre gradi di giudizio. Si tratta di quattro anni e quattro mesi circa, la metà dei quali passano di fronte alla Corte d'appello. E sono tre i distretti in cui i procedimenti penali nei tre gradi di giudizio durano in media più di duemila giorni: Reggio Calabria, Napoli e Roma, che arriva a 2.241 giorni, più di sei anni. È questo il quadro destinato ad accogliere lo stop alla prescrizione dopo la sentenza di primo grado, che è previsto entri in vigore il prossimo 1° gennaio.

Una misura fortemente voluta dal ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede (M5S), che l'ha difesa a spada tratta nonostante sia osteggiata dai compagni di Governo del Pd e da una parte consistente degli operatori della giustizia, avvocati in prima fila, preoccupati dallo scenario del "fine processo mai".

Per scongiurare il rischio di tenere troppo a lungo gli imputati in attesa di una sentenza che non arriva, quello che si chiede da più parti è che la morte della prescrizione sia accompagnata dalla riduzione dei tempi dei processi. Si tratta di un impegno già alla base del patto con la Lega, allora al Governo, che un anno fa aveva portato all'approvazione del blocco della prescrizione. Ma il progetto di riforma elaborato da Bonafede non è mai arrivato al Consiglio dei ministri.

## I tempi delle cause

Ma quanto durano i procedimenti penali? Per capirlo Il Sole 24 Ore del Lunedì ha elaborato i dati raccolti dal ministero della Giustizia nei 26 distretti di Corte d'appello e riferiti al primo semestre del 2018. A questi è stata applicata la formula utilizzata dalla Cepej (Commissione europea per l'efficienza della giustizia) per stimare la durata media, che prevede di dividere i procedimenti pendenti per quelli definiti e di moltiplicare il risultato per il periodo considerato (in questo caso 181 giorni).

Quello che emerge è che al momento i tempi medi dei procedimenti penali restano (tranne in appello) ben al di sotto dei limiti di "ragionevole durata", vale a dire le soglie che, se sforate, danno diritto a un indennizzo per le parti, regolato dalla legge Pinto: in totale sei anni, articolati in tre anni in primo grado, due in secondo e uno in Cassazione. Sia le indagini preliminari condotte dalle procure sia i processi in tribunale durano in media circa un anno (rispettivamente, 323 e 375

giorni), mentre in appello i tempi medi sono di 759 giorni e in Cassazione di 132 giorni.

Ma, esaminando i dati dei processi a rischio Pinto, la situazione cambia: nel 2017 le cause in corso da più di tre anni in tribunale erano il 19% del totale, quelle giacenti da oltre due anni in appello quasi il 40% e gli ultra-annuali in Cassazione l'1,3 per cento.

## L'allarme in appello

Che la situazione delle Corti d'appello sia quella più difficile lo confermano anche i dati territoriali: in nove uffici giudiziari su 26 si supera in media la "ragionevole durata" di due anni, con Bari, Reggio Calabria, Venezia e Roma oltre i mille giorni e Napoli che arriva quasi a 1.500 giorni. E in appello si faranno sentire gli effetti del blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado: le Corti dovranno gestire anche i processi che non si estingueranno più con il passare del tempo.

«Le Corti d'appello - spiega il presidente della sede di Roma, Luciano Panzani - rappresentano il collo di bottiglia della giustizia penale perché, con la riforma del 1998 che ha istituito il giudice unico di primo grado e lo ha sostituito in molti casi al collegio, si è aumentata la produttività del tribunale senza rafforzare gli organici dell'appello». Per Panzani «occorre potenziare le Corti in difficoltà e la revisione delle piante organiche annunciata dal ministero va in questa direzione». In ogni caso, «a Roma - afferma - i processi di un certo rilievo li facciamo in fretta e tutti: Mafia Capitale l'abbiamo chiuso in sei mesi. E dall'anno scorso abbiamo iniziato a erodere l'arretrato: abbiamo definito un numero di processi più alto rispetto ai nuovi iscritti».

## La situazione in Procura

Al contrario di quanto succede nei tribunali, nelle Procure le durate più lunghe si registrano nei distretti del Nord. In cima alla classifica Brescia, con 535 giorni. «Ora la situazione è cambiata - spiega però il Procuratore aggiunto di Brescia, Carlo No-



Peso: 1-9%, 5-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

cerino -. Da un paio d'anni l'organico è quasi al completo (23 sostituti procuratori su 25) e siamo quindi riusciti a invertire la tendenza: nel primo semestre 2019, a fronte di 9.866 nuovi fascicoli ne abbiamo chiusi 12.779. Abbiamo inoltre svolto importanti indagini sull'infiltrazione delle organizzazioni mafiose, sul finanziamento al terrorismo islamico e sul deep web».

## Legge Pinto

### Troppo lunghe il 39,4 per cento delle cause

- È in calo l'arretrato negli uffici giudiziari penali: i processi pendenti al 30 giugno scorso dal Tribunale alla Cassazione erano quasi 1,5 milioni, il 9,8% in meno rispetto agli 1,65 milioni del 2013, l'anno del picco.
- È alta la percentuale dei processi in corso che hanno superato i termini di «ragionevole durata», fissati in tre anni in primo grado, due in appello e uno in Cassazione, e per cui le parti potrebbero chiedere l'indennizzo in denaro previsto dalla legge Pinto. Si tratta del 19% dei processi in corso in tribunale e del 39,4% di quelli pendenti in Corte d'appello; in Cassazione la quota scende all'1,3%.

## Prescrizione

### In appello il 24,9 per cento degli stop

- Nel 2018, il 74,5% delle prescrizioni è scattato entro il primo grado di giudizio (indagini preliminari, tribunali e giudici di pace). Nonostante il miglioramento degli ultimi anni, che ha ridotto del 20,7% il numero di procedimenti azzerati, facendoli scendere dai 110.372 del 2016 agli 87.505 del 2018, è in primo grado che si concentra il maggior numero di estinzioni.
- In crescita, invece, i fascicoli prescritti in Corte d'appello (+12% in due anni) dove nel 2018 si sono azzerati quasi 30 mila processi, il 24,9% delle prescrizioni dell'anno (117.367).



**Alfonso Bonafede.**

Il ministro della Giustizia del M5S, che ha fortemente voluto la riforma della prescrizione, si è detto disponibile a valutare tutte le proposte per accelerare i tempi dei processi



Peso: 1-9%, 5-67%

**AUTOSTRADE: CI TUTELEREMO**

## Conte e la norma sulle concessioni: non è punitiva

di **Marco Galluzzo**

Sul caso concessioni il premier Giuseppe Conte è fiducioso. E ribadisce: nessuna volontà punitiva ma solo eliminare privilegi. Intanto Autostrade annuncia misure per tutelarsi. Per il premier il nuovo testo non può che essere difesa da tutta

la maggioranza. Oggi il Consiglio dei ministri.

alle pagine 5 e 6  
**Guerzoni, L. Salvia**

# Conte e le concessioni: non puniamo nessuno, così togliamo privilegi

### Il premier fiducioso: troveremo un'intesa, anche con Iv

**ROMA** Giuseppe Conte è assolutamente sereno, convinto che oggi si scioglierà la riserva sul provvedimento che riguarda le concessioni autostradali, determinato nell'abbracciare il senso di un provvedimento che per lui «colma anche un vuoto normativo» e ristabilisce «condizioni di uniformità e trasparenza» per tutti i concessionari.

Oggi vedremo se la previsione è stata giusta, se i contatti preventivi con il Quirinale hanno avuto un loro peso, se verrà meno il dissenso di Italia viva, visto che sette ore di Consiglio dei ministri, due giorni fa, sono serviti anche ad accogliere molte osservazioni del partito di Renzi.

Di sicuro, a chi parla di Stato di diritto i cui principi verrebbero violati, cambiando le norme in corso di contratto, da Palazzo Chigi replicano che lo Stato «ha tutto il diritto di intervenire per cambiare le clausole in essere, se ritiene

che sussista un interesse pubblico». Si citano anche gli articoli del codice civile che autorizzano l'intervento, il 1339 e il secondo comma del 1419, il diritto dello Stato di imporre delle norme imperative a contratti in essere o ad inserire clausole che tutelano gli interessi pubblici.

Una ricognizione che lo stesso Conte ha fatto prima di modificare ulteriormente il testo del Milleproroghe che riguarda le concessioni autostradali in generale, non quella di Autostrade, perché su quella ci tiene a ricordare Conte esiste già, da mesi avviato, un procedimento di caducazione, con tanto di procedura presso il Mit, che deve ancora essere concluso.

Insomma per il presidente del Consiglio la nuova formulazione del testo non può che essere difesa da tutta la maggioranza, e chi non vuole se ne assumerà le responsabilità, perché si tratta di una di-

sciplina di carattere generale che «vale erga omnes, che colma un vuoto normativo, che rende maggiormente protetti gli interessi pubblici», che interviene in un settore in cui negli anni passati troppi soggetti si sono fatti scrivere concessioni su misura, con guadagni miliardari e penali in caso di risoluzione altrettanto miliardarie: per Conte non proprio un sistema da vero Stato di diritto, anzi forse proprio il contrario. Una situazione che ora almeno in parte verrebbe sanata.

Insomma per il presidente del Consiglio non si tratta di dare uno schiaffo a nessun imprenditore, non c'è alcun intento punitivo, o diretto verso un solo soggetto. Del resto anche Zingaretti ha detto che



Peso: 1-3%, 5-50%

rafforzare le garanzie dello Stato è una buona cosa, pur auspicando che non ci siano giudizi sommari o colpi di mano su una revoca, quella verso Autostrade, che potrebbe essere «traumatica».

Una delle tante sfumature di una maggioranza che ha sulla materia idee diverse e in parte contrapposte, ma è proprio su questo punto che si inserisce il ragionamento che il premier ha fatto con i suoi collaboratori, perché «la soluzione che è contenuta nel decreto non è una soluzione punitiva per nessuno, ma anzi mira a migliorare in modo trasparente e uniforme tutte le concessioni, di strade e autostrade, riportando le conseguenze in caso di revoca al diritto comune previsto nel co-

dice dei contratti pubblici».

È ancora il ragionamento che il capo del governo ha fatto anche nel corso del lunghissimo Cdm di due giorni fa, «si tratta di una soluzione equilibrata, che evita sperequazioni e trattamenti di favore di alcuni concessionari rispetto ad altri e nessuno può tacciarla di violare lo Stato di diritto visto che riporta al codice degli appalti».

Insomma una cornice normativa nuova che non dovrebbe avere nulla a che fare o interferire con il procedimento di caducazione che è instaurato. Una cornice che alla fine dovrebbe convincere anche il partito di Renzi, che non avrebbe molto da guadagnare, osservano ancora a Palazzo Chigi, nel difendere gli

interessi miliardari di Autostrade. Eppure proprio Renzi ha parlato di provvedimento da «azzecagarbugli», dal sapore sudamericano, insomma non è stato tenero nel merito e nemmeno verso lo stesso Conte. Ma per Conte si tratta di polemiche senza fondamento, di un testo equilibrato che riporta maggiore forza sugli interessi pubblici, di un intervento che dopo anni spazza via anche norme di favore, di troppo favore, che nel passato sono state scritte ad hoc per gli interessi di aziende private.

**Marco Galluzzo**

Lo Stato di diritto  
Stato di diritto violato?  
No lo ripristiniamo con  
una soluzione in linea  
con il codice degli appalti

## I contrasti

### Lo stop al Piano innovazione per le polemiche su Casaleggio

Punto di attrito nella maggioranza è stato il Piano per l'innovazione, poi bloccato. Portato in cdm da Paola Pisano, del M5S, ministra per l'Innovazione, era stato scritto con la consulenza di Davide Casaleggio, tra i titolari della piattaforma Rousseau. «Non c'erano le condizioni per approvarlo», ha detto Dario Franceschini, capodelegazione Pd



### Sulla revoca ad Autostrade scontro nella maggioranza

Sulle autostrade, lo scontro è nato a proposito del futuro ruolo dell'Anas. È stato infatti previsto che, in caso di revoca, decadenza o risoluzione di concessioni di strade e autostrade, e in attesa che si stabilisca chi sia il nuovo concessionario, sia l'Anas a provvedere a manutenzione ordinaria e straordinaria, oltre che a fare investimenti



### Cellulari spia solo per i reati commessi da pubblici ufficiali

Dopo le tensioni sulla riforma Orlando sulle intercettazioni, il cdm ha rinviato a marzo l'entrata in vigore delle regole. Si è tuttavia stabilito che: sarà il pm a stabilire le intercettazioni di rilievo; i trojan (virus spia) potranno essere usati solo per reati commessi da pubblici ufficiali; i giornalisti non potranno essere incriminati per violazione di segreto d'ufficio



**Palazzo Chigi** Il premier Giuseppe Conte, 55 anni, ieri si è detto sereno sul via libera alle regole introdotte in materia di concessioni autostradali



Peso: 1-3%, 5-50%

# Casaleggio, è polemica sui contratti

Nel mirino i rapporti con Onorato, patron di Moby. L'armatore si difende: non mi aspettavo favori

**ROMA** «Non mi aspettavo favoritismi». Si difende così l'armatore della Moby, Vincenzo Onorato, finito sotto la lente della Uif, l'Unità antiriciclaggio di Bankitalia, per aver versato fondi alla Fondazione Open di Matteo Renzi, ma anche alla società che gestisce il blog di Beppe Grillo e alla Casaleggio associati, per consulenze di comunicazione.

«Operazioni sospette» che hanno fatto scattare un'indagine mirata ad accertare che non ci siano state contropartite normative in suo favore. Ma siccome una legge sull'imbarco dei marittimi sulle navi italiane è stata varata (e salutata con favore da Onorato) anche la Ue ha aperto un'istruttoria su presunti «aiuti di Stato» alla Moby, che ha ereditato la Tirrenia ed è titolare di una convenzione con lo Stato da 72 milioni di euro l'anno per il monopolio di alcune rotte. E così accuse di «conflitto di interessi» arrivano anche dal

partito di Silvio Berlusconi, da sempre bersaglio di analoghi attacchi da parte del Movimento 5 Stelle.

Ma cosa è accaduto? La Moby ha stilato un «contratto di partnership» da 120 mila euro in due anni con l'azienda che gestisce il blog di Grillo, in cambio di pubblicità. E un altro da 600 mila euro con la Casaleggio associati per la stesura di un piano strategico: «Sensibilizzare le istituzioni e raggiungere una community di un milione di persone» e «iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica». Il sospetto da fugare è che gli interventi di Grillo in difesa di Moby non rientrassero in questa strategia. Onorato respinge i sospetti: «Mi sono rivolto alla Casaleggio perché per quel tipo di lavoro sono leader in Italia. Le somme pagate sono cifre di mercato. Né più né meno». Assicura di non essersi aspettato un trattamento di favore: «Non a ca-

so il ministro Toninelli (con cui più volte ho duramente polemizzato) ha sempre attaccato, non conoscendo i fatti, la mia compagnia».

Quanto ai versamenti da 60 mila euro alla fondazione renziana, l'armatore dei traghetti precisa: «Ho finanziato Open perché credo nelle idee sociali di Matteo Renzi. E l'ho finanziato in modo libero, chiaro e trasparente». Ma attira l'attenzione degli investigatori la coincidenza che la legge è stata proposta proprio da un deputato renziano, Roberto Cociancich, per disciplinare il regime fiscale. Onorato all'AdnKronos ribatte che «la legge Cociancich, su cui mi sono battuto e continuerò a farlo, non prevede aiuti e sgravi per gli armatori, che già esistono da più di 20 anni, bensì occupazione per i marittimi italiani. Le mie navi viaggiano con stipendi base di 1.600 euro al mese, quelle dei miei colleghi armatori con

300 dollari al mese con lavoratori extracomunitari sfruttati e sottopagati».

Ma Forza Italia attacca: «Vogliamo la verità su cosa è stato fatto con i soldi della Moby. Onorato ha disonorato Grillo?», chiede Maurizio Gasparri. Mariastella Gelmini rincara: «È intollerabile che il "controllore" di fatto del primo partito in Parlamento sia anche il vertice di un'azienda privata della quale si disconosce quasi tutto. Soprattutto i clienti e le attività "vendute". Casaleggio, fuori i nomi». Il renziano Luciano Nobili, invece, lamenta: «Un'azienda dà 60 mila euro a Open: perquisizioni, accuse, aperture dei Tg. La stessa azienda ne dà poi 600 mila a Casaleggio e 240 mila al blog di Grillo. Tutti zitti: media prona, giudici silenti».

**Virginia Piccolillo**

## La vicenda

● L'Unità Antiriciclaggio di Bankitalia sta facendo accertamenti sui finanziamenti che Vincenzo Onorato, armatore di

Moby ha destinato al mondo della politica. Dopo aver finanziato la fondazione Open di Matteo Renzi ora sono al centro dell'attenzione due contratti stipulati con la Casaleggio Associati e con la società del blog di Grillo

**Sul blog del garante**

**LA PUBBLICITÀ**

Ieri sul blog di Beppe Grillo campeggiava proprio una pubblicità dei traghetti Moby, al centro del caso, una inserzione che annunciava la possibilità di prenotare i traghetti in vista del 2020



Peso: 32%

**PARLA IL PROCURATORE IELO**

«Serve una legge  
per regolare  
lobby e politica»

di **Giuseppe Guastella**

**A**ttività di lobbying disciplinata e maggiore trasparenza di quella delle fondazioni. La ricetta del procuratore aggiunto di Roma Ielo per evitare incroci pericolosi politica-imprese.

a pagina **9**

## L'INTERVISTA **PAOLO IELO**

# «Ora una legge chiara su lobbisti e politica Anche per le fondazioni serve più trasparenza»

Il capo del pool romano per i reati contro lo Stato:  
senza regole rischi concreti di finanziamento illecito

di **Giuseppe Guastella**

**D**isciplinare l'attività di lobbying e aumentare, e di molto, la trasparenza di quella delle fondazioni per evitare, se non proprio tutti, almeno parte di quegli incroci problematici tra politica e imprese che finiscono nelle indagini della magistratura. È la «ricetta» che il procuratore aggiunto di Roma Paolo Ielo, coordinatore del pool di pm che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione, declina al convegno su «Relazioni pericolose: rappresentanza di interessi e rischio penale nei rapporti tra imprese e poteri pubblici» organizzato dalla Scuola Federico Stella della Università Cattolica di Milano.

**Dottor Ielo, sembra così****semplice!**

«Ed infatti non lo è. Però sono convinto che una parte significativa dell'ingorgo istituzionale, che viene definito scontro tra politica e magistratura, derivi dall'assenza di una legge chiara che regoli l'attività di lobbying. L'esistenza di gruppi di pressione sui *decision maker* è una realtà in tutte le democrazie occidentali che viene regolata in forme diverse, tutte però improntate al principio della trasparenza. In Italia esiste una regolazione che è stata autorevolmente definita strisciante e ad andamento schizofrenico. Il problema, già rilevantissimo, s'intreccia con quello del finanziamento della politica».

**In che modo?**

«I rischi concreti sono che

attraverso l'attività di lobbying passi il finanziamento illecito della politica, che il lobbista serio passi per faccendiere corruttore, incapendo nel rischio penale, oppure che il faccendiere corruttore passi per lobbista, evitando così le sanzioni che merita. Nel parlamento sono state presentate ad oggi 88 proposte di regolazione del lob-



Peso: 1-3%, 9-54%

bying, ma nessuna è approdata a un risultato».

**In Italia la parola lobby prende spesso un'accezione negativa, che fa pensare, appunto, ai corruttori di professione.**

«Come ho detto, un conto è l'attività di lobbismo lecita, un conto sono i reati. In Italia, accanto al reato di traffico d'influenze, uno dei presidi penalistici contro l'attività di lobbying illegale, o comunque contro la pressione indebita sulla politica, è il reato di finanziamento illecito dei partiti che punisce i finanziamenti irregolari fatti da una società a un partito, a un raggruppamento interno di esso o a una sua articolazione organizzativa, ma anche a un singolo politico espressione di assemblee elettive».

**Sarà per la storia della corruzione, ma anche quando si sente parlare di finanziamenti ai partiti si pensa sempre male.**

«Va ricordato che i finanziamenti non sono vietati purché, quando provengono da una società, vengano deliberati dall'organo competente della stessa società e iscritti nel bilancio. Questo garantisce la trasparenza nel rapporto tra impresa e politica, perché se la politica esprime decisioni favorevoli a chi l'ha finanziata in modo corretto,

quindi trasparente, chiunque, attraverso la lettura dei bilanci, è in grado di esercitare il diritto di controllo e di critica politica, che è il sale della democrazia. Se queste condizioni di trasparenza non vengono rispettate allora i finanziamenti provenienti dalla società sono illeciti proprio perché viene impedito di cogliere una relazione possibile tra i finanziamenti e le decisioni degli organi politici. Ricordo che, ai tempi di Mani pulite, vi erano imprenditori che finanziavano partiti diversi e addirittura correnti diverse di singoli partiti. Solo che lo facevano segretamente, cioè illecitamente, proprio perché da un lato non si cogliesse il nesso che c'era con decisioni pubbliche che li riguardavano, dall'altro per non esporsi al rischio di subire le vendette trasversali di altri politici o gruppi che si potevano sentire traditi da un finanziamento a un concorrente che magari apparteneva al medesimo partito».

**Quindi, non basta il fatto che sia tecnicamente possibile risalire la strada di un finanziamento?**

«La tracciabilità è cosa diversa dalla trasparenza. Un flusso finanziario è tracciabile se è ricostruibile il suo percorso, è trasparente se è esplicitamente indicato per quello

che è in atti accessibili agli interessati, quali il bilancio di una società».

**A volte, come lei ha detto, i finanziamenti non vanno direttamente a un partito.**

«Nei reati dei "colletti bianchi" sono frequentissimi i casi in cui bisogna accertare la rilevanza penale di un fatto concreto a prescindere dalla sua definizione formale. Questo accade, ad esempio, per la esteroinvestizione, cioè per quelle imprese che vengono sanzionate perché, per non pagare le tasse, fanno risultare formalmente che risiedono all'estero mentre operano in Italia. Faccio un esempio, se in un giorno della settimana i pulmini commerciali non possono circolare, non è sufficiente che io sul mio espongna la scritta scuolabus per poter andare in giro. Occorre in concreto verificare cosa faccio, e se non svolgo un'attività di scuolabus, ma un'attività commerciale, non posso circolare. In sostanza, al di là delle etichette si deve comprendere se una condotta o un fatto abbiano un significato penale. Allo stesso modo, nel reato di illecito finanziamento a un partito o a un suo raggruppamento interno, bisogna vedere in concreto quale attività svolge chi riceve finanziamenti da società. In presenza di notizie di reato, il

luogo di ricostruzione di queste attività sono le indagini penali, il luogo di verifica di eventuali accuse è il processo penale».

**Sempre più spesso i finanziamenti giungono da fondazioni di tutti i tipi.**

«Il tema delle fondazioni è che esse, almeno fino all'avvento della cosiddetta legge Spazzacorrotti, sono state connotate da un basso tasso di trasparenza. L'esperienza giudiziaria ha evidenziato che in alcune situazioni erano strutture finte, finalizzate a drenare fondi. In altre, benché fossero prossime ad aree politiche, svolgevano concretamente l'attività di una fondazione. Occorre distinguere caso per caso».

gguastella@corriere.it

### Il profilo

● Paolo Ielo, 58 anni, messinese, magistrato, ha fatto parte negli anni 90 del pool Mani pulite

● Ora è procuratore aggiunto a Roma a capo del gruppo «reati contro la pubblica amministrazione»

## La parola

### TRAFFICO DI INFLUENZE

Il traffico di influenze è un reato punito con pene da 1 a 3 anni di reclusione: lo fa chi sfrutta una mediazione illecita per trarre vantaggio patrimoniale

### SPAZZACORROTTI

È il nome della legge varata nel 2018 dal governo Lega-M5S: pene più severe per i reati di corruzione e viene introdotta la figura dell'agente provocatore

L'esistenza di gruppi di pressione sui politici è legale in tutte le democrazie. In Italia sono state presentate 88 proposte di legge. Ma nessuna è riuscita a regolare il settore.

I finanziamenti di una società ai partiti vanno deliberati dall'organo competente e iscritti a bilancio. Così tutti possono esercitare il diritto di controllo e critica.

Almeno fino alla legge Spazzacorrotti, le fondazioni erano poco trasparenti. Alcune erano finte e finalizzate a drenare fondi. Ma si deve valutare caso per caso.



Nella Capitale Paolo Ielo lavora a Roma dal 2008



Peso: 1-3%, 9-54%

L'IPOTESI DI ELEZIONI ANTICIPATE

## Il piano di Zingaretti: una lista di Conte alleata ai progressisti

FABIO MARTINI - P. 6

Il leader Pd chiede una verifica di maggioranza seria: chi rompe, paga  
Ma in caso di elezioni anticipate apre alla discesa in campo del premier

# Il piano di Zingaretti Una lista di Conte alleata ai progressisti

**RETROSCENA**FABIO MARTINI  
ROMA

**A**lla fine, dopo averci rimuginato sopra per diverse settimane, Nicola Zingaretti il «pompiero» ha preso due decisioni che un tempo si sarebbero definite strategiche. Sul governo e sul rapporto con Giuseppe Conte. La prima decisione del segretario Pd in ordine di tempo riguarda il destino dell'esecutivo: a gennaio il Partito democratico affronterà la verifica con il Movimento Cinque stelle per rilanciare per davvero l'esecutivo, senza retropensieri «sfascisti», tenendo la guardia ben alta, non abbassando «l'asticella del rigore», provando ad «imporre qualità al governo» e mettendo in campo un elenco di provvedimenti targati Pd.

Ma con un retropensiero, che è il vero snodo della strategia del Pd: se dopo due, tre mesi di rilancio serio, i Cinque stelle ricominceranno a destabilizzare la maggioranza, a quel punto, si assumeranno loro la responsabilità di una rottura, che diventerà inevitabile. Zingaretti lo ha deciso e non lo può esplicitare in modo chiaro, ma

tutto questo si può «leggere», seguendo quanto detto dal segretario del Pd in una intervista a Lucia Annunziata su Rai 3: «È da matti far parte di un governo e picconarlo tutti i giorni. Mi auguro che si vada verso un programma non di titoli ma di provvedimenti e di azione». E poi la frase-chiave: «Se dobbiamo far finta lasciamo stare». Dunque: facciamo sul serio, sottoscriviamo un «programma condiviso» e da quel momento in poi si rema tutti nella stessa direzione. Machi scarta, paga.

E poi c'è la seconda decisione: davanti allo scenario (sia pur lontano e ipotetico) di una rottura con il M5s e di elezioni anticipate, Zingaretti in cuor suo scommette sull'emancipazione politica di Giuseppe Conte, che in questi giorni il leader del Pd ha gratificato di elogi al superlativo, arrivando a definire il premier di due governi diversissimi come un personaggio «tatticamente sagace» e persino «riferimento fortissimo dei progressisti».

La scommessa non esplicitabile di Zingaretti è quella di un Conte che, in caso di scioglimento delle righe, potrebbe decidere di restare in politica,

creando un suo movimento, alleato del Pd. Dunque, Conte alleato privilegiato più che candidato-premier di una coalizione di centro-sinistra. E anche in questo caso Zingaretti non può essere esplicito, ma l'intervista aiuta a capire: «Se Conte dice "faccio una scelta di campo e mi metto nel campo del centrosinistra", vuol dire che questo campo o ridiventa competitivo per combattere Salvini o gli regaliamo il governo». E ancora: «Se nella coalizione di centrosinistra ci sarà anche il presidente del Consiglio, mi stupisce lo stupore», per l'incoraggiamento da parte del Pd. Zingaretti lo ha detto con una perifrasi ma lo ha detto: nel futuro più probabile un'alleanza con Conte, che con i Cinque stelle.

Il presidente del Consiglio naturalmente è concentratissimo sul rilancio del governo, la sua prima scelta resta quella di restare a Palazzo Chigi il più a lungo possibile, ma in certi am-



Peso: 1-1%, 6-46%

bienti nessuno ha dimenticato la sua visita ad Avellino il 14 ottobre scorso. Quella volta, su iniziativa di Gianfranco Rotondi, Conte parlò davanti alle personalità più autorevoli della vecchia Dc (De Mita, Bianco, Mancino) e pronunciò una frase evocativa: «Serve una Democrazia dei cristiani». E d'altra parte Conte da tempo è guardato con grande simpatia in Vaticano.

Certo, per un eventuale partito di Conte c'è tempo e non è detto che prenda mai corpo e dunque quello di Zingaretti resta un piano B, mentre manca-

no pochissime settimane all'avvio della verifica di governo con i Cinque stelle e con Italia Viva di Renzi. E da questo punto di vista Zingaretti ha calato le sue carte nel corso dell'intervista su Rai 3. Più tonico e meno sorridente del solito, forse il miglior Zingaretti televisivo della stagione più recente, il segretario del Pd ha indicato i temi che porterà nell'agenda del governo: «Obbligo scolastico tra 3 e 18 anni, aumenti agli insegnanti, tutte le scuole aperte fino alle 18, parità di retribuizio-

ne tra uomini e donne, economia green, semplificazione burocratica per le imprese». —

**Il segretario dem:  
"Alla maggioranza  
serve un programma  
condiviso"**

**88**

**Il numero dei deputati  
del Partito democratico  
In Senato sono  
invece 36**

**166**

**Sono i senatori  
che oggi garantiscono  
i numeri  
della maggioranza**



GIUSEPPE LAMI / ANSA

**Il leader del Pd, Nicola Zingaretti ospite della trasmissione "In mezz'ora in più" parla del premier Conte**



Peso: 1-1%, 6-46%

Il leghista accelera: troppo tempo all'opposizione non aiuta. E teme la nuova centralità di Conte

# Salvini accerchia il premier “Ora la sfida inizia dal Sud”

## RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

**S**e il governo non cade nell'anno che verrà, Matteo Salvini punta all'assedio. I passaggi non sono però così scontati: dovrebbe andare a segno con una serie di obiettivi, a cominciare dalla vittoria elettorale in Calabria e in Emilia Romagna il 26 gennaio. Ma se ciò non accadesse? La Lega Salvini premier che sabato ha di fatto archiviato la Lega per l'Indipendenza della Padania ha bisogno di tempo per consolidare e mettere radici al Sud. Ma per fare questo deve passare per le forche caudine calabre: e non sarà una passeggiata dopo la rottura dentro Forza Italia con la candidatura di Jole Santelli e il veto posto dal leader leghista al sindaco azzurro di Cosenza Mario Occhiuto. Se il governatore Dem uscente Oliverio dovesse rinunciare a candidarsi (ieri girava con insistenza questa ipotesi) e sostenere con le sue truppe il candidato voluto dal Pd, Pippo Callipo, non sarà facile per il centro-destra vincere. Salvini potrebbe trovarsi di fronte a uno scenario impreveduto: di non farce-

la nè in Calabria nè in Emilia dove Bonaccini sembra che stia accrescendo il distacco dalla leghista Borgonzoni. La partita delle regionali è comunque tutta da giocare, in bilico. E a tutto questo potrebbe aggiungersi l'istinto di sopravvivenza di una maggioranza giallo-rossa, l'attacco alle poltrone dei deputati 5 Stelle, Pd e Italia viva. Insomma, a gennaio il governo Conte potrebbe trovare il suo centro di gravità permanente. A quel punto cosa farà la Lega?

Salvini, ovviamente, deve sostenere che «questo governo delle tasse, delle manette, senza dignità e consenso imploderà da solo, crollerà su se stesso». L'ex ministro dell'Interno dovrà però mettere in conto che i suoi avversari ritengono androettivamente che è meglio tirare a campare che tirare le cuoia. Poi magari ci sarà uno scivolone improvviso, un voto importante in Parlamento che farà saltare tutto in aria. Ma se questo non avverrà e la maggioranza andrà avanti fino al 2022 per eleggere il nuovo capo dello Stato? Nella Lega hanno messo in conto il logoramento, forse anche la

perdita di consensi ma sono convinti che non andranno verso i partiti del governo. Male che vada un'emorragia andrà a ingrossare le fila dell'astensione: elettori congelati in attesa di tornare a votare per la Lega quando la campagna elettorale si farà calda, anzi rovente.

Questa l'analisi minimale. Poi c'è quella d'attacco e dell'assedio, a cominciare dal Senato dove si attendono altre fughe grilline verso il Carroccio. Non tutti credono che questo sarà decisivo. Il giovane vicesegretario Andrea Crippa afferma che «questo governo non cadrà per il passaggio dei parlamentari da un partito all'altro». Anche perché tanti potrebbero andarsene dalla maggioranza e altrettanti «responsabili», se non di più, ne arriverebbero per evitare la fine della legislatura. L'assedio e l'accerchiamento che allora vuole mettere in atto Salvini è tutto giocato sulle vittorie alle regionali. «Siamo convinti - spiega Edoardo Rixi - che vinceremo la tornata elettorale di gennaio. Ma anche se dovessimo vincere in una sola delle due Regioni, ne avremmo comunque strappato una all'avversario. Poi in primavera sarà

il turno di Veneto, Liguria, Toscana, Marche e Campania: abbiamo la certezza di confermare le Regioni in cui già governiamo e di vincere in una delle altre. Il saldo sarebbe in ogni caso positivo. Il governo andrà avanti ancora fino al 2021 e 2022? Significa - aggiunge Rixi - che intanto vinceremo a Roma e nel Lazio governato da Zingaretti. Voglio vedere come lor signori arriveranno alle elezioni politiche». Per Salvini il governo Conte più va avanti e più consensi perdono i partiti che lo sostengono. «Noi, tutto sommato - ha spiegato ai dirigenti della Lega a margine del congresso - abbiamo bisogno di tempo per radicarci al Sud, per organizzare il partito nei territori dove il consenso è cresciuto molto ma non abbiamo ancora una struttura vera di partito». Per questo in Puglia, Campania, Calabria e Sicilia ha mandato dal Nord dei commissari progetto. —

**Il segretario: se non vinciamo in Calabria ci prendiamo più tempo per organizzarci**

### Il leader leghista contro il Milan



Matteo Salvini @matteoosalvini - 3 h  
Il Milan di oggi come il governo PD-5Stelle: senza idee, senza cuore, senza dignità.  
In Parlamento indegni dell'Italia, a Milano indegni della maglia.



### “Indegni della maglia”

Non l'ha presa bene, Matteo Salvini, la batosta subita dal suo Milan, a Bergamo. Sconfitti 5-0 sotto ai suoi occhi, il leader leghista ha twittato pesantemente: “Il Milan di oggi come il governo: senza idee, senza cuore e senza dignità”

### I leghisti: “Intanto osserviamo che questo governo più sta in piedi più perde consenso”



Peso: 45%

*Intervista a Marco Canestrari*

# L'ex dipendente "Capo e imprenditore ruoli inconciliabili"

**di Matteo Pucciarelli**

**MILANO** – Marco Canestrari, 36 anni, ha lavorato per tre anni e mezzo alla Casaleggio associati. Conosce bene l'azienda milanese e sull'ambiguità di Davide Casaleggio (è un imprenditore? È un politico? Quali interessi cura?) ha scritto due libri assieme al giornalista Nicola Biondo: *Supernova e Il sistema Casaleggio*. «Adesso l'unità antiriciclaggio di Bankitalia mette nero su bianco una evidenza che toglie di mezzo ogni dubbio, ammesso ci fosse: Casaleggio è una persona "politicamente esposta". Ma questo è solo l'inizio della valanga», dice.

**I ringraziamenti della ministra Paola Pisano a Casaleggio per la consulenza prestata per il piano innovazione, il contratto della società dell'armatore Vincenzo Onorato sempre con Casaleggio: perché stupirsi?, potrebbe chiedersi qualcuno.**

«Un ipotetico imprenditore che va a chiedere una consulenza a Casaleggio, proprietario di fatto del M5S, si rivolge a lui perché è bravo o perché lo può mettere in contatto con ministri, sottosegretari, parlamentari del "suo" partito? Casaleggio riceve sponsorizzazioni da aziende del settore di tecnologia e innovazione e poi la ministra competente lo cita nella stesura del piano per l'innovazione a cui sono

interessate ovviamente quelle stesse aziende. Il suo nome non dovrebbe comparire da nessuna parte ma anzi stare lontano migliaia di chilometri da una tematica del genere».

**Onorato dice che si è rivolto a Casaleggio perché "leader del settore", non è vero?**

«È una falsità. La Casaleggio opera sì in quel settore ma mi mi vengono in mente al volo almeno altre tre società che lo fanno impiegando 100 persone e non 15. C'è anche da chiedersi se si possa considerare esperto del settore uno che usava "davidavi" come password amministrativa del portale del M5S...».

**Però dopotutto c'è un contratto tra un privato e un'azienda che offre consulenza, non sono soldi dati di nascosto, si potrebbe obiettare.**

«Sì, e tra le altre cose oltre alle strategie sulla rete si chiede alla Casaleggio associati di "sensibilizzare le istituzioni". E chi c'è al governo quando viene siglato l'accordo? I 5 Stelle. Che per Statuto sono in mano all'associazione Rousseau, guidata da Casaleggio».

**Anche il blog di Beppe Grillo ha ricevuto dei soldi per dei redazionali. Cosa ne pensa?**

«La sua situazione è ancora più rischiosa perché lui ha un ruolo statutario nel partito, è un politico vero e proprio e si scopre che riceve cifre fuori mercato per prendere posizioni politiche attraverso i suoi canali. Qual è la fattispecie di

politico che per esprimere opinioni a favore di un imprenditore ne riceve utilità? Ai lettori la risposta».

**Perché secondo lei "l'effetto valanga comincia adesso"?**

«Il conflitto di interessi è ormai acclarato, così come il fatto che una nuova leadership nel Movimento è possibile solo scendendo a patti con Casaleggio, che ha in mano la tesoreria e l'anagrafica del partito. Sta diventando una situazione insostenibile per gli eletti. E poi il coinvolgimento di Grillo, per quel che so, ha sconcertato molti».

**Quando lei lavorava in Casaleggio aveva il sentore di questo conflitto di interessi?**

«Era meno evidente, ma ricordo che c'era stato il caso di un cliente della Casaleggio che vendeva del materiale anche ad amministrazioni pubbliche. Qualche mese dopo vado a uno spettacolo di Grillo e sul palco mi ritrovo una citazione, che più che altro era uno spot non dichiarato, di questa azienda. Il partito allora c'era già ed era tutto gestito, in chiaro e senza la "mediazione" di Rousseau, dalla Casaleggio associati».

— “ —  
*Casaleggio ottiene consulenze perché è bravo o perché può condizionare il governo?*

— ” —



**MARCO CANESTRARI**  
36 ANNI, EX  
DIPENDENTE DI  
CASALEGGIO



Peso: 30%

# Il futuro del centrodestra

## Dalle Regionali alla Rai sfida totale Salvini-Meloni

► In Puglia e nelle Marche FdI lancia Fitto e Acquaroli, ira della Lega: metodo sbagliato ► Guerriglia continua, l'ex ministro soffre la crescita della leader della destra nei sondaggi

### LO SCENARIO

ROMA Il 2020 sarà l'anno della competition is competition nella destra tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Riuscirà la leader di Fratelli d'Italia, in ascesa nei sondaggi che invece sono fermi per la Lega, a riequilibrare il potere di Salvini e se non a moderare il rivale almeno a condizionarlo nella proposta e nella condotta per un centrodestra più solido e meno avventuroso?

### IL DUELLO

Il duello a destra è destinato a diventare una delle partite più movimentate dell'anno che verrà. Fratelli d'Italia che va oltre il dieci per cento non viene vissuto affatto bene da Salvini. Ne sono una riprova, tanto per cominciare, le baruffe in vista delle regionali. Pareva deciso che il candidato governatore pugliese toccasse al partito di Meloni e che la scelta naturale fosse quella di Raffaele Fitto, che oltretutto è stato un po' il regista della strategia europea di Fratelli d'Italia rivelatasi più azzeccata (l'ingresso nel gruppo dei Conservatori) di quella della Lega (che si è auto-isolata con gli estremisti di Alleanza per la Germania e con la Le Pen). E invece, impazzano le resistenze dei vertici leghisti pugliesi sul nome di Fitto.

Dietro al niet di Salvini o di chi per lui su Fitto, ci sarebbero le mire del cosiddetto Capitano per avere un suo uomo o donna in corsa in una regione del Sud,

per avvalorare la svolta nazionale che il Carroccio si è appena dato al congresso di Milano. Non solo. Un leghista in Puglia, regione dove il centrodestra è in vantaggio nei pronostici, sta diventando opzione sempre più corposa per Salvini alla luce della sensazione secondo cui in Emilia Romagna la candidata di Salvini, Lucia Borgonzoni, non dovrebbe farcela. A quel punto, le regionali che nella strategia del capo leghista dovranno essere una spallata al governo nazionale non vedrebbero vincente nessun candidato del Carroccio.

La Toscana nella spartizione degli aspiranti governatori è andata alla Lega ma Fratelli d'Italia, se il Carroccio insiste nel no a Fitto, pretende di avere la candidatura in Toscana. Gran patiscio questa questione della rivalità Matteo-Giorgia? Sì. Un caso spinoso si è aperto anche nelle Marche. E pure lì la Lega fa le bizze contro il candidato di Fratelli d'Italia, che negli accordi doveva rappresentare tutta la coalizione. «No a fughe in avanti della Meloni», dicono i leghisti. E ce l'hanno con la designazione di Francesco Acquaroli in quota Giorgia.

Dunque il 6 dicembre pareva tutto pace e amore tra Salvini e Meloni, più Berlusconi, che festeggiavano l'accordo raggiunto sulle regionali con spartizione condivisa dei candidati ma poi la situazione ha cominciato

a cambiare e le certezze a sfarinarsi. Specie quelle leghiste. A proposito di una primazia nella coalizione considerata inattaccabile da Salvini, il cui partito è enormemente più grande di Fratelli d'Italia ma la crescente credibilità della Meloni agli occhi di tanti - è più solida politicamente del Capitano, si sente dire e non solo nella destra - non fa stare troppo tranquillo Matteo.

### LE TENSIONI

Le schermaglie su Roma - dove la Lega avrebbe voluto confinare la Meloni, nella difficile opera di resurrezione della Capitale - sono una spia di questo rapporto complicato. Alla Rai, poi, che è la vera cartina di tornasole di ogni strategia politica, la divaricazione tra Lega e Fratelli d'Italia è totale: questi ultimi a sostegno di fatto dell'ad Salvini, mentre il Carroccio fortemente anti. Ma insieme a quelle delle regionali e della televisione, ecco altre spine in questo rapporto non fa-



Peso: 32%



cile. Il governissimo proposto da Salvini e Giorgetti? «Innanzitutto dovevano prima parlarcene e poi mi sembra un'idea incomprensibile», è la stroncatura della Meloni. La quale per di più non è riuscita a far firmare il patto anti-inciuccio (che propone da tempo) a Berlusconi ma neppure a Salvini. E trasecola appena sente parlare della possibile liason tra i due Mattei. Per non dire di quanto Lega e FdI non si muovano all'unisono - «Ma più Matteo ci snobba più noi cresciamo», dicono i rivali - sulla legge elettorale. Salvini è partito con l'abolizione via refe-

rendum della quota proporzionale nel Rosatellum e insieme non chiude alla trattativa per il ritorno al proporzionale. La Meloni non lo segue. E la coppia non può separarsi, ma un riequilibrio in favore di un centro-destra non più monopolio della Lega aiuterebbe tutti.

**Mario Ajello**

**FRATELLI D'ITALIA  
CONTRO L'IPOTESI  
DEL GOVERNISSIMO  
I SOSPETTI  
PER I CONTATTI TRA  
I LUMBARD E RENZI**

**LA SCOMMESSA  
È IL RIEQUILIBRIO  
TRA LE DUE FORZE,  
UNA COALIZIONE SENZA  
IL POTERE ASSOLUTO  
DEL CARROCCIO**



Peso: 32%

**Roberto Calderoli**

# «Sì, siamo sovranisti ma il nostro faro resta il federalismo»

«Salvini nel logo serve a fare il pieno di voti  
Col nostro governo, l'autonomia sarà una priorità»

**FRANCESCO SPECCHIA**

■ **Caro Roberto Calderoli, lei che è al contempo il Talleyrand della nuova Lega di Salvini e l'anello di congiunzione con quella vecchia: hanno ragione i nostalgici a dire che, sostituendo "Lega Nord" con "Lega per Salvini Premier" la questione settentrionale sparirà dal radar?**

«Salvini ha preso la Lega al 3,9% e l'ha portata al 30%, è una Lega diversa, mantiene un aspetto "sovranista" di difesa dei confini, del lavoro, della famiglia che porta voti dagli altri partiti. Ma il federalismo resta il faro. Per dire, se guarda all'autonomia differenziata di Zaia, be' quella prevede alcune competenze esclusive dello Stato che diverranno esclusive della Regione».

**Ma Zaia lo sa? Voglio dire, l'art 116 3° comma a cui si riferisce lei, qui è lettera morta. C'è, sì, una legge-quadro con tutte le regioni presentata dal ministro Boccia, ma vi sta bene?**

«Boccia presenta proposte sciapate. La leg-

ge-quadro è un ossimoro: o segui la Costituzione sull'autonomia delle singole regioni, o non la segui. Ma c'è un passaggio che anche i nostri nostalgici devono capire: l'autonomia te la fanno fare solo se stai al governo. Un motivo per cui Salvini staccò la spina ad agosto era che i 5 Stelle ci prendevano per il culo sull'autonomia: ogni volta era sempre un "ok ci stiamo, ma prima apriamo un tavolo..." C'erano più tavoli da montare lì che all'Ikea».

**Scusi, ma gli analisti sottolineano un vostro scollamento dalle istanze del nord. Perché i vostri governatori Fontana, Zaia, Fedriga e Fugatti non si riuniscono per dettare le linee-guida su sanità, lavoro, infrastrutture?**

«Se non hai idea di quali siano le linee-guida, i poteri delle regioni, i soldi, come ti muovi? E qui torniamo a bomba. Si deve capire che se si vuole riformare il nord, la strada è quella di riformare anche il sud. È una strategia che Zaia in Veneto già attua, mettendo interi reparti delle eccellenze oncologica di Padova a disposizione di pazienti di altre regioni. Ecco, pensate a cosa sarebbe una partnership tra Calabria e Veneto sulla sanità. Parliamo di un fondo sanitario nazionale

da 100 miliardi, da trattare con un federalismo virtuoso...»

**Sarebbe un'idea eccellente. Ma dubito che i vostri vecchi la accolgano. Già hanno ingoiato con difficoltà il nome di Salvini sopra al titolo, appunto. Bossi ha addirittura sussurrato: "fai tutto questo perché te lo concediamo". L'idea che Salvini abbia fatto fuori la Lega padana, un po' rimane...**

«A parte il fatto che il nome "per Salvini premier" (conto di togliere quel "per") nel simbolo ci serve perché tira più del marchio Lega; noi siamo il contrario dei partiti che, appena mettono il nome dei segretari nel simbolo si prendono la tranvata elettorale. Poi la vecchia Lega resta, e non solo per onorare il debito dei 49 milioni (ora 43); ma perché le radici quelle sono. E Bossi ha stroncato ogni opposizione, non mi aspettavo quel suo intervento lucidissimo sul doppio tesseramento, sul simbolo (anche se lì s'è un po' incasinato). E su 500 delegati aventi diritto al voto erano presenti in 400».

**Veramente le cronache dicono 126 delegati...**

«Una balla. Lo erano la mat-



Peso: 45%

tina. Al voto c'era l'80%».

**Lei, da architetto delle procedure, è impegnato nei referendum. Quello per abolire la parte proporzionale del Rosatellum ve lo approvano?**

«Non la tedio con i particolari tecnici, ma siccome quando le leggi le faccio io sono perfette e gli altri le fanno con i buchi, le dico soltanto che ci sono 8 Consigli regionali disposti a difendere l'ammissibilità del quesito e a sollevare un conflitto di attribuzione dei poteri. Poi il combinato disposto del

referendum sulla legge elettorale con quello sul taglio dei parlamentari, apre una finestra di un paio di mesi per poter tornare al voto con gli attuali 945 parlamentari».

**Cioè vuol dirmi che salta il governo?**

«È tutto un flusso. Renzi che rompe le balle ogni giorno. Di Maio che perde i pezzi. La Carfagna che si fa la Lega Sud dentro Fi. I tre senatori transfughi dal M5S che vivevano la condizione del criceto nella ruota: li avevano usati per i voti nell'uninomiale e mai più sentiti. Mai avrei detto io, che

Lucidi, grillinissimo, sarebbe scoppiato e passato da noi. Ma ce ne sono altri che ci corteggiano da Fi, dal Misto»

**Calderoli, le ripeto: salta tutto?**

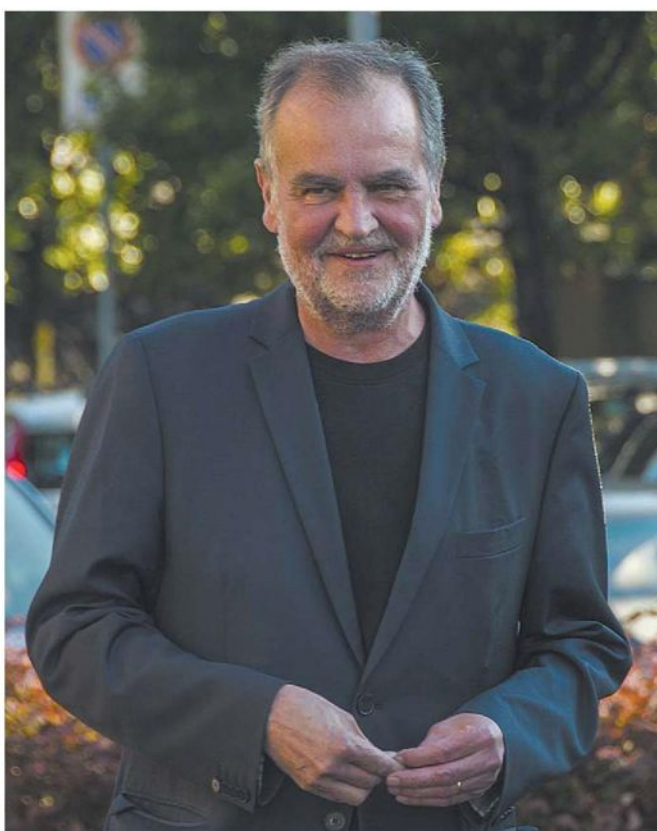
«Dal 15 al 30 gennaio accadrà qualcosa di grosso. Il clima si surriscalda, siamo alla sindrome cinese: se il nocciolo del reattore si fonde nulla potrà fermarlo. Io farò di tutto per agevolarlo. Ma nessuno agevolerà il mercato delle vacche, i cambi di casacca per la poltrona mi fanno schifo. Voglio che accada tutto in modo naturale. Badi al nocciolo...».

### NEL MEZZOGIORNO

«Pensate cosa sarebbe una partnership tra Veneto e Calabria sulla sanità. Parliamo di un fondo da 100 miliardi da trattare con un federalismo virtuoso»

### QUALCOSA DI GROSSO

«Dal 15 al 30 gennaio accadrà qualcosa di grosso»



Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato (LaPresse)



Peso: 45%

**Roberto Maroni**

# «Matteo può arrivare dove io e Bossi non siamo riusciti»

## «L'avvento di Berlusconi bloccò la nostra discesa a Sud Non si butti la Lega Nord, o qualcuno riempirà il vuoto»

**FABIO RUBINI**

■ Chiedere un giudizio politico a Roberto Maroni, ex segretario federale della Lega (tra le varie cariche ricoperte), non è mai esercizio banale. Logico interpellarlo sulla nuova Lega.

**Cosa ha provato lei, che della Lega Nord è stato fondatore, davanti alla trasformazione del partito da territoriale a nazionale?**

«L'ho visto per quello che è: il passaggio dalla Lega al partito di Salvini».

**Sembra quasi dirlo con rammarico...**

«No, affatto. Temevo che questo congresso chiudesse la Lega, invece resta la Padania, Bossi e l'articolo 6 sui fondatori, tra i quali ci sono anche io».

**E allora cosa cambia, scusi?**

«Cambia che Salvini può arrivare là dove io e Bossi non siamo arrivati...».

**Ovvero?**

«A creare un partito egemone. Era il nostro progetto. Poi è spuntato Berlusconi con la sua Forza Italia e ci ha portato via i voti. Matteo invece ce la può fare».

**Per il momento il partito lo ha snellito molto. La Lega rischia di non essere più quell'organizzazione "leninista" che a lei piaceva tanto?**

«Matteo vuole un'organizza-

zione leggera, perché ha capito che il partito è lui».

**Sul modello "partito di plastica berlusconiano", insomma. A lei piace?**

«Io preferisco il partito solido, radicato sul territorio, ma rispetto a quando fondammo la Lega, oggi è un altro mondo».

**Quindi?**

«Salvini ha visto che nonostante gli errori che ha commesso e una crisi di governo ancora oggi incomprensibile, la sua figura basta e avanza, che la Lega è Salvini e non viceversa. Da questo punto di vista capisco Matteo e dico che ha fatto bene a fare quello che ha fatto».

**Ora ci sono due partiti: la Lega Nord e la Lega Salvini Premier. Che succederà alla prima?**

«Penso che a breve Salvini si dimetterà da segretario della Lega Nord e nominerà un commissario. Dal nome che sceglierà dipenderà il futuro della Lega. Siamo ad un bivio».

**Quali sono le strade che si potranno imboccare?**

«La prima, quella che mi sento di suggerire a Matteo, porta a una Lega attiva che giochi di sponda con Salvini e tenga alta l'attenzione sulla questione settentrionale. In questo modo, e giocando bene le carte, Salvini con le sue due Leghe potrebbe occupare tutto il palcoscenico...».

**E l'altra strada?**

«È quella di mettere la Lega

Nord in soffitta e così il commissario sarebbe un semplice liquidatore, ma sarebbe un vero peccato, anche perché in questo caso c'è già chi è pronto a prendersi lo spazio di rappresentanza delle istanze del Nord. La questione settentrionale esiste e può essere risolta solo con l'Autonomia, ma la Lega al governo su questo tema poteva e doveva fare di più...».

**Come vede la conquista del Sud?**

«Fa parte del cammino verso partito egemone, ma Salvini dovrà stare molto attento. I politici del Sud sono molto bravi a organizzarsi e non vorrei che ad un certo punto si accorgesse di non avere più il partito in mano. Questa è una cosa che ho visto fare tante volte».

**Maroni, il**



Peso: 46%

**congresso ha introdotto il doppio tesseramento. Una cosa che nella Lega sua e di Bossi sarebbe equivalsa a bestemmiare in chiesa. E invece...**

«È vero. Anzi, ricordo quando era un peccato mortale iscriversi a Terra Insubre e alle battaglie che feci con Umberto per convincerlo che non era una corrente. Se poi penso a Tosi espulso per aver creato un'associazione...».

**A proposito di Bossi, ieri ha benedetto la svolta di Sal-**

**vini...**

«(Maroni sembra esitare, poi...) Guardi, diciamoci la verità: Umberto è andato al congresso per essere consolato. Ma anche se fosse stato contrario, non sarebbe certo stato in grado di fermare il progetto di Matteo».

**Lei resterà con la tessera della Lega Nord o le farà tutte e due?**

«Le farò entrambe, in attesa di capire la strada che imbrocherà la nuova Lega».

**Ultime domande veloci: col referendum sul taglio dei**

**parlamentari ci saranno elezioni anticipate?**

«No. All'inizio lo credevo anch'io, ma hanno commesso un errore: annunciandolo così presto il governo può attrezzarsi per fare il referendum a marzo e addio elezioni anticipate».

**Che pensa delle Sardine? Dureranno?**

«Boh. Anche la prima Lega era stata bollata come "tigre di carta" e oggi siamo il partito più vecchio. Il fatto è che oggi in politica fare previsioni per i prossimi quattro o cinque anni è impossibile...».

## AVVERTIMENTO

«I politici del Meridione sono molto bravi ad organizzarsi, non vorrei che togliessero di mano il partito a Salvini»

## NESSUN RIVALE

«Umberto è andato al congresso per essere consolato. Se anche fosse contrario, non potrebbe fare nulla»



Roberto Maroni è stato segretario federale dal 2012 al 2013 (LaPresse)



Peso: 46%

## IL PREMIER, LA CRISI IN LIBIA

Sarraj all'Italia:  
«Aiuti concreti,  
noi sotto attacco»di **Lorenzo Cremonesi**

«Avevamo chiesto le armi all'Italia, ma non abbiamo avuto risposta. Ecco perché arrivano dalla Turchia». Così, al *Corriere*, il premier libico Fayeze Sarraj, a pagina 13



Il premier libico Fayeze Sarraj, 59 anni

L'INTERVISTA **FAYEZ SARRAJ**

# «Le armi dalla Turchia? Le avevamo chieste all'Italia Ma non c'è stata risposta»

## Il premier libico: i nostri avversari aiutati da più Paesi

dal nostro inviato a Tripoli  
**Lorenzo Cremonesi**

**F**ayeze Sarraj non chiama mai Khalifa Haftar per nome. Per il premier del governo di Accordo Nazionale a Tripoli il capo militare della Cirenaica diventa semplicemente «l'aggressore». È un dettaglio. Ma aiuta a capire la gravità della crisi libica, che sconvolge anche gli equilibri nel Mediterraneo, sempre più esplosiva con il crescente intervento militare straniero. Si chiudono le porte della diplomazia? Ieri i guardacoste di Haftar hanno sequestrato una nave turca e intanto la Grecia

manda il suo ministro degli Esteri a dialogare con Abdullah al Thani, premier del governo dell'Est non riconosciuto dall'Europa.

**Primo ministro, l'Italia si rifiuta di mandare le armi che chiedete per combattere Haftar. Così le avete ottenute dai turchi. Dopo la visita martedì di Luigi Di Maio qui in Libia sono ormai tanti a parlare di rischio di «irrelevanza» italiana...**

«Noi avevamo chiesto le armi a tanti Paesi, inclusa l'Italia, che pure ha diritto di scegliere la politica che più le aggrada e con cui i rapporti restano comunque ottimi. Da Roma, in verità, non sono mai giunte risposte ufficiali. Con Di Maio abbiamo avuto un ricco scambio d'opinioni. Quan-

to invece alla sua tappa a Bengasi dal nostro aggressore e Tobruk non ho visto alcuna sostanza, oltre a generiche dichiarazioni di amicizia che lasciano il tempo che trovano. Così, la comunità internazionale risulta divisa. Da una parte i Paesi disposti ad armare i nostri avversari-aggressori. A loro si contrappongono altri Paesi, tra cui l'Italia, che cre-



Peso: 1-4%, 13-59%

dono tutt'ora alla formula per cui l'unica soluzione resta il dialogo politico. Ma si tenga a mente che qui siamo sotto attacco militare, con sofferenze indicibili per la popolazione vittima di bombardamenti, morti, feriti, con centinaia di migliaia di sfollati».

**Haftar avanza anche grazie ai soldati russi. Le milizie di Tripoli mostrano i video dei tank turchi sbarcati a Misurata. Alla fine saranno Putin ed Erdogan a dettare le regole del gioco?**

«È uno scenario difficile, reso ancora più complesso dagli interventi stranieri. Non credo però che l'intera questione possa venire risolta solo dai colloqui tra Putin ed Erdogan. È un processo caratterizzato da continui contatti bilaterali e multilaterali, in cui non mancano le voci degli Stati Uniti, della Germania impegnata con l'Onu a preparare la conferenza di Berlino e degli altri partner europei. Il nostro aggressore ha già fallito. Al momento del suo improvviso attacco il 4 aprile diceva che avrebbe preso Tripoli entro 48 ore. Nove mesi dopo la guerra continua. Sono

certo che saremo noi a prevalere. Alla fine sarà deciso chi ha il diritto di negoziare il futuro della Libia e invece chi è l'aggressore destinato ad essere giudicato dal tribunale internazionale».

**Roma e altri Paesi criticano la sua intesa con Erdogan per il controllo delle acque del Mediterraneo. Di Maio ha protestato dicendo che un buon alleato prima avrebbe avvisato...**

«Prima di tutto Libia e Turchia sono due Paesi membri dell'Onu, con governi legittimi, indipendenti e sovrani. Quel memorandum è nei nostri diritti. Sinceramente apprezzo i buoni rapporti e la cooperazione che abbiamo con l'Italia e mi auguro s'intensifichino. Però non avevamo alcun dovere nei confronti di Roma. Con la Turchia si negoziava in proposito dal 2004. Chiunque abbia obiezioni può ricorrere alla legge internazionale e in caso all'arbitrato di un tribunale internazionale. Così, del resto, è già avvenuto per i litigi relativi ai diritti sulle acque limitrofe alle nostre coste con Cipro e Malta. C'è stato un arbitrato e i

contenziosi sono stati risolti pacificamente. Reputo invece fuori luogo e troppo gridate le proteste greche. Credono davvero che la Libia sia tanto debole? Non accettiamo pressioni o manipolazioni».

**Teme una svolta filo-Haftar dell'Italia?**

«Di Maio non è riuscito a bloccare l'aggressione militare contro di noi. Questa sarebbe stata l'unica prova di un suo successo ai colloqui di Bengasi. Ciò non toglie che l'Italia abbia tutto il diritto di comunicare con chiunque ed invitarlo a Roma».

**La Libia sempre più come la Siria di qualche anno fa?**

«Sono anni che lanciamo l'allarme sul pericolo di interferenze militari straniere. Mettevo in guardia sulla guerra per procura ben prima del 4 aprile 2019 e non importa fossero soldati russi, egiziani o altri. Adesso noi siamo accusati di fare arrivare i tank e droni turchi? Scusate ma cosa vi aspettavate dal nostro governo, che sarebbe rimasto in disparte a far nulla mentre la capitale veniva devastata, insanguinata, occupata? Nessun esecutivo responsabile

può restare passivo mentre la sua popolazione viene abusata. Chiunque ci critica si chiede prima cosa avrebbe fatto al nostro posto e scoprirà che non avevamo alternative».

**La conferenza di Berlino prevista per fine gennaio resta una via percorribile?**

«Ci speriamo. Ne ho parlato a lungo con l'inviato dell'Onu, Ghassan Salamé, e con il ministro degli Esteri tedesco. Si vorrebbe tenere un incontro a Berlino per bloccare le interferenze in Libia e quindi subito dopo organizzare dialoghi diretti tra libici. Non so però con quali possibilità di successo. Il problema è che il nostro aggressore prende tempo, continua a parlare di ora zero della battaglia per Tripoli e credere nell'opzione militare. Ci bombarda, spreca risorse immani e nell'Est non costruisce nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'accusa

«Di Maio non è riuscito a bloccare l'aggressione militare contro di noi»

## Chi è

● Fayeze Sarraj, 59 anni, è il presidente del Consiglio presidenziale e primo ministro del governo di unità nazionale della Libia

● La tenuta del suo esecutivo, riconosciuto dall'Onu e sostenuto dall'Italia, è minacciata dall'attacco che il capo della Cirenaica Khalifa Haftar ha sferrato contro Tripoli sin dallo scorso aprile

● Al fianco di Haftar la Russia ha dispiegato un piccolo esercito di mercenari del gruppo Wagner

● Dal canto suo Sarraj ha stretto un accordo con la Turchia che gli ha fornito armi, blindati e i droni Bayraktar TB2. Erdogan ha anche promesso di costruire una base militare turca in Libia

● A gennaio si terrà a Berlino una Conferenza sulla Libia sotto l'egida dell'Onu

Sono anni che lanciamo l'allarme sul pericolo di interferenze militari straniere. Adesso noi siamo accusati di fare arrivare i tank e droni turchi?



## La parola

### GNA

È l'acronimo di Government of National Accord, governo di Accordo Nazionale, in italiano. È il risultato di un'azione condotta dall'Onu che ha portato alla firma dell'intesa firmata il 17 dicembre 2015 nella quale si prevedeva la formazione di un Consiglio di Presidenza e di un governo nazionale riconosciuto internazionalmente. L'esecutivo, guidato dal premier Fayeze Sarraj e formato nel 2016, ha 17 ministri



Peso: 1-4%, 13-59%



MARTA OTTAVIANI

**Haftar sfida Erdogan  
Sequestrato cargo  
con equipaggio turco**

P. 9



# Libia, Haftar sequestra nave turca Lira di Erdogan: più armi a Tripoli

Ankara: pronti a sostegno militare navale, aereo e terrestre. Mosca insiste: via diplomatica

MARTA OTTAVIANI

Il Presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, non indietreggia e la situazione in Libia diventa più incandescente con il passare delle ore. Ieri mattina un cargo battente bandiera di Grenada ma con equipaggio turco è stato sequestrato dalle truppe del generale Haftar al largo della città di Derna e portato nel porto di Ras el Hilal per ispezionarne il carico. Non è stata resa nota nessuna delucidazione né sul contenuto del cargo, né sulla sorte del tre cittadini turchi arrestati. Quasi nelle stesse ore, alcuni siti turchi hanno dato notizia di un 747 non tracciato, che dall'aeroporto di Sabiha Gokcen, il secondo scalo di Istanbul, è decollato alla volta di Tripoli, forse carico di armi e munizioni. Sulle coste libiche, la situazione è di massima allerta e a Bengasi in molti pensano che il prossimo passo di Ankara potrebbe essere

l'invio di altri soldati. La situazione potrebbe peggiorare nelle prossime ore, quando scadrà l'ultimatum di Haftar contro le truppe di Misurata, alle quali è stato intimato di lasciare Tripoli e Sirte.

Chifa già fuoco con le parole è il presidente Erdogan che, a poche settimane dal clamoroso voltafaccia al generale Haftar, non solo ha siglato il protocollo con Fayed al-Sarraj, premier del Governo di Accordo Nazionale della Libia. Adesso è anche il maggior fautore di una soluzione armata per la stabilizzazione del Paese, mentre tutto il resto delle potenze coinvolte, Russia inclusa, prediligono quella diplomatica. Il capo di Stato, ieri, non ha usato mezzi termini per rendere note le sue intenzioni. «Rimarremo al fianco dei nostri fratelli libici finché la pace e la sicurezza non verranno assicurate, come stiamo facendo in Siria - ha detto Erdogan, che

poi ha aggiunto -: la Turchia può elevare il proprio sostegno militare navale, aereo e terrestre al governo legittimo libico se richiesto».

**"Interessi prioritari"**

Una minaccia sempre più concreta per Haftar, uomo forte di Bengasi, dove, dall'esercito nazionale libico, il generale Mahdawi ha fatto sapere che sono in possesso di «forze sufficienti per respingere qualsiasi violazione turca delle acque libiche». Il presidente ha anche sottolineato che nessuno potrà tenere in disparte la Turchia su quelli che la Mezzaluna considera suoi interessi nazionali prioritari. Nello specifico, le acque del Mediterraneo, dove fra Libia e Cipro Ankara sta creando più di una tensione nella comunità internazionale.

Le parole di Erdogan sembrano dirette soprattutto alla Grecia, che nelle ultime set-



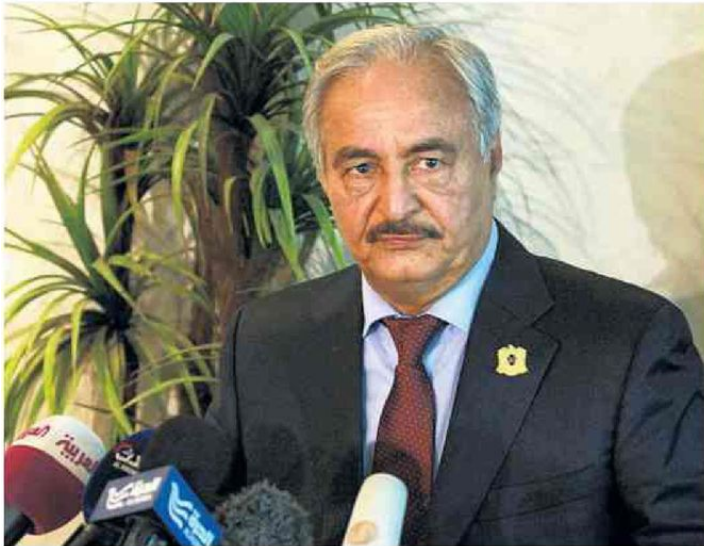
Peso:1-2%,9-47%

timane ha fatto molte pressioni, denunciando l'invasione delle acque territoriali da parte di Ankara e mettendo in guardia sulla crescente aggressività della Turchia nel Mediterraneo.

Ieri, Nikos Dendias, il ministro degli Esteri di Atene è arrivato a Bengasi per incontri con alcuni fedelissimi del generale. La situazione soprat-

tutto la Russia, che la Turchia starebbe cercando di portare dalla sua parte. Ma il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, ha ribadito che il Presidente Vladimir Putin pensa che la soluzione al caos libico possa essere solo di tipo diplomatico. I due alleati si incontreranno in Turchia il prossimo 8 gennaio, quando Erdogan cercherà

nuovamente di convincere Putin o raggiungere un accordo sui suoi margini di azione per non entrare in conflitto con Mosca. —



Il generale libico Khalifa Haftar



Il presidente della Turchia Recep Tayyip Erdogan



Peso:1-2%,9-47%

# Poste, sportelli aperti alla sostenibilità

Il gruppo accelera e inserisce i criteri Esg nel piano industriale. Dalla decarbonizzazione all'uso di energia verde, dalla finanza etica alle pari opportunità: i piani della società che nel 2019 ha contribuito per 119 miliardi al Pil del Paese

di **Barbara Millucci**

**I**ntegrità e trasparenza, valorizzazione delle persone, sostegno al territorio e al Paese, decarbonizzazione degli immobili e della logistica e finanza etica sono tra gli obiettivi che Poste Italiane ha messo in campo sul fronte della sostenibilità, nell'ambito del piano industriale 2022. Le strategie volte a dare un'impronta maggiormente «green» all'azienda, con iniziative che vanno dalla responsabilità sociale al risparmio energetico fino alla finanza responsabile sono state illustrate in occasione del terzo Forum Multistakeholder dell'azienda a cui hanno partecipato 400 fra rappresentanti delle comunità territoriali, del mondo finanziario, associazioni di categoria, sindacati, terzo settore, imprese e dipendenti. «Intendiamo considerare la sostenibilità come una parte integrante ed indissolubile del piano industriale — ha spiegato Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane —. Essere sostenibili può soltanto significare condurre il business seguendo regole, percorsi e principi condivisi con gli stakeholder, soprattutto per un'azienda, come Poste Italiane, che per sua natura e caratteristiche è al servizio dei cittadini, delle imprese e della pubblica amministrazione».

## Numeri e obiettivi

Quest'anno il gruppo ha pubblicato il primo bilancio integrato, mettendo nero su bianco i risultati raggiunti. Solo nel 2018, il contributo di Poste Italiane al Pil del Paese è stato di 11,9 miliardi di euro. Ogni milione di euro speso dal gruppo ha generato un impatto di 6 milioni di euro sul Pil, ha portato all'occupazione di 91 persone nel Paese, con un impatto di 4 milioni di euro sul reddito delle famiglie e di 1 milione di maggior

gettito fiscale.

Ora si accelera per abbracciare temi come l'economia circolare e il risparmio energetico, investendo in settori che contribuiscono agli obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dalle Nazioni Unite. Sempre in quest'ottica, Del Fante ha sottolineato l'ingresso di Poste Italiane nel Dow Jones Sustainability World Index (DJSI), tra i più prestigiosi indici al mondo, a cui si è aggiunta la recentissima inclusione negli indici Euronext Vigeo-Eiris World 120 e FTSE4GOOD, che confermano la reputazione dell'azienda tra quelle ai più alti livelli di sostenibilità in ambito globale. «Questi riconoscimenti — spiega Giuseppe Lasco, vicedirettore generale e responsabile Corporate Affairs di Poste Italiane — è il risultato di un lungo e impegnativo lavoro di squadra. Un percorso che ha preso avvio con la definizione di un piano strategico con una chiara visione delle tematiche ambientali, sociali e di governance (riassunte nell'acronimo Esg) fino all'adozione di un nuovo Codice etico e di un Sistema di gestione anticorruzione».

Oltre ad esser la prima azienda italiana della finanza a ottenere la certificazione anticorruzione Imq-Csqs, la società ha lanciato il Portale Segnalazioni «Whistleblowing» per consentire l'invio di informazioni su possibili illeciti e comportamenti sospetti.

## Decarbonizzazione

Il 2019 è stato anche l'anno in cui il gruppo si è impegnato a gestire in modo ancor più socialmente responsabile



Peso: 56%



gli investimenti finanziari. Poste Vita e Bancoposta Fondi Sgr hanno aderito ai «Principles for responsible investments» (Pri), sei principi definiti promossi dall'Onu che integrano i fattori ambientali, sociali e di governance nei processi di investimento. Tra le altre iniziative sostenibili che hanno guidato le scelte aziendali nell'anno che sta per concludersi c'è la marcia verso la decarbonizzazione degli immobili e della logistica. Il 96% dell'energia elettrica consumata dal gruppo proviene da fonti rinnovabili, una piccola quota è autoprodotta da impianti fotovoltaici, mentre in mille

immobili sono stati installati Led al posto delle lampade a fluorescenza. È stata inoltre ammodernata la flotta con 350 mezzi elettrici per spedire lettere e pacchi. Entro il 2022, verrà sostituito anche il parco automezzi (26 mila) con vetture di ultima generazione ad emissioni limitate. L'obiettivo è ridurre la CO2 nell'aria del 40%.

## Personale

Altro pilastro è il benessere di chi lavora in azienda nel rispetto delle pari opportunità. Dato che quasi la metà dei quadri e dirigenti è donna, Poste Italiane ha messo in atto politiche di welfare

mirate: ad esempio, le lavoratrici in congedo di maternità hanno diritto al 100% della retribuzione (contro l'80% previsto per legge), mentre per il congedo parentale fruito entro i primi sei anni di vita del bambino viene assicurato ai genitori un trattamento pari all'80% per i primi due mesi, contro il 30 per cento di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Vertici

Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane. Il gruppo è entrato nei principali indici di sostenibilità

**L'effetto leva** Quanto genera ogni milione di euro speso da Poste Italiane su...



Piparra



Peso: 56%



## Ok alla riunificazione Via libera a **Confindustria Nautica**

### GENOVA

Al termine delle due assemblee di fine anno, tenute rispettivamente a Genova e Milano, i soci di Ucina e Nautica Italiana hanno approvato il percorso che porterà entro il 31 gennaio 2020 alla loro riunificazione in **Con-**

**findustria** Nautica, la sigla associativa che riunirà il comparto nautico nazionale sotto un'unica rappresentanza. Il presidente sarà Saverio Cecchi (foto, a sin.), vice presidente vicario Lamberto Tacoli (a destra). F.P.



Peso:3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



# Stretta concessioni Autostrade in trincea «Pronti a lasciare»

► Oggi nuovo testo in Cdm. Di Maio attacca: «Ora via le licenze». Zingaretti: «Non è così»

**ROMA** Non è più l'articolo 33 del decreto Milleproroghe, è diventato il 38 ed è anche molto più corto. Ma la contestatissima norma in materia di concessioni autostradali nella sostanza non è cambiata. Società Autostrade in trincea: «Pronti a lasciare». Oggi un nuovo testo in Cdm. Di

Maio intanto attacca: «Ora via le concessioni». La replica di Zingaretti: «Non è così».

Franzese a pag. 6

## Il decreto Milleproroghe

# Concessioni, Autostrade: pronti a risolvere il contratto e a chiedere tutti i danni

► Aspi minaccia lo scontro legale sulla norma che regola le condizioni di revoca della gestione ► Di Maio attacca: «Giustizia per Genova» Zingaretti: «Non è una disposizione ad hoc»

### IL CASO

**ROMA** Non è più l'articolo 33 del decreto Milleproroghe, è diventato il 38 ed è anche molto più corto: 20 righe anziché le 34 originarie. Ma al di là del posizionamento all'interno del provvedimento e della lunghezza, la contestatissima norma in materia di concessioni autostradali nella sostanza non è cambiata. Tant'è che ieri Italia Viva ha ribadito il suo no anche alla nuova versione. Che quindi potrebbe essere ulteriormente modificata prima del

Consiglio dei Ministri, convocato nel tardo pomeriggio di oggi. Se le posizioni non troveranno un punto di mediazione la battaglia si sposterà in Parlamento. Intanto il mondo delle concessioni autostradali è in gran subbuglio. Ieri, per valutare i nuovi scenari, si è tenuto un lungo consiglio di amministrazione di Autostrade per l'Italia. Al termine un comunicato con il quale il gruppo si riserva di «mettere in atto ogni

azione a tutela della società e di tutti gli stakeholders» se la norma dovesse essere confermata. E annuncia di aver inviato al governo «una comunicazione» nella quale evidenzia che l'eventuale adozione di



Peso: 1-6%, 6-55%

tale norma sarebbe causa di risoluzione della convenzione unica.

Sulla necessità di una norma che consenta allo Stato di intervenire con le revoche nel caso di interesse nazionale, cambiando anche i contratti in corso e senza per questo pagare penali e indennizzi milionari, restano convinti sia i dem che i cinquestelle. Anche se le finalità sembrano molto diverse. Il segretario del Pd Nicola Zingaretti, ieri ha negato che, dietro il paravento di una norma erga omnes, in realtà si voglia colpire Aspi. «Non credo che sia il primo passo verso la revoca» delle concessioni autostradali «ma rende più forte la dimensione pubblica nei rapporti con i concessionari. Se lo Stato trova delle forme per essere più autorevole nelle trattative io lo vedo come un fatto positivo» ha detto.

### IL PARAVENTO

Il capo politico dei Cinquestelle, Luigi Di Maio, però dice esattamente il contrario: «Che sia chiaro: bisogna avviare un percorso che ci porti alla revoca delle concessioni autostradali. Non dimentichiamoci che questa gente si è arricchita con i soldi dei cittadini, dimenticandosi però di fare manutenzione a ponti e strade. Per noi questa è una battaglia di

civiltà, perché serve giustizia per le vittime del ponte Morandi. E chi si oppone a tutto questo di sicuro non fa il bene del Paese».

### L'ULTIMA BOZZA

Nella versione che circolava ieri (e che potrebbe essere ulteriormente modificata) resta l'automatismo del passaggio della gestione provvisoria all'Anas spa in caso di revoca, decadenza o risoluzione della concessione in attesa di una nuova gara e resta l'azzeramento quasi totale degli indennizzi. Al concessionario, sia se la revoca è decisa per inadempimento contrattuale e sia quando viene decisa per «motivi di pubblico interesse», sarà riconosciuto solo «il valore delle opere realizzate più gli oneri accessori, al netto degli ammortamenti, ovvero, nel caso in cui l'opera non abbia superato ancora la fase di collaudo, i costi effettivamente sostenuti dal concessionario» (art.176, comma 4, lettera a del decreto legislativo 18 aprile 2016 n.50). Anche questa versione, come detto, non convince Italia Viva che contestano sia il metodo che il merito e si riservano di presentare emendamenti durante il passaggio parlamentare. «Italia Viva trova incredibile il modo con cui il tema delle possibili revoche delle concessioni è stato surrettiziamen-

te introdotto nella bozza del decreto Milleproroghe» hanno dichiarato ieri i deputati di Italia Viva in Commissione Trasporti, Raffaella Paita e Luciano Nobili.

Per Fabrizio Palenzona, presidente Aiscat (Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori), «il governo non è capace di trovare una soluzione e cerca una scorciatoia ma così distrugge un intero settore mi sembra veramente un salto nel buio».

Le principali critiche al provvedimento riguardano il passaggio automatico ad Anas, società per azioni del gruppo Fs, in «palese violazione del principio di libera concorrenza», il taglio degli indennizzi e il cambiamento delle regole in corso d'opera. Ci si pone poi il problema dei lavoratori delle concessionarie sottoposte a eventuale revoca (Aspi ad esempio ha circa settemila dipendenti): che fine faranno, visto che la norma non prevede clausole sociali o di salvaguardia?

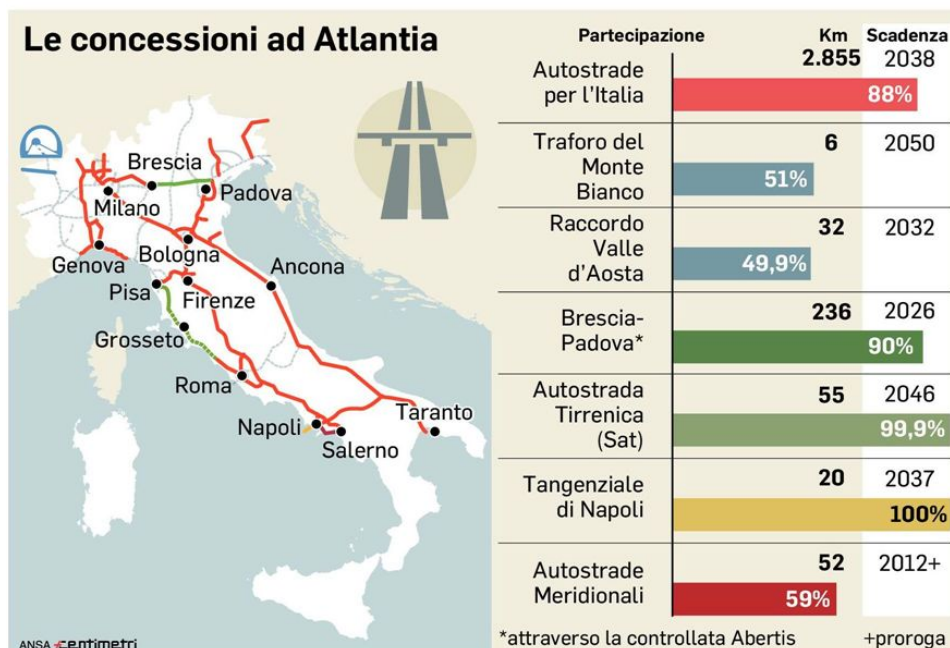
Secondo Aspi la norma che si vorrebbe introdurre «è incostituzionale e contraria alle norme europee», oltre ad essere «irragionevole, non essendo assistita da alcuna congrua motivazione, con presunta valenza retroattiva».

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LE SOCIETÀ  
IL PASSAGGIO  
AD ANAS SENZA GARA  
VIOLA LA LIBERA  
CONCORRENZA. IL NODO  
TUTELE DEI DIPENDENTI**

**ANCHE LA NUOVA  
VERSIONE DELLA MISURA  
NON CONVINC  
I RENZIANI: «SBAGLIATI  
SIA IL METODO  
CHE IL MERITO»**



Peso:1-6%,6-55%



# La rovina che porta un governo anti impresa

*Il grido d'allarme del nord-est. Non solo Ilva, non solo Alitalia: il danno che si sta facendo al paese è strutturale e continuo. Appunti per cambiare rotta, abbandonando plastic tax, Quota 100 e Reddito di cittadinanza*

di Luciano Vescovi \*

**L**o scorso marzo scrissi una lunga lettera al Foglio per testimoniare, dati alla mano, come fosse crollata vertiginosamente la fiducia degli imprenditori verso un paese in balia di un esecutivo – allora giallo-verde – il quale, più che un governo, pareva un comitato elettorale fine a se stesso. Da allora, nonostante il cambio di maggioranza, la situazione è addirittura peggiorata.

La scorsa settimana abbiamo infatti diffuso i dati di una nostra indagine relativa al “sentiment” degli imprenditori vicentini. Un’indagine che si è sempre dimostrata molto affidabile nell’anticipare i trend e gli scenari macroeconomici in riferimento all’economia reale che Vicenza, con le sue mille sfaccettature produttive e la sua grande vocazione all’export, rappresenta in maniera importante.

In questo senso, gli indici emersi sono davvero preoccupanti in vista del prossimo futuro perché la fiducia sullo stato dell’economia attuale e la fiducia a sei mesi, basate su numeri e sensazioni degli imprenditori vicentini, sono le peggiori dal 2015. Abbiamo pubblicato i dati con un commento piuttosto ruvido, perché non serve a niente nascondere la testa sotto la sabbia e mantenere un profilo “politically correct”.

Il punto è uno: l’Italia, membro del G7, secondo paese manifatturiero d’Europa, vuole essere un paese anti impresa? Perché, in questo senso, il governo, come il precedente, rappresenta in pieno questa volontà.

Io credo invece che al paese non convenga. E che non convenga nemmeno alla politica, la quale ormai da troppi anni sembra vivere in un universo parallelo a quello dei cittadini che devono guadagnarsi il pane. Ci rendiamo conto che nel mercato della politica paghi molto di più un tormentone rispetto all’elaborazione di un pensiero e di una strategia di medio lungo periodo. Ma questo atteggiamento rischia di essere il preludio per la rovina di questo nostro amato paese. Una rovina chiamata deindustrializzazione. Che vuol dire: povertà!



Peso: 86%



Partiamo, per capirci, dalle due drammatiche ma esemplari crisi aziendali croniche chiamate Ilva e Alitalia. Sulla prima, riassumendo, un imprenditore la vede così: lo stato prende un impegno con un gruppo che decide di investire miliardi in Italia (peraltro, in una zona del paese generalmente avara di investimenti, al di là di alcune lodevoli eccezioni), in un'azienda che è in perdita da tempo immemore e che necessita di grossi interventi di risanamento ambientale. Il governo, più di un paio di volte, cambia le regole del gioco (leggasi: scudo penale). A quel punto il gruppo, se in buona o cattiva fede lo stabiliranno altri, dopo averlo chiaramente annunciato, si tira fuori dai giochi e inizia una negoziazione che lo pone in una posizione di forza. Nel mentre, due diversi tribunali intimano al gruppo di porre in essere comportamenti uno opposto all'altro.

Ora, qual è quel pazzo che vorrà ancora investire in quel sito/zona/paese?

Quel pazzo, a quanto pare, si chiamerà governo italiano, ovvero il gestore delle nostre tasse. Lo stesso che ha da gestire un debito pari al 135 per cento di quanto guadagna e con clausole di salvaguardia Iva per 75 miliardi nei prossimi tre anni che gli impediranno di fare qualsiasi operazione intensiva di politica economica. A meno che non tiri fuori il coraggio e faccia davvero una spending review che tolga privilegi e misure masochistiche come il Reddito di cittadinanza.

A proposito di follie, su Alitalia lo spreco insensato di risorse pubbliche, a fronte di operatori di settore stranieri, francesi e tedeschi, che si erano anche fatti avanti, non si deve nemmeno spiegare, tanto è palese. E nessuno venga a parlare, come fece Berlusconi ai tempi e i sovranisti oggi, di "svendere" i nostri gioielli. Al di là che evidentemente Alitalia non può più considerarsi un gioiello, l'Ocse ci dice che l'Italia ha Fdi (investimenti esteri diretti) in entrata pari a 426 miliardi di euro,



Peso: 86%



il 20,5 per cento del pil. Tanti? Pochissimi! La media Ocse è del 40,3 per cento, quasi il doppio. E quindi, anche qui, è già intervenuto e dovrà intervenire sempre di più il cittadino contribuente.

In questo contesto, però, il governo (i governi) sta mettendo il cappio al collo al futuro, in particolare a quello delle nuove generazioni. Non solo con operazioni assurde come quelle sopra descritte, che potrebbero essere etichettate come una tantum, come “errori che possono accadere”.

Il punto è che il danno che si sta facendo a questo paese è strutturale e continuo. Si depauperano le risorse che abbiamo, non si interviene sulle situazioni di emergenza, si punisce chi lavora e produce ricchezza.

Si sono mai sentiti i ministri del governo Conte I e II parlare di produttività? L'Istat ci dice che il tasso medio annuo di crescita della produttività del lavoro in Italia tra il 2014 e il 2018 è stato di soli 0,3 punti percentuali, contro una media Ue dell'1,4 per cento. Anche i nostri “parenti” più prossimi, Francia e Germania, ci staccano di molto: +1,3 per cento e +1,1. Ma anche solo guardando in casa nostra, possiamo ben vedere come nello stesso periodo i contributi a questa crescita siano stati molto diversi: l'attività manifatturiera, estrattiva e industriale in generale, ha fatto segnare un +1,5 per cento. Bene anche il commercio all'ingrosso e al dettaglio e la logistica (+1,2 per cento). Note dolenti: attività professionali e amministrative, -1,8 per cento, e istruzione, sanità e assistenza sociale che fanno -1 per cento.

Questi numeri ci dicono due cose. Primo: che la competitività residua è tenuta alta dall'industria e



Peso:86%



dal commercio, non certo dal comparto pubblico che pare essere l'unico per cui il governo abbia un occhio di riguardo.

Secondo: che bisogna fare qualcosa per rendere questo paese un luogo dove conviene lavorare e investire per produrre ricchezza, per poi ridistribuirla e, in fin dei conti, decidere che si può avere l'opportunità di vivere felici.

E quindi servono politiche che incentivino: ricerca sviluppo e Industry 4.0 (un gran lavoro fu svolto da Calenda con il Piano nazionale Industria 4.0, bene Patuanelli che lo sta riprendendo dopo il buco nero di Di Maio), istruzione, formazione continua e università (pare che non diano i 50 milioni previsti per l'apprendimento duale, da pazzi), mercato del lavoro flessibile (ovvero il contrario del decreto dignità) con politiche attive del lavoro e non mance come il Reddito di cittadinanza (se poi Landini vuole togliere il Jobs Act, chissà come pensa che le imprese paghino gli stipendi... forse li vuol far pagare, anche qui, al solito cittadino contribuente).

A questo, aggiungiamo che Eurostat ci riferisce che la vita lavorativa attesa per chi ha oggi 15 anni in Italia è di 31,8 anni in media. In Germania è di 38,7, in Francia di 35,4, in Inghilterra di 39,2. Quindi in Italia si lavora per meno anni che altrove. Se poi notiamo, e ce lo riferisce sempre Eurostat (dati 2017), che l'Italia utilizza il 57,8 per cento (16,2 per cento del pil, oltre 4 per cento in più della media Ue) della propria spesa in "social protection" per gli anziani e il 5,8 per



Peso:86%



cento (1,6 per cento del Pil, il 20 per cento in più rispetto alla media dell'Ue... e non c'era ancora il Reddito di cittadi-

nanza) per i disoccupati, capiamo altre due cose. La prima: che Quota 100, oltre a non essere sostenibile, non ha alcun senso e rappresenta un utilizzo a fini elettorali di risorse pubbliche. Va abolita domani! La seconda: che il lavoro, in Italia, non è un valore. E che anche il Reddito di cittadinanza come è stato pensato, strutturato e gestito, andrebbe abolito domani!

Ora, sono tre mesi che sentiamo parlare della manovra di fine anno. Poi inizierà il tormentone del collegato. Le misure assumeranno efficacia a partire da luglio 2020, per il semplice fatto che non ci sono le risorse. Governare un paese con i nostri fondamentali macroeconomici è molto difficile e quindi diamo atto al governo di: avere indirizzato la maggior parte delle risorse, Iva esclusa, alla riduzione del cuneo fiscale (ma sono solo 3 miliardi), di aver mantenuto la stabilità generale del paese (spread), di aver ricostruito il rapporto, per noi fondamentale, con l'Europa (fino alla ridicola questione sul Mes).

Rimane però, di fondo, la sensazione per cui da un lato si finga di voler creare un contesto favorevole agli investimenti industriali, quando poi invece si vanno a replicare manovre fiscali che di fatto aumentano la pressione globale sul sistema o che pongono i problemi a tempi venturi (vedi le nuove clausole di salvaguardia e l'aumento del debito).

Il governo attuale ha poi la grande responsabilità di aver alimentato confusione e incertezza con alcune proposte sconcertanti. La plastic tax è stata presentata come la risposta a un gigantesco problema mondiale. E' evidente a tutti che non possiamo continuare a replicare all'infinito modelli di produzione e consumo che considerano l'economia come un processo lineare anziché circolare. Tutti siamo consapevoli e d'accordo su questo, a parte qualche negazionista in mala fede.

Il problema è l'improvvisazione e la brutalità di una norma che potrebbe distruggere, in un anno, migliaia di posti di lavoro in un settore, quello del pac-



Peso:86%

kaging italiano, che è all'avanguardia nel mondo. I dati Corepla dicono che nel 2018, sul totale di tonnellaggio immesso al consumo, il 44,5 per cento viene riciclato e il 43 per cento viene recuperato da un punto di vista energetico. Quindi l'87,5 per cento viene recuperato. La stima per il 2019 è che il recupero raggiunga il 92,8 per cento, con un balzo di oltre 5 punti in un anno. Vogliamo davvero affossare una realtà così? E poi, vogliamo dircelo davvero: la plastic tax e la sugar tax sono solamente specchietti per le allodole che servono a far cassa per foraggiare altre spese, magari improduttive o assurde. Per questo dico, per recuperare risorse, Quota 100 e Reddito di cittadinanza vanno eliminati domani.

Tornando al sentiment degli imprenditori, quelli che investono e assumono, giusto per ricordarlo agli smemorati, oggi l'industriale vicentino è oramai rassegnato rispetto alle politiche economiche, industriali e del lavoro adottate dal Conte primo e bis. Questi uomini e donne, all'unisono con i propri collaboratori, sono troppo concentrati sul mercato mondiale nel quale le loro aziende sono totalmente impegnate. Non sentono mai parlare del Parlamento di Roma, non capiscono se esista o cosa faccia. Non si interessano dell'esercito dei "nominati" perché hanno la sensazione che la maggioranza dei parlamentari italiani non abbia la consapevolezza dell'importanza del manifatturiero in Italia e in Europa.

Il piccolo e medio imprenditore vicentino non pensa questo con supponenza o come banale luogo comu-

ne ricadente nel disprezzo generico per la politica. Lo pensa con distacco, direi disinteresse, sperando che a Roma non combinino guai troppo seri per la sua azienda e per i suoi collaboratori.

Esiste però un dato incontrovertibile: il pericolo della deindustrializzazione del paese è incombente, perché le aziende hanno bisogno di un contesto favorevole per poter fare investimenti importanti e poter crescere di dimensione: il mercato mondiale lo rende necessario. Oggi le industrie italiane hanno bisogno di essere assistite sui mercati esteri da delegazioni autorevoli, forti e sempre presenti. Devono poter accedere a incentivi automatici, come il progetto Industria 4.0, lasciando all'interno delle aziende molte risorse per gli investimenti in innovazione e per la crescita del personale. Questo è quello che vogliono gli imprenditori e che farebbe bene al paese.

E allora, torna la domanda, guardandola dall'altra parte: l'Italia vuole essere un paese pro impresa oppure vuole continuare sulla via tracciata dai casi Ilva e Alitalia e pensare di poter sostenere la propria gente con Quota 100 e con il Reddito di cittadinanza?

\* **presidente di Confindustria** Vicenza

La competitività residua è tenuta alta dall'industria e dal commercio, non certo dal comparto pubblico. Bisogna fare qualcosa per rendere questo paese un luogo dove conviene lavorare e investire per produrre ricchezza, per poi ridistribuirla e, in fin dei conti, decidere che si può avere l'opportunità di vivere felici

Imprenditori rassegnati rispetto alle politiche economiche, industriali e del lavoro del Conte primo e bis. Il pericolo della deindustrializzazione del paese è incombente, perché le aziende hanno bisogno di un contesto favorevole per poter fare investimenti e crescere di dimensione: il mercato mondiale lo rende necessario



Peso:86%

# Si è fermata la locomotiva

PAOLO GRISERI, TORINO

Dalla Brianza all'Emilia, lo stop dell'industria si allarga e raggiunge anche le aree che finora avevano tenuto: la gelata della Germania e le incertezze sulla Brexit nel Regno Unito penalizzano l'export all'interno della Ue

**L**a grande frenata è arrivata alla chetichella. Prima a macchia di leopardo, poi sempre più diffusa. Ormai coinvolge tutto il Nord senza distinzione. Dalle aree già prima in difficoltà (come il Piemonte a vocazione metalmeccanica) a quelle dove la crisi era uscita dal vocabolario, come Lombardia e Veneto. Gli indici manifatturieri scendono, diventano negativi, segnalano un motore che si inceppa. Pesano le incertezze del quadro internazionale. Nel mondo globale una scelta del comitato centrale del partito comunista cinese sulle tasse automobilistiche, provoca la cassa integrazione

ne a Grugliasco, periferia di Torino, dove si realizzano le Maserati. Il sì delle campagne inglesi alla Brexit frena le esportazioni del Nordest. Ci sono province che hanno imboccato, trimestre dopo trimestre, un preoccupante piano inclinato.

*continua a pagina 2 >*

## Emergenza in fabbrica

# Il Nord spegne i motori dell'industria si ferma anche la locomotiva d'Italia

PAOLO GRISERI, TORINO

La gelata di Germania e Gran Bretagna. Il crollo dell'export Ue. La crisi della manifattura arriva alle aree che finora hanno trainato l'economia nazionale, dalla Brianza all'Emilia. Ecco perché

*→ segue dalla prima*

**L**e imprese manifatturiere della provincia di Udine hanno visto la produzione scendere dello 0,9 per cento nel primo trimestre 2019, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nel secondo trimestre il calo è stato del 2,7 per cento e nel terzo del 3,7. Una valanga che ingrossa e aumenta di velocità con il passar del

tempo.

La Lombardia si avvicina alla crescita zero. Rispetto ai primi nove mesi del 2018 i dati forniti da Assolombarda parlano di una sostanziale stagnazione: più 0,3 per cento. Quel che preoccupa è il trend. Rispetto al 2018, anno di crescita sostenuta (la Lombardia era salita del 3 per cento) la stagnazione prelude all'inevitabile calo prossimo venturo: «Cos'altro ci vuole per capire che il Paese deve urgentemente cambiare rotta?», chiede Anna Mareschi Danieli, presidente degli imprenditori udinesi.

A rendere tutto più difficile è il calo delle esportazioni. La parte d'Italia più vicina all'Europa risente della crisi della locomotiva tedesca. E questo vale soprattutto per Lombardia e Piemonte.

**LE PROVINCE PIÙ COLPITE**

Secondo i dati del bollettino economico della Banca centrale europea (Bce) le due regioni hanno diminuito dell'1,1 per cento il valore dei beni esportati nell'area tedesca. Il Veneto è cresciuto dell'1,3 ma nel 2018 era salito molto di più, del 4,2 per cento. Le aree che hanno maggiormente risentito della gelata di Berlino sono le province di Alessandria, Chieti, Como, Pordenone, Lecco, Udine, Varese, Monza e Bergamo.



Peso: 1-11%, 2-94%, 3-24%



Tutte con cali dell'export in Germania superiori al 4 per cento. E tutte nel Nord, ad eccezione di Chieti dove una parte importante del Pil deriva dalla Sevel di Val di Sangro, la fabbrica dei furgoni Ducato.

Bsstano le incertezze della Brexit e il rallentamento tedesco a spiegare lo stop della manifattura padana? Forse in gran parte ma proprio questo è il problema. Con un sistema industriale concentrato, con poche eccezioni, in metà del Paese, il rallentamento del Nord coincide con la frenata dell'economia nazionale. Anche perché alle difficoltà delle economie europee si somma la battuta d'arresto delle vendite extracomunitarie. I dati di venerdì scorso lo confermano. L'export italiano nei Paesi extra-Ue è calato a novembre dell'8,1 per cento. Un dato che, avverte l'Istat, è influenzato da vendite straordinarie del settore navale nei mesi di confronto. Ma su base annua, dunque con un confronto più di tendenza e meno influenzabile da fattori contingenti, il calo è comunque del 3,8 per cento.

#### L'ALTRA MOTORVALLEY

I settori che più risentono della crisi del Nord sono la farmaceutica, gli autoveicoli, i prodotti chimici e la metallurgia. I calcoli di Confartigianato fatti sulla base delle tabelle Istat dicono che le piccole e medie imprese farmaceutiche hanno perso il 10 per cento di fatturato nei primi sei mesi di quest'anno, quelle dell'automotive il 9, chimica e metallurgia sono scese del 4. Alcuni cali hanno spiegazioni specifiche. La stagnazione della manifattura piemontese nel terzo trimestre 2019 (meno

0,2 per cento) è legata in gran parte al crollo del settore dei trasporti. Dovuto al calo della produzione locale (meno 55 per cento) determinata dalle fermate delle linee Fca. Questa a sua volta è legata alle difficoltà di Maserati e Alfa Romeo sui mercati extra-Ue. In secondo luogo, ma certo molto lateralmente rispetto all'effetto Fca, gioca la frenata tedesca che influenza le molte imprese della regione che esportano in Germania.

Non meglio va in un altro territorio legato all'automotive, l'Emilia della motorvalley di Modena e Bologna, l'unica altra area del Nord dove c'è una significativa produzione automobilistica (la Lamborghini di Sant'Agata). Qui i ricavi del manifatturiero del terzo trimestre sono scesi del 3 per cento e la produzione della stessa misura, peggior dato degli ultimi 5 anni.

La mappa, in sostanza, è sconcertante. Ci sono, a spiegarla, cause strutturali che finiscono per ingigantire gli effetti delle crisi nate in diverse parti del mondo. Il problema non è tanto perché ci sono le crisi ma perché le stesse hanno effetti peggiori da noi nel confronto con altre regioni europee. Intervistato dal *Sole 24 Ore* il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, ha indicato una responsabilità precisa: «I motivi che ci hanno portato ad essere gli ultimi per crescita in Europa sono dovuti all'assenza di una politica industriale. Alla politica chiediamo di avere l'ossessione della crescita che passa dalle imprese. Purtroppo il dibattito riguarda altro».

La richiesta a Roma di «una vera politica industriale» non è una novità assoluta nella storia italiana. È anzi da decenni uno dei ritornelli degli

imprenditori e delle organizzazioni sindacali.

#### L'ANNUNCIO DI PATUANELLI

È la richiesta, all'unisono, di una pianificazione degli interventi, di una scaletta di priorità nei finanziamenti, della scelta dei settori strategici cui destinare gli investimenti pubblici. Oggi quella richiesta somiglia molto a un grido d'allarme. La frenata del Nord rischia di mettere in crisi la somma algebrica su cui in genere si reggono i fondamentali dell'economia italiana: con un Centro-Nord che cresce e un Sud che nella migliore delle ipotesi ristagna.

Giovedì scorso il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, intervenendo ad un convegno della Fim, ha tentato di rassicurare tutti gli interlocutori: «Siamo fiduciosi che dopo una legge di bilancio molto difficile, il 2020 possa essere un anno di programmazione». E ha promesso «un piano industriale complessivo che deve essere orizzontale e non diviso a settori industriali, ma che deve tenere assieme l'esigenza di una formazione continua della transizione in settori fondamentali del Paese. Un piano che prevede 7 miliardi di credito di imposta per l'innovazione tecnologica». Basterà?

#### La frase



Nel mondo globale una scelta del comitato centrale del partito comunista cinese sulle tasse automobilistiche provoca la cassa integrazione a Grugliasco, dove nascono le Maserati





L'imprenditore

UTB

# Il grido di dolore di Vicenza “Il governo ci lasci investire”

LUCA PIANA, MILANO

In una delle zone più industrializzate il presidente della **Confindustria** locale lancia l'allarme: “La nostra fiducia è ai minimi, chiediamo risposte serie”

**R**acconta di non essere sorpreso dai dati che mostrano come anche le regioni del Nord, la locomotiva d'Italia, si stiano fermando. «Il contesto internazionale è molto complicato, con le incertezze legate alla Brexit, che solo ora potrebbero sciogliersi, i dubbi sul fatto che la guerra commerciale scatenata da Donald Trump contro la Cina finisca davvero oppure no, le difficoltà della Germania, la polveriera dell'Iran, le manovre della Turchia. E in questa situazione il nostro governo cosa fa? Discute per mesi del nulla che si rivela la finanziaria, e ora inizieremo a perdere altro tempo e denaro con il referendum per la riduzione del numero dei parlamentari».

Luciano Vescovi, 57 anni, imprenditore nel settore degli impianti elettrici e nelle costruzioni, è il presidente della **Confindustria di** Vicenza. Una delle province d'Italia con la più forte vocazione manifatturiera, 1.700 imprese associate, 100 mila partite Iva su un totale di 850 mila abitanti, un export di 18 miliardi di euro che genera un surplus di 9 miliardi: «Da noi la produzione industriale è ormai quasi tornata ai livelli precedenti la crisi del 2008-2009, mentre la media italiana è ancora sotto del 15 per cento», dice.

**L'indice di fiducia degli imprenditori vicentini, che Confindustria diffonde**

**trimestralmente, sembra però dire che qualcosa si è rotto.**

«In effetti non è mai stato così basso dal 2015, quando abbiamo iniziato a misurarlo. Purtroppo è un indicatore che definirei una Cassandra, perché sia nel bene che nel male le indicazioni che fornisce nel giro di sei mesi si traducono in tendenze reali».

**Come mai?**

«Perché le aspettative degli imprenditori si traducono negli investimenti necessari per attuare una programmazione pluriennale».

**A Vicenza è molto forte anche la presenza di imprese di proprietà estera. Anche loro sono sfiduciati?**

«Occorre distinguere. Gli stranieri investono nella nostra provincia perché a livello industriale, e penso soprattutto alla meccanica, l'industria funziona praticamente a chilometro zero. Qualsiasi impresa può trovare tutti i componenti che le servono a distanza ravvicinata. Siamo una realtà che dialoga in maniera perfetta con l'economia europea e globale, ed è questo il motivo per cui sorridiamo di fronte ai sovranisti, che ci sembrano come il karkadè degli anni Trenta. Detto questo anche gli investitori stranieri presenti qui hanno i nostri stessi problemi».

**Quali?**

«Quando dalle imprese si leva il grido



Peso: 37%



di dolore contro le tasse, è perché oggi per non farsi sfuggire il mercato è necessario poter contare su ingenti risorse da investire in ricerca, automazione, sviluppo. L'industria italiana vende spesso manufatti a altre industrie; ma i clienti oggi sono impegnati in una forte accelerazione, e si aspettano che i fornitori facciano lo stesso, che stiano al loro passo. Ecco perché la decisione del governo Conte 2 di inaugurare le sue politiche con la *plastic tax* ha fatto danni enormi. Agiscono come se non si rendessero conto che sono le manifatture a tenere in piedi l'Italia?».

**Che cosa servirebbe invece,**

**a vostro giudizio, per ribaltare la deriva negativa?**

«Prendere coscienza del fatto che un Paese indebitato come l'Italia non deve fare altri debiti. Soldi non ce ne sono più per nessuno. Quindi mi spiace ma occorre smetterla, ad esempio, con una sciocchezza come il salvataggio dell'Alitalia».

**Non sarà solo quello il problema.**

«L'elenco è lungo, e ci metto dentro il decreto dignità che ha reso più rigido il mercato del lavoro, quota 100 per le pensioni, il reddito di cittadinanza e altro ancora. I governi devono darsi obiettivi di medio lungo termine, e fare gli investimenti necessari per

rispondere a una domanda: che Italia vogliamo far trovare ai bambini che nascono adesso quando, nel 2039, entreranno nel mondo del lavoro?».

18

MILIARDI DI EURO

L'export annuo della provincia di Vicenza, con un surplus di circa 9 miliardi

1700

IMPRESE

Sono associate alla Confindustria di Vicenza, dove viene esportato il 90% dei prodotti



Peso: 37%